CONTINUAZIONE

DELLE MEMORIE STORICO-CRITICHE

DELLA CITTÀ DI SIENA

FINO AGL' ANNI MDLIX.

RACCOLTE DAL SIGNOR CAVALIERE

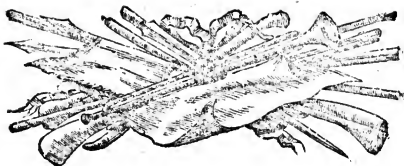
GIO. ANTONIO PECCI

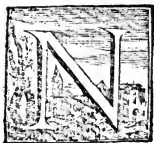
PATRIZIO SANESE

PARTE QUARTA

PUBLICATE DA VINCENZIO PAZZINI CARLI

IN SIENA L' ANNO MDCCLX.

Nella Stamperia d' AGOSTINO BINDI][*Con lic. de' Super.*

L' EDITORE

A chi legge

On mi' incolpino i Concittadini, non mi taccino gli Stranieri, se vanaglorioso esibisco sotto gli occhi dell' Universale la quarta Parte delle Memorie Stori-

CHE DELLA CITTA' DI SIENA, *perchè di quel medesimo contento, che io stesso ricevo, vado ancora lusingandomi, che ne saranno a parte tutti coloro, che leggeranno. E che sia vero, qual altro Scrittore potea giammai, con tanta chiarezza, porre in veduta la Storia Sanese? Qual Cittadino potea ritruovarsi più informato del nostro eruditissimo, e benemerito Sig.* CAV. PECCI? *Ad esso dunque si devono le obligazioni di sì vantaggiosa fatica, e a me la gloria d' avere incontrato l' onore di publicarla. Desistino pure i mordaci, se nutrirono, nell' animo loro, ardimento di censurare così bell' Opera, e, acquietandosi nell' oscurità, riflettino, che 'l nome loro, più*

oltre

oltre delle Patrie mura, non si dilatò, e se dalle critiche n' andarono immuni, non ad altro devono attribuirlo, che al non aver palesato produzioni de' supposti loro elevati talenti, o se si viddero, si fecero facilmente onore dell' altrui fatiche, laddove del nostro Autore, cognito, e applaudito, per tante publicate fatiche, e per il continuato carteggio co' più rinomati, e più dotti Soggetti Italiani, e Oltramontani, da tutta la Republica delle Lettere, non mancarono numerosi gli Scrittori, che, con distinte, e meritate lodi, l' acclamarono, molti lo citarono per autenticità delle pruovanze loro, e le Novelle Letterarie di Firenze, Roma, Venezia, e d' altre

Città,

Città, in qualunque occasione l' encomiarono. Mi condonino dunque tutti coloro, che leggeranno questo trasporto, e riflettendo esser debito di quel tale, che prese a publicare Opere altrui, comparire in campo arditamente, mi accordino, non per equità, o compassione, ma, per pura giustizia, che le presenti STORICHE MEMORIE *renderanno per sempre illustre la mia Patria, e più luminosi, e distinti il dottissimo Sig. Autore, e i miei Concittadini, a quali, con ossequioso rispetto di stima, e di benevolenza, offerisco, di buona voglia, i più umili tributi.*

PREFA-

PREFAZIONE
DELL' AUTORE

Otea l' Editore di queste mie debili fatiche, con maggior moderazione, contenersi nell' attribuirmi tante lodi, e tante distinzioni, perchè, se ho da Libri publici, negl' Archivj, custoditi, e dagli Scrittori, che de' fatti della Città di Siena trattarono, raccolte le presenti STORICHE MEMORIE, *non fu certamente impresa così vasta, che altri, meglio di me, più intesi, e più informati, non avesser potuto, con più esatto metodo, e con più accurata rimazione, condurre a fine. Ma sia come si vuole, per non esserne stata finora, di questi tempi, altra Storia palesata, mi lusingai incontrarne compatimento, e molto più, perchè, tra le stesse perverse sedizioni, comparirono frequentemente prudenti consigli, Uomini dotati di senno, e di condotta, Giovani valorosi, e intraprendenti, e quello che richiede più accu-*

rata

rata osservazione, un animo concorde, e magnanimo a difesa della Patria comune, e nella sofferenza de' patimenti, e degli stenti d' un lunghissimo, e penosissimo assedio. Ma più d' ogn' altro si rende rimarcabile; se le dimostrazioni d' un Popolo così bellicoso poteano piuttosto dare a conoscere, ne' tempi successivi, indole d' Uomini non capaci di soffrire il Principato, fecero nondimeno vedere all' Universale essersi i Sanesi diportati ossequiosissimi nell' obbedienza alla Reale estinta CASA DE' MEDICI, prontissimi nell' esecuzione degl' ordini, e de' Sovrani comandamenti, e tutto ciò, che potea dimostrare fedeltà, e affezzione, non aver trascurato.

Non mi taccino d' inconsiderato que' tali, che discendono da Soggetti interessati nelle biasimevoli civili Fazzioni, perchè, se attentamente osserveranno le Storie d' altre Città, e Republiche d' Italia, ritruoveranno consimili, e forse peggiori sconvolgimenti, da non potersi ad altra cagione attribuire, che a depravati costumi d' alcuni Uomini di quei tempi, investiti di certo libero pensare per sublimarsi, e, soverchiando i più deboli, portarsi, o per oblique, o per rette strade, alla Tirannide.

Questo dunque è l' intiero compimento delle MEMORIE STORICHE SANESI de' più bassi tempi, che prendo l' ardire di manifestare al chiaro discernimento di tutti coloro, che soffriranno 'l tedio d' osservarle, lasciando al libero arbitrio d' ognuno d' accettarle in qual parte gl' aggrada, e se incontreranno l' appruovazione, m' acquietarò, sul riflesso della benevolenza, e della parzialità de' discreti osservatori, e, se all' opposto, lascíarò, di buona voglia, largo campo a tutti coloro, che prenderanno l' impresa per nuovamente tornare a palesare, schiarire, e correggere tutto ciò, che da me si fusse confusamente descritto, mentre, con piena fiducia, a quei tali ossequiosamente me ne rimetto.

E il termine dell' antecedente Parte ha apportato a Cittadini Sanesi qualche breve contento per il discacciamento degli Spagnuoli, all' opposto, in questa quarta, e ultima, s' ascolteranno fatti pieni di spavento, e di pianto, da fare inorridire chiunque avrà cuore di leggerla. Era certamente lo Stato di Siena, poco meno che tutto ripieno di popolate Terre, Castella, e Villaggi, e i loro Abitatori oltrepassavano il numero di cinquecentomila, si vedevano industriose coltivazioni, gl' alberi domestici ornavano le Campagne, e somministravano agli Uomini copiosi i frutti, e abondante sostentamento, le Case, non solo per le Pianure, ma per i Monti, e le Colline più aspre, erano così frequenti, che quasi parevano continuati Villaggi, ma per i disastri sofferti, per le rovine, e devastamenti, per le Terre incendiate, per gl' Uomini dalla fame, e dal ferro uccisi, e di queì pochi avanzati, la maggiore parte andati a truovarsi in altre Provincie il ricovero, si ridussero doppo la guerra i Sanesi in stato miserabilissimo da render compassione ad ognuno. Io certamente, benchè già scorsi siano due secoli, mi raccapriccisco in volermi impegnare a descrivere tanti funesti avvenimenti, che tutti portarono alla desolazione d' una Città, e d' uno Stato, che per i

tempi addietro era considerato de' più Popolati d' Italia. Ho più volte nell' antecedenti narrative esclamato restare in Siena la giustizia corrotta, o non amministrarsi a tutti egualmente, conculcarsi le leggi Divine, e umane, i Cittadini discordi, e dediti alle sedizioni, eppure tutta-volta, con tali infortunj, i sudditi della Republica fedelissimi si dimostrarono nell' ultima guerra, prontissimi alla difesa, e soffrirono, per la salvezza della loro Capitale, le maggiori rovine, stenti, e calamità, che si raccontino giammai ad alcuna altra Provincia essere accadute. Si ridussero que' pochi, che avanzarono, senza Case per abitare, perchè poco meno, che tutte abbruciate, e rovinate, senza bestiami, e senza viveri per alimentarsi, che se *Cosimo primo*, terminata la guerra, non avesse somministrato vettovaglie, e soccorsi a quei meschini, certamente considero, che sarebbe divenuto lo stato Sanese un deserto. Operò, è vero quel Principe in benefizio degl' afflitti Sanesi quanto potè, ma nondimeno mai ritornò, nè la Città, nè lo Stato all' antico splendore, nè colla lunghissima pace giunse a stato di considerarsi la quinta parte di quello che era. Recarà, lo confesso, a miei Concittadini questo racconto non poco rincrescimento in ascoltarlo, perche riflettendo a danni sofferti dagl' Antenati loro, consideraranno, che con essi consecutiva ne venne la perdita della Republica, le desolazioni, le rovine, e le stragi, ma, sia come si vuole, passando sopra a tali riguardi, ecco, che mi accingo al proseguimento della narrativa.

Partiti gli Spagnuoli dalla Cittadella, e pervenuta in potere della Republica, non senza contrasto di molti Cittadini, che voleano abolirne ogni memoria col diroccarla da fondamenti, rimase in piedi quella parte, che volta verso la Campagna, fù demolito il Cavaliere ultimamente fabbricato a S. Stefano, fortificato il Torrazzo sotto il Convento di S. Domenico, e tutta l' Artiglieria, e munizioni, con indicibile allegrezza, trasportate a Palazzo nella pubblica Camera. E perciochè non pochi de'

Novefchi, in quella rivoluzione, fi erano, per timore de Popolari, canzati dalla Città, vollero i Governatori della Republica, fatti accorti dalle fedizioni paffate in quali pericoli s'erano ritrovati, che tutti egualmente godeffero il benefizio della vittoria, e così tutti unitamente furono richiamati alla Patria. Di quefta novità quafi tutte le Cittá d' Italia ne dimoftrarono allegrezza, ma però *Afcanio della Cornia* (*a*) non reftava di danneggiare il Dominio,

(*a*) Per miglior chiarezza di coloro, che leggeranno quefte Storiche Memorie, andarò in riftretto riportando il contenuto delle Delib. di Balìa, e del Configlio Generale; Primieramente dunque in quelle di Balìa dei giorni 6. e 7. d' Agofto 1552. a 39. 40. e 45. fi legge regiftrata la fpedizione a Firenze a quel Duca di M. Ambruogio Nuti, da dimorare in quella Città fino a che non foffe reftituita la Terra di Lucignano di Valdichiana.

M. Marc' Antonio Borghefi, e M. Carlo Maffaini Ambafciadori al Papa per ringraziarlo, e infieme giuftificare la Republica, e offerire le di lei forze, ficcome paffare le medefime parti coll' Ambafciadore del Re Criftianiffimo in Roma.

Che fi fcriveffero lettere al Cardinale di S. Croce, e a tutt' i Cittadini Sanefi commoranti in Roma, e fuor di Roma, ragguagliandoli del fucceffo feguito; ficcome alla Republica di Lucca, al Duca, e Cardinal di Ferrara, a Veneziani, e al Duca d' Urbino.

Alle delib. di Balìa degl' 8. d' Agofto a 46. furono lette le lettere Pontificie, che comandavano a Afcanio della Cornia acciò partiffe colle truppe da Chiufi, e reftituiffe anco la Rocca.

Lorenzo Avveduti Commiffario deputato a ricevere la confegna della Terra di Lucignano da farfi dagl' Agenti del Duca di Firenze.

Delib. di Balìa de' 9. Agofto a 48. Le Porte de' Tufi, Laterino, e Ovile fi ferraffero, e fi baftionaffero.

Frate Agoftiniano Spagnuolo s' arreftaffe, e fi faceffe condurre per il Bargello a Palazzo.

Delib. di Balìa del 10. Agofto a 53. M. Leone de Ricafoli Ambafciadore del Duca di Firenze, venuto a rifedere in Siena, s'alloggi a fpefe publiche, fi prefenti, e fi vifiti.

Delib. di Balìa degl' 11. Agofto a 54. 55. e 57. Girolamo

nio. Si farebbero facilmente i Sanesi potuti vendicare, perche erano proveduti di forze tali da recar soggezzione a nemici, d' esso, assai più potenti, ma per non irritare il Pontefice, fú spedito a sua Santitá Ambasciadore *M. Bernardino Buoninsegni*, e ne risultó ordine, che *Ascanio* si ritirasse dall' impresa, e Chiusi si restituisse, conforme seguì. Restava ancora Lucignano in potere del Duca di Firenze, e benchè avesse promesso restituirlo, non aveano le promesse il desiderato effetto, e i di lui Agenti mandavano in lungo l' affare, e dicevano, che quegl' Uomini, da loro stessi, s' erano sotto il Dominio del Duca ricoverati. Gl' Otto della guerra, vedendo prolungarsi l' esecuzione, e temendo di stratagemma, spedirono, oltre al *Nuti*, a Firenze, il Segretario loro, che era *Alessandro di Vannoccio Biringucci*, Ambasciadore a esporgli le promesse esibite, e l' adempimento delle medesime, e così subito diede ordine, che Lucignano fusse restituito, e *Lorenzo Avveduti* andò Commissario per riceverne la consegna. Rimaneva il solo Orbetello nelle mani degli Spagnuoli, ma intesa da essi la novità in Siena accaduta, rimasero in grave sospetto, e molto più cresceva in essi il timore, perchè gl' altri loro Compagni, che erano in Grosseto, e Capalbio erano stati svaligiati, e occisi, perlochè di giá s' erano posti in ordine per partirsene: ma considerando dopo, che senza gl' ordi-

Malavolti Ambasciadore eletto per ringraziare il Cardinal di Ferrara de' buoni officj passati inverso la Repstblica.

Quattro Cittadini deputati per Oratori a tener compagnia a Mons. di Termes, finchè fosse dimorato in Siena, che furono M. Francesco Tantucci, il Conte Acchille Pannocchieschi, Enea Savini e M. Mario dell' Agazzaja.

Austino Petrucci, e suo Figliuolo occisi in Torrita, e il Capitan Marco Palmieri in Capalbio.

Mons. di Termes Oratore del Re Cristianissimo, nel di lui arrivo in Siena si rappresentino per allegrezza fuochi di gioja, e feste, e fusse presentato, e visitato.

ordini degl' Agenti Imperiali, non era da lasciarsi quella Terra, pensarono a fortificarsi, e ricevuto avviso da *Don Diego*, che gl' averebbe spedito soccorsi, scacciarono dalle proprie abitazioni i Terrieri, e si derono a provedersi di Armi, e munizioni, togliendo tutt' i grani, e bestiami di quelle vicinanze. Le truppe stipendiate senza quelle delle Dominio, che si ritruovavano in Siena, oltrepassavano la quantità d' ottomila, talmente che, correndo asciuttore in quella Estate, non potendosi macinare i grani, era perciò gran carestia; a questa s' accompagnava quella del vino, che per essere alla fine del vecchio, non erano ancora mature le uve per il nuovo, e le Fantarìe del Dominio, che non erano pagate, acciochè non patissero di viveri, si distribuirono per le Case de' Cittadini, con dargli da mangiare: ma veduto, che le truppe Francesi andavano ingrossando, si diede licenza a quelle dello Stato, acciò andassero a guardare le loro Terre, e perche i viveri fussero alla Città in maggior copia trasportati, si levarono le gabelle per l' introduzione. Finalmente agli 11. d' Agosto fece l' entrata in Siena *Mons. Termes* Generale del Re Cristianissimo in Italia, Uomo di gran riputazione, e di gran discernimento nel mestiero dell' armi: gl' andarono incontro molti Nobili, e Cittadini, Colonnelli, e Capitani, perlochè con decorosa comitiva fece l' entrata nella Città. Fù visitato dalla Balìa, e poi dalla Signorìa, e come si costumava a Personaggi di distinzione, regalato dal Publico. Egli pasśó colla Balìa le medesime parole, che avea fatte il Cap. *Girolamo da Pisa*, e di poi *Mons. Lansac*, e v' aggiunse, che a nome del di lui Sovrano pregava i Cittadini a mantenere la pace, e l' unione, e che per la Città di Siena averebbe impiegate tutte le forze del Regno. Nella venuta di *Termes* comparve Siena una delle piú popolate Città di Europa, perciochè, oltre al ritorno di tutti i proprj Cittadini, era si grande l' affluenza degl' Offiziali, e molto piú quella de' Soldati, che a fatica, per il numeroso

Po-

Popolo, si potea passeggiare per le strade. Fece venire in Siena tutte le milizie, che erano in Parma, e nella Mirandola, tutte composte d' Uomini segnalati, e veterani, in numero di 2400. a quali fece in Siena assegnare i quartieri. Tra gl' Officiali di rango, che comandavano quelle truppe v' era il Duca di *Somma* Fuoruscito del Regno di Napoli Generale della Fanterìa Italiana, che fù distribuito con 200. Fanti alla guardia della Piazza, e del Palazzo, l' altro era *Aurelio Fregoso* Maestro di Campo Colonnello di 3000. Fanti, colla Compagnìa di 300. alla custodia della Porta Tufi, *Giovanni Vitelli* da Cittá di Castello con 200. Fanti a Porta S. Marco, il Conte *Alessandro Trivulzi*, con 200. alla Porta del Laterino, *Vincenzio* dal Monte San Savino con 200. alla Porta Fontebianda, *Malerbola Orsini*, con 300. alla Porta a Camollìa, e il Cap. *Claudio* da Spoleti, con 150. alla medesima guardia di Camollìa, *Alto Conte de' Conti* Romano, con 200. alla Porta d' Uvile, *Francesco Orsini*, con 300. alla Porta della Cittadella, il Colonnello *Giovanni da Turino*, con 250. alla Dogana, *Pier Gent.le da Varano*, con 200. alla Porta S. Eugenia, *Flaminio Orsini* con 200. alla Porta Nuova, e molti altri erano distribuiti in diversi luoghi della Cittá, e per i Conventi de' Frati, *Camillo Martinengo, il Conte Antonio da Tollentino, e il Conte Sforza da Brescia, Mario da S. Fiore, Conte Leonetto da Cervara, e il Colonello Pompeo da Castello:* delle genti, che vennero di Lombardìa, erano Condottieri *Cornelio Bentivogli* con Fanti, e Cavalleria, *Giordano Orsino, Paolo Orsino, Antonio Simoncelli, Francesco Villa Ferrarese, Clemente da Trivinano, e Sforza di lui Fratello, Adriano Baglioni, il Conte di Gaiazzo, Don Carlo Caraffa*, il quale colla Compagnia fù mandato a guardare, e fortificare Monteriggioni, il Colonnello *Chiaramonte Francese, il Cav. Azzaro Ferrarese, il Conte Teofilo Ferrarese, il Conte Anstino da Perugia, il Conte Sertorio da Tiene, il Cap. Averardo da Montefalco, il Cap. Capovazzo da Perugia, il Cap. Bernardino Corso, il Cap. Moretto Calabrese*,

se, *il Cap. Alessandro da Rieti*, *il Cap. Pompeo dalla Croce Milanese*, *il Cap. Nunzio della Mandola*, *il Cap. Giannino Zeti Fiorentino*, *il Conte Bombaglino d' Arezzo*, *Conte Bagaglia da Uliveto*, *Conte Vincenzio Taddei*, *il Cavaliere Guizzone da Modana*, *il Conte Giovacchino Guasconi Fiorentino*, *Conte Giustiniano da Faenza*, *il Cav. Spinola Genovese*, *Conte Pier Antonio Corso*, *Conte Buombuino da Recanati*, e molt' altri, che non sono stati annotati, i quali distribuiti per le Terre del Dominio, come di sotto si dirà, comandavano a dodici mila Fanti, e più. Fece venire ancora *Monf. di Termes* 600. Celate, divise in dieci Compagnie, e guidate, 100. da *Monf. di Sieper Francese*, 100. *da Cornelio Zipoli*, 50. *da Ippolito Rocca*, 50. *dal Conte di Fontanella*, 50. *dal Barone di Rabat Francese*, 50. *da Gabbriello Tagliaferro*, 50. *da Giovanni Gagliardo della Mirandola*, 50. *da Giovanni Bentivogli*, e altre 50. le guidava per il Fratello, che era *Cornelio*, *e* 50. *il Conte di Pitigliano*, e tutti questi Comandanti, a riserva de due Francesi, e del Conte di Pitigliano, erano Lombardi, e furono la maggior parte mandate a quartieri nella Valdichiana.

Avea di già la Rep. spedito lettere di ringraziamento, e d' officiosità a tutti gl' Agenti della Maestá Cristianissima, sì Ecclesiastici, come Secolari, invitandoli ancora a portarsi a Siena per godere di sì bel soggiorno, acquistato per mezzo della protezzione Reale, e offerendogli tutto il potere della Città. Fù scritto ancora a Cardinali di *Farnese*, *di Ferrara*, *e Mignianelli*, e pregandoli tutti, e principalmente quest' ultimo, che come Paesano si portasse a Siena per godere della publica tranquillità, e come Persona di senno, e di sperimentata prudenza, per assistere al nuovo modello del Governo della Città. Il Cardinale mostrò quella lettera al Papa, con dire che senza la volontà di Sua Santità non averebbe mosso un passo. Il Papa lo confortò a sollecitamente portarsi a Siena, ed esortare quei Cittadini a stare uniti, e godersi quella riputazione, che conveniva alla

alla loro Republica, ricordevoli delle diffenzioni paffate, che l' aveano ridotti nell' ultimo precipizio, ed acciocchè con maggior riputazione poteffe incaminare gl' affari, lo dichiarò Legato a Latere. Il Cardinale, decorato del carattere di Legato, e afcoltata la mente del Papa, accettò l' incarico, e fcriffe, che tra pochi giorni fi farebbe in Siena portato. In quefto mentre s' adunò il Senato per ftabilire il nuovo modello del Goveno della Città

(*a*) Alle delib. di Balìa del 12. 13. 14. e 15. d' Agofto 1552. a 59. 62. 64. e 69. apparifce rifoluto quanto appreffo -- *Che al Cardinal Mignanelli Legato dichiarato da S. Santità Sanefi, gli fi mandino incontro due Oratori, fi riceva fotto il Baldacchino, s' alloggi in S. Vigilio, e due altri Oratori alla Porta della Città.*

Al Cap. Biagio Vergas Spagnuolo, che recufa reftituire Orbetello fenza licenza di D. Diego, e del Duca di Firenze, gli fi conceda il paffo ficuro per potere fpedire un Uomo per chiederne licenza.

Frate degl' Angioli, che fi è cavato l' Abito, ed ha trafportato molte cofe degli Spagnuoli, s' arrefti.

Marc' Antonio de' Vecchj, e Mario Buonfignori procurino d' impedire, che gli Spagnuoli d' Orbetello non ricevino ajuto.

Clero, e Signoria vadino incontro al Cardinal Mignanelli Legato Apoftolico in Siena infino alla Porta.

Alle Delib. del Configlio Generale del 16. Agofto 1552. a 109. fi leggono ftabilite le appreffo provifioni.

Che effendofi, per grazia d' Iddio, coll' ajuto di Maria Vergine Protettrice di quefta Città, e del Re Criftianiffimo, liberata Siena dalla fervitù degli Spagnuoli, determinò il Configlio, che fi eleggeffe una deputazione di 16. Soggetti per dar forma al governo della Città, e Contado.

Che fi fpediffero Ambafciadori a S. Maeftà per ringraziarlo degl' ajuti fomminiftrati, e pregarlo della continuazione, ficcome fi faceffe fpedizione ad altri Potentati per fempre più ftabilire la Republica.

Fu deliberato ancora nel fopra enunciato giorno dal Configlio Generale, che foffe donata la Cittadinanza di Siena a Monf. Paolo di Termes Generale in Italia del Re Criftianiffimo, ficcome a Monf. Ledovico di S. Gelafio Signore di Lanfach, uno

Città, e fu consigliato, che dal Conciſtoro intiero, compoſto dalla Signoria, Gonfalonieri, e Conſiglieri, s' eleggeſſero quattro Cittadini per Monte, che adunati inſieme, truovaſſero la maniera di formare l' ideato modello, e lo poneſſero avanti al Senato. Queſto Conſiglio, mandato a

---

de' Nobili della Camera del Re, deſtinato per la liberazione di Siena.

Che per l' anno corrente ſi faceſſero limoſine a Religioſi di Fiorini 300. e negl' anni ſeguenti di 100. nel giorno, che ſi era pigliato il poſſeſſo della Cittadella, e che ſi sbatteſſe.

Alle delib. di Balìa del 21. d' Agoſto a 82. Letto in quel Collegio il Breve di S. Santitá per la deſtinazione del Legato alla Cittá di Siena nella perſona del Cardinal Mignanelli per riformare il Governo, e ſtabilire la Città nella quiete, fu deliberato riſponderſi, e ringraziarſi, moſtrandone contento univerſale per la ſperanza, che teneva di riportarne una perpetua pace.

Che ſi preſentaſſero, in nome publico, al Cardinale Scudi 500. d' oro, e quattro Cittadini furono eletti per trattare con eſſo.

A quelle del Conſiglio Generale del 22. Agoſto a 113. venne determinato, che Monſ. di Termes, aſſieme co' Reverendiſſimi Cardinal Mignanelli, e Veſcovo Tolomei interveniſſero nel Conſiglio de' 16. Riformatori del governo.

A quelle di Balìa del 23. del ſuddetto Meſe, e anno a 87. 92. ſi legge ſtabilito, che tutte quelle Perſone, che erano ſtate publicate ribelli, tanto Eccleſiaſtiche, che Secolari, che aveſſero trattato per la liberazione della Cittá, in premio, s' intendeſſero rimeſſe, e così furono reſtituiti alla Patria M. Pier Antonio Pecci, M. Gio: Battiſta Placidi, e Gio. Maria Benedetti.

Il Conte Achille Pannocchieſchi, con 2000. Pedoni, quattro Cannoni, e altre proviſioni, fu ſpedito in rinforzo a Sforza da Trivinano, che ſi truovava in Maremma per impedire, che non entraſſero ſoccorſi in Orbetello.

Delib. del Conſiglio Generale del 27. Agoſto 1552. a 114. Che, a propoſta de' 16. della riforma, foſſe determinato, che il ſale non ſi poteſſe vendere più di due ſoldi la libbra, e alle Terre capitolate gli s' oſſervaſſero le condizioni, trattanti della materia del ſale.

partito, s' ottenne, e così furono eletti, per il Popolo, *Mario Bandini*, *Girolamo Spannocchi*, *Scipione Verdelli*, e *Federigo Forteguerra*, per i Gentiluomini *M. Girolamo Malavolti*, *M. Gio. Battista Piccolomini*, *Ambruogio Spannocchj*, e *Mino Celsi*, per i Riformatori, *M. Amerigo Amerighi*, *Bartalomeo Buoninsegni* Dottore di Medicina, *Scipione*

Che le preste del Monte del sale non si potessero, nè risquotere, nè pagare.

Che fosse tolto, e intieramente abolito l' augumento delle gabelle delle Porte, e mai più si potesse imporre.

Delib. di Balia del 31. Agosto, e 2. Settemb. 1552. a 101. 109. Che si prendessero dal Publico in presto Scudi 10000. obligandosi di pagarne di frutto alla ragione di Scudi 15. per cento, e anno.

Alli due Ambasciadori in Roma si desse ragguaglio, come erano arrivate in Livorno 33. Galee del Principe Doria colli Tedeschi per imbarcare gli Spagnuoli, e che si dubitava potessero essere trasportati per soccorrere Orbetello, onde sopra tal proposito ne chiedessero consiglio a Sua Santità.

Ascoltato l' Oratore del Duca di Firenze di quanto, a nome di S. Eccellenza, avea esibito in ajuto, e favore della nostra Rep. fu commesso a M. Ambruogio Nuti Oratore, residente in Firenze, che ne ringraziasse quel Duca, e gl' esponesse il sospetto, che d' esso in Siena correva per essersi l' Armata Navale Imperiale accostata a Livorno.

Delib. del Consiglio Generale del 4. Settemb. 1552. a 118. 124. Essendosi distrutto il Castello, venne ordinato, che da quella parte si resarcissero le mura, e che i denari, presi in presto, e spesi per detta demolizione, si rendessero coll' assegnamento della Marsiliana.

Mancando denari per la spedizione degl' Ambasciadori alla Maestà Cristianissima, alcuni zelanti Cittadini offerirono la somma di Scudi 5120. d' oro, e a ciascuno de' medesimi offerenti rimase ipotecato, e concesso, per loro rimborso, l' assegnamento del presente Camarlengo del Monte del Sale.

Per le spese della demolizione del Castello, e rifacimento delle mura furono da più Cittadini offerte molto maggiori som-

pione Chigi, *e Pietro Benassai*, e per i Novefchi *Nadd Colombini*, *Gio. Battista Placidi*, *Mario Agazzari*, *e Niccoló Borghesi*, e avendo inteso il Senato la venuta del Cardinale dover seguire tra pochi giorni, ordinó, che

B 2 questi

---

me, ascendenti a Scudi 9702. oltre a materiali di calcine, e mattoni, grano, e opere manuali, ma di grossa considerazione.

Fu deliberato ancora, che si rendesse l' autorità antica al Concistoro, e che s' elegessero 16. Cittadini da durare fino al Gennajo prossimo, a quali, assieme coll' intiero Concistoro, s' aspettasse tutta la somma del Governo, e che nell' adunanze d' essi non si potessero vincere proposte d' alcuna sorte, se non fossero almeno in num. di 20. tra i quali vi dovessero dei 16. almeno intervenire 10.

Di poi il Card. Mignanelli parlò in Consiglio dell' unione, e della pace tra Cittadini, e che, mantenendo questa, Sua Santità averebbe sempre mantenuta la protezione della Republica.

I primi 16. eletti della Balia riformata furono, per il Popolo, M. Mario di Sallustio Bandini, Girolamo d' Andrea Spannocchj, Cristofano d' Antonio Capacci, e Federigo di Niccolò Forteguerra, per i Gentiluomini M. Girolamo di M. Bernardo Malavolti, M. Ambruogio d' Antonio Spannocchj, Anibale di Cristofano Tolomei, e il Conte Acchille del Conte Alessandro Pannocchieschi, per il Riformatore M. Gio. Battista Ballati, Scipione di Cristofano Chigi, Giovanni di Girolamo Vieri, e M. Marc' Antonio Amerighi, e per i Novefchi M. Mario di Mino Agazzari, Bartalomeo di Fazio Benassai, Andrea di Giorgio Trecerchi, e Fabbrizio d' Antonio Petrucci.

Delib. di Balia del 5. Settemb. 1552 a 114. 116. ordine, che si dia ragguaglio agli Oratori Sanesi, residenti in Roma, e in Firenze del soccorso entrato in Orbetello, acció quelli di Roma ne passassero parole con S. Santitá, pregandolo a voler richiamare Ascanio della Cornia di lui Nipote, perche non s' inoltrasse a nuovi danni nello Stato Sanese.

Furono unitamente con Monf. di Termes dati ordini per custodire le Piazze della Maremma, e particolarmente Grosseto, col mettervi di guarnigione 500. Fanti.

Cardinal di Ferrara suo arrivo in Siena, visitato, e presentato.

questi Deputati non risolvessero cosa alcuna senza la di lui presenza, e di quella di Monsf. di *Termes*, e per dimostrare la gratitudine, e implorare la continuata assistenza dalla Maestà Cristianissima, giudicarono conveniente spedirgli quattro Ambasciadori, che prontamente mettendosi in ordine partissero, e furono *Monsf. Claudio Tolomei* Capo dell' Ambasciaria, *Enea Piccolomini*, *Giulio Vieri*, Dottore di Medicina, e *Niccolò Borghesi*.

Agli 20 d' Agosto fece in Siena l' entrata il Cardinal Legato con molta solennità, primieramente un miglio distante dalla Città gli si presentarono incontro *Monsf. di Termes*, *e il Duca di Somma* con tutta la Cavalleria, che si ritruovava in Siena, e alla Porta lo stavano attendendo il Clero, ivi portatosi processionalmente, la Signorìa con tutte le Maestrature, un numero indicibile di Nobiltá

Delib. di Balía del 10. e 14. di Settemb. 1552. a 123. 130. 132. 133. 137. Si publicò bando, che nessun Suddito del Dominio Sanese fosse ardito pigliar soldo da alcun Principe, o Republica, eccettuato il Re Cristianissimo.

Scipione Verdelli, e Ambruogio Spannocchj, a nome loro, e de' Compagni, rinunzino all' appalto della Marsiliana, durante la guerra, e così renunziarono, e fu acettata.

M. Lelio Pecci, e Girolamo Ballati Appaltatori, e compratori, dell' entrata de' Paschi rinunziarono anch' essi, e fu accettata la renunzia.

Descrizione delle bocche, del grano, e farina dentro la Città ordinata,

Queste sono le ultime deliberazioni della Balia, che si truovino in tempo di Republica, perchè fino che non terminò, non esistono altri Libri. Io veramente non só comprendere il perchè, ma congetturo, che essendo tutta la massa del Governo trasferita negl' Otto di guerra, fossero state registrate ne' Libri di quella Deputazione, e questi si siano smarriti, perché nulla di piú apparisce di quei tempi, che un Libro, dove si leggono annotati i misfatti di Giulio Salvi, per i quali, con altri Compagni, fu decapitato, conforme più oltre si scriverà.

biltà, e la Fantaria, con militare ordinanza, rimaneva squadronata nel Prato della Porta Nuova. Giunto dunque alla Porta, e passate colla Signoria le debite, e reciproche convenienze de' complimenti, fù posto sotto il Baldacchino di broccato d' oro, in mezzo a *Monf. di Termes* e al Duca di *Somma*, e così, con festosa acclamazione di tutta la Cittá, si portò al Duomo, da dove, dopo fervorose orazioni all' Altissimo, andò a riposare al destinato quartiere in S. Vigilio. Poco dopo gli fù inviato il presente di diversi commestibili, e con essi il valore di scudi 500. in tanti Vasi d' argento, unitamente a una bella Lettiga, coverta di velluto cremisi con i muli da trasporto. (costume sempre praticato dalla Republica a tutt' i propri Cittadini, promossi alla Porpora Cardinalizia) Per tre giorni si festeggió per tutta la Città, e in questo tempo si trattenne il Cardinale in ricevere, e restituire le visite, dipoi fece convocare i 16. Cittadini, e disse, che avanti si ragionasse di cosa alcuna, volea, che si ricorresse, coll' orazioni, a Dio, e che deposte le publiche, e private nemicizie, s' attendesse al solo vantaggio della Città: volle ancora, che il Concistoro dichiarasse, che nel Consiglio de' 16. vi potesse intervenire l' Arcivescovo *Bandini*, che appunto, per ordine del Papa, era da Fabriano a Siena ritornato, e con esso ancora *Monf. Claudio Tolomei*, finchè non fusse stato distolto dall' Ambasciaria, e così ogni giorno, per due ore, si tennero in S. Vigilio le conferenze, e a ciascuno fù ordinato presentare il proprio sentimento in scritto.

Mentre si tenevano in Siena congressi per la riforma del Governo, e l' armata Turchesca cagionava gravissimi danni nelle riviere del Regno di Napoli, arrivò con 24. Galee Francesi, a Portercole il Principe di Salerno, che veniva di Francia, e trattenutosi alcuni giorni in quel Porto, si rallegrò co' Commissarj Sanesi del discacciamento degli Spagnuoli, e in questo mentre, spedito a Siena il di lui Segretario a Monf. di *Termes*, ritornato, e riportata

tata la risposta, partì, e se ne andò a truovare l' Armata de' Turchi. Poco mancò, che mentre si stava con impazienza attendendo le risoluzioni per lo stabilimento del nuovo Governo, non nascesse in Siena tumulto, perche, rimanendo ancora in piedi la Balìa de' 40., e riputati i soggetti, che la componevano di partito Imperiale, erano dall' universale odiati, dicendo, che per aver troppo compiaciuto a *Don Diego*, si era la Città ridotta nella servitù. Non poteano gl' inquieti soffrire alcuna dimora, e ogni giorno gli pareva un anno per vedere la deposizione di quei 40. ed esser loro sollevati a quella dignità: Non pochi, salendo in Palazzo, domandarono al Concistoro, che il prezzo del sale, ritornandolo nell' uso antico, si diminuisse, ma il Capitano di Popolo, che continuava ancora nell' officio, ed era *Agnolo Malavolti*, dava a tutti buone parole, e prometteva fare adunare il Senato, ma intanto lo riferì in Balìa, e questa, considerando, che per supplire alle gravi spese, non era duopo sciemare l' entrate publiche, andava mandando in lungo l' adunanza del Senato. Allora molti Giovani degl' Ordini Popolare, e Riformatore, con alquanti Plebei, sdegnati, s' adunarono nel Poggio *Malavolti*, con animo di tumultuare, e deporre la Balìa del Governo, e nell' istesso tempo dare impulso al Senato d' adunarsi, e rimuovere l' aggravio del sale, ma, interpostisi alcuni Cittadini di senno, e di prudenza, mostrarono loro, che gli affari del Governo richiedevano qualche tempo proporzionato, e che non si poteva correre all' impazzata per risolvere cose di tanta importanza, e molto più esser giovevole alla Città la quiete, e la pace, conforme aveano veduto ne' tempi addietro, che tali disunioni aveano ridotto la Republica nell' ultimo precipizio, però avvertissero, che se si mostravano innovatori di sedizioni, adesso, che si truovavano in Siena gl' Agenti Reali con truppe numerose, che di più averebbero potuto supporre, allorquando la Città fosse rimasta

vuota,

vuota, e così gli persuaderono a quietarsi per non dare scandalo, e non restare abandonati dalla protezione del Re. Non fù certamente molto difficile a quietare quei Giovani tumultuanti, perché *M. Giovanni Palmieri*, e *Girolamo Spannocchj*, che s' intromessero, erano presso la Fazione Popolare in gran credito, e riputazione. Questo sospetto di tumulto mosse a sdegno il Maestrato di Balìa, perlochè ricusò per l' avvenire adunarsi, dicendo, che non volea rimanere in pericolo della vita, e restar sottoposto alla licenza di Giovani sediziosi, inquieti, e senza freno, e però le cose del Governo rimasero sospese, e parea, che non vi fosse più chi comandasse, e reprimesse i malviventi. Un tale accidente cagionò sensibile travaglio nel Cardinale, e in Mons. di *Termes*, perlochè mandarono a chiamare que' Cittadini, che componevano la Balìa de' 40. da' quali vollero intendere, perchè non procedevano allo sgravio del sale, conforme era desiderato dalla moltitudine. Essi risposero, che il Publico non avea altra maniera per truovare denari, e supplire alle gravose spese occorrenti, e se non s' adunavano, era il timore di rimaner tutti da sediziosi tagliati a pezzi. Il Cardinale, e *Termes*, ascoltate le loro molto oneste ragioni, non vollero, che deponessero la loro carica, pregandoli a proseguire fino a tanto che fosse proveduto altrimenti. Inteso da que' Giovani tumultuanti, che presso il Cardinale, e *Termes* erano stati rappresentati insolenti, e sediziosi, s' accordarono in num. di circa a 50. e l' andarono a ritrovare, a quali esposero essere stati essi i liberatori della Republica, di già caduta in servitù per la dabbenaggine de' Vecchi inconsiderati, e tolleranti di tutte le leggi, che gli avea imposte *Don Diego*, e se al presente si ritrovavano, mercè la bontá del Re Cristianissimo, ritornati nel primiero stato, reflettevano non essere a sodisfazione della maggior parte de' Cittadini, che continuassero nell' officio di Balìa que' 40. eletti da *Don Diego*, odiati da tutti, e che colla roba altrui s'

era

erano arricchiti, e re si baldanzosi. *Termes* a tali richieste mostrandosi alquanto turbato, rispose non esser cosa nè civile, nè onesta, far deporre un Maestrato tumultuariamente, e che questa non era la strada per acquistare la quiete, e l'unione della Città, perche molto bene sapeano essere stati eletti 16. Cittadini, che unitamente al Cardinale Legato averebbero imposto moderazione alla riforma del Reggimento, e che esso non riputava que' Cittadini per inconfidenti, perche in quel medesimo Maestrato vi considerava esser compresi i Padri, i Fratelli, e Parenti loro, e però, da parte del Re, gli faceva intendere, che quella Maestà non voleva pigliare a difendere una Città piena di fazzioni, e di cervelli inquieti, e sediziosi, onde pensassero di stare a obbedienza di quei tali, che fussero proposti al Governo del loro Palazzo, e alla giustizia, e alle leggi, e se essi l' ameranno, anch' egli si dimostrerà affezzionato; e come che la gioventù è per naturale inclinazione, facile a sollevarsi, così non è difficile a quietarla: Ascoltate l' esortazioni di *Termes*, partirono dalla di lui presenza sodisfatti, e promesero, che senza il di lui consenso mai più averebbero motivato cosa alcuna di nuovo.

Non piaceva al Pontefice, nè al Duca di Firenze lo stabilimento de' Francesi, con tante forze, in Toscana, e fortemente temeano, che avendo chiusi gli occhi al discacciamento degli Spagnuoli, fusero in luogo loro subentrati altri Oltramontani, e molto più al Duca, che nuovo ritrovandosi, e non ben consolidato nel Principato, restava sospetta una così grossa Potenza nel vicinato, e benchè quel Rè gl' avesse fatto intendere, che se egli si fusse astenuto dal molestare i Sanesi, esso si sarebbe portato da vero amico, e parente, con tutto ciò non mancava di stare in osservazione degli andamenti de' Francesi, e aspettando la nuova riforma del Governo di Siena, rimaneva, per allora, senza parzialità, neutrale, lasciando passare per il propro Dominio armi, e truppe, che andavano alla volta di Siena,

na, e benchè gl' Imperiali se ne dolessero, nondimeno si tratteneva cautelato, senza pensare a movimento alcuno. Avea Monf. di *Termes* spedito *Sforza da Trivinano* con 1500. fanti, e 100. Cavalli alla volta d' Orbetello per impedire, che in quella Terra non v' entrasse soccorso d' alcuna sorte, che giunto sotto quella Piazza, mandò a significare agli Spagnuoli, che la difendevano, se essi si fussero arresi alla Republica, gli sarebbero stati accordati i medesimi patti, co' quali uscirono gli altri di Cittadella: risposero gli Spagnuoli, che senza permissione di *Don Diego* non erano per muovere passo alcuno, e se gli fusse stato permesso spedire a Firenze, dove il *Mendozza* si ritrovava, che al ritorno di quello, concorrendovi la di lui volontá, si sarebbero arresi; Lo *Sforza* accordò quanto veniva domandato, ma con condizione, che passasse per Siena l' Alfiere spedito, e prima con *Termes* s' abboccasse. Giunto in Siena quello Spagnuolo, espose, che volentieri averebbero i di lui Comandanti restituita la Terra d' Orbetello situata in mezzo a Paludi, e d' aria poco salubre, ma che la ritenevano ancora per decoro dell' onore militare, e della Nazione, e però andava a ritruovare *Don Diego*, e a protestare, che, se fra otto giorni non mandava più gente, e vettovaglie, che essi averebbero restituita la Piazza a Sanesi. Prestò fede *Termes* alle finzioni dell' astuto Offiziale, e gl' accordò tre giorni di tempo per andare, e tornare da Firenze, con obligo però di ripassare per Siena, e così espose a *Don Diego* il contrario di quanto avea dimostrato a *Termes*, e disse, che per due Mesi non sarebbero mancate le provisioni, e che non temevano le forze Francesi, e promettendogli *Don Diego* sollecito soccorso di milizie, e di vettovaglie, lo rimandò per diverse strade a Orbetello. Di giá *M. Ambruogio Nuti* Ambasciadore al Duca *Cosimo* avea domandato a *Don Diego* la restituzione d' Orbetello, ed esso avea risposto, che se la Rep. l' avesse reintegrato di tutte le spese occorse nella fabbrica della Cittadella di Siena, l'

averebbe restituito: replicò il *Nuti*, che quei denari non erano spesi a benefizio della Republica, anzi per soggettarla, e però esso gli averebbe dovuto rifare le spese occorse per demolirla. Si doleva ancora *M. Ambruogio* col Duca, facendogli costare il mal animo di *Don Diego*, che non solamente non restituiva Orbetello, ma che tratteneva in vicinanza quei Spagnuoli, che erano usciti di Siena; il Duca allora si mosse a fare intendere al *Mendozza*, che gl' allontanasse, e nondimeno, con parole, tenendo a bada, mandava in lungo l' esecuzione. Vedendo Monf. di *Termes* le cavillazioni di *Don Diego*, e l' indolenza del Duca, fece intendere, minacciando, che se non fossero state allontanate da contorni quelle truppe, che si sarebbe appreso a risoluzioni tali, che non gli sarebbero piaciute, e così rimasero spediti gli Spagnuoli verso Livorno, e seco loro poco dopo andò ancora *Don Diego*. Quando parea coll' allontanamento degli Spagnuoli essersi i Sanesi liberati da ogni sospetto, giunsero a Monf. di *Termes* avvisi, speditigli da *M. Ambruogio Nuti*, che quelle truppe, per mare, sarebbero state inviate alla volta d' Orbetello: allora spedirono gl' Otto deputati sopra la guerra altri 800. Fanti per formare l' assedio di quella Terra.

Era in questo mentre partita l' Armata Turchesca per la volta di Levante per trattato d' un certo *Cesare Marmini* Napolitano, che era bandito dal Regno, e che fu uno de' primi sollevatori della Plebe, quando Napoli volle tumultuare contro il Vicerè nell' anno 1546. Questo *Cesare* s' era ridotto col Principe di Salerno, e n' era fatto gran conto, perchè avea credito colla Plebaglia di Napoli, e così essendo partito il Principe da Roma per la Provenza, avea lasciato in suo luogo in tutte l' occorenze questo *Cesare*, onde pensando fare un bel colpo, e ritornare in grazia del Vicerè, e in propria Casa, andò a truovare il Card. di *Toledo* Fratello del Vicerè, offerendosi, che se gli fosse stato perdonato, e restituito alla Patria, averebbe operato in modo, che l' Armata Turca se

ne

ne farebbe tornata in Levante. Il Cardinale accettò l' offerte, promettendo, che il Vicerè c' averebbe acconsentito, e così, in fatti, spedì a Napoli, e si concluse l' accordo. Allora *Cesare* se n' andò all' Armata, fingendo esser mandato dal Principe con lettere falze, disse a *Dragut Rais* grand' Ammiraglio, che il Principe gli facea intendere, che se ne tornasse in Levante, perche in quell' anno non avea più bisogno di quell' Armata. *Dragut*, conoscendo *Cesare*, e vedute le lettere, entrando in collera, parendogli esser burlato, fatte più prede, che potea, addrizzò le vele in Levante, ma il Principe di Salerno, intesa la partenza de' Turchi, non penetrando la cagione, pigliate dieci Galee, gl' andò dietro per fermar quell' Armata, e la raggiunse passato il Faro di Messina, ma *Dragut* non volle retrocedere, talchè bisognò, che il Principe ancora per non potersi afficurare, nel ritorno, dall' Armata Imperiale, seguisse in Levante l' Armata de' Turchi: perlochè cessato ogni sospetto, il Principe *Doria*, uscito dal Porto di Genova, coll' Armata Imperiale, passò a Livorno, e imbarcati quei Spagnuoli in numero di 600; e *Don Diego*, con essi, gli trasportò in Orbetello. Le truppe Francesi, veduta l' Armata Imperiale, composta di 32. Galee, abandonarono i Forti, che aveano fabbricato intorno a quella Piazza, e la Terra della Pescaja, che guarda la bocca dello Stagno, e si ritirarono a Magliano. *Don Diego*, soccorso Orbetello di gente, e di vettovaglie, e dichiarato Maestro di Campo il Capitan *Paciecco*, fermatosi ivi sei giorni, passò a Piombino, e di lì a Firenze, e l' Armata se n' andò a Napoli a sbarcare 1500. Fanti Tedeschi, che avea levati di Genova. Accresciuto di forze il Capitano *Paciecco*, volle tentare l' acquisto di Portercole, onde sortito d' Orbetello con 200. Fanti, per lo Stagno, s' avviò a quella volta. Era a guardia del Porto, e della Terra d' Ercole *Pier Antonio* con 200. bravi Corsi, ed essendogli fatto intendere dalle Sentinelle, che tenea nella sommità del Monte Argentario la sortita degli

Spagnuoli, messe in aguatto in certi passi stretti *60*. Fanti Archibusieri, e arrivati gli Spagnuoli, e abbattutisi nell' imboscata, nel primo affronto ne furono occisi 12. colla Persona di *Paciecco*, e cinque ne rimasero prigioni: gl' altri, veduto morto il Capitano, e sospettando di maggior danno, dettero volta indietro, e fuggendo si salvarono nello Stagno, dove erano le Barche, per mezzo delle quali ritornarono in Orbetello. Vedendo *Sforza da Trivinano*, che Orbetello era stato soccorso di gente, e di vettovaglie, perdè intieramente la speranza di poterseне impadronire, sicchè, poste le truppe in guarnigione nelle Terre circonvicine, se n' andò a Castro, colà chiamato da quella Duchessa a guardia dello Stato.

Si ragunavano intanto i *16*. sopra lo stabilimento del nuovo Governo in S. Vigilio, abitazione del Card. *Mignanelli*, coll' intervento continuo di Monf. di *Termes*; In esse conferenze si truovò ancora sempre presente Monf. *Claudio Tolomei*, non ancora partito per la Francia, Prelato dotato di letteratura, e prudenza, e così riputato, che d' esso ne faceano stima patticolare i Principi, e i Popoli. Questo valent' Uomo, che ben conosceva l' indole de' Sanesi, e che molto prima avea pensato, che per salvezza della Republica concerneva sradicare le sedizioni, e le parzialità de' Monti, proponeva un solo corpo di Nobili Reggenti, e a quello tutto il Popolo, e tutto il Dominio dovesse obbedire. (non è dubbio, che tale sarebbe stata la vera strada d' unire la Città, quando col consenso universale si fosse potuto eseguire, ma essendo questo male tanto invecchiato nelle viscere de' Cittadini, vi si truovava gran difficoltà) I Noveschi mettevano in campo una proposizione, che cagionava maggiore alterazione: domandavano, che il Senato fosse pareggiato, e che non vi potessero intervenire piú Soggetti d' un Ordine, che d' un altro; Questa domanda l' aveano fatta altre volte, nè mai l' aveano potuta ottenere, benchè ne avessero avanzata premurosa istanza a tempi del *Granvela*,

vela,

vela, e di poi di *Don Diego*. Questo motivo a quelli, che non godevano gl' onori della Città, pareva onesto, e da non poterglisi negare, ma il Card. *Mignanelli*, e *Termes* vi truovavano confusione, e difficoltà, perchè l'Ordine Popolare non vi volea acconsentire: sicchè vedendo i Noveschi l' opposizioni, messero d' avanti un altro compenso, che meno sodisfaceva, esponendo, che tutti quei Cittadini, che erano discesi dal Padre, e dall' Avolo Senatori, pervenuti all' età d' anni 25. s' intendessero essere del Senato, e riseduti. Se la prima proposta non piacque, questa molto meno, perchè fu dimostrato, che non volendo altro significare, se non che un Ordine avesse più riseduti degl' altri, e così sarebbe toccato a Noveschi per averne molti, che non erano di Senato, talmente che queste difficoltà trattenevano il negozio, e così essendo venuto il tempo della tratta della nuova Signorìa per i due Mesi di Settembre, e Ottobre, risolverono i Congregati, che per questa volta il Senato l' eleggesse a mano, facendo intendere al Concistoro, che ordinasse vociarsi Persone mature, e qualificate, acciò seguisse un onesta elezione, e proibirono la tratta da Bossoli, perchè in quelli vi si racchiudevano Soggetti troppo giovani, e male atti al Governo, con poca riputazione della Città, onde, adunato il Senato, s' elesse la nuova Signorìa, composta di Persone attempate. (*a*) Si deliberò ancora, che l' imposta del

(*a*) La Signorìa eletta, fu, conforme apparisce al Lib. VI. de Leoni a 92., M. Bartalomeo di Maest. Buoninsegna Medico Capitano del Popolo, dell' Ordine del Riformatore, e Terzo di Camollia.

M. Gio. Battista di M. Francesco Nini G. in Città.
Enea di Francesco Savini R.
Anibale di Ghino Agazzari N.
Alessandro di Girolamo Palmieri P. in S. Martino.
Francesco di Bernardino Piccolomini G.
M. Bernardino di Maest. Antonio Bonini R.

ſale s' intendeſſe continuare per tutto il Meſe d' Aprile proſſimo futuro, e da quel tempo in avvenire ritornaſſe a due ſoldi la libbra, come era per l' antico, e a quel tempo s' intendeſſero levate le preſte del ſale, l' agumento delle gabelle, e l' impoſta al Dominio. Di poi fu letta una lettera traſmeſſa al Senato dal Re *Errigo* di Francia, molto onorevole alla Republica, nella quale offeriva tutte le di lui forze a mantenimento della medeſima, eſortando tutt' i Cittadini alla pace, e all' unione.

Era di già concluſo, e ſtabilito il nuovo Governo della Città, ma due coſe ſturbavano, e cagionavano alterazione, l' una abolire gl' Ordini, e formare di tutti un Monte ſolo, l' altra l' eguaglianza del Conſiglio, conforme domandavano i Noveſchi; di tali particolarità, per meglio appagarſi, ſi riſolverono il Cardinale, e *Termes* intendere la volontà di più Cittadini, e così convocati di tutti gl' Ordini, e ricercati de' due ſopradeſcritti Capi, *M. Giovanni Palmieri*, come il piú eſperto per etá, e per lunga pratica de' publici affari, che da *Pandolfo* in qua non ſi poteva con eſſo altro parragonare, e per eſſere uno de' Capi de' Popolari, eſigeva in Siena gran credito, diſſe, moſtrandolo con vive ragioni, che abolire gl' Ordini, e formare di tutti un Monte ſolo non era neceſſario, e che non comprendeva queſto la quiete della Città, perche dagl' Ordini non naſcevano le ſedizioni, ma bensì dagli ſpiriti degl' Uomini, e però eſſer più difficile imprimere nella mente di quelli una novitá, che l' uſo inveterato, in cui erano nati, e allevati, e che queſta ſi poteva rettamente incaminare, purchè i Cittadini voleſſero eſſer modeſti, e attendere al benefizio della Rep. loro, e quando conoſceſſe nell' Univerſale un inclinazione concorde di reſtringere tutti gl' Ordini in un ſolo, eſſo an-

---

Giulio di Girolamo Bargagli N. in Camollia,
E Camillo di Girolamo Spannocchj P.

ancora si sarebbe accordato, e così, facendo tutto un Monte, non sarebbe occorsa necessità d'uguagliare il Senato, e in ultimo concluse, mostrandosi d'animo docile, che all'uno, e all'altro averebbe inclinato, se tale fusse stata la volontá del Senato. Vi furono molte repliche sù questo proposito, ma però non si concluse cosa alcuna, e i negoziati, andando in lungo, tutto rimaneva sospeso. I Cittadini mormoravano, perche non volevano più il Governo de 40. di Balìa, e però si parlava con poco rispetto del Cardinale, tacciandolo di parziale de' Noveschi, che erano Imperiali, e molt' altre parole insolenti uscivano dalla bocca degl' inconsiderati, talchè intendendo il Cardinale, e *Termes* queste alterazioni, deliberarono unitamente con i 16. d'intimarae l' adunanza del Senato, e deporre l' autorità de' 40. col creare un nuovo Governo provisionale, da durare infino alle Calende di Gennajo, che veniva a essere lo spazio di quattro mesi, e publicare il nuovo modello, che aveano stabilito, acciò s' ascoltasse la volontà de' Cittadini, e ciò che non fusse piaciuto moderarlo, e riformarlo, facendo intendere alla Signorìa, che adunasse il Senato. Adunato dunque in num. di 425. Consiglieri, coll' intervento del Cardinale, e di *Termes*, fu proposto, che fosse tolta l' autorità de' 40; e che il Senato eleggesse 16. Cittadini, quattro per Monte (tutti fatti riportati di sopra nelle Note col registro delle Delib. del Consiglio Generale) e questi insieme coll' intiero Concistoro fossero in luogo della Balìa; sicchè, mandato a partito un tale progetto, s' ottenne di lungo. Stabilito il nuovo Governo per quattro Mesi, il Cardinale parló, e disse -- *Amplissimo Senato, essendo stata data autorità a 16. Cittadini, unitamente coll' Illustris. Monsig. di* Termes, *Generale della Maestà del Re Cristianissimo, e a me con esso loro a creare un nuovo modello di Reggimento per Governo della Cittá, il quale abbiamo fatto, e messo in carta, e per essere stato compilato, e discusso da 16. Cittadini qualificati, e d'*

ogni

ogni Ordine, pensiamo, che sarà a Sodisfazione universale, il quale si leggerá, e publicarassi, acciocchè ognuno vi possa dire sù il parer suo, perchè essendovi qualche cosa, che non piacesse, si possa correggere, e ridurre a perfezione —. Dopo, consegnatolo in mano del Notajo delle Riformagioni, lo fece publicamente leggere, dell' appresso tenore.

1. Che del Consiglio Generale s' intendessero tutt' i Risseduti, e loro descendenti, trasversali, e consanguinei infino al terzo grado, i Dottori di Collegio, i Capitani d' Armi, che avessero spiegate Insegne, Procuratori, Giureconsulti, che avessero esercitato sette anni, Notaj, che fussero stati di Concistoro, e Riformagioni, tutt'i Consoli nel tempo del loro Consolato, e capi delle Arti infrascritte, Arti di Lana, e di Seta, Rigrittieri, Pannilini, Fondachieri, Speziali, Orafi, e Cittadini, non meno, che d' età d' anni 25; e questo s' abbia solamente da ragunare, e ad esso s' aspettino, e non ad altri gl' infrascritti negozj, alienazioni, ovvero permutazioni di Castella, e Città, o giurisdizione del Dominio, infeudazioni sotto qualsivoglia colore, il concedere autorità straordinaria a qualsivoglia persona privata, concedere grazia, e assolvere i Condannati *in crimine lesæ Majestatis*, e per aver furato pecunia publica, e cose sagre.

2. Che nel Consiglio del Popolo, cioè nel Senato vi devino intervenire quelli, che sono al presente risseduti, e di Consiglio per distribuzione di Monti, e abbia da essere in numero di 900. cioè 225. per Monte, e supplire a quel Monte, che mancassero Persone mature, caminando per grado, e di piú età, per Casa, passando l' età d' anni 25. da dichiararsi per l' intiero Concistoro.

3. Che il Senato ogn' anno elegga due di Consiglio, e di Senato, uno di Casa risseduta, e l' altro non risseduto d'etá d' anni 25. e s' adunino i soprascritti Consigli quando piacerà all' intiero Concistoro, osservate le cose da osservarsi, e consuete.

4. Che

4. Che il Consiglio del Popolo, ovvero Senato, abbia autorità di creare Maestrati, e qualsivoglia cosa, che occorresse, eccettuato quello, che aspetta al Consiglio Generale, come di sopra.

5. Che s' abolischino tutti gl' Ordini, o Monti, e sia un solo, e si chiamino i Nobili Reggenti, nè s' intenda nel creare Maestrati, Offizj, onori per Ordini, o Monti, ma indifferentemente, e questo s' intenda da quattro anni in là, che per quattro anni si faccino Maestrati per distribuzione di Monti, facendosi i Bossoli.

6. Che il Governo, e Reggimento della Città nelle cose statutarie s' aspetti all' intiero Concistoro con aggiunta di *16*. Cittadini, che fanno il numero di 33; ne sia capo il Magnifico Capitano di Popolo, tenga il primo luogo, e dopo esso il Priore della Signoria, e stia al Priore il proporre, e far partire, e così il Capitano di Popolo.

7. Che il Maestrato del Reggimento non si possa adunare di minor numero, che di 24; e che non vi sieno meno di 10. delli *16*. Cittadini, e si vinchino le deliberazioni per lupini 20; e da 30. in sú per li due terzi de' Congregati, e non si possino adunare senza il Capitano di Popolo, e del Priore, e che il Capitano, in caso d' impedimento, possa sostituire uno de' Signori, come è solito.

8. Il Capitano di Popolo duri un' anno, e vesti per il Palazzo con vesti lunghe di drappo cremisi, o pavonazzo, e berretta simile, uscendo di Palazzo per la Cittá, o nel Governo vada togato di drappo, come di sopra, e cappuccio di velluto cremisi, e Bendoni soliti, e abbia di provisione, oltre alle spese, scudi 200. d' oro, e che li Signori durino Mesi quattro, ogni due Mesi se ne mutino quattro, e quattro restino per gl' altri due Mesi, i Gonfalonieri, e Consiglieri del Capitano durino sei Mesi, e li *16*. Cittadini del governo durino un' anno, ne restino per l' altro anno, e si faccino i Bossoli per anni 4. per distribuzione di Monti solo per questi quattro anni.

9. Che il Concistoro intiero elegga 20. Cittadini per distribuzione di Monti, e tutti insieme col Cardinale, e Monf. di *Termes*, volendovi intervenire, eleghino 240. Cittadini per distribuzione di Monti, el minor numero siano 150. insieme coll' intiero Concistoro, faccino il Bossolo del medesimo intiero Concistoro in questo modo: per il Capitano di Popolo si scontrinino tutt' i Riseduti d' anni 45. in sù, e restandone 20. per le più voci per Monte, e questi si scontrinino nel Consiglio de' 240. insieme con il Concistoro, e due per Monte restino per le più voci, quattro siano i Capitani, e le altre quattro seconde voci servino per le vacazioni.

10. Si scontrinino nel det. Consiglio tutti i Riseduti, e atti a risedere per li Magnifici Signori d' anni 30. in sù, e 108. per distribuzione di Monti, e per Terzi della Città, per le più voci si mettino per Accoppiatori in 27. Ballotte, distributivamente 4. per Ballotta, e per la prima tratta se ne cavino due, e una delle due, tratta a sorte, abbia da restare per due Mesi più in Palazzo, e così ogni due mesi se ne trai una, che verranno a starvi per quattro Mesi per Signorìa, mutandosi ogni due Mesi 4. de' Signori. I Gonfalonieri si scontrinino, come è solito per Ordini, e per Terzi, e le seconde voci siano quelle senza segno, e così i Consiglieri del Capitano di Popolo, e dei Centurioni si faccino i Bossoli, com' è consueto farsi.

11. Gl' Accoppiatori si faccino in questo modo: il Consiglio sopradetto scontrini tutt' i Cittadini per distribuzione quanti parrà all' intiero Concistoro, e 25. per le più voci s' imbossolino per Accoppiatori in 13. Ballotte, el primo anno se ne cavino quattro, el secondo tre, e uno a sorte delle prime quattro, gli scontrinj si vedino per gl' Accoppiatori con i Frati di Montoliveto, com' è consueto, e si osservino le vacazioni per il Capitano di Popolo, Gonfalonieri, e Consiglieri, e gl' Otto del Governo, e i Maestrati degl' Ordini non possino alcuno, che sarà di Reg-

gimen-

gimento, ovvero alcun membro d' esso essere in un medesimo tempo di due Maestrati, e Officj, e chi sará stato Capitano di Popolo per l' addietro, gli sia levata la vacazione, e possa essere de' Signori, e chi sará per l' avvenire Capitano non possa piú essere de' Signori, e occorrendo vacazione si rimetta, e si trai un altro, e non essendovi s' elegga per il Senato, non intendendosi per Ordini, ma per Terzi, come di sopra.

12. Il Concistoro puramente s' intenda il Capitano di Popolo, e gli Signori, e il Concistoro intiero, che v' intervenghino i Gonfalonieri, e Consiglieri, e Reggimento il Concistoro intiero cogl' Otto Cittadini.

13. Si faccia il Cancelliere, o Segretario nel Senato, senza considerazione di Monti, da vociarsi, e abbia quattro Coadiutori con i soliti salarj, e pesi, e che al Concistoro servino due Notaj, e si cavino per Bossolo; uno di Concistoro per Mesi quattro, el Notajo per il Capitano di Popolo per un' anno co' soliti salarj, e pesi, e al Reggimento servino un Notajo con due Coadiutori, com' è stato consueto per la Balìa.

14. Che de' Maestrati, Officj, Savj, Sindici, Scrittori del vino, rivenditori di ragioni ne faccia i Bossoli il Senato per anni quattro, distributivamente per Monte, e i Giudici di Ruota, dell' Ordinario, e Pupilli s' eleghino, come per l' addietro.

15. Che il Capitano di Giustizia si faccia di Dottori forestieri del Collegio, che sia stato dieci anni Dottore; e che abbia esercitato Officj degni, e che l' Officio suo duri due anni, e che il Re Cristianissimo, o suo Agente ne proponghi quattro al Senato, e quello, che averá più voci sia il Capitano con salario di lire 80. il Mese, colli medesimi obblighi, che si contengono, e partecipi delle condannagioni, che farà effettualmente eseguire in mano del Camarlengo di Biccherna, a ragione di 10. per cento, e passando la condannagione Scudi mille, siano cinque per cento, e delle confiscazioni quel tanto,

che parrà al Governo. Abbia la solita autorità, che gli danno gli Statuti, e la notificazione si faccia al Capitano di Popolo.

16. I Bargelli s' elegghino per il Reggimento in questo modo: s' eleghino quattro per le più voci, e se ne cavi uno a sorte per la Città, e il simile un altro per il Dominio, chiamato Bargello di Campagna, con Famiglia, e Salario solito. Il Capitano di Giustizia, e Bargelli devino stare a sindacato, e innanzi che piglino l' officio, sieno tenuti dare le promesse alli quattro di Biccherna, com' è solito, e terminati li due anni stiano a sindacato.

17. Si faccia un Procuratore Fiscale forestiero, con salario di scudi 10. il Mese, e l' elegga il Reggimento per due anni, e partecipi delle condannagioni, come il Capitano di Giustizia.

18. E finiti li quattro anni si rinnuovino gli squittinj al medesimo modello, e tempo, non avendo riguardo, nè a Monti, nè a distribuzioni, ma si faccia un Monte solo, chiamato della Vergine Sacra, e de' Nobili reggenti, che sarà il fine d' anni otto.

Questo nuovo modello per governare la Republica fu letto publicamente nel Senato, come s' è detto, alla presenza del Cardinal *Mignanelli*, e di Mons. di *Termes*: che quando ascoltò il Capitolo 15. della creazione del Capitano di Giustizia ne dovesse proporre quattro il Rè di Francia, allora s' alzó, e disse, a nome del di lui Re, che non l' accettava, perchè non volea inoltrarsi in cosa, che fosse contraria alla libertà de' Sanesi, e però liberamente procedesse il Senato a tenore del consueto. Terminato dunque di publicarsi il nuovo modello, dal Priore di Concistoro fu significato, che fusse lecito ad ognuno palesare l' animo proprio. Il primo, che parlasse, salito sù la Ringhiera, fu *M. Mario Bandini*, il quale disse, che agguagliare in ciascun Ordine, o Monte il numero de' Senatori non era necessario, nè utile per publica

blica quiete, e che essendo tante rivoluzioni di Stato succedute, nelle quali, ora l' uno, ora l' altro degl' Ordini, che reggevano, erano stati deposti, non era mai avvenuto, che, rimessi nella participazione del Governo, avessero cercato tale uguaglianza, ma sempre s' erano mantenuti in quella quantità di Senatori, nella quale gl' avea condotti la sorte; Che se quell' uguaglianza fusse stata giudicata la cagione della quiete universale, avendola tante volte i Novelchi tentata, e avendone prima *Granvela*, e dopo *Don Diego* fatta tanta istanza, il Senato l' averebbe accordata, e nondimeno, tante volte posta a partito, era sempre stata rifiutata, molto meno esser necessaria allora, quando si doveano ridurre tutti gl' Ordini a un solo, la qual risoluzione peró, se fusse stata opportuna per togliere la radice di tutte le discordie, egli sopra tutti approvava. In ultimo si scusò, se essendo egli del Collegio de' 16; non avea in que' colloquj suggeriti tali motivi, poichè la di lui indisposizione gl' avea vietato il potervisi ritruovare. *M. Giovanni Palmieri*, epilogando il discorso di *M. Mario*, quel parere approvó in tutte le parti, ma *M. Girolamo Malavolti*, e dopo *M. Leonardo Colombini*, due famosi Giureconsulti, e del corpo de' 16; l' uno dopo l' altro affermarono il modello essere stato negli ultimi colloquj unitamente approvato, consentendovi tutti gl' Ordini alla presenza del Card. Legato, e di Mons. di *Termes*. Le parole di quest' ultimo dicitore appena poterono essere intese, perciochè in tutto il Senato era un confuso mormorio, e vi si conosceva alterazione. M. *Fabbrizio Petrucci*, uno dell' Ordine de' Nove, uomo attempato, e di sperimentata condotta, salito in Ringhiera, disse, che l' uguaglianza averebbe piú tosto partorito dissenzioni, che unione, e peró, a nome di molti Cittadini del proprio Ordine, facea intendere, che essi non desideravano se non la quiete universale, e però se non piaceva l' uguaglianza, essi si sarebbero cogli altri accordati, perchè solo bastavagli godere gl' onori, e la Patria.

Le

Le parole di questo Vecchio, proferite con modestia, e tenerezza, appagarono tutto il Senato, e però tutti unitamente lodarono la buona intenzione dell' autore. Veduta dunque dal Cardinale l' altercazione, che era per insorgere allora, si contentò, che in altra sessione se ne differisse la risoluzione, e fu licenziato il Senato. Dopo otto giorni il Cardinale di nuovo fece intendere al Concistoro, acciò facesse adunare il Senato per risolvere sopra l' accettazione del nuovo modello, ma i Cittadini con diverse cavillazioni procrastinando, non vennero all' esecuzione, e i Noveschi vedendo, che l' uguaglianza, che domandavano, non era per potersi ottenere, poco si curarono del resto.

Era all' ultimo il Mese di Settembre, e i Senatori per la maggior parte se n' andarono in Campagna per assistere alle prossime vendemmie, perlochè *Termes*, vedendo le cose andare in lungo, e conoscendo gl' animi discordi, risolvè portarsi in Maremma, ordinando, che alla di lui tornata si differisse, e il simile fece il Card. *Mignanelli*, che partì alla volta di Casole per visitare alcuni effetti, che vi possedeva. Avea *Termes* spedito in Francia Monf. di *Lansac* per ragguagliare il Re delle cose in Siena accadute, e dimostrargli quanto occorreva per difesa della Republica: sicchè fino al ritorno di *Lansac* rimanendo dubbioso di quello dovesse risolvere, se ne dimorava in Maremma, e riconosciuto Orbetello, da dove gli Spagnuoli spesso saltando fuora commettevano danni, e prede in quelle vicinanze, per tenerli a freno, fece vicino a Capalbio fabbricare un Forte, ponendovi alla guardia 1000. Fanti, e 150. Cavalli; Andò di poi a Portercole, e disegnò fortificarlo, siccome diede ordine per fabbricarsi altro Forte d' intorno a quella Rocca in un Poggetto, dove *Barbarossa* ci piantò l' Artiglierìa, seguì inoltre il viaggio a Grosseto, e conoscendo di quanta importanza era quella Piazza, e pericolosa per restare con debili muraglie, e in forma rotonda

tonda circondata, e senza fianchi, disegnò in tutt' i modi fortificarla, fece fare ancora non pochi lavori a Montepescali, e terminata questa visita, se ne tornò a Siena.

Molti Signori, Principi, e Generali disegnavano per il Re *Errigo* venire in Siena a comandare, ma sopra tutti prevalse il Cardinale *Ippolito* Fratello del Duca di Ferrara, sì per il favore, che avea appresso tutta la Corte, come per il Parentado col Rè, e col Duca di *Ghisa*; perlochè fu dichiarato Vicerè in Toscana, e Luogotenente in Siena con amplia autorità. Per tal motivo, e perchè conosceva, che il Cardinal *Mignanelli* non avea fatto, nè era per produrre frutto alcuno in Siena per essersi dimostrato parziale de' Noveschi, lo richiamò Papa *Giulio* con gran prescia a Roma, mentre si ritruovava all' Abbazia a Monistero in Valdombrone, da dove, senza ritornarsene a Siena, partì a quella volta. Intanto i Governatori della Republica cerziorati della venuta del Cardinal di Ferrara, crearono Ambasciadore per portarsi a quella Cittá *M. Naddo Colombini*, il quale, si disse, che non eseguisse l' incarico, investendosi del Carattere di publico Ambasciadore, ma come uno de' più appassionati Noveschi operasse a favore del proprio Ordine. In oltre fù raccontato, che recasse seco un memoriale, nel quale venivano descritte tutte l' insolenze commesse da Popolari, e loro adetenti dall' anno 1527. fino a quel giorno, e che l' Ordine de' Nove era la vera Nobiltà della Cittá, e che esso avea governato la Republica con splendore, e riputazione per lo spazio lunghissimo di più secoli, e tanto seppe dire, e rappresentare al Cardinale, che con forte impressione lo rese affezzionato, e parziale a quell' Ordine. Mandò dunque il Cardinale a prendere in Siena le Stanze per mezzo d' uno di lui Agente, e per servizio di se, e di tutta la Corte prescielse il Palazzo *Petrucci* nella Piazza del Duomo, con parte di quello del Vescovado, a esso contiguo, e distese i di lui Cortigiani per l' altre Case vicine, e dirimpetto, fino alla Postierla, a Piazza *Manetti*,

e più

e più oltre . Era questo Cardinale proveduto d' entrate di piú di sessanta mila Scudi per ciascuno anno, godeva la grazia del Re di Francia, ed era ben veduto nella Corte Romana, sicchè, giunto in Firenze, e fermatovisi quattro giorni, da quel Duca gli furono fatte grate accoglienze, e dopo aver passati segreti ragionamenti, che fù creduto certamente, che in essi si trattasse della maniera per rendersi Principe di Siena, e avere ottenuto l' estrazione delle vettovaglie, e il passo libero di truppe per lo Stato Fiorentino, se ne venne alla volta di Siena, e il primo di Novembre fece l' entrara, accolto prima da quattro Ambasciadori della Republica, e da Monf. di *Termes*. Avea seco 400. Persone per il di lui servizio, e per guardia 60. Celate, e 50. Alabardieri Svizzeri, e così giunto alla Porta Camollia, dove in quel Prato stavano squadronati 3000. Fanti Italiani, entrò dentro la Città in mezzo all' Arcivescovo di Siena, e di *Termes*, vi truovò alla Porta i tre Gonfalonieri con tutti i Maestrati della Città, che lo fecero in quell' istante salutare collo sparo dell' Artiglieria, e Archibuseria, unitamente al suono di tutte le Campane, e se ne fecero dipoi, per tre giorni continui, publiche allegrezze. Fû dopo con genoroso donativo dalla Republica regalato, e dalla Signoria, e Nobiltà visitato, ed esso il dì poi si portò al publico Palazzo, dove spiegato il Breve dell' autoritá, che gli dava il Re Cristianissimo, offerse, a nome di quella Maestá, per mantenimento della Republica tutte le forze, nel modo appunto, che aveano fatto i Generali antecedentemente venuti.

Era, come s' è detto di sopra, partita l' Armata Turchesca da mari d' Italia, sicchè l' Imperiale era rimasta superiore, e padrona del mare, e da Genova passata nel Regno di Napoli, però si dubitava, che nel ritorno trasportasse truppe per impossessarsi di Portercole: perlochè *Termes* faceva sollecitare le Fortificazioni, nè molto si fidava di Grosseto, che per la debolezza delle mura-

muraglie, e per il ricovero, che potea avere in Castiglioni della Pescaja, s' impadronisse ancora di quella Piazza, onde, pensando d' assicurarsene, diede ordine al Capitano *Pier Antonio* Corso, che fatto un aguatto di 150. Fanti, la mattina all' aprir della Porta vi saltassero dentro, e s' impadronissero della Terra, conforme pontualmente rimase eseguito. Il simile fù fatto a Castell' Ottieri, e pigliato che fù, dubitando di *Sinolfo Ottieri*, che n' era Signore, gli fù fatto per ordine della Republica intendere, che, come Cittadino, e Vassallo si conferisse a Siena; esso prontamente obbedì, ed essendo arrivato, il Governo ordinò, che non partisse senza licenza, e così i Sanesi s' impossessarono dell' una, e dell' altra Terra, senza però recare impedimento alcuno all' entrate, perchè vollero, che le godessero i proprj Padroni.

Non potea la Maestà Imperiale sopportare, che Siena per lunga serie d' anni devota all' Imperio, e tanto a essa affezzionata si fosse alienata, e sotto la protezione del Re di Francia, capitalissimo nemico della Casa d' Austria, ricoverata. Deliberò dunque, per forza d' arme, racquistarla, e levandosi davanti gli occhi quest' ostacolo ridurla nell' antica dependenza; però ne diede gl' ordini opportuni a *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli, che disegnando levarlo da quel posto, e, racquistando Siena, l' averebbe in quella Cittá, come Padrone collocato, e che per esser Suocero del Duca di Firenze, cogl' ajuti, e coll' unione con esso vi si sarebbe potuto stabilmente assicurare. Di tutti questi trattati ne dava avviso in Siena *M. Marcello Biringucci* Lettore allora nella Città di Napoli, e scriveva, che l' Armata Imperiale era arrivata in Regno, e s' assoldavano truppe per imbarcarle, e tragittarle nella Maremma per tentare l' impresa di Portercole. Da Roma ancora avvisavano gl' amici della Republica, che *Ascanio della Cornia* Nipote del Papa era arrivato in quella Città, e procurava impetrare dal Zio, che come Imperiale potesse

passare a danni de' Sanesi nella Valdichiana di sotto. Questi sospetti fecero maggiormente risentire il Cardinale, e *Termes*, i quali si diedero con più prestezza possibile alle fortificazioni della Città, e del Dominio. I Lucignanesi per ricovrire alcuni falli passati, e dimostrarsi affezzionati alla Republica, si posero a fortificare quella Terra, e, spianato un Borgo di Case, principiarono a fabbricare un Baluardo, che a terminarlo vi volea la somma di scudi 5000. Tutte le Terre del Dominio si sarebbero volute tenere, e difendere, e peró la maggior parte d' esse aveano spedito a Siena i loro Ambasciadori per ottenere sussidj per fortificarsi: talmente che vedendo *Termes* il buon animo, e la pronta sommissione, e fedeltá ne' Sudditi della Republica, deliberò scorrere per tutto, e osservare quali fossero atte a difendersi, e l' altre farle sgombrare ne' luoghi più forti, ma la partenza di quel Generale bisognò, che si prolongasse per l' alterazioni, che nascevano nella Cittá, perciocchè i Noveschi non si quietavano appresso il Cardinale, e dicevano, che il Governo della Città non era distributivamente partito tra tutti, e che non essendo uguagliato il Senato, l' Ordine loro soffriva lesione, ed essi ne sostenevano la minor parte. Sospettavano ancora delle trame de' Popolari, e però si tenevano mal sicuri, talmente che queste turbolenze cagionavano grandissimo travaglio negli Agenti Reali, benchè *Termes*, come persona molto savia, e accorta, che ben conosceva gli umori de' Cittadini, cercasse di quietarli, e dicesse, che a tutti sarebbe stata data sodisfazione. Per venire dunque all' esecuzione, e stabilire un modello di Reggimento più sicuro, e di maggior sodisfazione all' universale, il Cardinale, e *Termes* fecero intendere al Concistoro, che facesse adunare il Senato, onde alli 20. di Novem. (*a*) congre-

(*a*) Alle Delib. del Consiglio Generale del 20. Novemb. 1552.

gregato, s' ottenne, che s' eleggessero otto Uomini, due per ciascun Monte, che, insieme col Cardinal di Ferrara, e con Mons. di *Termes*, e l' Arcivescovo, formassero un nuovo modello di Governo, e dopo per l' ap-

---

a 135. 138. 139. 140. si legge registrato quanto appresso -- Si lessero gli ordini del Cardinal di Ferrara, per i quali esortava il Senato, che eleggesse un numero di Cittadini, con i quali esso, e Termes potessero trattare di riordinare il governo con pace, e quiete della Città.

Vendita delle gabelle delle Porte, e de' Contratti per anni sei a Fiorini vintimila per ciascun anno.

Enea Piccolomini uno degl' Ambasciadori ritornati dal Re Cristianissimo espose in Senato l' affezzione di S. Maestà verso la Repubblica, e che per difenderla v' averebbe impiegate tutte le forze del Regno.

Si lessero le lettere del Re di Francia, nelle quali si conteneva, che avea rimandato a Siena due degli Ambasciadori spediti a quella Corte per assistere alla conservazione della Città, atteso l' ammassamento delle truppe, che facevano i nemici per assalirla.

Di poi nelle medesime Deliberaz. del Consiglio a 140. apparisce registrata la maniera, per la quale il Cardinal di Ferrara averebbe desiderato, che fosse stata governata la Republica del tenore appresso, appruovata poi in altra adunanza, come nella Storia più a basso.

Che i due Consigli, generale, e del Popolo si riducessero a un solo con amplissima autorità, e fosse chiamato il Consiglio del Popolo, dove potessero intervenire tutti i Risseduti.

I Capi di Famiglia d' anni 25. discesi da risseduti fossero del Consiglio.

Che a Riformatori più scarsi di numero, per agguagliare gl' altri Monti, gli si concedessero 20. Consiglieri, ancorchè non fossero Capi di Famiglia.

Che 30. ancorchè non discesi da risseduti de' più Civili, come Dottori, Notaj, esercitati nell' armi, e che avessero praticate arti Civili, fossero di Consiglio.

Al detto Consiglio potessero intervenire i Consoli della Lana, e della Seta ancorchè non discesi da Risseduti.

pruovazioue si proponesse in Senato. Gl' Otto Cittadini eletti furono, per il Popolo *M. Giovanni Palmieri*, *e Girolamo Spannocchj*, per i Gentiluomini *M. Girolamo Malavolti*, *e Federigo Spannocchj*, per i Riformatori *M. Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni*, *e Scipione Chigi*, e per i Noveschi *M. Girolamo di Ghino Ghini Bandinelli*, *e Federigo Petrucci*. Di così bella, e matura elezione il Senato se ne rallegrò, sperandone esito felice, e frutto tale, che potesse ridondare in decoro della Republica, e della Maestà del Re Cristianissimo, e prima che s' adunassero, ricorsero all' orazioni, e fecero cantare in Duomo solennemente la Messa dello Spirito Santo, dove v' intervennero il Cardinale, e Monf. di *Termes*, ma sentendo, che gli apparati di guerra, che il Vicerè di Napoli preparava, e perció era necessario mettersi in ordine per la difesa, *Termes*, a cui tutto il maneggio dell' armi era affidato, lasciò gli affari politici della Città al Cardinale, e se n' andò a visitare tutto il Dominio per riconoscere quali Terre fossero atte a difendersi, e così, avanti che partisse, distribuì tutto l' esercito in guarnigione, mandò il Colonello *Giovanni da Turino* colle truppe a Montalcino, acciò lo facesse fortificare. *A Cornelio Bentivogli*, *con Gio. Galeazzo*, *e Antonio* Fratello, colle milizie a piedi, e a cavallo, diede in guardia tutta la Maremma, e per fortificare, e far resistenza

---

Che il Consiglio di Popolo non potesse essere di minor numero di 300.

Ogn' anno per S. Maria della Neve s' ammettessero due di nuovo al Consiglio.

Si concedesse grazia a qualunque fosse condannato *in crimine læsæ Majestatis*.

Che si togliesse, e cancellasse la distribuzione de' Monti, e fosse un sol corpo il Governo della Republica, chiamato de' Cittadini Reggenti.

ſtenza in Groſſeto, e per tutte le Terre del Dominio ſpedì Colonnelli, e Capitani con truppe.

Vennero intanto avviſi da Napoli, come il Vicerè ſi metteva in ordine per l' impreſa di Siena, e di giá erano tra Spagnuoli, e Tedeſchi adunati 6000. Fanti, e ſe n' aſpettavano 1000. piú di Sicilia, e altrettanti d' Affrica, e aveano creato Colonnello di 4000. Fanti, e 500. Cavalli *Aſcanio della Cornia* Nipote del Papa, e il doppio più n' ammaſſava *Aſcanio Colonna* Generale della Cavalleria: il Principe di Viſignano, e *Don Ferrante Gonzaga*, anch' eſſi mettevano in ordine gente a piedi, e a cavallo per unirle coll' eſercito per l' impreſa di Siena, e ſi diceva, che il numero di tutto il nervo doveſſe eſſere di 24000. Fanti, e 2000. Cavalli ſenza l' altre truppe, che ſi penſava il Duca di Firenze unitamente all' Artiglierie, e vettovaglie poteſſe ſomminiſtrare. Correvano ancora novità, che l' Imperadore poteſſe aver quietato i tumulti dell' Alemagna, e che col Marcheſe di *Brandemburgo* ſi fuſſe accordato, onde metteva in ordine groſſo eſercito per l' impreſa di *Mez*, una delle Terre franche a confini della Lorena, e del Lucimburgheſe, ma che con tutti queſti preparativi di guerra non laſciava di mira l' impreſa di Siena, e ne dava tutti gl' ordini opportuni. Era l' Imperadore in perſona con groſſo eſercito di più di quarantamila fanti, tra Tedeſchi, e Spagnuoli, e tremila tra Uomini d' arme, Celate, e Cavalleggieri, accampatoſi dintorno a *Mez* con 60. pezzi di Artiglieria groſſa, e aſſai più della minuta. Il Re di Francia avea meſſo a guardia della Terra per Generale Monſ. di *Ghiſa*, e altri Signori con 12000. Fanti, e 1000. Cavalli, e tra gli altri Capitani v' era *Piero Strozzi* ribelle del Duca di Firenze, e però quattro Capi principali, ognuno per la propia parte, preſero a fortificare la Città, e allo *Strozzi* toccò la più pericoloſa, che valoroſamente la difeſe. Il Re di Francia, dall' altra banda, anche egli con groſſo eſercito aſſaltò i confini di Fiandra,

dra, e occupò molte Piazze, e così tutta l' invernata si guerreggiò in tre bande a *Mez*, in Piccardia, e in Toscana.

Erano di già i quattro Ambasciadori Sanesi, (come si è accennato di sopra) che andavano alla Maestà del Re, arrivati a Lione, quando intesero, che gl' Imperiali mettevano in ordine l' esercito per l' impresa di Siena, però deliberarono tra essi, che i due primi spediti, e più giovani, seguissero il viaggio sollecitamente per la Corte a notificare al Re l' impresa destinata, e gl' altri due, come di maggior età, seguissero il viaggio con maggiore agio. Toccò l' andare con velocità a *Enea Piccolomini*, *e a Maestro Giulio Vieri*, *e Mons. Claudio Tolomei*, *e Niccolò Borghesi* procederono con maggior lentezza. Arrivati i primi due alla Corte rimasero accolti con infinita gentilezza dalla Maestà del Re, a quali ratificò tutte l' offerte fattegli già fare da di lui Ministri a benefizio della Città, e mantenimento della Republica, e disse, come teneva nuove da proprj Agenti in Italia, che gl' Imperiali mettevano in ordine esercito per l' impresa di Siena, e però gli consigliava a tornare in dietro a difendere la Patria, e creando Colonnello di 1000. Fanti *Enea Piccolomini*, regalati tutti di buone somme di denari per essere stati capi di cac-

---

(*a*) Siccome nell' arrivo furono primi Enea Piccolomini, e Giulio Vieri, così per il ritorno avanti si spedirono, e giugnendo in Siena, gl' altri due si trattennero alquanto, e Mons. Claudio Tolomei dimorò alla Corte più anni.

Mons. Claudio Tolomei giunto alla presenza del Re Errigo parlò con tanta eloquenza, esponendo i più vivi sentimenti di ringraziamento, che possino giammai esprimersi da un Popolo beneficato, e supplicò quella Maestà per la continuazione degl' ajuti, conforme si può osservare in quell' Orazione stampata nella raccolta del Sansovino dell' ediz. del 1569. in Venezia Parte I. a 105.

cacciare gli Spagnuoli di Siena, gli licenziò, acciò tornassero a confortare i Cittadini, e gl' esortassero a vivere quietamente, e di buona voglia, e scrivendo una lettera del medesimo tenore di quello, che avea detto in voce, gli rimandò, acciò la recapitassero, e però agli 9. di Dicembre arrivarono a Siena.

Intanto in Siena essendosi molte volte adunati gl' Otto Cittadini deputati col Cardinale, e Arcivescovo sopra la riforma del Governo della Città, nè avendo potuto concludere cosa alcuna per le confusioni, che suscitarono i Noveschi col domandare l' uguaglianza del Senato, e col dimostrare al Cardinale, che l' inquietitudine della Città dependeva dalla disuguaglianza, perchè l' Ordine Popolare avea molte piú voci nel Senato, che gli altri Ordini, e però esser bene, che se ne deponessero di quello, e s' accrescessero a quelli, che mancavano. Al Cardinale pareva la domanda ragionevole, e talmente era impressionato, che diceva esser que' tali, che avessero contradetto i perturbatori della pace. I Popolari all' opposto asserivano la domanda non esser giusta, nè per i tempi addietro era usato, e però se ne riferivano al Senato. L' Arcivescovo, benchè conoscesse la volontà del Cardinale, non averebbe voluto condescendere, ma nondimeno, per compiacerlo, esortava i Popolari all' esecuzione. *M. Giovanni Palmieri*, all' opposto, Uomo d' autorità, e che il di lui sentimento sempre procedeva da sincerità d' animo, rispose al Cardinale, dicendo -- *Se Ella considerasse di quale importanza sia questa adequazione non direbbe così, nè concorrerebbe tanto facilmente a compiacere i Noveschi; ma perciocbe si vedeano le persone inclinate a distruggere questa Republica, e rovinare la Città, esso ancora vi sarebbe concorso, ma per poco tempo l' averebbe veduto per esser troppo aggravato negli anni, e se si fusse fatta l' uguaglianza, a lungo andare non sarebbe piaciuta ad alcuno* -- Nella prima sessione tenuta, il Cardinale esortando alla spedizione del negozio, suggerì,

geri, che l' eguaglianza nel Senato gli pareva cosa onesta, e ragionevole, e l' Arcivescovo per adulazione confermò quello, che diceva il Cardinale, ma il solito *M. Giovanni Palmieri*, con chiarezza, espose non esservi esso per consentire, e benchè non volesse presumere di saperne più che tutto il Senato, nondimeno asseriva, che altre volte era stato proposto, nè mai ottenuto, ma che esso più presto sarebbe convenuto per quiete, e contento universale, che tutti i descendenti da Padre, e Avo di Famiglie Senatorie, pervenuti all' età di anni 25. s' intendessero di Senato, e potessero intervenire nel Consiglio, e che, per contentare molti Uomini qualificati, e meritevoli, s' aggiugnessero al Senato 30. Uomini di Famiglie non risedute, come Dottori, Procuratori, e Notaj, che fussero stati di Concistoro, o delle Reformagioni, o Bottegai, che avessero esercitato mestieri onorati, e che ogn' anno per la Festa della Madonna della Neve, per memoria della ricevuta vittoria, se n' aggiungessero due, uno di casa riseduta, e l' altro non riseduta, purchè tutti fusero Capi di Famiglia, e maggiori d' anni 25. di buona fama, legittimi, e naturali. Nel Consiglio di *M. Giovanni* l' Ordine de' Noveschi convenne volentieri, vedendo non potere ottenere l' altro compenso, perchè in quell' Ordine v' era un infinitá d' Uomini di tempo, che non erano di consiglio, e pensarono in questa maniera d' avanzare gl' altri Ordini, ma quell' aggiunta di 30. di Famiglie non risedute non gli piaceva, supponendo, che tutti sarebbero stati Popolari, però accettando l' uno, accettarono anco l' altro, e perchè l' Ordine de' Riformatori non ne avea tanti, che pareggiasero gl' altri Ordini per esere di minor numero, fecero, che 20; benchè non arrivasero all' età d' anni 25. gli si concedesero. Questo accordo cagionò nel Cardinale grandissimo contento, perchè questa era la più importante difficoltá, che vertese, l' altre dipoi facilmente s' ottennero, e stabilirono, che il Governo della

Città

Città fosse composto di 20. Cittadini, cinque per Monte, insieme coll' intiero Concistoro, e che il Capitano di Popolo risedesse sei mesi in Palazzo, e che stasse vestito in abito lungo di drappo colla provisione in tutto il tempo di scudi 100; e occupasse sempre il primo luogo, colle condizioni esposte di sopra nella riforma proposta dal Cardinal *Mignanelli*, e la Signoria s' eleggesse di persone mature, e risedessero in Palazzo tre Mesi, i Gonfalonieri non fossero più che tre, uno per Terzo, come s' era praticato nell' antico per sei Mesi, e così i Consiglieri del Capitano di Popolo, che il Governo continuasse un anno, e facendo la nuova elezione de' 20., quattro de' vecchj restassero, talmente che la nuova elezione fosse di 16., e ogni restante del Governo vollero, che rimanesse nella maniera, che si ritruovava, e così compiuto questo modello, fecero adunare il Senato, e v' intervennero il Cardinale, e l' Arcivescovo. Espose il Cardinale nell' adunanza, come aveano compilato il nuovo modello, e per esser ben discusso era paruto, che fosse il piú adequato, pregando con calore, acció si dovesse accettare, e se bene s' era abbreviato, s' era fatto per i sospetti di guerra, e per gl' apparecchi, che si vedevano, però, per adesso, si farebbe governata la Città con questo, e per l' avvenire, meglio informato, l' averebbe adattato secondo le circostanze de' tempi. Parlarono ancora l' Arcivescovo, *M. Giovanni Palmieri*, e molt' altri Cittadini, tutti esortando a accettare quello, che il Cardinale avea proposto, e però fatto leggere tutto il piano, e messo a partito s' ottenne, benchè l' aggiunta del Senato all' universale dispiacesse, conoscendo, che averebbe partorito confusione, conforme appunto intervenne, perchè entrarono tanti in Senato di tenera età, e di nascita Plebea, che a ognuno dispiacque. Risedeva in questo tempo per Capitano di Popolo *M. Cesare di Leonardo Marsilj* per l' Ordine de' Noveschi, e Terzo di S. Martino, che

che fu il primo a volere, che dal Conciſtoro (*a*) ſi dichiaraſſero i ſoggetti, che doveano eſſere aggiunti al Conſiglio con preventiva intimazione per bando a tutti quelli, che deſideravano ottenere un tale onore, andaſſero al Conciſtoro per farſi appruovare, e così ne comparvero più di 120; che una buona parte furono de' Noveſchi, e loro aderenti.

Creſcevano intanto ogni giorno più i ſoſpetti di guerra contro i Saneſi, ed in Napoli di già il Vicerè l' avea fatta publicamente bandire con mendicato colore, dicendo, che ſi preparava per liberare la Republica di Siena dall' oppreſſione de' Franceſi, e reſtituirla nella primiera libertà, e devozione di *Ceſare*. Avea di già per l' eſercito chieſto, e ottenuto dal Papa paſſo, e vettovaglie per lo Stato della Chieſa, e null' altro mancava, che dar principio alla marcia, e il Duca di Firenze, del quale fino allora ſe ne rimaneva dubbioſi a qual riſoluzione foſſe per appigliarſi, ſpedì Ambaſciadore in Siena, che doveſſe appreſſo il Cardinale riſedere, e fu

M.

(*a*) Alle delib. del Conſiglio Generale del 13. 24. e 30. Dicemb. 1552. a 145. 149. e 155. ſi legge primieramente lo ſtabilimento, che il Capitano di Popolo doveſſe eſſere almeno d' età d' anni 45. e gl' altri Signori di 30.

Uno per Caſata di Reggimento, e non poſſino avere officj, il Capitano duri per ſei Meſi, gl' altri per tre, Gonfalonieri, e Conſiglieri per ſei.

I 20. di Reggimento durino un anno, e quattro rimanghino per l' anno futuro.

Il Capitano di Popolo tenga ſempre il primo luogo, e dopo eſſo il Priore, che veſta per il Palazzo con veſte lunga fino al collo del piè di colore cremiſi, o pavonazzo, con berretta in teſta, e abbia per tutto il tempo di ſtipendio Fiorini 100. oltre al vitto, e trattamento.

E in ultimo co' nomi, e cognomi ſi leggono regiſtrati i 30. Cittadini non diſceſi da riſeduti, che furono ammeſſi al Conſiglio.

M. Leone de' Ricasoli, che giunto, e trattenendosi qualche spazio di tempo, e di poi, ora andando a di lui Beni vicini nel Chianti, ed ora ritornando, e tenendo spesse volte segreti colloquj co' Noveschi, cagionava ne' Popolari non così leggieri sospetti di qualche occulto trattato, conforme riuscì vero tutto quello, che si dubitava, e in questa Storia, un poco più avanti, si descriverà. Era di già passata la metà del Mese di Dicembre, che adunato il Senato per eleggere i 20. Cittadini del Governo per un anno, assieme col Concistoro; seguì l' elezione pacificamente, e con universal contento della Cittá, perchè veramente tutti coloro, che vennero prescielti, erano Cittadini di senno, e prudenza, da quali non se ne poteva altro sperare, che benefizio per la Republica, e decoro per la Maestá Cristianissima.

S'era, come s'è detto, Monf. di *Termes* portato per il Dominio per riconoscere tutte le Terre, e quelle, che avesse giudicate atte a potersi difendere dalle botte dell' Artiglieria, avea dato ordine, che s' accrescessero di fortificazioni, ponendovi la guarnigione, e l' altre più debili per fare sgombrare, e ritirare gli Abitatori, e le robe loro nell' altre. Lodò quel Generale lo Stato per l' abondanza de' pascoli, per la fertilità ne' luoghi di pianura, e particolarmente nella Maremma, e nella Valdichiana, e disse, che era da farne gran conto, e che non si sarebbe giammai immaginato per qual cagione si fossero alcune Terre ridotte così mancanti di popolazione. Dette ordine, che in Chiusi vi stesse in guarnigione *Paolo di Camillo Orsini*, e per essere quella Città troppo grande di circuito, volle, che si fortificasse solamente il giro della Fortezza, bastandogli quella ritirata. Andó a Sarteano, Cetona, Figline, e a San Casciano de' Bagni, e tutte queste Terre fece fortificare, e lasciovvi presidio, raccomandandole a *Paolo Orsini*, col dichiararlo Capo di tutta quella Provincia. Ogni qual volta che *Termes* entrava in alcuna Terra, gli si presentavano incontro quegl' Uomini in ordinanza beniffi-

mo armati, e facendogli grandissimi onori, gridavano Lupa, Lupa: s' offerivano prontissimi per mantenere la Republica, e soffrire la morte, talmente che di tanta fedeltà rimanendo ammirato il Generale, disse al Commissario, che lo seguiva, *Voi avete un bel Dominio quanto ogni altro Principe d' Italia, ma non lo meritate, perchè non lo sapete conoscere*. Se n' andò dipoi nella Valdichiana di sopra, e truovó che Torrita si fortificava, ma considerato il sito debile, consigliò quegli Uomini a dismettere le fortificazioni, e abandonarla; dipoi passò a Asinalunga, incontrato da mille giovani di quella Terra, benissimo armati, che tutti erano risoluti voler morire sopra le mura, per difendere la Patria, e pregavanlo, che gli desse disegno per le fortificazioni. *Termes*, che di giá era molto bene inteso di tutte le Terre della Valdichiana, e del valore di quegli Uomini, e particolarmente degli Asinalunghesi, considerata la situazione, conosceva, che era impossibile a potersi difendere dall' Artiglieria, sicchè fece adunare il Consiglio, e disse, che si doleva, che una così bella, e valorosa gente non avesse Fortezza proporzionata, e peró l' esortava, per non capitar male, col racchiudervisi dentro, a abandonarla, e gli prometteva, che quietati i sospetti di guerra, a spese del Re di Francia, l' averebbe fatta fortificare. Il medesimo disse ancora *Termes* di Lucignano di Valdichiana, benchè di già quegli abitanti, molto numerosi, avessero preso a fortificarsi, e vi fusse alla guardia il Capitano *Moretto* Calabrese, e l' esortò a sgombrare, e ridurre le persone nella Città; Essi nondimeno, confidandosi nel coraggio, e nella moltitudine de' Soldati loro, dissero, che volevano tentare ogni sforzo per una valida difesa, e che averebbero con sollecitudine tutti unitamente lavorato alle Fortificazioni; allora *Termes*, vedendo in tutti una prontezza d' animo, e conoscendo di quanta importanza era alla Republica quella Terra, gli volle compiacere, e dette ordine, che un Architetto v' andasse per somministrare

i dise-

i disegni delle fortificazioni. Passato dopo in Valdorcia fece fortificare Monticchiello, e lasciovvi la guardia, andò di poi a Montalcino, e da quella Città se ne tornò a Siena, e spedì Colonnelli, e Capitani. Dette gli ordini per maggiormente fortificare la Città, e provederla di vettovaglie, dubbioso se i nemici l' avessero prima attaccata, oppure avessero principiato dal Dominio, volle, che in tutte le Contrade si fabbricassero Molini a secco, e uno per ciascun Terzo per macinare i grani per i Soldati. Il Cardinale ne fece fabbricare due in S. Francesco, e tutte le comunità de' Regolari dell' uno, e l' altro sesso fecero il simile, ma molto più grandi dell' ordinario, perchè vi voleano due Cavalli a voltarli, laddove gl' altri si muovevano a braccia con tre, o al più quattro Persone, e perchè non si potessero accampare i nemici presso la Città, stabilì erigersi un Forte a capo il Prato di Camollia, e metterlo dentro al circuito delle mura.

Era venuto il tempo della tratta della nuova Signo-

(a) Tra le altre fortificazioni fu in Siena ordinato il Forte nel Poggio, accosto al Portone dipinto, che chiude il Prato di Camollia, dove s' era veduto, che l' anno 1526. s' era fortificato l' esercito di Papa Clemente, e de' Fiorentini, parendo, che da quella parte la Città rimanesse più debile, e che lo Stato di Firenze potesse agli aggressori somministrare le vettovaglie. Fu disegnata la fortificazione in forma d' un Castello di terra da Gio: Battista Pelori Architetto Sanese, e distinta in tre parti, ne fu a ciascuno de' Terzi della Città assegnata una porzione a fornire, dove subito con gran calore cominciarono a lavorare, non solo i Cittadini, ma i Religiosi, e le Donne [divise in tre squadre, come racconta Monluc, e in questa Storia più oltre si descriverà] e benchè il disegno fosse vasto, nondimeno fu ridotto a termine da potersi difendere, ma non così ben fortificato, che non fosse l' anno doppo improvvisamente occupato dalle truppe del Duca Cosimo, e cagionasse la perdita della Città,

gnorìa, e per essere nuovo modello di Governo, dovea esser nuovo ancora il Bossolo, e farebbe toccata l' elezione del Capitano di Popolo nel Terzo di Città, ma seguendo il Bossolo vecchio, al medesimo Ordine del Popolo s' aspettava l' elezione, e nel Terzo di Camollia, perlochè nacque non poca controversia tra Senatori. *Giulio Salvi* s' era non poco maneggiato per ottenere quel grado d' onore, e per essere il primo Capitano del nuovo modello, e perchè abitava nel Terzo di Camollìa, desiderava, che si seguitasse l' ordine vecchio: i Popolari, e loro aderenti voleano compiacerlo, ma i Noveschi, accortisi di questi andamenti, lo detestavano, e voleano, che fosse capo di Bossolo, ma il Cardinale per imporre silenzio ad ambe le parti, si degnò compiacere il *Salvi*, e ordinò, che seguisse l' ordine antecedente, e così, adunato il Senato per la nuova Signorìa, fù Capitano di Popolo *M. Giulio Salvi* per sei mesi, e col salario di Fiorini 100; di poi si procedè all' elezione della Signorìa, e furono prescielti soggetti di senno, e d' età. Era Capitano di Giustizia *M. Luca* da Ponsano, che univa ancora alla carica il giudicato di Ruota, e spirato il tempo, venne eletto *M. Muzio* della Campagna di Roma (*a*) che era stato antecedentemente Vicario, e Giudice del *Cruciano*, collocato da *Don Diego* nell' offizio di Capitano di Giustizia, e cominciò a esercitare nelle Klende di Gennajo. Morì in questo tempo alli 10. del sopradetto mese *M. Giovanni Palmieri*, Uomo in ogni azione sperimentato

(*a*) Nelle deliberazioni del Consiglio Generale del 4. di Gennajo 1552. a 162. si legge la determinazione del modo di eleggere il Capitano di Giustizia, suo salario, e autorità, siccome dell' Avvocato Fiscale, de' Bargelli per la Città, e Maremma, che non si potessero fare dal Capitano di Giustizia inibizioni, che non proceda a tortura senza indizj sufficienti, e che a' rei sia concessa la copia de' medesimi indizj &c.

tato, e perche molte volte di sopra se n' è fatta menzone, non m' estenderò più oltre nelle di lui lodi, solo dirò, che per la perdita di questo Cittadino la Città ne sentì gran pregiudizio, perchè pochi rimasero, che fussero così pratichi delle cose del Governo, e non poco contribuì alla rovina della Cittá, che, vivendo, facilmente averebbe riparato a tanti disordini. Fu il di lui mórtorio onorato dalla Republica con tre grandi Stendardi colle Arme della Cittá, e così, come Cavaliere di gran merito, seppellito. (*a*)

Era giá mosso da Napoli l' esercito alla volta della Toscana, e Generale della Cavalleria il Principe di *Visignano*, alla Fanteria Tedesca, e Spagnuola comandava *Don Garzia* Figliuolo del Vicerè, e all' Italiana *Ascanio* della *Cornia* Nipote del Papa, e Maestro di Campo Generale fù eletto *Alessandro Vitelli*, che come persona pratica nel mestiere della guerra il tutto guidava. Il Vicerè, con tutta la Corte, la Moglie, e 155. Spagnuoli, era montato nelle Galee, e spiegate le vele alla volta di Toscana, alli 14. di Gennajo, passando vicino a Portercole, fece sparare soli due pezzi d' Artiglieria, e dopo, seguendo il viaggio, arrivò a Livorno, e posate le genti in terra, passò a Firenze per parlamentare con quel Duca, e gli Spagnuoli intanto s' avviarono nel Valdarno per unirsi coll' esercito, che marciava per terra, e che era di già giunto ne' Confini della Chiesa. Si dolsero i Francesi del passo accordato dal Papa agl' Imperiali, ma esso si scu-

(*a*) Fu Giovanni Palmieri decorato il di 4. d' Ottobre 1528. dall' Imperadore Carlo V. del titolo di Conte Palatino, conforme si vede dal Diploma, spedito nel sopradetto giorno in Piacenza, e conservato, benchè tutto lacero, e mancante, nell' Archivio de' Padri Domenicani di S. Spirito, corrispondente al num. 107., in vigore del quale dichiara legittimo un tal Giulio, sotto rogito di Ser Deifebo del già Girolamo de' Rossi Notajo Sanese.

si scusava con dire, che essendo neutrale, non potea negarglierlo, ma nondimeno stava ben proveduto di milizie, acciò non accadesse a Roma quello, che gl' intervenne nel 1527. In quel mentre *Ascanio della Cornia*, colle truppe, era entrato nel Dominio Sanese, e scorreva dalla Valdorcia fino alla Paglia, e così impediva il passo alle genti Francesi, che venivano a Siena, perchè non poche ne svaligiò, e fece prigioniere: bisognò, che *Termes* vi mandasse il Duca di *Somma* per fare spalla alle genti *d' Aurelio Fregoso*, e di molti altri Capitani, che con 2000. Fanti, e 200. Cavalli non poteano passare le Chiane, perchè *Ascanio* con 5000. Fanti guardava il passo con superiorità, ma arrivato il Duca di *Somma* con buona banda di Cavalli, eFanterìa, per forza,gli aprì il passo al Ponte a Butarone. Il Duca di Firenze, che fino allora avea finto neutralità, all' arrivo in quella Città del Vicerè di lui Suocero, proibì, che per quello Stato non passassero più nè armi, nè Soldati Francesi, e ne fece ritenere non pochi, che da Parma, e da Brescia venivano alla volta di Siena, gli concesse 16. pezzi d' Artiglieria, tra grossa, e mezzana, e tutte le salmarie, e vettovaglie, che bisognavano per il Campo, e avendo fatte inviare le provisioni alla volta di Cortona, si giudicava, che l' esercito volesse portarsi a investire Lucignano, che a furia si fortificava. *Termes* vedendo i nemici di già appressati, e temendo, che le Fortificazioni di Lucignano non fussero sicure, a tempo, vi mandò a riconoscerle *Giordano Orsino*, che giunto colà, e eseguita l' incumbenza, giudicò non essere bastantemente in grado di difesa, e se ne ritornò a Siena per riferire al Generale tutto ciò, che avea saputo conoscere. Inteso da *Termes* lo stato di Lucignano vi spedì subito *Francesco Villa* Ferrarese per farlo sgombrare, acciò le vettovaglie, che vi erano in abondanza, non pervenissero in potere de' nemici, e così sollecitamente rimase eseguita quell' incumbenza. Gl' Otto della guerra ancora fecero intendere a *Andrea Landucci*, che era Commissario Generale

tale di tutta la Valdichiana, e si truovava in Chiusi, che si conferisse a Lucignano, e persuadesse amorevolmente quegl' abitanti a sgombrare, onde quella Terra ricca, e popolata, e verso la Republica tanto affezionata, per non essere le troppo vaste Fortificazioni rese in grado di valida difesa, rimase abbandonata.

S' era *Termes*, come Persona molto perspicace, presto impossessato degl' umori de' Cittadini, e benissimo comprendeva quali erano fedeli al Re, e quali Imperiali; e vedendo, che il Cardinale non praticava quelle strade, che ridondavano in decoro, e onore di S. Maestà, per questa causa andava egli riparando a quelle cose, che gli pareano di maggiore importanza, e però non volle, colla difesa di Lucignano, salvare un Castello, e perdere una Città. Andavano concordi il Cardinale, e *Termes* nel sentimento di far prova, per vedere come la Cittá si dimostrasse fedele a Sua Maestà, col dare improvisamente all' armi, onde ne conferirono l' intenzione al Capitano di Popolo, che era *M. Giulio Salvi*, ma l' obbligarono a promettere di non fiatarne con alcuno. Non potè nondimeno il Capitano di Popolo ritenere il segreto, perche lo manifestò a molti capi de' Popolari, e a altri loro aderenti, con dire, che si tenessero in ordine, perchè quando fusse venuto il tempo, prendessero l' armi: i Noveschi, che non ne penetravano la cagione, vedendo che i Popolari s' armavano, ombrirono talmente, e dubitando di novità, andarono a truovare il Cardinale, e dissero, che per essersi coll' armi preparati i Popolari, essi non si tenevano sicuri, e il simile con *Termes* esclamavano; il Cardinale spedì per intendere la verità, e truovò così corrispondere, e però anch' esso s' insospettì, ma il Capitano di Popolo s' abboccò con *Termes*, e gli manifestò la causa, e che gli avea fatti armare, acciò quando fusse stato intimato, si truovassero in ordine, e benchè *Termes*, acquietato, se ne riposasse, i Noveschi però ne viveano in sospetto, e temendo, che contro essi

si dovesse da Popolari fare impeto, meditavano partirsi dalla Città. Coll' opinione de' Noveschi concorreva ancora quella del Cardinale, perchè reso di già parziale di quell' Ordine, i Popolari cominciavano a guardarlo di mal animo, e se non fusse stata la prudenza del Generale *Termes*, che al tutto seppe riparare, facilmente sarebbe accaduto qualche inconveniente da portarsi in esempio.

Persistendo il Generale nel sentimento d' abandonare Lucignano, fece intendere a *Francesco Villa* Maestro di Campo, che non si racchiudesse in quella Terra, ma che appressandosi i nemici se n' uscisse con tutto il presidio, e in questo mentre per fare sgombrare la Terra, era arrivato colà, come di sopra s' è detto, *Andrea Landucci* Commissario, quale, fatti adunare quegli Uomini, gli confortò, vedendo che non si poteano difendere, a rimuovere le Persone, e la roba, e a quelli che fussero voluti portarsi a Siena, gli sarebbero usate grate accoglienze, ma essi ostinati, in tutti i modi dicevano, che si voleano difendere, perchè per sgombrare, essendo così vicino l' esercito Imperiale, comprendevano non esservi tempo. Allora vedendo il Commissario, e il Maestro di Campo l' ostinazione irrevocabile, acciò non venissero le copiose vettovaglie, che vi si custodivano, in potere de' nemici, con barbarie mai più praticata, nella mezza notte, suscitato il rumore, gridando *sgombra*, *sgombra*, *ecco i nemici*, si diedero i Soldati del presidio a versare il vino, e l' olio, e tutte le farine, e grani gittare per le strade, perlochè quegli abitanti spaventati di così improviso accidente, volendo riparare, a colpi di bastonate, furono dalla Terra scacciati, e le Donne, co' piccoli Figliuoli in braccio, si diedero a fuggire, ma sparsa in quel mentre una voce, che i nemici s' appressavano, il Maestro di Campo, e il Commissario frettolosamente, con tutte le genti, se n' uscirono, inviandosi alla volta di Siena. Vedendosi liberati i Lucignanesi da coloro, che in cambio difendergli, gli aveano oppressi, chiusero le Porte,

e rac-

e raccolte, meglio che poterono, le robe ſparſe per le ſtrade, fecero conſiglio, e riſolverono darſi ſpontaneamente agl' Imperiali, e così ſpedirono quattro Ambaſciadori a *Don Garzia*, invitandolo ad appreſſarſi coll'eſercito. Dubitò quel Generale di ſtrattagemma, ma mandando a riconoſcere, e truovata la verità, ne preſe il poſſeſſo. L'abandonamento di Lucignano, così vilmente ſeguito, cagionò tanto terrore all'altre Terre della Valdichiana, e del Valdombrone, e benchè fuſſero ſgombrate delle robe, furono nondimeno laſciate vuote dagl' Uomini. La Città univerſalmente ſe ne contriſtò, biaſimando la viltà de' Franceſi, che ſenza vedere i nemici, aveſſero laſciata in preda sì bella, e ricca Provincia, ſolita mantenere la Città ſempre abondante di vettovaglie, e molto più ſi dolevano i Saneſi, perchè molto bene comprendevano, che quella guerra non potea a lungo portarſi, eſſendo quell' Armata mal proveduta d' armi, di Cavalli, e di tutte le proviſioni neceſſarie, e ſoffrendo conſiderabili deſerzioni ne' Soldati, era preſto per ſvanire ogni timore, ſicchè facendogli fronte, e in ciaſcuna Terra, donde paſſava, e s' accoſtava per battere, trattenendola, ſarebbe ſtato in breve tempo per terminare ogni timore. Oltre a ſopradetti motivi s' aggiugneva, che gli Spagnuoli cogl' Italiani non caminavano concordi, e il Duca di Firenze, che averebbe potuto mantenere tutto l' eſercito di proviſioni neceſſarie, non gli compartiva que' larghi favori, che nel principio s' erano i Generali dell' eſercito luſingati, anzichè nelle propie Terre non gli laſciava entrare, e tutto ciò, che gl' abbiſognava, pagavano a caro prezzo. Se Lucignano ſi teneva qualchè giorno, ſarebbero ſtati forzati abandonare l' impreſa, e diſmettere l' eſercito, ma l' acquiſto di quella Terra, piena di viveri, incoraggì i nemici, e avvilì gl' altri ſudditi del Dominio Saneſe. Vedendo *Termes* la Città molto alterata per quella perdita, eſſo ſe n' andava ſcuſando, con dire, che le di lui operazioni erano pro-

cedute a tenore delle buone regole militari, e che sempre avea dimostrato, che Lucignano non era in grado da potersi tenere, perchè all' Artiglierie quelle mura, così debili, non poteano resistere, ma che però quello sgombro potea farsi con miglior grazia, e incolpandone il di lui Maestro di Campo, e il Commissario, gli tacciava, che per aviditá di rubare, contro i di lui ordini, aveano commesso quel trascorso. Acquistato dagl' Imperiali Lucignano, subito dilatarono l' esercito per tutte quelle Terre, che senza contrasto gli s' arrenderono, e così Rigomagno, Farnetella, Scrofiano, Torrita, e Asinalunga ridotte in loro potere con i grani nascosti nelle Fosse, somministrarono a nemici nuovi sussidj. *Ascanio della Cornia* Generale della Fanteria Italiana, non perdonando neppure a diverse Terre del Dominio Fiorentino, fece considerabili prede, e togliendo infino le Campane dalle Chiese, tutto mandò a Castel della Pieve. Arrivato l' esercito al Monte a Follonica, truovò che il Conte *Sertorio* da Tiene Vicentino con 200. Fanti lo guardava, e essendo giovine animoso, per benchè gli fusse fatto intendere, che cedendo la Terra, sarebbe lasciato co' suoi salvo, non volle ubbidire, talchè fù data l' impresa a *Alessandro Vitelli* Maestro di Campo, che con 4000. Fanti, e tre pezzi d' Artiglieria s' attrincierò sotto la Terra, e se agl' assediati non mancavano le provisioni da bocca, e da guerra, non averebbe profittato, ma ridotti in strettezze, dopo otto giorni bisognò, che s' arrendessero, salve le Persone, e la roba, benchè non gli fussero osservate le condizioni, e così tutti quei Soldati svaligiati, e il Conte con due Sanesi Nobili, che vi erano dentro, arrestati prigionieri.

Si tratteneva, come s' è detto, il Vicerè in Firenze, e inteso l' acquisto di Lucignano, e di tutta la Valdichiana di sopra, ne palesò grandissime dimostrazioni d' allegrezza, e per mantenere in fede il Duca *Cosimo*, e ottenere que' sussidj, che gli abbisognavano per la guerra,

gli

gli donò le Terre di Lucignano, e di Rigomagno: il Duca rispose, che le recusava, e esso replicò, che se non l' accettava, l' averebbe fatte sfacciare, e così, per benefizio di quegli abitanti, le ricevè, ma ne scrisse alla Republica di Siena, pregandola a non prenderne sdegno, se per allora se n' era impossessato, e che per i Sanesi l' averebbe ritenute. Vi spedì subito Commissarj per guardare Lucignano, e a Rigomagno, per non lo presidiare, fece diroccare le mura. Dimorava ancora in Siena, come Ambasciadore del Duca *Cosimo*, *Leone Ricasoli*, che continuamente tra Cittadini seminava zizanie, e particolarmente a Noveschi metteva in capo, che se la guerra fusse calmata, essi ne sarebbero restati al disotto, perchè la Maestá del Re di Francia, della conquista di Siena, non ad essi, ma a Popolari, ne rimaneva riconoscente, e così ricompensando quella Maestá la Fazione Popolare, averebbe tollerato, che contro de' Noveschi si fussero suscitate sollevazioni, e però gli mostrava, che per loro sicurezza sarebbe stato giovevole scacciare il presidio Francese, e confederare la Città col Papa, e col Duca di Firenze, rimanendo però nell' antica libertà; Offeriva che S. Santità, i Veneziani, e Lucchesi prometterebbero, che non gli venisse impedita una tale risoluzione, e in tale maniera sarebbe stato fatto maggior conto di loro, che non era seguito nel passato. Questi discorsi seminava non come usciti dalla di lui mente, ma come provenienti dal Duca di lui Signore, e non solo ne parlava co' Noveschi, ma con altri ancora d' altri Ordini, promettendo, che tutto quello diceva, il Duca l' averebbe favorito. Piaceva assai a molti Cittadini ciocchè l' Ambasciadore dimostrava, e l' andarono per la Città dilatando, con dire, che a volersi liberare da guerra, non v' era altro scampo, che non dependere nè dall' Imperadore, nè dal Re, ma stare da per se, e confidarsi ne' Principi Italiani. Questi andamenti pervennero all' orechie degli Agenti Francesi, e però se ne stavano arricciati, e Mons. di

Ter-

Termes si dolse col Cardinale, e col Governo del cattivo uffizio, che faceva l' Ambasciadore del Duca, e de' Cittadini, che gli aderivano. I Governatori della Republica conoscendo, che le dicierie, che andavano attorno, non erano esequibili, se non colla buona grazia del Re, e suoi Agenti per avere le forze sì nella Città, come nel Dominio, e avendo ancora la guerra addosso, non gli pareva tempo di provocarli nemici, tanto più, che la maggior parte de' Cittadini, e particolarmente i Popolari non ne voleano udire cosa alcuna; disegnarono dunque per rimuovere questo sospetto dalle menti degl' Agenti Francesi, e levare ogni speranza a chi pisegnava altrimenti, che si spedisse a fermare una stretta capitolazione colla Maestà del Re *Errigo*, e per l' avvenire s' intendesse ferma, e stabile amicizia tra quella Corona, e la Republica. Si fermarono dunque nel Governo le condizioni, e dipoi sottoscritti i Capitoli dal Cardinal di Ferrara, e da Monf. di *Termes*, furono per tutta la Città publicati, e banditi solennemente. [*a*]

Questa

(*a*) I Capitoli fermati, e stabiliti tra la Maestà del Re di Francia, e la Rep. Sanese sono gl' appresso.

1. Che Sua Maestà assolva la Republica da tutt' i Feudi, censi, e imposizioni, che fosse debitrice alla Camera Reale della passata, che fece per Siena il Re Carlo VIII. per l' acquisto del Regno di Napoli fino a quel giorno.

2. Che Sua Maestà dona, e non vuole poter domandare alla Republica cosa alcuna di tutto quello, che avea speso nelle milizie per l' acquisto della libertà, e tutto quello, che avea speso nelle fortificazioni delle Terre del Dominio Sanese, e anco tutto quello, che in futuro si spendesse ne' bisogni della guerra, vada a carico di Sua Maestá.

3. Che Sua Maestá s' obliga a proprie spese difendere la Città, e Dominio contro qualunque la volesse offendere.

4. Che, facendo il Re pace, o tregua, o sospenzione d' armi con qualsivoglia Principe, sempre vi sia nominata la Republica di Siena.

Questa nuova confederazione dispiacque sommamente a coloro, che disegnavano scacciare i Francesi dalla Toscana, e conoscendo, che, per mezzo d' accordo, e composizione, non v' era disegno, pensarono, che la guerra averebbe somministrata l' opportunità, perche di giá il Papa ne avea introdotti discorsi cogl' Agenti Francesi, e offerendosi essere arbitro, consigliava levare la guerra di Toscana, promettendo ancora dar sodisfazione a ambe le parti. Alla buona intenzione del Papa, tanto gl' Imperiali, che i Francesi s' appigliavano, ma però ciascuno d' essi volea riceverne consenso dal propio Principe: dall' altra banda il *Ricasoli* Oratore Ducale, vedendo che il di lui negoziato in Siena non era riuscito, tentó per altre oblique strade ottenerne l' intento, donde non altro ne ricavò, che la morte, e l' esilio di più Cittadini. Avea costui, come s' è detto, contratta molta amicizia con diversi Cittadini, la maggior parte de' Noveschi, e gli fù mostrato, che se il Duca di lui Signore volea fa-

cri-

---

5. Che la Republica sia tenuta, tuttora che occorrerà a S. Maestá mandar truppe in Italia per far guerra, conceder passo, vettovaglie, e ricetto, sì nella Città, come nel Dominio nelle Terre, Porti, e Fortezze quanto a S. Maestà piacerá.

6. Che a tempi di pace la Republica non abbia a pagare, se non 200. Fanti per la guardia, e se più ne volesse tenere, siano a spese di S. Maestá.

7. Che in nessuna cosa s' intrometta S. Maestà, nè impedisca, nè opprimi la libertà della Città, nè si travagli nell' ingerenze del governo, nè de' Maestrati della Città.

8. Che la Republica non possa ragionare di contraere collegazioni, paci, sospenzioni d' arme, senza saputa, e consenso di S. Maestà Cristianissima.

9. E che S. Maestà possa tenere in Siena suo Uomo quanto gli piacerá, e vorrá.

Questi Capitoli si leggono nel proprio Originale, custoditi nel Cassone segreto di Balìa, Cassetta detta della Lupa, num. 144. in data del 12. Marzo 1552.

crificare qualche somma di contante, si poteano tentare trattati piú sicuri, e riuscibili, e però metteano in veduta il Capitano di Popolo, che era, come di sopra s' è detto, *M. Giulio Salvi*, che, corrompendolo con denari, come giudicavano facile a riuscire per la naturale volubilitá, e povertà, e avendo esso molti amici, e aderenti del Popolo, e della Plebe, e come in dignità collocato, era padrone di tutte le Porte della Cittá, perchè ne tenea le Chiavi. A tali sentimenti s' appigliò l' Ambasciadore, ma rimaneva difficoltá di trovar Persona per disporre il Capitano a consentire a quello, che disegnasse. A questo effetto gli fù messo davanti *M. Ottaviano Salvi* Preposto del Duomo Fratello carnale del detto *M. Giulio*, che, per piaceri sensuali, avendo scialacquato tutte le rendite, era caduto in povertà estrema, e però era cosa facile il corromperlo, e tirarlo a quel partito. Per l' esecuzione di questo importante affare ne fù data la commissione a *M. Gismondo Vighali* Canonico del Duomo, molto amico, e parente del Preposto, che non molto penó col farlo abboccare coll' Ambasciadore, e col fargli larghe offerte, a tirarlo a quel partito. Ma mentre questi ragionamenti andavano per le bocche de' Cittadini spargendosi, l' Ambasciadore dal Duca fu richiamato, e dopo scrisse al Governo, con dire di non aver mai mancato d' operare in benefizio della Republica, e avergli fatto intendere quale fusse la di lui mente, ma non essendo attesi i di lui consigli era stato calunniato, e però avea richiamato l' Ambasciadore, ma sempre s' offeriva pronto in benefizio della Republica.

Partito l' Ambasciadore Ducale anco i Sanesi richiamarono *M. Ambruogio Nuti* loro Ambasciadore colá residente, e peró correva costante la fama, che fosse quel Duca per romper la guerra co' Francesi palesamente, ma per allora si volse mostrar neutrale, e per bando notificó a tutt' i sudditi, che non fosse ardito alcuno danneggiare lo Stato Sanese, nè fare, nè ricevere le pre-

de,

de, e se concedeva il passo per il di lui Stato agl' Imperiali, non lo negava neppure a Francesi. Intesa in Siena la buona mente del Duca *Cosimo*, ancora i Sanesi fecero publicare un consimile editto, ma però l' Ambasciadore *Ricasoli*, benchè partito da Siena, non abandonò le pratiche incominciate col fare intendere al Preposto, che vedesse disporvi il di lui Fratello, e che esso dopo essere stato a ragguagliare il Duca, si sarebbe stabilito in Brolio coll' ordine di quello si dovesse eseguire, e però procurasse trasferirsi colà per concertare del modo d' eseguire il disegno.

Avea *Don Ferrante Gonzaga* Generale in Italia dell' Armi Imperiali, per sovvenire all' impresa di Siena, spinto alla volta di Toscana 4000. Fanti, e gran numero di Cavalli, ed essendo arrivati al Bagno a S. Donnino, bisognò richiamarli in dietro, perchè Monf. di *Brisac* Generale del Re di Francia in Piemonte prese la Città d' Alba, per la perdita della quale, che fu di molta importanza, *Don Ferrante*, per ricuperarla, fece tornare a dietro quelle milizie, ma truovandola benissimo fortificata, e munita non profittò cosa alcuna, ma però bisognò che ritenesse le genti, e mettesse in ordine l' esercito, perche Monf. di *Brisac* era saltato in Campagna con grosso esercito. Mentre dunque in Piemonte in tal forma procedevano le cose, in Toscana gl' Imperiali, dopo al Monte a Follonica, occuparono la Rocca a Sanprugni, che era d' *Antonio Massaini*, perchè la truovarono aperta, e senza sospetto se ne stava quell' Uomo al fuoco scaldandosi, ma sorpreso all' improviso, vi rimase occiso con tre Archibusate, e gittato dalle Finestre nella strada. *Termes* a compiacenza d' *Enea Piccolomini* avea acconsentito, che la Città di Pienza si fortificasse, e col fabbricarvi due Forti, che mettevano in mezzo la Porta, che guarda verso Siena, credea poterla tenere, ma intesa la perdita del Monte a Follonica, dubitando, che l' esercito voltasse a quella parte, abandonarono i lavoranti le Fortificazioni,

ni, ma di poi ascoltando, che tornava in dietro, seguirono con prestezza a lavorare. La ritirata degl' Imperiali verso Torrita, e Asinalunga diede da pensare, dubitando, che volessero venire alla volta di Siena, ma la cagione fu, perchè il Viceré era gravemente malato in Firenze, per questo *Don Garzia* di lui Figliuolo s' era partito dall' esercito, e andato a visitarlo sì per intendere dell' esito del male, come per consultare l' impresa da proseguirsi, se andare alla Città a dirittura, o prima occupare tutto il Dominio.

Fin d' allora che s' intese l' esercito Imperiale si metteva in ordine a danni de' Sanesi, Mons. di *Termes*, e il Cardinale aveano determinato fuora della Città a Camollia la nuova fortificazione, adesso poi, che già campeggiava nel Dominio Sanese, con maggior calore, s' incaminava. Disegnarono dunque spianare il Convento di S. Petronilla, e tutto quel Borgo, che si stendea fino al Portone dipinto colla Madonna, e farvi tre Forti, che scuoprissero fino al Palazzo de' Diavoli; acciò veruno vi si potesse accostare. Questi tre Forti la Città s' obligò perfezzionarli a proprie spese, e per esser così grandi, e dispendiosi, ogni Terzo ne prese particolare porzione: il Terzo di Città s' impegnò dalla parte del Prato, che viene verso la Cittadella, e guarda nel fondo della Valle di Pescaja, e tirava fino a mezzo il Poggio del Prato, il Terzo di S. Martino seguì di fare l' altro Forte dall' altra metà del Poggio fino alla Chiesa di S. Antonio (ora S. Bernardino) fuora del Portone, la qual Chiesa per molte braccia andava dentro del Forte, e il terzo Forte toccò a Camollia, che era all' uscire del Portone a mano dritta (dov' è adesso il Convento de' Cappuccini) che guarda tutta la Valle di Malizia. Vi lavoravano con molta sollecitudine non solamente i Cittadini più robusti, ma i vecchj, i Fanciulli, e le Donne, e nell' andare a fare le fascinate marciavano gli Uomini delle Contrade colle Insegne in ordinanza,

dinanza, e così, per dare esempio, il medesimo Cardinale con tutta la Corte soffrì anch'esso più volte la fatica di travagliarvi, e l' Arcivescovo di Siena col Clero Regolare, e Secolare, e coll' Insegna bianca, dipintavi l' *Assunta*, per animare i Lavoranti, v' andò, ed era così bel vedere, che pareva una lietissima Festa, e un trionfo di vittoria riportata, perchè tutti concorrevano nel medesimo sentimento: non fu però lodata quella Fortificazione nell' interno di *Termes*, perchè prudentemente disse, che l' Architetto *Gio. Battista Pelori* l' avea sbagliata per la troppa vastità, e che richiedeva molta truppa a guardarla, ma vedendo di poi il contento della Città, e del Cardinale, s' acquietò. Il Forte lavorato dal Terzo di Città, che veniva a capo il Prato si dovea congiungere con un ala della Cittadella. Quelli di S. Martino, e Camollia tenevano in mezzo la strada, dove il Cardinale, a proprie spese, vi fece fabbricare un Portone col Ponte Levatojo, e col nome di Porta Franca, e a spese del Re promesse circondarli tutti di muro colla medesima Architettura, colla quale nel Portone s' era dato principio.

S' era, come s' è detto, il Colonnello *Girolamo da Pisa* assai travagliato nel discacciamento degli Spagnuoli, e gl' era stato promesso per premio, che averebbe ottenuto il comando della guardia, colla qualificazione del Generalato dell' armi, ma vedendosi deluso, e truovandosi in Roma, ne scrisse, non solo al Governo, ma a molti Cittadini particolari: i Governatori mostrarono le lettere al Cardinale, e a *Termes*, ed essi risposero, che per allora era duopo servirsi di quell' Uomo in altre occorrenze, e terminata che fosse la guerra, se ne rimettevano nella Repubblica, ma non volendo coloro, che governavano mancare di ricompensa a quel Capitano, che tanto a pró loro s' era affatigato, lo dichiararono Capitano Generale del corpo della milizia della Città, ma nondimeno, perchè gli Agenti Francesi poco

se ne fidavano, non sortì questa elezione effetto d' alcuna sorte, e che fosse vero il sospetto, che ne aveano i Francesi, si conobbe dal progresso del tempo, perchè lasciò il servizio di Francia, e a quello dell' Imperadore s' apprese. In questo tempo di mezzo il male del Vicerè, che si ritruovava in Firenze, continuamente andava aggravando, talmente che alli 22. di Febrajo gli tolse la vita in età di circa anni 70. e fu creduto, che la mutazione dell' aria, il disagio del mare, e molto più la deposizione dal Governo di Napoli fossero cagione d' affrettargli la morte. Consultarono in Firenze i Capitani Generali dell' esercito Imperiale, e risolverono, che prima di portarsi all' attacco della Città di Siena fosse giovevole spogliarla di tutto il Dominio, e però alli 26. di Febrajo il Campo s' avviò alla volta di Pienza, dove era Commissario il Conte *Acchille Pannocchieschi*, e vi stavano alla guardia *Girolamo Orsino*, e il Capitano *Moretto Calabrese* con 400. Fanti, che prima giugnessero i nemici, considerando i Forti non essere per ancora ridotti in grado di difesa alle due ore di notte se n' uscirono. Impadronitosi di Pienza l' esercito Imperiale, occupò ancora lo Spedaletto, e il Castelluccio Bifolci, Grancie dello Spedale della Scala, dove truovò abondante quantità di vettovaglie, che furono molto a proposito per la sussistenza dell' Armata. Erano in Monticchiello *Adriano Baglioni*, e *Clemente da Trivinano*, due Giovani valorosi, e desiderosi nella professione militare d' acquistar credito, comandavano tra tutti due a 500. Fanti, e Commissario per la Republica v' era *Deifebo Zuccantini* persona coraggiosa, e vecchio Soldato. La Terra stava benissimo fortificata, e munita di vettovaglie, e i difensori intrepidi attendevano i nemici, speranzati da *Termes*, che in caso di bisogno non gl' averebbe mancato di soccorso. Così dunque per quella parte il Generale di Francia ne stava di buon animo, e si credeva coll' opposizione di quella Fortezza frenare con quel mez-

zo l' impeto degl' Imperiali. In un tale stato di cose risolvè *Termes* richiamare da Montalcino il Colonnello *Giovanni da Turino*, e in quel luogo, per sollecitare le fortificazioni, vi mandò *Giordano Orsino*: *Il Turino*, per questa mutazione, alquanto sdegnato, se ne venne a Siena, si dolse, reputandosi offeso per non esser giudicato atto a difendere quella Piazza, ma la vera cagione fú, che per i di lui cattivi portamenti quei Cittadini ne aveano avanzate doglianze, e procuratone la dimissione. S' era di già il Campo accostato a Monticchiello, e *Alessandro Vitelli*, benchè l' autorità fosse in *Don Garzia* per l' esperienza militare, che possedeva, tutto guidava, credendo potergli intervenire, come nell' appressarsi all' altre Terre, che appena fattosi vedere, s' erano i Francesi, o fuggiti, o arresi, così crese ancora i difensori di Monticchiello spaventare colle minaccie, e colle parole, ma riconoscendoli ostinati, e gagliardi, gli volle pruovare con dargli un assalto, ma invano gli riuscì quel tentativo, perchè con molta perdita gli convenne restar ributtato. Allora il *Vitelli*, montato in collera, fece appressare l' Artiglierie, e così nel volerle piantare, e formare le Trinciere, vi lasciò non pochi Spagnuoli, e Tedeschi, occisi dalle mura co' Moschetti: Maggiore fu il danno, che riceverono gli aggressori dalla fredda Stagione, che correva, perbenchè fosse nel Mese di Marzo, venne una grossa nevata, e bisognó ritirare una gran parte dell' esercito alle Stanze, e perchè non erano in quei contorni le Case, fu necessitá mandarlo al Monte a Follonica, e a Pienza. Vi lasciarono gl' Imperiali a guardia dell' Artiglierìa un corpo sufficiente, ma passato dipoi il rigore del freddo, ritornó sotto Monticchiello tutto il Campo, diviso in tre parti, Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, come più oltre si descriverà. In questo mentre il Generale *Paolo di Termes* avea fatto fermare 500. Fanti, e 200. Cavalli in Asciano, e nelle Terre di Rapolano, e Poggio S. Cecilia,

per

per impedire le vettovaglie, che andavano al Campo, e per tenere a freno i nemici, acciò più addentro non s' internassero colle scorrerie, e *Don Garzia* Generale del Campo avea messo in guarnigione nella Terra d' Asinalonga 100. Fanti Napolitani, e vi teneva un Commissario per far cuocere il pane per servizio de' Soldati. I Francesi intesa da alcuni Terrieri, che s' erano co' nemici addomesticati, la poca vigilanza, che tenevano gl' Imperiali in quella Terra, e le copiose vettovaglie, che vi custodivano, una notte, improvisamente partiti da Asciano, e dall' altre Terre, si presentarono a Asinalonga, e levato il rumore, riuscigli acquistare la Terra, e la Rocca con mortalitá, e prigionia di tutto quel presidio, ma conoscendo dipoi per la debilezza delle muraglie incapace da potersi tenere, determinarono sgombrarla, e così diedero ordine a Paesani, che allontanassero 150. Moggia di grano, che vi erano, e quegl' Uomini sollecitamente lo cansarono, e infin le Donne vi diedero di mano, e per i boschi, e le macchie l' aguattarono. Questo fatto fu cagione poco meno che della rovina di quella Terra, perchè di lì a non molti giorni, passando l' Artiglierìa, che veniva da Firenze colla guardia degl' Italiani, e Tedeschi vi si fermarono molti giorni, e abbruciarono tutta la Terra, e ponendo la guarnigione nella Rocca, procurarono a vivere più cauti, che non aveano fatto per il passato.

Scrisse il Duca di Firenze al Governo della Republica, significandogli, che se avea posto il presidio nello Spedaletto, e nel Castelluccio Bifolci l' avea fatto per riguardare le cose dello Spedale, ma però confortava i Governatori a risolversi, e non aspettare la guerra alle mura della Cittá, perchè se più oltre s' incaminava l' esercito, non vi sarebbe stato più tempo, e così licenziando il presidio Francese, venire agl' accordi. I Governatori resero palese la lettera al Cardinale, e a *Termes*, e insieme la risposta concertata, che conteneva i ringra-

graziamenti della buona mente del Duca inverso la Republica, e lo Spedale, ma che in quanto alle cose della guerra non averebbero mosso passo alcuno senza il consenso degli Agenti Francesi per la capitolazione, che tra la Corona di Francia, e la Republica vegliava. Correvano ancora avvisi di *M. Carlo Massaini* Oratore a Roma, che significavano esser giovevole spedire Ambasciadore al Re di Francia per ottenere più validi soccorsi, e non fidarsi dell' Armata Turchesca, perche non era quell' anno per venire ne' mari d' Italia, stante che quel Monarca avea molto che fare col *Sofi* della Persia. Piacque assai al Cardinale, e a *Termes* la risposta fatta al Duca, e all' altra di *M. Carlo* risposero, che non era bene informato, perchè l' Armata Turca sarebbe venuta, e così altri soccorsi, e fu creduto, che il *Massaini* scrivesse di quel tenore per le proposizioni, che ponevano attorno al Pontefice gl' Imperiali, acciò sbrigandosi dall' impresa di Siena, potessero accorrere alla difesa del Regno di Napoli, poco sicuro dagli sbarchi de' Turchi.

Ritornato tutto il Campo sotto Monticchiello per la poca condotta de' Comandanti, e per la discordia insorta tra la diversità delle Nazioni, erano così frequenti, e numerose le deserzioni, a segno tale, che se non vi avessero co' rigori de' castighi, e colla più regolata disciplina intrapresa, riparato, andava a pericolo, che quell' esercito si sciogliesse, e però a tale effetto messero nella Terra di S. Quirico 200. Cavalli, e 500. Fanti, e disegnando assaltare il Dominio Sanese da due bande, fecero venire dalla Lombardia 2500. altri Tedeschi. La venuta di queste nuove truppe diede molto da pensare al Generale di *Termes*, e alla Repub. perchè, venendo per la strada di Piombino, dubitavano, che non s' impadronissero della Città di Massa, che era mal fortificata, e guardata: perlochè furono subito colà spediti il Conte *Ranieri Pannocchieschi* Commissario per dare ordini alle fortificazioni, e il Conte *Leonetto della* Cer-

Cervara, e *Pier Gentile da Varano*, con 500. Fanti, per difenderla. Vi mandò ancora *Cornelio Bentivogli* Generale della Maremma per insegnare la maniera delle Fortificazioni, e così consigliò a abandonare la Città vecchia, e nella nuova preparare la resistenza, e in tal maniera guardare ancora la Fortezza, che tra l' una, e l' altra Città, rimane situata.

Nel mentre che il Campo batteva la Fortezza di Monticchiello, e que' valorosi difensori procuravano a viva forza stancare i nemici, [a] una partita di Soldatesche si mosse contro il Castello di Trequanda, nel quale era Commissario *Giovanni Piccolomini*, e seco lui avea il Capitano *Francesco Tommasi, il Bagaglia da Uliveto*, e il Capitano *Elverio*, Luogotenente di *Claudio* da Spoleti con 200. Fanti, i quali, da più parti assaliti, difesero valorosamente il Castello, laonde convenne a nemici il partirsi, e ritornare a unirsi col forte di tutto il Campo sotto Monticchiello, che agli undici del Mese di Marzo lo batterono incessantemente, ma con poco danno de' difensori, perche s' erano opposti con Bastioni, e ritirate, ma quelli che comandavano l' esercito, mandarono a riconoscere la breccia, e non essendo salutati da difensori, si condussero fin sotto a Bastioni, che erano dinanzi la Porta della Terra fabbricati; Quivi, truovando il silenzio, e la solitudine, s' immaginarono, che i difensosi per l' altra Porta, impauriti, se ne fussero usciti. Fatte dunque appressare le scale, quasi tutti i Primati dell' esercito salirono sopra, e quindi calati tra il Bastione, e la Porta, i difensori, che gli attendeva-no

(*a*) In questo luogo l' Esemplare della Storia del Bardi è mancante di carte 32. e però lasciando questo Scrittore, che mi ha somministrato fin ora la guida, m' appiglierò, seguendo più oltre, al Diario d' Alessandro Sozzini, e d' altri Scrittori contemporanei, non rigettando ciò che scrissero il Tommasi, e altri annotatori de' fatti di quei tempi.

no in quel luogo, levate le grida, gli trabbocarono addosso grossissime Travi, e con una salva d' Archibugiate, quasi tutti miseramente gl' uccisero: nel medesimo tempo usciti per la Porta 300. Fanti, e assalito l' esercito n' uccissero circa 100; e con poca perdita de' loro, salvi, ritornarono dentro. La bravura de' difensori risvegliò l' ira degli assalitori all' estremo, che perciò a 17. del sopradet. mese di Marzo batterono la Terra dall' alba fino alle 22. ore di quel giorno, e vi diedero da tre parti l' assalto, nel quale valorosamente difendendosi quei di dentro, e coraggiosamente combattendo quei di fuora, essendo continuata la battaglia dalle 22. ore fino alle due della notte, morirono dei difensori soli 14; e degli assalitori 840; tra quali furono nove Capitani, tredici Alfieri, sei Sargenti, otto Luogotenenti, e 150. lancie spezzate, e con tutti questi, uno detto l' Abate del Regno, e *Ascanio della Cornia* vi rimase gravemente ferito nella bocca. La mattina dopo già si preparavano gl' Imperiali a cimentarsi a un nuovo assalto, ma fatta la rassegna, e trovandosi mancate tante Persone, pensarono mandar dentro un Tamburino per intimare la resa, e quelli di dentro, considerando esser già per finire la salmaria, e per la stanchezza, resi invalidi a combattere, accettarono il partito, e si diedero a *Don Garzia*, che invaghito del valore di quei Soldati, gli lasciò andar liberi, ritenendo solamente prigionieri *Deifebo Zuccantini* Commissario, e i due Capitani Francesi, che gli mandò a Pienza. Questo fine, dopo molti giorni, ebbe la difesa di Monticchiello, il quale, se da principio, come avea ordinato il Commissario Generale, era ben munito di Artiglierìa, salmarìa, e di Soldati, fù creduto da più, che quivi sarebbe terminata la guerra. Perduto Monticchiello molti de vicini Castelli vennero in potere degl' Imperiali, alcuni abandonati per codardìa dei Soldati, che gli guardavano, tra quali furono Petrojo, Montisi, Castelnuovo, e S. Giovanni d' Asso, altri presi per forza,

come Torrenieri, e Trequanda, donde, colle loro Compagnie, s' erano partiti il *Bagaglia*, *e l' Elverio*, sicchè andativi 3000. Fanti, e 200. Cavalli, con due pezzi d' Artiglieria, dopo pochi colpi, i difensori si diedero a discrizione, i quali, svaligiati, furono lasciati andare, e solamente mandarono a Pienza prigioni *Giovanni Piccolomini* Commissario, *Francesco Tommasi*, *e Camillo Pannilini* di lui Alfiere, il quale dopo pochi giorni fù da *Mino* di lui Padre riscattato. Poco appresso seguirono la medesima sorte le Terre d' Asciano, Rapolano, le Serre, Armajuolo, e il Poggio S. Cecilia, che fù messo a sacco dal *Bagaglia da Uliveto*, che v' era a guardia, che dipoi, per questo misfatto, e per altri molti, antecedentemente commessi, venuto in potere della Republica in Siena, come fuggitivo, fù impiccato a 8. di Marzo 1553. (*a*) L' ultima delle fazzioni di quest' anno è degna da esser descritta. Il Principe di Bisignano Generale della Cavalleria di Napoli, con sette insegne dei di lui Cavalli, corse, predando, da Monticchiello sopra Buonconvento, *Giovanni Gagliardo* con una Compagnia di soli 40. Cavalli era in quella Terra, e non pensando, che i nemici fussero in tanta quantità, andò fino al Ponte a Tavoleto, lontano un miglio ad affrontargli, e arrivato, combattendo, fece sette prigioni, ma, ingrossando i nemici, e caricandolo si

[*a*] Il Bagaglia da Uliveto, luogo vicino al Monte S. Savino, fu uomo di doppia fede, già processato in Siena d' ordine del Generale di Termes per rubamenti, e altri gravi delitti, s' era partito dal servizio Francese, e ricoveratosi sotto il patrocinio, e stipendio del Duca Cosimo, e venuto in potere della Republica, fosse colla forca il meritato castigo, ed io ho letto il processo originale, conservato in mano del Nob. Sig. Orazio Chigi, dove vengono prodotti molti esami, e fedi di Testimonj per pronunzia de' misfatti, e in ultimo la condanna in contumacia seguita il 4. di Luglio 1553. per la restituzione di tutto il derubato.

si ritirò, combattendo sempre, fino all' Isola, che sono miglia quattro vicino a Siena, nè de suoi perdè più che cinque, che rimasero in potere dei Napolitani: Egli, cogl' altri, tra quali erano molti feriti, ma tutti stanchi, e colle vesti squarciate, e rotte l'Armadure, co' Cavalli sferrati, e feriti, salvo si ricoverò in Siena, lodato, e ammirato da tutti. [a] E chi altrimenti ha scritto, si dimostrò, in questo, poco informato, e spesso soprafatto da passione, e geografo in questo particolare niente esatto. Fù il coraggio di *Giovanni Gagliardo*, e il valore de' di lui Soldati onorato fin da nemici stessi, perciochè *Ascanio della Cornia*, dopo due giorni, rimandò al *Gagliardo* i cinque rimasti prigioni, a quali donò dieci scudi per ciascuno, e perche erano stati svaligiati, gl' accomodò di piccoli ronzini, sopra i quali, guidati da un Trombetta, entrarono in Siena.

La perdita di Monticchiello, e di tante Castella, in un tempo stesso, turbò gl' animi dei Cittadini, e come avviene, che il timore nelle disavventure ha questa forza, dubitarono ancora della perdita di Montalcino, e secondo il costume degl' Uomini, non esaminando le proprie colpe, avvisavano gli Agenti Francesi, parendogli, che poco conto facessero della perdita di tutto il Dominio. Biasimavano le scarse provisioni, e tutta la nazione Francese tacciavano, come vile. Tali rammarichi, pervenuti all' orecchie del Cardinale, e di *Termes*, chiesero al Governo un Consiglio di richiesta di 15. per ciascun Monte, nel quale il Cardinale roverciò tutta la colpa sopra la mala condotta de' Cittadini, i quali, quasiche le cose loro

(a) Chi ha scritto il valoroso fatto del Gagliardo ha procurato oscurarlo con dire, che avesse maggior numero di 40. Cavalli, e la di lui ritirata fusse poco distante dalla Terra, non sapendo, o non volendo accennare, che Buonconvento resta lontano da Siena miglia dodici.

loro non trattassero, spettatori stavano a bada, non provedendo denari, nè le fortificazioni sollecitando, i quali modi tanto più erano biasimevoli, quanto non si sapea, se l' esercito fusse per andare a Montalcino, o (quello, che spaventava) fusse per venire alla volta di Siena. Dovere i Sanesi (disse il Cardinale) vivere molto contenti del patrocinio del Re, che co' propri denari mantiene tanto presidio, bastante a difendere gagliardamente la Cittá, e lo Stato, al rimanente esser giusto, che essi stessi provedessero, che se perciò non v' era modo col publico erario, porgessero i privati i denari, imitando gl' antichi loro, che in simil vuopo aveano per la guerra di Montaperto portati i denari nelle Carrette. Sopra il detto del Cardinale i ragionamenti furono diversi, ma senza frutto, solamente *Girolamo Spannocchj* (a tal condizione aveano condotta la Republica i Popolari, che molt' anni, poveri, e abietti, per rapacità d' arricchire, l' aveano amministrata) offerse scudi 500. in prestanza: sicchè il Cardinale, e *Termes* scoverta la povertà de' privati, e il poco amore verso la Republica, s' uscirono dalla Consulta. Ma mentre il Generale consultava co' Capitani dell' esercito Imperiale, le compagnie scorrendo per il Dominio alla preda, arrivarono fin sotto le mura della Città. Finalmente a 27. di Marzo condussero l' esercito a Montalcino, dove era Generale *Giordano Orsino*, e avea, colle loro Compagnie, *Mario Santafiora*, *Camillo Martinengo*, *il Moretto Calabrese*, *Giustiniano da Faenza*, *e Faustino* da Perugia, che formavano un presidio di 2000. Fanti (*a*) a quali s' aggiugnevano 1000.

(*a*) Giulio Landi Canonico di Montalcino, di Famiglia, che fu di poi ammessa alla Nobiltà di Siena, descrisse minutamente tutti i fatti seguiti in quell' assedio, e ne diede in Siena alle stampe la Storia il dì 13. di Novembre 1553. dal quale Scrittore ho pigliata di pianta la presente narrativa.

1000. piú di quella Città; giovani animosi, pronti di mano, e fedelissimi alla Republica. V' era Commissario Maestro *Giulio Vieri*, il quale elesse quattro di quei Cittadini a consultare seco per dare gl' ordini per le guardie, e a dispensare i viveri, ridotti in una publica Camera, de' quali per un anno era quella Città abondantemente fornita. E' posta la Cittá di Montalcino [ultimo ricovero di quei pochi ostinati Republichisti Sanesi, che per conservarsi, si ridussero in quel luogo nell' ultime angustie di povertá, e di stento] in un Monte rilevato, il quale sopra le Colline si distende in lungo, e di maniera, che da tre parti, è poco meno, che inaccessibile. *Giovanni da Turino* l' avea fortificato in questo modo: Innanzi la Porta della Rocca [dalla qual Porta la Città può esser battuta] avea piantato un grosso Bastione, e dinanzi al Bastione un Fosso molto cupo. Avea scoronato il Mastio della Rocca, e il rimaso l' avea tutto coverto di Balle di Lana. Dentro la Cittá, tra la Rocca, e la Porta al Corso fece due ritirate, acciò, battute le mura, non mancasse a difensori luogo da potersi salvare, e tutti questi lavori, prima che v' arrivasse l' esercito, erano compiutamente forniti. La maniera delle guardie era dispensata tra due Soldati, de' quali uno della Città, e a essi tutte le Donne (oltrechè assiduamente lavoravano a Bastioni) provedevano diligentemente di cibo. *Don Garzia*, accostatosi col Campo, e riconosciuto il sito, si fermó nel Convento dell' Osservanza, e dopo salì nel Poggio dello Sticcio, dirimpetto alla Rocca, dove con certe gabbionate piantó l' Artiglieria, perciochè si persuase per quella parte, come più piana, potersi comodamente offendere la Città, e giudicò, che presa la Rocca, non rimanesse modo per difendere il restante. In quel medesimo tempo i Tedeschi del Capitano *Londron*, in Maremma, occuparono Gioncarico, dove truovarono molto grano, del quale la Provincia è molto copiosa; di questo ne conducevano continuamente

ora

ora a Scarlino, ora a Buriano, ed erano spesso nel viaggio assaliti, e uccisi da Villani del Paese, pratichi di que' tragitti. Avvenne, che volendo *Londron* farne una grossa levata, mandò, con molte bestie, 800. di que' suoi Fanti: *Cornelio Bentivogli*, avvisato dalle spie, la notte, con 300. Archibusieri, e 60. Celate, si pose in aguatto, tra Gioncarico, e Scarlino, e a un cenno gli assalì, e n' uccise circa a 300; e 200. a Grosseto condusse prigioni, tra quali fú *Londron*, il di lui Luogotenente, e l' Alfiere, con due insegne, e con tutte le bestie del grano ricuperato. Questa fazzione quanto d' onore portò al *Bentivogli*, tanto fù utile all' importanza della guerra, e liberò i Sanesi, e i Francesi da gravi cure, percioché gl' Imperiali giudicando molto opportuno privare i Sanesi di quella Provincia, e torgli la comodità del Mare, vollero da principio assalire Grosseto, come capo di tutta la Maremma, nè mai in tutto aveano deposto quel pensiero. Il disegno era stato penetrato, e perciò s' era molto bene munito, e fortificato Portercole, e commessero i Francesi la guardia a Capitani, e Commissario molto fedeli, e si sollecitavano gagliardamente le fortificazioni di Grosseto; Ma dopo la fazzione restarono di maniera gl' altri Tedeschi impauriti, che non osando più uscire in Campagna, abandonarono Gioncarico, e s' andarono a unire, cogli altri, a Scarlino. Liberata la Maremma dal sospetto di guerra, la Città di Grosseto fú, di rotonda, ridotta con quattro Baluardi in forma quadrata, de' quali il maggiore, nominato la Lupa fù dato a fornire a 200. Tedeschi prigionieri, con patto, che se tra un mese l' avessero terminato, potessero liberamente andarsene al loro viaggio, i quali desiderosi della libertà, con tanta prestezza lavorarono, che al tempo assegnato lo condussero a perfezzione, e così liberi partirono. Correva fama in tanto assai certa, che l' Armata Turchesca, col Principe di Salerno, da Scio, dove era svernata, se ne venisse nelle riviere di Puglia, e per questo fusse necessario, a difesa del Regno,

gno, spogliato di difensori, abandonare l' impresa di Toscana, e ridurre quell' esercito a Napoli. Il Duca di Firenze, che assai sospettava della vicinanza de' Francesi, non cessava di stimolare il Pontefice a volersi intromettere per estinguere il fuoco di Toscana, acciò non s' estendesse poi nello stato della Chiesa ancora, del quale, coll' occasione di questa guerra, cominciavano a ribollire gl' antichi umori delle parti, forse da Francesi fomentate, e che forse si sarebbero proposti per fine l' Imperio di tutta Italia. Essere però quello il tempo opportuno, quando il Re di Francia molto occupato in Piccardìa, volentieri si sarebbe ritirato dall' impresa di Toscana, sempre che Siena fuor delle mani dell' Imperadore fusse rimasta nell' antica libertà. Il Papa, consentendo in parte a quelle ragioni, mandò Monf. *Filippo Fantozzi* Bolognese, Vescovo, e Auditore di Ruota, che arrivò in Siena il 3. d' Aprile dell' anno 1553. per intendere se i Francesi fussero disposti a convenire, il quale dopo due giorni, entrato nell' udienza del Governo, dimostrò la mente di sua Beatitudine, come di vigilante Pastore, esser tutta rivolta alla quiete, e alla pace dei Cristiani, la quale vedendo turbata in Toscana, ove succedevano frequenti rovine, e quello che più gli rincresceva, contro la Città di Siena, da sua Beatitudine, reputata propria Patria. Avea da prima mandato il Cardinal *Mignanelli* loro Concittadino, acciò la Città rimanesse libera sotto un ben regolato reggimento, mediante il quale si vivesse con giustizia, e come corre il debito d' una buona, e vera Republica, e nondimeno la retta intenzione del Pontefice non fù ascoltata, nè ricevuta, onde s' era incorso ne' pericoli, che allora sovrastavano; E perseverando egli nella medesima affezzione, di nuovo si muoveva a procurare la salute de' Sanesi, ajutandoli quanto le proprie forze s' estendevano. A questo fine allora gli facea intendere, che volendo consentire a un ragionevole accordo, e rimanere veramente liberi, e de-

e dependenti da se medesimi, S. Santità averebbe, coll' Imperadore, procurato, acciò richiamasse l' esercito da danni loro, e gli restituisse tutte le Terre occupate, purchè si deponesse la protezione di Francia. Questa fú la somma del discorso del Nunzio, con efficaci ragioni insinuata nel Governo, al quale il Capitano di Popolo rispondendo, dopo le grazie debitamente rese a sua Beatitudine, che con paterno amore patrocinava le cose della Republica, disse; Altro non desiderare i Sanesi in effetto, che pace, e quiete, ma vegliando la Confederazione col Re Cristianissimo, ultimamente stabilita, non potersi in quel Collegio prender risoluzione, se prima cogl' Agenti del Re non venisse consultata. Andasse dunque a truovare il Cardinale, e *Termes*, dove gli averebbero mandato quattro de' loro Colleghi, co' quali più particolarmente si sarebbe potuto trattare. Così uscito il Vescovo fuora, furono eletti ***Enea Piccolomini***, *M. Girolamo Malavolti*, *Marc' Antonio de' Vecchj*, *e M. Girolamo* ***Ghini Bandinelli***, i quali dopo avere cogli Agenti lungamente discusso, fù risoluto, che al Nunzio si rispondesse in scritto: dunque a cinque di Aprile il Cardinale, e *Termes* gli diedero un Memoriale dell' appresso tenore -- *Sentire incredibil piacere della cura, che si prendeva S. Santitá della pace, della quiete, e della libertà de' Popoli Cristiani, e specialmente di quella della Republica di Siena, e per il desiderio, che aveano di concorrere coll' opere, e effettuare un pensiero cotanto giusto averebbero desiderato, che il Nunzio fusse disceso a qualche particolar condizione del partito proposto, e nominatamente circa la qualitá, e il modo della sicurtà, sotto la quale i Sanesi avessero a potersi promettere veramente della condizione della libertà, e dello stato loro, perche sebbene stimavano, che quella cosa potesse difficilmente mettersi in atto, nondimeno quelle simili particolarità potevano facilitare la risposta, e il maneggio di tutto il negozio* -- Ma perciochè il Vescovo mostrava non avere commissione di passare più oltre,

di-

dicevano, che per salvare il rispetto, che doveano al Re Cristianissimo, e quello, che riguardava l' officio loro, tutta la risoluzione intorno a quella proposta riservavano alla determinazione del Re. Con somigliante scrittura il Vescovo escluso, e licenziato, se n' andò a Firenze, e conoscevasi evidentemente, che i Francesi ora mai poco temevano della guerra, e che il Papa e dal male, e dal pericolo altrui cercava guadagno per i fini de' di lui privati interessi, intorno a quali, mentre s' ingegnava di condurre altri alle proprie voglie, egli fu da quel medesimo con molta destrezza aggirato.

Mentre in Siena s' era senza frutto trattato l' accordo, *Don Garzia*, che conosceva il valore di coloro, che difendevano Montalcino, ed il vantaggio, che aveano dalla fortezza del sito, avea assoldati 2000. Fanti Toscani, giudicandoli molto atti negli assalti, e però, battuta una Torre della Rocca, donde il Campo veniva offeso, attendeva a portare avanti le trinciere, per atterrare colle zappe due Bastioni, che assicuravano il piede di due Torricelle, che poste in su canti facevano fianco alla fronte della Rocca, volendo (levata quella difesa) dare alla fronte una gran batteria, nella quale percossero incessantemente le botte, ma con poco danno dell' Antiporto a due d' Aprile, la mattina della Pasqua: onde non si potè andare all' assalto, nè altro danno riceverono gl' assediati, che la morte di due Donne, e tre Uomini, e la percossa assai gagliarda, che da un sasso sbalzato ricevè *Giordano Orsino* in un braccio. Quando intorno a Montalcino sì fattamente si travagliava, il Principe di Bisignano, partito da S. Quirico con 600. Cavalli corse vicino a Siena a un miglio fino al Poggio di Bulciano. Diedesi nella Città in un subbito all' armi, e perchè tutte le Compagnie de' Cavalli erano fuora, il Duca di *Somma* con tutt' i Capitani, e con molti Giovani Sanesi si mosse a Cavallo, e seguitato da una grossa schiera d' Archibusieri uscì contro del Prin-

cipe, il quale, a uso di scorridore, non fermandosi, andava vagando. Andavano innanzi a tutti il *Mancino de' Tommasi*, *Demosido Bindi*, *e Alessandro Taviani*, i quali giunti a fronte del Principe, che con una squadra de' suoi avea fatto testa, si fermarono, volendo aspettare il Duca, ma il Cavallo del *Bindi*, a forza, lo trasportò tra nemici, rimanendo prigione; il quale dopo quattro giorni fu da colui, che preso l' avea con tutte le armi, e Cavallo cortesemente rimandato in compagnia d' un Trombetta a Siena, dove il *Bindi*, arrivato, per il di lui accompagnatore, di molte confezzioni, e altre gentilezze, presentò il liberatore. Ma il Principe, trascorrendo co' suoi Cavalli guastò tutt' i Molini dell' Arbia, e del Bozzone, e altri intorno alla Città, in modo che con grave incommodo si provedeva al bisogno delle farine, e con molta preda ritornò a S. Quirico. In quel medesimo tempo si doveano a Soldati mandare le paghe, colla quale occasione *Termes* volle far pruova di mettere in Montalcino, co' denari, ancora le Salmarìe, e fuochi lavorati, dei quali sapea gl' assediati aver mancamento, perciochè non era stato possibile in breve tempo guarnire la Piazza di tutte le provisioni opportune. Data questa impresa a *Aurelio Fregoso*, colla scorta de' Cavalli di *Giovanni Gagliardo*, *e del Tagliaferro*, con 500. Archibusieri in compagnìa, uscì di Siena di notte, e s' inviò a Montalcino. In Campo, avutone sentore, non furono lasciati passare, laonde, per salvarsi, si ritirarono in dietro, e condussero tutte quelle provisioni nella Fortezza di Crevole in Vescovado, la quale in tutto il tempo della guerra di Siena fú di molto profitto. Dopo pochi giorni, volendo il Conte di *Gajazzo* tentare, se una notte gli fosse riuscito d' introdurvi quelle munizioni, perlochè con *Pompeo da Castello* se n' andò da Civitella a Crevole, e prese le robe, quando fu vicino all' esercito a due miglia, si diede in un imboscata di 700. Fanti, e 100. Cavalli, che informati l' atten-

deva-

devano, onde, sorpresa la di lui Compagnia, appena, fuggendo per le macchie, la metà si salvò, ed egli con un Nipote di *Termes* con i 5000. scudi, e colla salmaria rimasero in potere de' Nemici, e *Pompeo*, che era nella retroguardia, sentito il rumore, salvo co' suoi si fuggì a Siena. Con tutto ciò gl' Imperiali intorno a Montalcino non facevano profitto alcuno, e avvenne, che per minare la Rocca, avendo fatta una Gabbionata, una mattina sull' Alba uscirono dalla Cittá 300. Archibusieri con 100. Corsaletti, e giunti alla Gabbionata, la gittarono a terra, e v' uccisero alcuni Soldati Spagnuoli, e più guastatori; Quelli dell' esercito corsero al rumore, ma i Francesi favoriti da quelli della Rocca, che con i Moschetti tenevano i nemici lontani, salvi ritornarono dentro, essendo in quella fazione rimasti morti circa 25. di quelli del Campo, e *Ascanio della Cornia*, che troppo sicuramente s' appressò a ripari, ferito d' un Archibusata in una Coscia, fu portato a medicarsi a Montepulciano. Per questo caso, sdegnato il Papa, zio d' *Ascanio* per pubblico bando, sotto gravi pene, fece proibire, che vettovaglie di quel di Perugia non s' estraessero, e si conosceva, che egli poco inclinava in favor de' Francesi, benchè poco stabile nelle di lui risoluzioni, niuna delle parti potesse in quel favore fissare gran fondamento. Questa proibizione, e le molte prede, che facevano delle vettovaglie, che andavano al Campo i Presidj di Chiusi, e di Cetona aveano condotto l' esercito in stretta penuria. Per questo *Don Garzia* mandò i 2000. Fanti Toscani, e 100. Tedeschi in Valdorcia con quattro pezzi d' Artiglieria, i quali avendo truovata la Terra di Castiglioni abandonata, v' entrarono, e con pochi colpi d' Artiglieria, avendo sbigottiti i Castellani, acquistarono la Fortezza. Erano quivi *Agostino*, e *Girolamo del Vescovo*, egualmente d' animo vile, che rimasero prigioni, e per poco coraggio, caduti infermi, *Agostino*, dopo pochi giorni morì,

e *Girolamo* si condusse all' estremo, ma non prima che fussero pagati 1000. Scudi di taglia restò libero. Vicino a Castiglioni a pochi passi è la Rocca a Tintinnano, Fortezza inespugnabile, tutta cavata in un vivo sasso a scalpello; in questa era *Tommaso Carli Piccolomini*, che avvilito dal caso de' due del *Vescovo*, quasi senza difesa s' arrese, sicchè da quella parte le vettovaglie, che da Montepulciano erano portate all' esercito, non riceverono, nel futuro, impedimento.

Mentre questi travagli di guerra vegliavano, si scoverse un trattato in Montalcino, che fù vicino a venire a effetto, impedito più dalla providenza Divina, che dall' ajuto degli Uomini. Un Sargente di *Giovanni Vitelli* promesse dare una notte la Porta della Rocca, come prima gli fusse toccata a guardare, e perciò improntò la chiave, e consegnata ad un suo Fratello, che serviva nel Campo sotto *Alessandro Vitelli*, il medesimo *Alessandro* la fece contraffare. Passò nel medesimo tempo, a questo fine, dal Campo alla Città un Bombardiere astutissimo, il quale fù da *Giordano Orsino*, come valente nell' esercizio, allogato nella Rocca, che avea ordine al segno dato d' inchiodare l' Artiglierìa. Venuta la notte ordinata, il Sargente entrato in guardia, messe in sentinella il proprio servitore, solo del trattato consapevole, ed i Soldati, come molto stanchi dalle fadighe, mandò a riposare, e pose il segno ordinato, acciò quelli del Campo venissero innanzi: A caso la ronda quella notte anticipò più di tre ore, e arrivata a quella Porta, trovatovi solo il Sargente, maravigliato, domandò della cagione, onde Posto tanto importante solo custodisse, e poco accettando le scuse, fú vicino a ucciderlo. Mandò subito per una squadra al corpo di guardia di Piazza, e dispostala in quel luogo corse a riferire il caso a *Giordano*, che già per dormire s' era spogliato, il quale, subito armatosi, velocemente si mosse verso quella Porta. Il Sargente in quel tempo di mezzo avea levato il segno, e

con

con una fune, ajutato dal servitore, s' era calato fuora delle mura: *Giordano* arrivato, e non vedendo il Sargente, trovò il servitore, che appunto racquistava la fune, e facendo mostra di volerlo uccidere, gli scoverse tutto il trattato, e catturato il Bombardiere, trovò gli stili di acciajo temprati per inchiodare l' Artiglierie, che l' avea cacciati dentro le maniche del giubbone, il quale, assieme col servitore la mattina, che venne, fece a quei merli, onde si calò il Sargente, appiccare per la gola. Ebbe in tutto quell' assedio poca sorte *Don Garzia* nell' invenzioni, imperciochè, scoverto il trattato, del quale ho parlato, un altro ne tentò, per cui fù vicino a restare prigioniere di *Giordano*, che attentamente tutte l' occasioni vegliava, per le quali, con gloria potesse con quell' armi, che restava assalito, vendicarsi. Era il *Moretto Calabrese* ribelle della propria Patria, e *Don Garzia* avendogli promesso di farlo rimettere, gli offeriva, oltre a ciò gran cose, se colle proprie genti lo volea ricevere per una Porta, dove egli facea la guardia, ed il *Moretto* glie ne diede intenzione, ma non prima, che avesse del tutto con *Giordano* conferito, col quale rimase di accordo, che si vedesse di prendere *Don Garzia*, o almeno chi a nome di lui fusse a tale effetto venuto. Composte le cose, una notte, all' ora data, *Don Garzia*, scielti i migliori, e più fidati dell' esercito, se n' andò per eseguire, ed essendo già vicino al pericolo, coloro, che da due bande erano per prenderlo imboscati, vedendo due venire innanzi, e giudicando uno di quelli essere il Generale, frettolosamente corsero, e gli fecero prigioni, al qual rumore egli cogli altri a tempo si ritirò. Furono i Prigioni il Capitan *Buerio*, e il Segretario maggiore, che condotti a Montalcino, furono diligentemente esaminati, ed il processo loro, sigillato, e trasmesso a Siena al Governo. Troppo lungo sarebbe, se volesse tutte le scaramuccie, e fatti d' arme descrivere, perchè crederei stancare il Lettore, onde a me bastarà solamente

far menzione di quei casi, i quali o profittarono a intendere la somma di questa guerra, ovvero, per gli accidenti loro, saviamente, e coraggiosamente guidati, poterono recar maraviglia a chi leggerà.

Seguitava tuttavia la pratica del trattato ordito da *Leone Ricasoli*, (conforme in dietro s' è detto) il quale, dopo che s' era partito di Siena, s' era fermato a propri Beni di Brolio nel Chianti, e quivi coi di lui corrispondenti carteggiando, incaminava il negoziato. Capi, come si disse, erano del trattato *M. Ottaviano Salvi* Preposto del Duomo, *M. Giulio* Fratello del medesimo Preposto, e *M. Gismondo Vignali* Canonico del Duomo, il quale avea confidato tutto il negozio con *Gio: Battista* di lui Fratello, e questi v' aveano interessati *M. Marcello Griffoli*, *Francesco Montucci*, *Giulio Bellanti*, *Gio: Batista Orlandini*, *Anton Maria Martinozzi* Centurione del Terzo di Camollia, e più di tutti, *M. Ambruogio Nuti*, che più volte andò segretamente a Brolio, e nondimeno non venne inquisito. Degli andamenti di costoro, che dalla Villa di Vigniaglia; posta nella via di Firenze spesso andavano a Brolio, essendo di già entrato qualche sospetto negli Otto del Governo, furono osservati, e finalmente scoverti. Furono dunque a sette di Maggio, mentre la Signorìa con tutti i Maestrati si truovava in S. Domenico per assistere alla solennità della Messa per l' ottava della Festa di S. Caterina, per ordine de' quattro segreti [questa era una deputazione del Corpo della Balìa] catturati in Duomo nel Coro *M. Ottaviano Salvi Preposto*, e *M. Gismondo Vignali Canonico*, e nell' istesso tempo, a Vignaglia, *Gio. Battista*, e poco dopo *Anton Maria Martinozzi*, *Ascanio Cinuzzi*, e *Giulio Bellanti*, il quale, si disse, essere stato il rivelatore, e però, dopo pochi giorni uscì, avendo in premio ottenuto la vita di *Fausto* di lui parente della medesima Famiglia. Uscì seco *Ascanio Cinuzzi*, come non colpevole, ma il *Griffoli*, e il *Montucci*, sentendo il trattato scoverto,

to, con una fune, ajutati da *Cosimo* da Prata, che vi facea la sentinella, la notte seguente calarono verso il Laterino per le mura, e fuggirono a Firenze. Tre giorni dopo, cioè agli dieci del Mese di Maggio, alle due ore di notte il Capitano di Giustizia, mandato dagl'Otto col Sargente Maggiore, fece cattura del Capitano di Popolo, mentre co' di lui Colleghi cenava, avendone prima ottenuta licenza da *Aurelio Brogioni*, allora Priore di quel supremo Maestrato. Non è dubbio, che il Capitano averebbe nel tempo di quei tre giorni potuto salvarsi, benche le Porte della Città stessero ferrate, e con doppie guardie custodite, ma egli o confidando nel grado, che sosteneva di Principe della Republica, e per ciò dover esser rispettato, o persuadendosi non aver commesso errore, o (quello che fu giudicato da molti) irresoluto, e di poca condotta, si ristette, e fù per terminare il tempo della dignità di Capitano di Popolo sostituito *Marcello Tegliacci*, Cittadino sincero, e affezzionato alla Republica. Compiuto il Processo, e truovati i colpevoli a dodici di Giugno, degradati prima il Preposto, e Canonico, (*a*) nell' Aurora furono i due Fratelli

(*a*) Nel Lib. D. 138. esistente nell' Archivio delle Reformagioni, che contiene le Deliberazioni de' Segreti di Balía, e principia dal 14. Ottobre 1551. e finisce nel dì otto di Febrajo 1556. si legge, infra l' altre cose, che il dì 11. di Giugno 1553. M. Gismondo Cato Vicario Arcivescovile pronunziò, che M. Ottaviano Salvi, e M. Gismondo Vignali restassero dall' Ordine Sacerdotale degradati, e consegnati nelle mani del Foro Secolare per esser processati, e sentenziati, e così il dì detto s' eseguì detta degradazione, e immediatè consegnati al Bargello, il dì poi furono decapitati. Apparisce in quel Processo, oltre al trattato scoverto, che tanto il Preposto, che il Canonico fossero rei d' altri delitti i più enormi, e più gravosi, che giammai si possino pensare, da essi confessati, e ratificati avanti il Vicario Arcivescovile.

li de' *Salvi*, e i due *Vignali* decapitati, e con terrore di tutto il Popolo, esposti i Cadaveri nella Cappella di Piazza, e quindi, verso la sera, trasportati, alle sepolture loro senza pompa. *Fausto Bellanti*, ajutato da *Giulio* pagò Sc. 2000; e fù, a beneplacito, confinato a Lione, *Gio: Battista Orlandini* pagata ancor esso certa somma dì denari andò confinato per due anni a Parma, e quelli, che fuggirono, furono tutti dichiarati ribelli. Questo fine ebbe *M. Giulio Salvi*, il quale, in vece di rendersi padrone, come senza dubbio nella corruttela di quello Stato averebbe a qualche tempo potuto effettuare, volle sottoporre ad altri quello, che a se non seppe applicare, e perdè, per mano di Carnefice, in un punto la vita, l'autorità, e la riputazione, da niuno, o da pochi compianto, divenuto odioso, non tanto per propria cagione, quanto de' sette di lui Fratelli, meritevoli tutti di severissimo castigo. Il pretesto di cavare i Francesi di Siena, e lasciarla nell' antica libertà, che per mezzo di *Leone Ricasoli* prendeva il Duca di Firenze, fu abbracciato da alcuni Cittadini mal disposti, perciochè conoscevano Siena cadere nelle mani di quella nazione, e la Republica rimanere sotto la custodia di pochi Popolari, e Riformatori, e però fu facile a persuaderli, che coll' ajuto del Duca, che gl' offeriva gagliardo soccorso, tentassero cacciare i Francesi, e di fermare un Governo migliore. Questo partito piacque molto a *M. Giulio Salvi*; che, come Uomo, che poco oltre vedeva, rimaneva con poca fadiga da qualunque apparente ragione persuaso. Egli dunque, che risedeva Capitano di Popolo, dopo che nel Governo gli fù proibito di trattare di somigliante materia, convenne con molti giovani de' Nove, amici di quell' opinione, i quali pensarono di romper le mura publiche in quel luogo, dove era appoggiato il Convento delle Monache di S. Lorenzo, (cosa facile a riuscire, perchè le mura in quel sito remoto erano sottili, ed il *Salvi* vi avea una Sorella

rella Monaca non dissimile ne' costumi a Fratelli] e quivi introdurre le truppe del Duca, senza mescolarvi Spagnuoli, e levato il rumore, chiamare il Popolo alla libertà. A quest' effetto l' autorità di *M. Giulio* non era riconosciuta bastante, perciochè quando il Duca d' Amalfi fù levato di Siena, i *Salvi* erano rimasti in basso stato, e povari d' amici, e di roba. Desideravano pertanto molti de' Congiurati tirare nel parer loro *Enea Piccolomini* delle Papesse, assai riputato universalmente, e credevasi, che dei Francesi non fusse ben sodisfatto; Con esso trattò *Girolamo Vecchiani* da Pisa, ritornato in grazia del Duca di Firenze, sdegnato coi Francesi, che gl' aveano negato il Generalato dell' armi di Siena, e avendolo incoraggito a intraprendere la liberazione della Toscana dagl' Oltramontani, e non avendolo truovato da quell' impresa alieno, venne spedito dal Duca, *Giulio Ricasoli* a confermarvelo, e gli offerse, o il primato della Republica, o l' elezione d' una Balia più stabile, e piú nobile, nella quale egli intervenisse tra primi: dimostrò; che non gli sarebbe mancato d' ajuto, e che tutto si trattava pienamente, concorrendovi il Papa, e che a suo tempo si sarebbero accostati alla Porta 1000. Fanti, e dopo, quanti ne fussero bisognati, coi quali, e col concorso de' Cittadini si sarebbero scacciati i Francesi, il che eseguito, l' esercito si sarebbe partito da Montalcino, e così rimasto il Dominio libero da tante rovine, e la Città dall' oppressione della licenza Francese, si sarebbe fermata una Republica stabile, e egli averebbe avuto fama di due volte liberatore della Patria. Fu vero, che da prima *Enea* delle Papesse acconsentì, e accettò il partito, ma il giorno seguente rifiutò il tutto, e mutò proposito, nè si potè conoscere, se la nuova risoluzione fusse nata da consiglio altrui, oppure da poco-ardire, ovvero, perchè del Duca non se ne fidasse. Questo medesimo pensiero scoverse il Duca *Cosimo* per una lettera di proprio pugno a *M. Ambruogio Nuti*, nella quale divisava, come scacciati i

Fraicesi di Toscana, ciascuno dello stato proprio si sarebbe goduto, e, collegati insieme, averebbero ad altri tolto il potere di offendergli. Non ho per molte diligenze usate raggiunto la risposta di *M. Ambruogio*, ma tanto ebbe di ventura, che il Capitano di Popolo, e gl' altri complici nulla seppero di qual maneggio, e benche in Siena corresse d' esso qualche sospetto, non si potè però mettere in chiaro, e nel Processo non fu nominato.

Già era il principio di Maggio, e gl' Imperiali, che per assalti erano disperati d' acquistare Montalcino, s' erano gittati a minare, ma senza profitto, perchè quelli di dentro, a tutti i ripari prontissimi, non mancavano di contraminare. E avvenne, che dato fuoco a una mina per far saltare in aria il Baluardo detto di S. Martino, posto innanzi alla Rocca, il fuoco fece in parte crepare detto Baluardo, ma la parte maggiore, tornando in dietro, uccise circa 25. Imperiali; laonde, sdegnati, cominciarono a battere detto Baluardo, in modo che v' uccisero più persone, tra quali fù da un colpo levata la testa a *Mario Ugurgieri*, giovine, nel quale, colla nobiltà del sangue, contendeva del pari il valore. Era quel Baluardo tra il danno ricevuto dalla mina, dei colpi dell' Artiglieria, e dall' opere dei Picconi, coi quali entrando sotto quelli del Campo, n' aveano una parte roverciata, ridotto a termine, che gl' Imperiali si persuasero, per assalto, superarlo. Il carico fu imposto agli Spagnuoli, i quali fattisi innanzi in battaglia, cominciarono a salirvi sopra, i difensori, che nascosti dentro alla ritirata per fianco aspettavano, essendone già circa 200. saliti, si scoversero, e valorosamente ributtandogli, circa 150. n' uccisero, gl' altri si ritirarono al Campo, essendovi dei difensori tre soli rimasti morti. Questo assalto, che fù dato a 7. di Giugno, fu l' ultima delle fazzioni, che si fecero intorno a Montalcino, perciochè dopo si stette aspettando, addove fussero per riuscire le pratiche dell' accordo, le quali il Papa non avea tralasciato, solleci-

tato

tato a questo, non tanto dall'officio proprio, quanto dal Duca di Firenze, al quale la vicinanza dei Francesi diveniva ogni giorno più sospetta, percioché, dopo il trattato scoverto del *Salvi*, il Re si mostrava contro quel Principe molto sdegnato, e il di lui Ambasciadore, in Roma, s' era col Pontefice rammaricato di ciò, e avea rimproverato l' avere a nemici del di lui Re data l' Artiglierìa, le munizioni, le truppe, e denari, e per tutte le strade cercato levarlo di Siena. Dunque il Duca, volendo, quanto più potea, assicurarsi, sollecitava il Papa a procurare gli accordi, il quale dopo aver mandato diversi Nunzj a Siena con poco frutto, vi avea di fresco spedito il Cardinal *Sermoneta*, che proponeva gl' appresso articoli. Restasse Siena libera sotto la cura delle Leggi, e dei Maestrati propri, e si partisse dalla Città, e Dominio il presidio Francese, il Pontefice per due anni, a proprie spese, vi tenesse un presidio di 1000. Fanti, e per osservanza di questo capitolo entrassero garanti il Papa stesso, i Veneziani, il Duca di Firenze, e il Duca di Ferrara, acciò essi del mantenimento della libertà loro potessero restar sicuri. Questo patto ad altro non tendeva, che a levare di Toscana gli Oltramontani, la qual cosa piaceva al Cardinale di Ferrara, al quale era data speranza, che a nome del Papa, sarebbe rimasto in Siena, ignorando, che a quell' officio di sostenere coll' autorità della Chiesa, il buon governo, e ridurlo a forma migliore, era destinato il Cardinal *Marcello Cervini*, uomo di buona mente, e d' ottimi costumi, e amatissimo da' Sanesi, percioché fino da' tempi di *M. Ricciardo* di lui Padre nel 1495. avea per tutti i descendenti in perpetuo ottenuta la nobiltà. Si sforzava il Cardi-

L 2 nal

(*a*) Arrivò in Siena il Cardinal Niccolò Sermonetta Nunzio Pontificio il dì ultimo di Maggio, e partì il 2. di Giugno

nal di Ferrara a persuader *Termes* ad accettare quel partito, e gli mostrava, che rimanendo egli in Siena, poteva dirsi, che vi rimaneva il Re di Francia, imperciochè egli, il Capitano, e la guardia de' 1000. Fanti vi averebbe messo a proprio volere. *Termes* dimostrava agl' accordi condescender volentieri, ma i modi, risolveva, che venissero divisati dal proprio Re. Il Cardinale si faceva forte nella scarezza del tempo, e replicava, Montalcino essere agl' estremi, perlochè se fosse passato in potere degl' Imperiali, non averebbero più dell' accordo ascoltate parole. Ma *Termes*, che ben sapea l' armata Turca esser già vicina, e che, arrivata ne' mari d' Ilalia, l' assedio di Montalcino si sarebbe discioIto, stava fermo nel primo parere. La Cittá, siccome sempre fu divisa, i Noveschi aderivano al Papa, e di quell' accordo, perchè conoscevano, che nella Republica sarebbero restati superiori, n' accettavano le condizioni. I Popolari, conoscendo la rovina loro manifesta, gagliardamente s' opponevano, e dicevano il Governo non avere autorità di fermare nuove collegazioni, o accordi, disegnando ridurre la cosa, dove la moltitudine imperita potea con apparenti, più che vere ragioni, esser tirata nella parte peggiore, e così il disparere era grande, ed il Cardinale desideroso ottenere l' intento, continuamente sollecitava la risoluzione. Già il Papa, bramoso di concludere l' accordo, per comodità delle parti veniva da Roma a Viterbo, e dove prima a tutti avea intimato, che si dovessero ritruovare, sicchè a nome publico v' andarono col Cardinale *Enea Piccolomini delle Papesse*, *M. Gio. Battista d' Agnolo Piccolomini*, *M. Bernardino Buoninsegni*, e *Mario dell' Agazzaja*, a quali era andato innanzi il Cardinal *Sermoneta* colla deliberazione del Governo, che avea accettata quella forma d' accordo. Partito il Cardinale cogl' Ambasciadori, i Segreti di Balia tentarono cosa, onde fu vicina la Città a venire all' armi, perciochè vollero per certo tempo confinare, come inquieti

quieti, in diverse parti *M. Ambruogio Nuti*, *M. Gio. Francesco Severini*, *Andrea Landucci*, *e Alessandro Venturini*; Questa risoluzione a coloro, che amavano il publico bene, dispiaceva, perciochè quelli, che conoscevano la condizione de' quattro, comprendevano ancora quella de' Segreti con questo modo aver procurato la medicina a gran parte del male; Ma perchè *Termes* era nel governo della Cittá restato in luogo del Cardinale, dubitando, che quei Cittadini, come molto potenti fossero per non obbedire, per il Cancelliere loro lo ricercarono, che in quel Decreto la propria autorità volesse interporre, assicurandolo, che allontanati questi dalla Cittá, era rimosso lo scandalo, e introdotta la quiete. *Termes*, o che favorisse la parte Popolare, la quale pareva, che avesse i Francesi nella Città introdotto, o che dubitasse, che quella fosse una persecuzione, oppure che si persuadesse con severa ammonizione operare a bastanza, ritenutasi la nota, licenziò il Cancelliere, al quale, partendo, impose, che a Segreti riferisse, maravigliarsi molto di quella risoluzione, non avendo riconosciuto in que' quattro difetto alcuno, anzi gli riputava Cittadini molto utili alla Republica loro, perlochè disse, che a quel Decreto non averebbe acconsentito, se non gli fosse stato noto in qual cosa avessero errato. Di poi, chiamatili a se, gli scoverse il desiderio de'Segreti, e colla stessa nota glie ne fece fede, e severamente gl' ammonì, che onestamente, e quietamente attendessero a vivere, imperciochè il Re altro non desiderava, che la quiete della Città. Questi avendo ringraziato *Termes* dell' amorevole officio fatto loro, soggiunsero quello essere un frutto della malignità de' Cittadini, che governavano, i quali, per portarsi alla tirannide, siccome ne' tempi addietro, per mezzo di quell' invenzione de' Segreti, ad altri era succeduto, cercavano torsi d' appresso tutti quelli, che amando il ben publico, erano per attraversare, e opporsi all' ingiuste voglie loro, tra le quali, la piú considerabi-

rabile era rimuovere da Siena tutti gli affezzionati del Re. Partiti da *Termes* si dolsero per tutta la Città dell'aggravio, che gl'era stato fatto, e publicamente tacciavano il Governo, chiamandolo insolente, invidioso, e ingiusto. Commosse questa scoverta gravemente i Popolari, e avrebbe partorito gran disordine, se il rispetto, che portavano a *Termes* non gl'avesse frenati. Fu creduto quello essere stato un tratto del Cardinale di Ferrara, ordinato da esso nella partenza per doversi, in assenza, publicare, ed essersi persuaso *Termes* non doverlo contradire, imperciochè faceva professione di non intromettersi nelle cose del Governo per non dispiacere al Cardinale. Il Papa arrivato a Viterbo, dove per l'Imperadore erano *Don Giovanni Maricque*, *e Don Francesco di Toledo*, propose a ambe le parti una sospenzione di armi per sei mesi, acciò cessati i danni, con più commodo poi si trattasse l'accordo, ma i Francesi, che della venuta dell'Armata Ottomanna viveano sicuri, andavano astutamente trattenendo la pratica, ed il Cardinale di Ferrara metteva sempre in campo nuove difficoltà, e dall'altra parte *Don Garzia* assoldava di nuovo 4000. Fanti Italiani, volendo, senza rimuovere l'esercito da Montalcino, dare il guasto alle Campagne di Siena, per indurre i Sanesi con quello spavento all'accordo, al quale non si vedeva aperta la strada, non volendo i Francesi consentire di partirsi di Siena, per il qual fine davano ad intendere a Cittadini, che se gli avessero abandonati, incontinente sarebbero restati preda de'loro nemici. Con queste arti, e con questi modi i negoziati si portarono tanto innanzi, che l'Imperadore ricevè la certezza, che l'Armata Turca veniva dal Principe di Salerno condotta nelle riviere di Puglia, onde espressamente comandò, che in fatti, e senza indugio l'esercito di Toscana fusse ricondotto nel Regno di Napoli, che però a quindici di Giugno, dopo ottanta giorni, che senza frutto vi s'era fermato l'esercito, nell'aurora diloggiò d'intorno a Mon-

Montalcino con tanta fretta, che a gran fatica l' Artiglierie furono ritirate a Montepulciano, lasciando quegli Alloggiamenti, che non bruciarono, pieni d' armi, e di vettovaglie, e quelli dei Tedeschi più particolarmente. Gl' Italiani furono sbandati, e gli Spagnuoli, e Tedeschi colla Cavalleria per la più corta strada ricondotti a Napoli, e così ogni pratica d' accordo si ruppe, laonde il Papa se ne ritornò a Roma, e il Cardinale di Ferrara cogli Ambasciadori, a Siena. Parve, che un accidente, otto giorni innanzi l' esercito sbandasse da Montalcino, accaduto in Siena, predicesse la partenza di quelle genti. La sera degli otto di Giugno alle ore 22. furono tutte le Porte della Città serrate, e a un' ora di notte il Duca di Somma con tre Compagnie di Cavalli, e con molta Fantaria, e seco *Aurelio Fregoso*, e *Giovanni da Turino*, e altri, in quantità di mille Fanti, andarono verso Buonconvento, e vi fecero intorno diverse imboscate per assalire la Cavalleria del Principe di *Bisignano*: la mattina seguente vedendosi cenni dalla Rocca di Cuna, *Termes* dubitò, che i Francesi avessero gagliardamente la carica, e subito, con due Compagnie di Fanti, e con tutte le lancie spezzate, montato a Cavallo, andò verso i suoi per soccorrerli, e dietro si fece serrare la Porta. A questo moto tutto il Popolo si messe in arme, e uscì voce, nè si seppe donde, i Francesi aver rotto a Montalcino gl' Imperiali, coll'ajuto di quelli della Città, e come che la fama va sempre crescendo, in un subito serratesi le Botteghe, tutto il Popolo armato, con indicibile allegrezza, si condusse alla Porta nuova; Quivi, non potendo uscir fuora, nacque voce nel volgo *Cornelio Bentivogli* essersi condotto colla Fanteria, e Cavalleria di Maremma a Montalcino, e *Pier Maria Amerighi* Commissario in Montagna colle genti di Farnese, di Pitigliano, di Trivinano, e di S. Fiora, aver mosso le Battaglie, e della Valdichiana di sotto esser venuto *Paolo Orsino*, e aver tutti gl' Imperiali rotti, e sbaragliati, le quali novelle semi-

ſeminate per tutta la Città, era tanto popolo armato concorſo, tra un Portone, e l' altro, in quel Prato, che più non ne capiva. E quivi perſuadendoſi eſſer vero quello, che alcuni dicevano, lieti gridavano, vittoria, vittoria. In quel tempo ritornò *Termes* con tutta la gente, maravigliato di quel concorſo, chiedendone la cagione, gli fu pienamente manifeſtata, onde egli cavatagli dalla fantaſia quella vana credulità, tutti s' andarono a diſarmare, ma nell' univerſale per quell' unione rimaſe una viva ſperanza di vicina vittoria.

Arrivate le novelle vere della partenza degl' Imperiali da Montalcino, immediatè vi ſpedirono i Saneſi molte ſome di pane, vino, farine, carni ſalate, e d' ogni altra ſorta di commeſtibili, e per ajuto degl' infermi l' arte degli Speziali, precettata dagl' Otto, vi mandò molti medicamenti, e confezzioni; Colle medeſime proviſioni vi concorſe tutta la Montamiata, ſicchè preſto la careſtia divenne abondanza, ſiccome vi ſi portarono molti Cittadini, anzioſi di vedere quelle fortificazioni, i luoghi delle fazzioni, e i danni cagionati dalle mine, e dall' Artiglierie, e tutti, in rimirando, alzavano al Cielo le glorie dei difenſori, tra quali 'l vanto più ſublime era di *Giordano Orſino* Generale, e di *Maeſtro Giulio Vieri* Commiſſario, il quale ritornò trionfante nella Città, accompagnato dal Capitano *Niccolò Ranuccini*, da *Gio: Battiſta Callocci*, dal Capitano *Mino Tommaſi*, e da *Antonio Venturi*, i quali riferirono, che *Giordano*, non ſazio ancora d' acquiſtare fama, era con *Mario Sforza*, e colla metà de' Soldati di Montalcino alla coda dell' eſercito nemico per far dei prigionieri, diſegno che fallì in tutto, perchè l' eſercito marciava con buon ordine, difeſo per ogni parte dalla Cavalleria. Coll' eſercito inſieme andarono tutte le guarnigioni, che erano da *Don Garzia* ſtate poſte nelle Caſtella dei Saneſi, le quali in tutto ritornarono all' antica devozione della Republica. Solo Lucignano di Valdichiana rimaſto in potere del Duca di Fi-

renze

renze ritardò alquanti giorni a ricuperarsi, dopo i quali il Duca, confortato a ciò dal Papa, lo rese a *Alessandro di Vannoccio Biringucci* Segretario della Republica, spedito a Firenze a tale effetto, e di proprio volere, allo Spedale della Scala restituì il Castelluccio Bifolci coll' inventario di tutti i mobili, e di tutta la roba, che era in quella Tenuta nel dì, che gli passò nelle mani, e pagò in contanti quello che nell' inventario si truovò mancante, volendo coonestare con esteriori apparenze la religione, e la pietà. Poiche di quella liberazione con divote Processioni furono a Dio le dovute grazie rendute, e che per tre giorni, per contentezza del Popolo, si festeggiò, il Senato, assolvè gl' Uomini di Lucignano, e quelli di Campiglia dalle pene, nelle quali erano incorsi per la ribellione, e rimunerò molti delle buone opere, praticate a pró della Republica, tra quali, a *Deifebo Zuccantini*, (*a*) che valorosamente avea difeso Monticchiello, donò per due anni la Podestaria di Campagnatico, e a *Cesare Vajari*, che tanto patì, e tanti tormenti sofferse nella congiura contro gli Spagnuoli, quella di Sarteano per anni dieci; Al Duca di *Somma*, a *Aurelio Fregoso*, *e a Adriano Baglioni*, per cagione d'onore, donò la Republica la nobiltà, la quale *Adriano*, *e Aurelio* aveano con premurose istanze domandata. A Montalcinesi, e a quelli di Monticchiello, che mandarono loro Ambasciadori al Senato a domandare qualche ricompenza dei danni, che aveano sofferto, furono concesse piú, e diverse immunità. Ottennero comunemente l' assoluzione di tutto quello, che fino a quel giorno erano debitori, e di ciò

(*a*) Gl' Uomini di Campiglia per timore degl' Imperiali, e per salvare la Terra loro, s' erano volontariamente posti in potere di Don Garzia, inviandogli Ambasciadori, e aveano convenuto somministrare all' esercito le vettovaglie, e però dal Governo di Siena erano stati dichiarati ribelli, e caduti in potestá del Fisco tutti i beni loro.

che dovessero per anni dieci futuri contribuire, e per altrettanto tempo di tutte le gabelle furono dichiarati immuni. [a] A Montalcinesi poi fu per anni 20., e dopo, a beneplacito del Senato, accordata a godere la Corte di Paganico con tutti i pesi, e onori, acciò quel Popolo (che essendo numeroso, e possedendo nel poco distretto angusto terreno) potesse, facendo in quelle larghe campagne di Paganico copiosi lavori, comodamente nutrirsi. Ebbero luogo i Montalcinesi nel Collegio della Sapienza di Siena per due Scolari, e moggia quattro di sale l'anno in Grosseto per anni 15. e per altrettanti s'obbligò la Repubblica a dotarli, ogn'anno, dieci delle loro povere fanciulle. Ma quelli di Montichiello ottennero moggia quattro di sale per il corso di anni 10. in Grosseto, la dote per tre fanciulle l'anno, e il luogo per uno Scolare in Sapienza; e quello, che fu gratissimo a quegl'uomini, fu loro conceduto, in perpetuo, poter legnare per uso del Popolo nel Pigelleto di Pian Castagnajo.

Dopo queste cose la prima cura degl'Otto del Governo, e degl'Agenti Francesi fu l'incaricamento delle Fortificazioni della Città, e dello Stato, avendo l'esperienza fatto vedere con quanta poca fadica gl'Imperiali aveano trascorso per tutto, e di molte Castella insignoritisi, solamente perchè non erano fortificate, e munite, e all'incontro quanto all'importanza della vittoria avessero profitatto Monticchiello, e Montalcino. Nella Città si lavorava con molta prestezza a Forti di Camollìa, e si fornì il Baluardo fuori della Porta S. Eugenia a pie il Torrazzo nuovo per offendere il Poggio di Ravacciano, e un altro fuora della Porta Tufi, dove fu il Convento delle Suore

(a) Alle Delib. del Consiglio Generale del 4. Luglio 1553. a 183. si leggono espresse tutte l'immunità concesse dal Senato, come nella Storia &c.

Suore di S. Maria Maddalena, che venisse a guardare da ogni banda le due Valli, alle quali in quel luogo sta sopra. Nel Dominio con quattro Baluardi fu messa in quadro la Terra di Lucignano di Valdichiana, e con altro Baluardo, fortificato quel Poggio, che Lucignano signoreggia, alla spesa concorrevano per due terzi i Francesi, e per l' altro terzo la Republica. In Maremma per Piazze forti furono stabilite Grosseto, Montepescali, Capalbio, e, sopra tutto, Portercole. In Valdorcia, e per la Montamiata furono Montalcino, Monticchiello, e la fortissima, e inespugnabile Rocca a Tintinnano vicina a Castiglioni di Valdorcia. Nella Montagnola Casole, e Monteriggioni, ma nella Valdichiana di sotto Chiusi, Sarteano, e Radicofani, per se stesso fortissimo, e fu ordinato, che in occasione di nuova guerra a ciascuna di queste Piazze si ritirassero colle robe quelli della Provincia. Queste profittevoli provisioni, e la diligenza, che s' usava per munire la Cittá di salmarie, e di vettovaglie per non esser colti all' improviso, disturbarono tuttavia le gare, e le discordie de' Cittadini. Era il tempo di creare i nuovi Maestrati, quando, congregato a tale effetto il Senato più volte, niente venìa a risolversi; Cagione della ritardanza era l' Ordine Popolare, che disegnava ridurre la dignità del Capitano di Popolo al modo antico, perciochè l' ambizione, e la persuasione di molti, che si giudicavano da se medesimi degni di quell' onore, con doglianze, soffrivano, che dovesse durare l' ordine nuovo di sei mesi, gittavano tutta la colpa nel trattato de *Salvi* sopra quell' Ordine, perciochè vedutosi *M. Giulio* di quel sommo grado per tanto tempo investito, stimò (valendosi dell' autorità publica) aver luogo, e tempo a eseguire il maligno macchinamento. Per questo proponevano, che riducendosi le cose nello stile antico, il Capitano, e la Signoria s' eleggessero per due mesi coll' autorità, che aveano dall' antiche leggi. Gli Ordini de' Gentiluomini, e

de' Noveschi s'opponevano, allegando doversi quella suprema dignità partecipare agl'uomini loro, secondo il moderno modello, avendola il Popolo posseduta sotto quella forma. In mezzo a queste contenzioni il Cardinale, e *Termes*, esortando i Cittadini a convenire, e intromettendosi l' Arcivescovo *Bandini*, fu risoluto, il Capitano di Popolo doversi, senza salario, eleggere per tre mesi, agguagliando il tempo della di lui dignità a quello che durava il Sommo Maestrato della Signorìa, e fu eletto nel Terzo di Città per l'Ordine de' Gentiluomini Maestro *Niccolò Cerretani*, gran Filosofo, e ottimo Cittadino.

Avea *Termes* nell' animo risoluto di muovere la guerra al Duca di Firenze, il quale, partiti gl' Imperiali di Toscana, vivea con gran sospetto della potenza Francese vicina, che unita col Popolo di Siena, nemico naturale de' Fiorentini, lo teneva in gran timore, e già *Francesco Tommasi* stato Commissario Generale in Valdichiana, avea (ritornato da quella carica) con *Termes*, e col Cardinale, discorrendo, concluso, che essendo l' esercito in ordine, formato tutto di Soldati veterani, e valorosi, era tempo d' allargare i confini Sanesi dalla parte di Firenze per l' antiche, e validissime ragioni, che aveano sopra Staggia, Poggibonzi, Colle, e altre Terre, e nella Valdichiana di sotto, ricuperare la Città di Cortona, e la popolata Terra di Montepulciano, usurpate con mendicati, e suppositizi pretesti, appoggiati alla violenza, e alla forza, che impotenti allora, a resistere i Sanesi, ne lasciarono ad altra occasione la ricuperazione, e così consigliava, che armati, s' invadessero, e disfacendole, si conducessero que' Popoli in Siena, perciochè in un istesso tempo si sarebbe accresciuto Dominio, e abitatori nella Cittá, onde sarebbe divenuta più possente, essendosi sempre conosciuto niuna via esser più sicura a condurre una Republica a grandezza, che quella, onde s' abonda di Popolo, e ad avere questo mezzo prontissimo, fù sempre

oppor-

opportuno disfare le vicine Terre, e il Popolo incorporare colla propria. *Termes* andava risoluto a muovere l' armi, invitato massimamente, perchè si sapea i Ministri Imperiali non si tener ben contenti dell' azioni del Duca, dopo che i Francesi vennero in Siena, onde aveano stimato dovere, che egli ad ogni modo, e senza rispetto alcuno, prima, e poi con tutte le forze avesse pigliato la guerra contro loro, e di questo era chi coll' Imperadore l' incolpava, sicchè rimanendo egli a difendersi colle sole proprie forze, pareva che non fusse per potersi sostenere per terra da un esercito gagliardo, e per mare dall' Armata Turchesca, e Francese, le quali venivano con commissione espressa del Re di assalire l' Elba, e Piombino. Con questi fondamenti *Termes* s' apparecchiava alla guerra, ma disegnava rompere in Valdichiana, e già cominciava a far la massa in Asciano, dove a tre di Luglio avea rassegnate 18. Insegne di Fanteria. A fini di *Termes* s' opponeva il Cardinale di Ferrara amico del Duca, e dimostrava sperare, che quel Principe fusse per venire alla parte del Re, perciochè avendogli il Duca comandato, che lo consigliasse, egli magnificando la potenza, e grandezza del Regno di Francia, gl' avea proposto per il Principe *Francesco* Figliuolo del Duca una naturale del Re, stata moglie d' *Orazio Farnese*, e questò in caso, che si stasse da parte, ma se avesse voluto scuovrirsi Francese, gli offeriva una delle legittime, e in tanto l' armi si sospendessero per qualche tempo, acciò con più agio si potesse negoziare l' accordo.

Mentre il Cardinale, e *Termes* stavano così disputando, e aspettando l'Armate ne' Porti di Toscana, nacque in Siena nuova, e pericolosa dissenzione, perciochè *Marcello Griffoli*, e *Francesco Montucci* per cagione del trattato de *Salvi* dichiarati ribelli, desiderosi in qualunque modo di liberarsi dall' esilio, di Chianti, dove s' erano ritirati, scrissero a *M. Ambruogio Nuti*, che procedesse cau-

tamente, perciocchè v' erano alcuni, che si studiavano farlo mal capitare, da' quali affermavano essere stati ricercati di nominarlo, come complice del trattato de *Salvi*, e come uomo, che contro a Francesi, e contro alla Città avesse col Duca di Firenze tenuto stretti maneggi. Nominavano autori di quella novità *M. Leonardo Colombini*, *Pier Antonio Silvestri*, *e Lattanzio Landi* tre riputati Cittadini dell' Ordine de' Nove, e dicevano, che non avendo essi voluto a quel perverso macchinamento acconsentire, erano stati minacciati della vita, e che, per salvarsi, se n' erano fuggiti. Offerivansi pronti a stare con que' tre al confronto, semprechè l' avessero negato, e per poter comparire, domandavano il salvo condotto. Era il *Montucci* cognato di *M. Ambruogio*, la qual cosa dava molto calore all' accusa: *M. Ambruogio* con quella lettera andò a truovare *Termes* per dolersi dell' assassinamento, che gli veniva ordito, tassò i Noveschi d' inquieti, e domandò giustizia. *Termes*, volendo procedere cautamente, chiese al *Nuti*, che procurasse gl' accusatori, dell' istesso tenore, a esso scrivessero, ed ebbe la lettera, colla quale il *Nuti* fu innanzi al Cardinale, e in presenza di molti del proprio Ordine aggravò grandemente il fatto, e molto seco esclamarono, rammemorando, che poco prima aveano i Noveschi voluto quattro de' loro uomini, come dicevano giusti mandare a confini. Il Cardinale mostrò gran dispiacere, e soggiunse non esser da prestar fede a *Marcello*, e a *Francesco*, perciochè erano persone fazziose, e inquiete, ma quando *Termes* replicò, che offerivano stare al parragone, fu commessa la causa de' tre accusati, e accordato salvo condotto agl' accusatori, i quali vennero più sotto la parola di *Termes* che fidandosi del salvo condotto: imperciochè egli gl' impegnò la di lui fede, che con essi si sarebbe proceduto solamente nella causa dell' accusa, la quale terminata, e giustificato il caso, sarebbero restituiti, donde erano venuti. La cognizione della causa fu rimessa nel Governo, che

che subito tutti fece carcerare. I Noveschi laceravano gli accusatori, e gli chiamavano indegni del consorzio loro, i Popolari gli favorivano, e contro gli accusati domandavano severamente procedersi.

In questo tempo le cose de' Francesi fino allora, prosperamente procedute, cominciarono gagliardamente a declinare, perciochè il Re, in Fiandra, avea perdute più Piazze, e, quello che troncò tutti i disegni di quel Monarca, morì *Odoardo* Re d' Inghilterra, col quale, avendo contratto parentado, avea quietato tutti i sospetti da quella banda, che per la morte di quel Re più che mai pericolosi insorsero, imperciochè la Sorella, Cugina dell' Imperadore successe a quella Corona, dopo che tutto il Regno, in più parti diviso, qualche tempo glie la contrastò. Questi travagli del Re di Francia tenevano i Sanesi molto dubbiosi, e pieni di anzietà, per timore, che egli fosse costretto da cose, che più gli premessero, abbandonare gl'affari di Toscana. Già l'Armata Turchesca avea cagionato molti danni nella Puglia, e avvicinandosi il fine dell' estate era sollecitata a venire nel mare di Toscana, dove arrivò a nove d' Agosto, e si ricoverò a Porto Longone nell' Elba, e la Francese in Portercole, donde il Principe di Salerno venne in Siena a consultare col Cardinale, e con *Termes*, e risolvere l' impresa, che dovesse farsi, dove, pensando di truovare, contro al Duca di Firenze, l' esercito in campagna, truovò gran parte delle truppe essere state licenziate, e per la guerra non esservi provisioni, e conosciute le differenze tra *Termes*, e il Cardinale, (*a*) sene dolse, e protestossi, che *Dragut*

(*a*) Il Principe di Salerno arrivò in Siena a 14. d' Agosto, alloggiò nel Palazzo del Cardinal di Ferrara, fu d' onorato presente regalato dalla Republica, e a 17. partì di ritorno all' Armata, e condusse seco il Generale di Termes con 12. Compagnie di Fanteria.

gut Ammiraglio dell' Armata Turca, per fretta di tornare in Levante, vedendo che gli era mancato, appena gli avea conceduto di aspettarlo, finchè si fosse in Siena conferito, però risolvessero, e prendessero partito. Consultata la cosa, fu eletta l' impresa della Corsica, perciochè era San *Piero* gran guerriero, e che pel gran seguito avea tutta quell' Isola sollevato, sicchè si stimava facile l' impadronirsene. Risoluta dunque l' impresa *Termes* in fatti con 6000. Fanti s' inviò a Portercole, e fu difficile a disporre *Dragut* per condurre a quella conquista l' Armata, il quale allegava essere stato ingannato, e non essergli state mantenute le promesse, giudicava l' impresa difficile, e non volea in que' mari coll' armata svernare. Ma pure con molti preghi placato, e saziata, o almeno pasciuta la di lui barbara avarizia con molti doni, imbarcò *Termes* con tutte le truppe, e fece vela alla volta di Corsica. In Siena restò Generale dell' Armi, e alla guardia della Città *Cornelio Bentivogli*, eletto dal Cardinale con estremo dispiacere del Duca di Somma, che da *Termes* avea ottenuto quel grado, e fu costretto rimanere al governo della Maremma, riserbando contro il Cardinale racchiuso lo sdegno, il quale a suo tempo cagionò l' ultima rovina de' Sanesi. Rimasero nelle guarnigioni tra la Città, e lo Stato 3500. Fanti, e 500. Cavalli. La Valdichiana guardava *Paolo Orsino*, che risedeva in Chiusi, e la Montagnuola *Mario Santa Fiore*. Rimasto in Siena il Cardinale senza emulo alcuno, cominciò a discovrirsi più liberamente a favore de Noveschi, come Principe avezzo a trattar sempre colla Nobiltà, e a disprezzare i Popolari, come nuovi negli onori, e che poc' anzi non altro che Artieri erano considerati. E avvenne, che molti de' Riformatori, a quali benchè poco, o nulla dissimili, piaceva lo splendore della grandezza, accarezzati in diverse maniere dal Cardinale, s' allontanarono dall' aderenza de' Popolari. Questi modi congiunti colla partenza di *Termes* affliggevano sopra

pra modo i Popolari, a quali pareva esser rimasti senza Protettore, e temeano, se avessero ricevuto ingiustizia, non aver dove poter ricoverare per salvamento. *Termes*, partendo, gl'avea consolati, e promesso, che alle cose delle quali temeano, averebbe riparato, dando avviso al Re dello stato della Città, a quali disse, che dopo la guerra di Corsica sarebbe andato, e gl'averebbe dimostrato quali de' Sanesi fussero i veri affezzionati. Al Cardinale avea strettamente raccomandato la causa di *Marcello Griffoli*, e di *Francesco Montucci*, perciochè, sotto la di lui fede, s' erano assicurati a comparire, acciò i sediziosi fussero gastigati. Universalmente, nel fine, avea pregato il Cardinale, che conforme alla mente del Re tenesse la Città unita, e quieta; Ma i Popolari, a quali niuna egualità era a grado, tutte le azioni del Cardinale tiravano al senso peggiore, impazienti, che egli accogliesse intorno a se i Cittadini grandi, e ne di lui privati affari si compiacesse trattare con essi, come con Uomini di nobili, e belle maniere, benchè non facesse quanto al maneggio publico, ingiustizia ad alcuno. Alloggiava il Duca di *Somma* in casa di Maestro *Antonio Pannilini* accosto a *Andrea Landucci*, col quale perciò avea contratto molta domestichezza, e spesso, ritruovandosi insieme, si querelavano del Cardinale, il Duca, che gl' avesse nel Generalato dell'armi e della guardia della Città anteposto il *Bentivogli*, Cavaliere privato, ed il *Landucci*, che a contemplazione de' Noveschi, procurasse la depressione de' Popolari, sinceri amici del Re. Il Duca affermava de' modi del Cardinale, il Re non essere informato, e persuadendosi la Città vivere unitissima, e quieta, e tale con lettera del Cardinale gl' era figurato, ed esortare perciò i Popolari a informare Sua Maestà della condizione, nella quale la Città si ritruovava, offerendosi a fare con sue lettere fede a Sua Maestà del vero, e a dimostrare, che a fuggite il tumulto, non v' era altro modo, che levare il

Cardinale di Siena, troppo divenuto parziale della parte Imperiale, con depressione della parte Francese. A questi ragionamenti erano continuamente presenti *Marc' Antonio Amerighi*, *e Gio. Maria Benedetti*, Cittadino di vil condizione, ma industrioso, e pronto di lingua, e per i di lui continui viaggi cognito a tutte le corti dei gran Signori. Costoro, coll' appoggio di quel Duca, formarono un Memoriale, da presentarsi al Re, e lo diedero a portare al *Benedetti*, il quale, preso che avesse lettere di favore in Roma da *Lansac*, che morto *Mirapois*, v'era per il Re succeduto Oratore, e in Corsica da *Termes*, s' offerse presentare il Memoriale in persona, e a bocca soggiugnere quanto avesse conosciuto opportuno, e quanto dal Re glie ne fosse stata fatta apertura. Il Memoriale conteneva il Cardinale non essere in Siena per servizio di Sua Maestà, ma per di lui proprio interesse, con disegno d' impadronirsi di quello Stato: Esser divenuto parziale, favorire la parte Imperiale, e gl' amici del Duca di Firenze, la giustizia non procedere egualmente, perciochè del medesimo delitto uno era gastigato, e l' altro impunito, la stretta amicizia, che egli tenea col Duca *Cosimo* far restare tutta la Città in dubbio, con i quali, e con somiglianti modi, senza riguardo alcuno della dignità della persona, e della Maestà Regia, della quale era Vicere, aspramente lo venivano a pungere: Egli è vero, che scoverto il trattato, tutti biasimavano l' eccessivo ordine di costoro, i quali l' officio, che s' apparteneva a Maestrati, essendo eglino persone private, aveano intrapreso, ma pochi si maravigliavano, perciochè costoro erano in opinione di persone sventate, e poco modeste, anzi inquiete, e sediziose, laonde ne furono universalmente imputati arroganti, e senza giudizio. Questo maneggio non era segreto, perciochè *Gio. Maria* imprudentemente n' avea ragionato per tutto, laonde il Cardinale, tenendogli le spie appresso, quando fu poche miglia fuora di Siena,

lo

lo fece arrestare, e ebbe il Memoriale nelle mani, e l'altre lettere scritte dal Duca di Somma al Re.. Presso *Gio. Maria*, il *Landucci*, e l'*Amerighi*, benchè avessero tempo, e ne fussero persuasi, non vollero appartarsi, affermando essi a prò della Patria esser di nuovo disposti a fare il medesimo, sicchè il Cardinale, letto il Memoriale, gli fece restringer prigioni. Pochi giorni innanzi alla cattura di costoro era il Duca di Somma andato a Grosseto, laonde si fuggì qualche grave inconveniente, che era per nascere, se quando il Cardinale vidde le di lui lettere, egli fusse stato presente nella Città. Nondimeno l'odio tra di loro non s'estinse, e con danno gravissimo de' Sanesi sempre si perseguitarono. Il Cardinale notificò al Capitano di Popolo la cattura de' tre carcerati, e la cagione, domandando, che il Governo procedesse contro di loro. Quelli che nel Governo favorivano la causa de' Prigioni, dicevano la cognizione non appartenersi a quel Collegio, imperciochè la loro non era causa di Stato, non avendo i carcerati operato contro la Republica, ma che il Cardinale, che da quelli si teneva offeso, dovesse procedervi, benchè nè meno non aveano errato, non potendosi al Principe vietare il ricorso. Ma gl' Avversarj, che tiravano il fatto a causa di stato, affermando i privati non poter por mano ne' publici affari, ma i Maestrati esser quelli, che discerner devino, e al Principe dar conto, quando i Ministri rettamente non procedono, oltrechè gl' accusavano, come trasgressori degli Ordini del Governo, il quale per publico bando avea a tutti proibito il favellare contro a Maestrati, e agl' Agenti del Re. Così stando ciascuna parte ostinata a difesa della propria Sentenza, il Governo ne prese la causa, nè ad alcun Foro ne commesse la cognizione, con dispiacere del Cardinale, che desiderava in quel caso la determinazione, non volendo egli, che era l'ingiuriato intromettersene per non essere riputato vendicati-

vo. Nondimeno il Capitano di Giustizia esaminò i prigioni, i quali, con audacia, e francamente gloriandosi del fatto, deposero la cagione, che gl' avea spronati a fare quel Memoriale. I Popolari a favor loro in copioso numero, accompagnati da molti Riformatori andarono per placare il Cardinale, il quale, dissimulando, rispose, che egli, benchè gravemente offeso, volentieri gli perdonava, nè del fatto averebbe tenuto più conto, perchè aveano scritto nel Memoriale il falso, ed essi erano da tutti conosciuti per cervelli fazziosi, e inquieti, a quali era sicuro, che il Re non avrebbe prestato fede, e conchiudeva rimettersi in tutto ne' meriti della causa nel Governo, risoluto di non impicciarsene; E così mentre il Governo, per gare, non vi provedeva, stando quelli in carcere, il Cardinale conseguiva l'intento di dargli castigo. *Giovanni Maria Benedetti* si calò per una finestra della camera, dove era ritenuto, e tre giorni si stette nascosto, ma facendosi alle Porte diligenza, acciò non uscisse di Siena, volontariamente si rimesse prigione. La cattura di questi tre prolungò la causa del *Griffoli*, e del *Montucci* molti giorni, i quali da *Termes*, con lettere, erano al Cardinale caldamente raccomandati. La causa ebbe questo fine, che torturati più volte i tre accusati, e i due accusatori *Marcello*, *e Francesco* furono convenuti come calunniatori, e nondimeno, lettosi nel Governo il Processo, nè quelli vennero, per sentenza, assoluti, nè questi castigati, tanta ostinazione era negli animi de' fazziosi Cittadini, che governavano la Republica, ma furono tutti ritenuti in oscura prigione fino al futuro mese di Febrajo, quando essendo il campo venuto alle mura, *Marcello*, *e Francesco*, come ribelli furono mandati fuora della Città, e i tre accusati, benchè non colpevoli, in diverse parti confinati. Fu opinione nominatamente del *Colombini* quella essere stata un invenzione di *M. Ambruogio Nuti* per precipitarli: qual fosse la verità, non lo posso di-

re,

re, certa cosa è, che il *Nuti* andò in Chianti a Brolio a procurare, che i calunniatori scrivessero lettere a *Termes* di quel tenore, la copia delle quali ancora in mano di molti si legge. Era *Marcello* giovine nobile, ricco, e letterato, e molto bello nell'aspetto, ma d'animo inquieto, e molto volubile, onde non fu difficile al *Montucci*, uomo povero, e fazzioso, in questo, e in altri affari, precipitarlo, siccome i parenti del *Griffoli* allora conobbero chiaramente, e se n'andavano dolendo. Ma *Andrea Landucci*, *Marc' Antonio Amerghi*, *e Gio. Maria Benedetti*, per decreto del Re, con loro reputazione, molto prima furono liberati, e la cattura loro cagionò la partenza del Cardinale, e l'ultimo eccidio della Republica, come si conoscerà a suo luogo.

Già nel fine di Settembre, dopo gl'acquisti fatti in Corsica, notissimi per le Storie, l'Armata Turchesca, ricca di preda, s'era inviata in Levante, quando gl' Imperiali in Roma, in Napoli, e in Milano si vantavano voler privare i Francesi di Siena, affermando quelli non esser bastanti a difendere in un tempo la Corsica, contro la quale, per racquistarla, s'armavano i Genovesi, e Siena, per ricuperar la quale, dicevano voler muoversi con potente esercito. Per questa importante cagione si sollecitavano le fortificazioni della Città, e delle Piazze, ordinate nelle Provincie del Dominio, e con gran diligenza si muniva Siena, in publico, e in privato, di grani, e d'altre vettovaglie, e la Republica, per supplire a queste spese, accrebbe il prezzo del sale a soldi tre, e a dieci per migliajo rimesse la Presta nel Monte. (a) Ma i Popolari, dopo la cattura d'*Andrea Landucci*, e degl'altri due, avea cessato di dolersi del Cardinale appresso *Termes*, e non aveano mancato d'avvisare il Re, che non volendo perdersi Siena, convenire a quei

(a) Delib. del Consiglio generale del 7. Novem. 1553. a 193.

a quei disordini provedere. *Bartalomeo Cavalcanti* Fiorentino, che appresso il Cardinale poteva molto, previdde la di lui rovina, quando i Popolari, e Riformatori, a schiere, andarono a raccomandarli la causa d' *Andrea Landucci*, e de' Compagni, e non volea, che egli inasprisse, come fece, que' Cittadini, pronosticando tutto quello, che successe. Ma il Re, che desiderava mantenersi Siena, e al Duca di Ferrara portava molto rispetto, pensò di por riparo al pericolo con minor danno, che fusse possibile alla dignità del Cardinale, il che stimò dovergli venir fatto, se lassando al Cardinale il governo delle cose di Siena, avesse mandato in Toscana un Generale dell' armi, perciochè quella cura non era proporzionata alla professione Ecclesiastica. Fermata la risoluzione, fu nel Consiglio Reale disputato della Persona: a molti piaceva, che vi ritornasse *Termes*, il quale la guerra passata avea con molta prudenza regolata, e informato degli umori de' Cittadini, amato, e desiderato, altri proponevano uno della Casa di *Ghisa*, perciochè, e del Re erano confidentissimi, e del Duca di Ferrara parenti, onde parea, che col Cardinale facilmente avesse potuto convenire. Ma la Regina, che co' *Ghisardi* a favore del gran Contestabile emulava, ottenne, che vi venisse *Piero Strozzi* di lei cugino, antico emulo, nemico implacabile, e ribelle del Duca di Firenze. Costui, che in molte guerre del Re s' era acquistato fama di valoroso Capitano, fu dichiarato Generale in Toscana, e Luogotenente del Re in Italia, onorato dell' Ordine di Caval. di S. Michele, e creato uno de' quattro Marescialli del Regno di Francia. Egli, con Patente molto amplia, sopra due Galee, partendo da Marsilia, se ne passò in Corsica, visitò *Termes*, e da Civita vecchia se n' andò a Roma, dove entrò con molta pompa, accolto da tutta la fazzione Francese, e la Nazione Fiorentina, che per tal mezzo vanamente si lusingava ricuperare la libertà, e godersi Firenze, n'

esul-

esultò all' eccesso. Al Papa, dal quale fù molto onorato, volea far vedere la di lui venuta non essere per innuovare cosa alcuna, ma solamente per mantenere le ragioni del proprio Re, e la protezione promessa al Governo di Siena, mostrando il Re non volere nelle parti di Toscana travagli di guerra. Nondimeno si conosceva apertamente la di lui venuta esser principalmente per dar da fare al Duca di Firenze, i Popoli del qual Dominio, era fama, che aggravati da quel Principe con continuati taglioni, e balzelli, tanto sarebbero stati a ribellarsi, quanto da persona, che se ne fusse fatto capo, n' avessero avuto occasione. La nuova della venuta di *Piero Strozzi*, con tanta autorità, sparsa già per tutta Italia, avea nell' universale generato grande espettazione, ed il volgo dei Sanesi, sopra debil fondamento, macchinava gran cose, ma i migliori, i piú considerati e più pratichi ne stavano turbati, conoscendo, che il Duca di Firenze, che fino allora s' era impegnato allontanare i Francesi, non era per comportare un ribelle, che veniva armato, e con tanta autorità, e potenza, ed era forzato a risentirsi contro i Sanesi, che ricevendo lo *Strozzi*, gli rompevano i patti, che vegliavano nella confederazione, per la quale era vietato all' una parte ricettare i ribelli dell' altra. Il Re, di *Piero Strozzi*, e dell' autorità, che gli avea data, ne scrisse al Cardinal di Ferrara, e l' esortò a rimanere in Siena alla cura del Governo civile, lasciando al Maresciallo il comando dell' armi, e allora spedì il Decreto, onde *Andrea Landucci*, e gl' altri due fussero liberati. Benchè privato il Cardinale dell' ingerenza sopra il governo dell' armi, andava vantando, nulla *Piero* potere, senza di lui consenso mandare ad effetto, perciochè egli era Vicerè. I Popolari, (e tra essi due de' principali *Mario Bandini* col Fratello Arcivescovo, che mai quietarono, fin tanto che non ebbero precipitato la Patria) a quali, non il ben publico, ma la depressione degl' emuli lo-

li loro, era a cuore; gioivano per molto contento, vantandosi, che ora che il Cardinale non era per poter muovere l'arme, nè temeano più d' esso, nè lo stimavano. Era in quel tempo l' Italia il fine, e il premio delle fadighe, delle spese, e delle guerre, che aveano insieme l' Imperadore, e il Re di Francia, de' quali ciascuno cercava unire a se i primi Potentati della Provincia, nelle quali, per il grado supremo, e per la potenza dello stato temporale, il primo luogo era del Pontefice Romano; questi hanno sempre procurato i Principi Cristiani d' aver favorevole, ed egli, alla palese dimostrandosi neutrale, copertamente alle volte, e altre volte, svelatamente, mosso da privati interessi, non come capo della Chiesa, ma come Principe secolare, ha più, una, che un altra parte esaltato, onde hanno i Pontefici con questi modi più volte cagionato turbolenze, e mutazioni di stati in Italia, e della Chiesa stessa, E nel tempo, del quale ora scriviamo di *Giulio III.* intorno a Parma, e alla Mirandola, e nuovamente in Siena, le rovine della quale avendo avuto la radice fondata, e nutrita nelle discordie, e nell' imprudenza de' propri Cittadini hanno il nutrimento ricevuto dalle passioni, e dalla dappocaggine di quel tale, che governava lo stato Pontificio. Ma il Senato Veneto, non inferiore allo stato temporale della Chiesa in potenza, ma assai circospetto, e prudente, quasi a spettacolo sedendo arbitro di tutti, in questo tempo s' era ritirato da parte, conoscendo, che la fortuna dell' Imperatore, potente per molti Stati, che ave. ereditato, lo consigliava a ritirarsi da' Francesi, coi quali, ne' tempi andati, molte volte unito era andato per opporsi a *Massimiliano Cesare*. Seguitavano la volontà de' Veneziani il Duca di Ferrara, e il Duca d' Urbino. Mantova, come feudataria fù perpetuamente Imperiale. Il Duca *Cosimo de' Medici*, in questo tempo, con i primi principali della Provincia garreggiava del pari, percioché il di lui Stato era grande, e ricco, e gli uomini, che

che vi nascono ingegnosi, e industriosi, ma la di lui prudenza, colla quale saviamente si governava, a tutti lo dimostrava superiore. Egli era obligato, e affezzionato all' Imperadore, ma temeva quella somma potenza, non meno, che la nemicizia del Re di Francia, sicchè niuno di questi avrebbe voluto potente in Italia. A questo fine avea acconsentito, che fussero gli Spagnuoli cacciati di Siena, ma dopo gl' era dispiaciuto, che vi fussero annidati i Francesi, ma nondimeno la presenza del Cardinal di Ferrara di lui amico, e Italiano l' avea fatto temporeggiare. Ora la determinazione del Cristianissimo operò, che egli si restringesse in se stesso, non volendo comportare un proprio ribelle Generale dell' armi Francesi in Toscana vicino, e sugl' occhi. Egli, che come splendido, e magnanimo in tutte le Corti degli altri Principi, stipendiava i primi favoriti, era di tutte le cose a buon ora, e sinceramente avvisato, onde avveniva, che alle novelle, che uscirono dalla di lui Corte si prestava pienissima fede. Dunque assai per tempo seppe il maneggio, e dopo la deliberazione fatta nella Corte di Francia nella Persona di *Piero Strozzi*, e per più vie tentò segretamente di frastornare, prima il maneggio, e poi la deliberazione. Ma poichè non gli succedette, si restrinse coll' Imperadore, il quale mandò in Firenze *Jacomo de' Medici*, Marchese di Manignano, Capitano di guerra, in quel tempo molto reputato, acciò congiunto con *Don Francesco di Toledo*, il quale in quella Città, per le medesime cagioni dell' Imperadore, dimorava, e col Duca si consigliassero, e si risolvesse del modo d' amministrare la guerra ai Francesi, nella quale il nome, e gli acquisti fussero dell' Imperadore, il maneggio del Marchese, il consiglio, i denari, e in gran parte le genti dovea contribuire il Duca, il quale, per sicurtà, e salvezza propria, s' induceva a mettere in pericolo lo Stato, le ricchezze, e la vita, alla quale continuamente si tendevano insidie. I fondamenti, sopra i quali

si fermavano le speranze della vittoria erano due: Il primo, percioche mentre i Francesi erano occupati in difender la Corsica, si giudicava, che potessero esser colti sproveduti, e d'armi, e di vettovaglie. Il secondo, perche era noto, che i Cittadini principali in Siena non si contentavano di quel Governo, nè della maggioranza, e arroganza Francese, che ogni giorno s' andava avanzando, onde potea facilmente avvenire, che, presentandosi un esercito gagliardo, essi per sfuggire la rovina delle cose loro, sarebbero ritornati alla devozione dell' Imperio. Volendo dunque cominciare la guerra il Marchese di Marignano, ingegnoso, e astuto cominciò dalle cose più facili, e meno pericolose alla parte, e tentò, se gli fusse succeduto impadronirsi di Siena per via di trattato, tanto più facile allora a condursi a fine, quanto nella Città si vivea senza sospetto, e con poche guardie, laonde, se la Cittadella si fusse occupata, potea in fatti fortificarsi, e da quel luogo travagliarsi la Città, e così fare la guerra in casa del nemico. Questa cura, a tenore del consiglio del Marchese, il Duca l' avea data al Capitan *Camillo* da Cesena, il quale in Siena avea con molti Soldati delle Compagnie di *Chiaramonte* stretta amicizia, il quale allora guardava la Cittadella. Egli dunque con tre compagni confidenti venuto in Siena, fingendosi dalla parte Francese, largamente spendendo, s'addomesticò grandemenie col Luógotenente di quella Compagnia, che era Guascone, e con alcuni Soldati del Regno, co' quali avendo cominciato a negoziare, fu da uno di loro accusato, e in fatti co' Compagni carcerato, e senza aspettar tormenti, depose tutto l' ordine del trattato, il quale scoverto con ammirazione del Cardinale, e della Città, fu chiaro a tutti, il Duca esser nemico de' Sanesi, e del Re. In questo tempo, essendo vicine le Klende di Gennajo, il Senato elesse il nuovo Governo, il quale con disgusto de' Popolari, fu tutto a devozione del Cardinale, e

si co.

si conobbe molto bene, il Senato per la parte maggiore caminava per la medesima via, perciochè i Riformatori quasi tutti dai Popolari s' erano allontanati, e seguitavano i Noveschi col Cardinale, laonde i Popolari cominciarono a temere, che egli disegnasse farsi padrone, il qual timore s' accrebbe, quando in que' giorni elesse per propria abitazione il Convento de' Frati Minori di S. Francesco, dove, come in luogo di buon aria, e commodo per potersi fare Giardini, e altre delizie, cominciò magnificamente a fabbricare, perlochè i Popolari spargevano nel volgo, che egli volesse piantarvi una Fortezza, e quindi signoreggiare, il qual sospetto penetrò non solamente nel volgo, ma nell' Agente Francese ancora, e operò, che più di prima la venuta dello *Strozzi* fusse desiderata, il quale lo veniva a privare di tutta l' autorità, che avea sopra l' armi, e così a non esser più temuto. *Piero Strozzi* dunque avendo negoziato [a] col Papa, e più co' Fiorentini Fuorusciti, e ritirati in Roma, accumulati molti denari, entrò in Siena a due di Gennajo, incontrato, ricevuto, e presentato coll' istesso contegno praticato con *Termes*, e fu allogiato in Camollia nel Palazzo degli *Spannocchj*. Andò a visitare la Signorìa, e nel Governo spiegò la Patente della carica, e dell' autorità, e nell' uno, e nell' altro Collegio, a nome del Re, fece larghe offerte, e dimostrossi prontissimo a onore, e benefizio della Republica. Publicata in Balìa la Paten-

(a) L' arrivo in Siena dello Strozzi, secondo il sentimento di diversi Scrittori seguì il due di Gennajo, ma seguendo il Sozzini, se però non è errore dell' Amanuense, fu il sette del sopradetto Mese, e da questa venuta principia quel fedele annotatore de' fatti accaduti a giornata, la seconda parte del Diaro della guerra di Siena, dal quale, e da Angiolo Bardi ho tratto le notizie più importanti fino alla caduta della Republica.

tente dello *Strozzi*, subito tra il Cardinale, e esso insorse disparere, perciochè il Cardinale diceva, come Vicerè, doverglisi la somma di tutte le cose riferire, e le deliberazioni, e risoluzioni determinare, conforme allo stile tenuto da *Termes*, e *Piero* pretendeva esser dispotico, senza dependenza a esso doversi l' obbedienza de' Colonnelli, de' Capitani, e de' Soldati, suo esser il carico cassare i presenti, e elegger de nuovi, e secondo il proprio parere doversi tutto l' affare dell' armi governare: Esser pronto a onorare il Cardinale, come Principe d' illustre sangue, e come Prelato principale della Chiesa d' Iddio, da esso, come da Uomo di somma prudenza voler nelle cose difficili prender consiglio, non per obligo, ma per debito di buona creanza. La Città sempre divisa fomentava que' dispareri, caminando i Noveschi, e gli aderenti loro col Cardinale, e i Popolari collo *Strozzi*, la qual cosa era senza dubbio per partorire pessimi effetti, se il timore delle cose di fuora non avesse raffrenato gl' animi de fazziosi, pregni d' odio, e malamente disposti: *Piero*, volendo dell' autorità entrare in possesso, chiamato a se *Cornelio Bentivogli* con tutti i Capitani, e Soldati di pregio, disse, che come a Generale del Re, gli dovessero prestare obbedienza, e a quell' atto andassero volontarj, acciò non fosse costretto venire alla forza: *Cornelio* rispose avere egli il carico dal Cardinale, e domandò due giorni di tempo per conferire con sua Signoria Reverendissima, ma, passato quello spazio, alla presenza di molti Capitani, riconobbe lo *Strozzi* per superiore, e gli promesse obbedienza, baciandoli la mano, e fu, per somigliante modo, da tutti i Capitani seguitato. *Piero* gli ricevè tutti con molta umanità, e il *Bentivogli* dichiarò Luogotenente, e gl' altri Capitani confermò. Con tutto ciò il Cardinale non cedeva, sicchè convennero spedire in Francia il Segretario *Nicbetto*, acciò il Re ponesse fine a quella contesa. Mentre la risoluzione del

Re

Re s' aspettava, *Piero* volendo quanto meno potea l' animo del Cardinale alterare, uscì per lo Stato a rivedere le fortificazioni, e ricevere da Capi di que' Presidi l' obbedienza: la prima gita fu a Montereggioni, donde revocò *Carlo Caraffa*, (*a*) dicendo, che come di lui amico lo volea seco, e vi messe *Massaino del Bene*, al quale commesse, che dovesse le fortificazioni con prestezza condurre a fine. Il Duca di Firenze, per mezzo d' Ambasciadore, mandò al Cardinale a domandare in grazia quel. Capitan *Camillo* da Cesena, e i due complici, e fu opinione, che l' averebbe ottenuti, se *Piero*, ritornato in Siena, non si fusse opposto, dicendo che i traditori non sono meritevoli di perdono.

Dopo a 18. di Gennajo uscì di Siena di nuovo lo *Strozzi*, accompagnato da molti giovani Sanesi per visitare lo Stato, e dal Governo gli venne assegnato Commissario Generale *Enea Piccolomini delle Papesse*; Passò in Valdichiana, a Lucignano, e quindi a Chiusi, e a Monticchiello, e per tutto lasciò denari, acciò le fortificazioni si tirassero a porto, e da tutti i Soldati pagati ricevuta obbedienza, molti ne mutò per desiderio che tutti da esso dependessero. Da quella Provincia andò in Maremma a dirittura a Portercole, e ordinò, che con gran sollecitudine si fornissero i Baluardi ordinati, e levando la guarnigione, che v' era di nuova truppa fornì la Terra, e la Rocca. Il Re di Francia, oltre alle cose passate, era col Duca di Firenze fortemente sdegnato, perciochè i suoi Agenti, nè con tregua, nè con altre condizioni non se n' eran potuti assicurare, anzi in vece di questo, avea, in ajuto de' Genovesi, mandato in Cor-

sica

(*a*) Carlo Caraffa, portando il caso, che il di lui Zio fosse esaltato al Pontificato, col nome di Paolo IV. nella prima promozione tenuta *in die 7. Idus Junii 1555. electus fuit Cardinalis*.

ſica molti Cavalli, e *Chiappino Vitelli*, colle Battaglie del di lui Stato, per le quali occaſioni ſi era ſubito riſoluto mandare un Generale in Italia, ma avendo a queſto carico eletto *Piero Strozzi*, il Duca, che molto prima avea preparato la guerra, e conoſceva che i Franceſi tanto averebbero indugiato a muovergli l' armi contro, quanto aveſſero potuto metterſi in ordine, perciò ſi diſpoſe di prevenirli, giudicando per l' eſecuzione il tempo eſſer commodo allora che in Siena non vi penſavano: percioché il Duca s' era con arte ſempre trattenuto col Cardinale, e col Papa, al medeſimo fine avea negoziato diverſi modi di convenzioni, ma ſempre eſcludendoli, perchè a quello, ſenza il quale niente era riſoluto di concludere, i Franceſi d' abandonare la protezione de' Saneſi, e d' uſcirſi dalla Città, non aveano volùto acconſentire, allegando in apparenza eſſer manifeſto diſonore del Re mancare a quella Republica di fede, che avea tanto in eſſo confidato, ma in effetto non volendo privarſi di quel ricetto, molto commodo a condurre a porto il deſiderio, che aveano di farſi grandi in Italia. A queſte ragioni, che lo ſpronavano a ſollecitare, di preſente, s' aggiugneva, che il nervo delle truppe Franceſi era in Corſica per difenderla da' Genoveſi. Dunque chiamò a Firenze 6000. Fanti de' deſcritti, e vi avea di più 400. Spagnuoli, e 200. Cavalli, ma le Battaglie d' Arezzo, di Cortona, di Valdarno, e del Caſentino comandò, che faceſſero moſſa al Ponte a Valiano, e quivi aſpettaſſero gli ordini, e volendo, che queſto preparamento non paſſaſſe all' orecchie de' Saneſi, e dei Franceſi tre giorni continui ſterono le Porte di Firenze ſerrate, e intorno a confini con Siena furono poſte per tutto, e molto vicine le guardie, le quali niuno laſciavano paſſare alla volta di Siena. Sopra queſti moti cominciò in Siena a naſcer ſoſpetto, e tanto più, percioché *Bindino Tommaſi*, pochi giorni innanzi ritornando da Firenze, a nome di *Niccolò Spannoc-*

chj

chj, avea agli Otto del Governo riferito, che vegliasfero, perciochè il Duca gl' apparecchiava contro la guerra. Non mancarono alcuni Cittadini principali d' avvisare il Cardinale delle voci, che per la Città andavano attorno per le provisioni, che il Duca faceva, le quali per altro esser non poteano, che o per venire coll' esercito alle mura, o per sorprendere qualche Piazza delle più importanti dello Stato, onde per ciò concerneva raddoppiare le guardie, e tenere gli occhi aperti a pericoli de' tradimenti, e delle congiure. Il Cardinale sopramodo sdegnato dell' autorità, che lo *Strozzi* gli avea diminuito, con volto turbato, rispose a que' Cittadini, del Duca non doversi sospettare, e che egli armasse, esser tutte mensogne, e favole da essi medesimi figurate per prendere occasione di mettersi in armi, e tentare qualche novità. Quelli, e somiglianti avvisi esso, molto meglio di loro, dover sapere se fussero veri, e se mai fosse occorsa cosa di pericolo, egli non avarebbe mancato a tempo delle provisioni opportune. La risposta del Cardinale, in coliera, accrebbe a que'Cittadini il sospetto, [comunemente ricevuto da tutte le menti dell' universale della Città] che il Cardinale, sdegnato collo *Strozzi*, avesse nel muover quella guerra consentito col Duca, e in vero qual si fosse la verità i di lui modi diedero da sospettare fondata occasione. Insospettiti dunque più Cittadini, per uomo a posta di tutti i successi avvisarono lo *Strozzi*, e lo sollecitarono, acciò con prestezza facesse a Siena ritorno.

Intanto alli 26. di Gennajo il Duca fece dar moto alle truppe, le quali, guidate dal Marchese (*a*) di Marigna-

(*a*) Gio. Giacomo Sig. di Musso, e poi Marchese di Marignano, cognominato il Medichino da Milano, e non de' Medici di Firenze, fu dichiarato Generale dall' Imperadore per l' impresa di Siena.

gnano, avendo tutto il giorno marciato, senza mai far alto, a un ora di notte furono a' confini, alle due ore, crescendo in Siena la fama, che il campo veniva, *Claudio Zuccantini* andò di nuovo a darne conto al Cardinale, pregandolo a voler prendere qualche partito, il quale, perseverando nello sdegno, in vece di provedere al bisogno, lo fece racchiuder prigione. Alle tre ore, da Montereggioni venne un mandato a significare al Governo le genti nemiche esser dentro a' confini, e marciare a gran passi. Al qual avviso (mostrando al solito di non credere) il Cardinale, a nome de' Segret, fece mandar bando, che niuno, sotto pena della vita ardisse prendere l'armi. La fama, che tuttavia cresceva, ed i modi del Cardinale fecero sollevare la Città sicchè *Cornelio Bentivogli*, per ordine del Governo, mandò 25. Cavalli a scorrere innanzi, e a riferire ciochè avessero ritruovato, i quali al Molino delle Badesse, quattro miglia a Siena vicino, s' incontrarono negli scorridori dei nemici, e seco vennero scaramucciando, e ritirandosi, ritornarono in dietro, e diedero sicuro avviso della venuta dell' esercito nemico, il quale già affermavano essere a Fonte Becci, vicino alle mura un miglio. Gl' Otto del Governo irresoluti, stavano consultando, se era bene colla Campana chiamare il Popolo all' armi, quando il Colonnelo *Chiaramonte* gli s' offerse, con tre Compagnie, aguattarsi al Palazzo dei *Turchi*, detto de' Diavoli, e assaltare l' esercito alla coda, con ordine, che l' altre tre Compagnie, che rimanevano in Siena, sentito il rumore, assalissero alla testa, col qual mezzo offeriva la vittoria sicura, imperciochè era il tempo piovoso, le strade fangose, i nemici stanchi, colle miccie spente dalla pioggia, e i Polverini umidi, sicchè poco poteano dell' armi valersi, aggiunto, che erano per lo più descritti dalle Battaglie, gente inesperta nella guerra, la quale, forzata da' comandamenti, e non volontaria, veniva, oltrechè molti, co-

me

me prima entrarono ne' confini de' Sanesi, uscendo dall' ordinanza, s' erano dispersi a rubare per le Ville, e far prede, e prigioni. Accettò il Governo l' offerta di *Chiaramonte*, ma il Cardinale, al quale il fatto fù conferito, gagliardamente s' oppose, e vietò con severissimi precetti l' uscire dalla Città, mostrando dentro temere d' intendimento, e stare tutto sospeso, dissimulando, poco dei Soldati, e meno de' Cittadini fidarsi. Gl' Otto esclusi da quel partito ritornarono a Palazzo, e di proprio volere colla Campana chiamarono il Popolo all' arme, il quale fù subito sotto a proprj Gonfaloni tutto in pronto. E perche sole sei Compagnie di Soldati pagati erano in Siena, i *Forti* del Prato di Camollia s' abandonarono, e si raddoppiarono le guardie nella Cittadella, dove essendo corsa una squadra di giovani Fonteblandesi con molti lumi accesi, furono cagione, che i nemici argumentando quel luogo esser meglio guardato di quello che non era, non lo tentarono, come ne' consigli loro aveano di prima determinato. Per la medesima cagione non fecero forza contro la Città, avendo udito la Campana, e sentendo dentro il mormorio del Popolo, e lo strepito dell' armi, e da per tutto vedendo risplender lumi. Erano sette ore di notte quando i nemici arrivarono a Forti, e truovandoli vuoti, vi si fermarono. Costernati i Cittadini, non tanto per l' appressamento dell' esercito, quanto per la doppia fede del Cardinale, irresoluti, non seppero in quel punto che risolvere, e come guardare le mura, e niun altro provedimento intrapresero, che mettere alcuni Fanti sopra il Torrazzo dipinto con provisione di vettovaglie, e salmarìa per sei giorni, i quali, con alcuni Moschetti, salutando i nemici, mentre si spingevano avanti, non pochi n' uccisero. Con tutto ciò s' inoltrarono, e penetrati dentro al Torrazzo di mezzo, occuparono tutti gl' edificj contigui alla Porta Camollia, il quale luogo era

chiamato la Castellaccia. Alcuni d' essi s' accostarono alla Porta con speranza di truovarla aperta, siccome, in quel tumulto, per la tornata de' cavalli corridori, che erano venuti a dar nuova dell' appressamento dell' esercito, veramente era rimasta. Ma *Lorenzo da Castiglione* Aretino, Soldato molto pratico, essendovi corso, la chiuse, e vi si fermò alla difesa. Un Sargente Spagnuolo, arditamente, avendo messa la Spada per il diviso del legname, che serra la Porta, nel di lui idioma, altamente disse, „ Aprite a *Don Diego di Mondozza*, che vuole entrare in Siena „ Questo fu da molti seguitato, che con due Arieti, e con molti strumenti vennero per rompere, e passar dentro, ma molti giovani della Città, montati sopra le mura, co' sassi, e cogl' Archibusi avendone occisi alcuni, e più feriti, gli fecero ritirare. Il Cardinale, che da prima mostrava di non credere la venuta de' nemici, finalmente non potendo più dissimulare, poco prima, che l' esercito arrivasse alle mura, era, in mezzo a molti, sceso armato in Piazza, dove la maggior parte de' Cittadini tuttavia concorreva, dolendosi, ed esclamando della poca diligenza, che per guardia della Città si teneva, a quali egli facea animo, e dicea non doversi dubitare, i nemici essere in poco numero, e i Forti essere benissimo guardati, e che di sinistro successo non era per temersi, dunque posassero l' armi, e obbedissero al bando: i quali modi accrescevano sempre più il sospetto, che si era conceputo, sicchè finalmente, poco apprezzandolo, (come si disse) i Cittadini, colla Campana, chiamarono il Popolo all' arme.

Mentre gl' Imperiali con i guastatori che gli aveano secondati, attendevano a assicurarsi ne' Forti, *Cornelio Bentivogli*, che non ascoltava più le parole del Cardinale, dispose sù per le mura, per la Città, e luoghi ordinati le guardie, e dopo una parte de' Soldati mandò fuora a travagliare i nemici nella Castellaccia, i qua-

quali, fino a giorno, furono con molto danno combattuti. Dalla Cittadella, volendo offendere i nemici per fianco, un Cannone nello scaricarsi crepò in più pezzi, con grave pericolo del *Bentivogli*, e del Conte *Teofilo Calcagnino*, quivi presenti: di que' pezzi, uno accanto al Conte levò ad un Francese mezza la testa, che subito morì, e a *Paolo di Peronia* Fonteblandese le gambe, che campò pochi giorni, un altro occise un ragazzo, e fu dagl' uomini creduli quell' accidente riputato per funesto augurio. L' istesso giorno alle ore 18. *Cornelio Bentivogli* con 300. eletti Archibusieri, quasi tutti della Città, assalì i nemici, che tenevano la Castellaccia, e per quelle Case, Convento di S. Croce, e Osteria del Sole, quasi tutti occidendo, e gl' altri facendo prigioni, liberò quel luogo dalle forze de' nemici. A quel rumore gl' Imperiali, temendo di moto molto maggiore, lasciarono i Forti, e si ritirarono in dietro, ed era certo, che se avesse seguitato innanzi, e fusse rimasto ajutato da altre milizie, con molto onore acquistava piena vittoria; Ma egli a coloro, che lo ripresero, rispose, i Soldati stanchi non aver voluto procedere più oltre, nè in Siena esser tanti fanti, che bastassero a difendere la Città tanto vasta di giro, e guardare que' Forti. La scusa della stanchezza fu ricevuta (*a*) per-

(*a*) Poco dopo che giunse l' esercito nemico alle mura, due Monasteri, e due Conventi di Monache, che aveano l' abitazione loro fuora della Porta, tratte quelle Verginelle dall' imminente pericolo, furono introdotte in Città; primieramente dunque le Monache de' SS. Abundio, e Abundanzio d' antichissima istituzione il 27. di Gennajo vennero ricoverate, unitamente con quelle di S. Marta, ma essendo l' une, e l' altre troppo numerose, e l' abitazione angusta, (perchè a quell' ora le Monache di S. Marta non aveano fatto fabbricare l' accrescimento del Convento loro) ordinò la Republica, che da' Frati Giesuati, nel Convento loro di S. Girolamo, venissero ricevute, dove vi

perciochè s' era dal principio del giorno fino a Vespro combattuto continuamente, ma del poco numero dei Soldati non rimase scusato, perciochè il Popolo numeroso si sarebbe prontamente posto alla difesa. E di questo ancora fù il Cardinale incolpato, il quale allegando pure

---

dimorarono fino a' 17. di Maggio 1565., che allora ritornarono nell' antico loro Monastero.

Le Monache Camaldolensi del Monastero di tutti i Santi, situato fuori della Porta nuova, a destra uscendo, per ordine publico, demolito quell' edificio, ebbero ricetto in S. Vigilio, e poco dopo nello Spedale della Maddalena, dove già aveano ricevuto il primo ricovero i Padri Predicatori fin da' tempi del Patriarca loro S. Domenico, e dipoi v' erano subentrati i Monaci Cistercienst, e che allora a titolo di Spedale era governato, dove fino a' tempi correnti vi dimorano.

Le Suore Francescane di S. Chiara aveano il loro Convento con Chiesa fuora della Porta nuova sopradetta a sinistra uscendo nel Colle sopra la Chiesa Parrocchiale di San Pietro a Maggiano, fondato per legato del Cardinal Riccardo Petroni, levate da quel luogo, e demolito da' fondamenti il Convento, furono ricoverate nello Spedale della Congregazione di S. Onofrio il 25. di Gennajo dove vi si trattennero fino a 28. di Ottobre 1596., che allora comprata da esse l' Abbazia de' Santi Jacomo, e Filippo, già Monastero de' Vallombrosani, e rifabbricata la Chiesa, e ampliata l' abitazione, passarono a dimorare in quel luogo, dove fin ora si truovano.

Altre Suore del medesimo Ordine di S. Francesco abitavano nella Chiesa Parrocchiale di S. Petronilla fuori del Portone dipinto di Camollia, e case annesse, ma, occupato da' nemici quel posto, furono chiamate in Città, e datogli ricovero nello Spedale di S. Maria delle Grazie, dove ora dimorano le Convertite, e di poi poste unitamente co' Monaci Umiliati nel Monastero di S. Tommasso, ma, estinto quell' Ordine, e l' entrate passate in Commenda dell' Ordine de' Cavalieri di S. Stefano nel 1571. restò a quelle Religiose la Chiesa, e abitazione, dove conservando l' antico Titolo di S. Petronilla; abolito il nome di S. Tommasso, le Monache di S. Petronilla vennero a chiamarsi.

pure il pericolo del trattato, volle i Soldati dentro le mura ritenere. Attendevasi intanto da ogni parte a fortificarsi, perciochè il Marchese ritornato ne' Forti, con molta fretta si chiudeva con Trinciere contro la Città, e i Sanesi cominciarono a bastionare il Torrazzo di mezzo, e la Porta Camollìa. Procedeva nondimeno l' impresa con danno gravissimo degl' Imperiali, perciochè, dalla Cittadella con più pezzi d' Artiglieria, posti sopra il Baluardo dirimpetto al Prato continuamente erano offesi, la gioventù continuamente usciva a impedirgli le trinciere, e i Soldati, che guardavano il Torrazzo dipinto, stando a tutti a' cavaliere, molti ne coglievano di mira. Dissesi pubblicamente i prigionieri esaminati avere unitamente deposto esser venuti con intendimento d' entrare nella Città, la Porta della quale doveano truovare aperta, e procedere al sacco, eccettuate alcune case, le quali sarebbero state contrasegnate, e che il Marchese si doleva d' essere stato ingannato. Ma queste veramente furono invenzioni d' uomini sediziosi, e calunniatori, perciochè la Porta rimase in quell' improviso tumulto aperta a caso, e *Gio. Battista Adriani*, che scrive le Storie Fiorentine, benissimo informato del Duca *Cosimo*, non accenna d' intendimento, che avessero gl' Imperiali in Siena, anzi scrive il Duca aver menato il Cardinale a gabbo, (a) trattenendolo, come amico, nè mai si vidde dentro segno appeso sovra le case, ed i Cittadini, benchè divisi tra loro, alla difesa comune sempre unitissimi procederono, laonde il giorno stesso, che nella Castellaccia si combatteva, i tre Gonfalonieri Maestri divisero ciascuno il proprio Terzo in quattro Compagnie, perciochè la divisione antica in quarantadue

---

(a) *Menare a gabbo*, frase, non solamente usata dall' Adriani, che significa ingannare, ma ancora dagli Scrittori Sanesi del buon secolo, e da cinquecentisti.

tadue pareva tropo numerosa, e i Capitani, che dovevano comandare, conveniva fussero Soldati pratichi, e non Cittadini, tratti da' bossoli a sorte. *Scipione Chigi* Gonfaloniere del Terzo di Città elesse il *Mancino de Tommasi*, *Niccodemo Forteguerra*, *Antonio Venturi*, *e Francesco Ballati*, *Andrea Trecerchi*, in S. Martino creò Capitano *Girolamo Carli Piccolomini*, *Pier Maria Amerighi*, *Alessandro Ugolini*, *e Alessandro Trecerchi*, *Girolamo Spannocchi* in Camollia chiamò *Calisto Cerini*, *Marcello Palmieri*, *e Giulio d'Antonio Gallerani*, ma la Contrada di Fonteblanda, copiosa d'uomini convenne tra se, e sotto tre Caporali de' loro si divise in tre squadre. A questa milizia furono per la Città ordinati i corpi di guardia, dove, a vicenda, doveano ridursi a difesa, e furono in Città, alla Postierla, alle due Porte, S. Agostino, e S. Salvadore, in San Martino alla Colonna di S. Giusto, e a quella del Ponte, in Camollia a Fonte nuova in Borgo Franco, e alla Dogana, oltre a questi erano alle case de' tre Gonfalonieri, e alla Porta di S. Prospero. I Soldati pagati formavano un grosso corpo di guardia alla Castellaccia, e a ciascuna delle Porte della Città, delle quali, le meno opportune furono murate i Tufi, e quella del Laterino. A quelle, che rimasero aperte, stavano il giorno due Cittadini per ciascuna, acciò, con qualche insulto, non fusse impedita la roba, che dal Contado, con sollecitudine, era trasportata nella Città.

Il Duca di Firenze, che facea la guerra per altri, e spendeva del proprio, nè prima avea potuto muoverla, che dall' Imperadore glie ne fusse stata data la permissione, dopo che con diverse lettere si fosse forzato di giustificare la di lui causa con i primi Potentati d' Italia, a' 28. di Gennajo, per mezzo di un Trombetta, ne mandò una a Sanesi del contenuto, come qui sotto nelle note. Di questa lettera ne furono dal Governo date molte copie, perciochè, dovendosi rispondere era necessario

(*a*) necessario il parere della maggior parte de' Cittadini, i giudizj de' quali erano diversi, secondo la diversità delle passioni. (*b*) Non pertanto i più savj, e meno appassionati stimavano il Duca sinceramente, e di buona volon-

---

[*a*] SAperanno le SS. VV. il motivo mio non essere stato per altro, che per vederle oppresse dalle forze Francesi, onde levandosi loro tal giogo, troveranno animo in me, conforme il loro benefizio, e conservazione, ma quando pure ostinatamente volessero perdersi codesto Dominio, e distruggerlo, e cercare ancora di danneggiar me, siccome sono certo essere l' animo dei Francesi, col volere stare sotto il giogo della servitù loro, mi protesto, che ogni danno, che verrà a codesto Dominio sarà contro mia voglia, desiderando, che intendino bene il mio buon animo, e, non accettandolo, procedere in quei modi, che meglio pensarò sgannarli. Se ancora vogliono la loro salute, sanno, come debbono fare, e levarsi di seno chi gli opprime, e cerca opprimere altri senza alcuna cagione, il che spero in Dio, che debba succedere altrimenti di quello, che hanno pensato, e perchè pur doveranno considerare, che l'animo mio non è di nuocerli. Se elleno non vorranno pigliare que' consigli, che saranno migliori, che conforme al proceder loro, eseguirò io dal mio canto quanto conviene. Ricordo ben loro, che l'occasione della mia mente altre volte l' hanno lasciata passare, e che ogni giorno l'occasioni non tornano, così, come potranno far loro fede molti buoni Cittadini del mio buon animo verso di loro, e l'opere ora lo dimostreranno. Se Elleno sapranno pigliare il buon partito, nè per questo sarò più lungo. N. Signore le spiri al ben loro, e faccia felici.

Di Firenze alli 28. di Gennajo 1553.

Di VV. SS.

Il Duca di Firenze.

La Risposta del Governo di Siena al Duca di Firenze, fù

(*b*) SE bene il motivo di V. E. ci ha dato grandissima maraviglia come cosa contraria alla confederazione nostra, e all' amici-

lontà avere la di lui buona intenzione discoverta, perciochè Principe nuovo d' un Popolo potente, dove avea molti emuli, e molti nemici, e palesi, e coverti, desiderava con molta prudenza la quiete, e nondimeno si rispose, come sotto. Della proposta, e della risposta fù subito mandata la copia al Re Cristianissimo, al quale, avendola presentata Monf. *Claudio Tolomei* Oratore residente per la Republica a quella Corte, il Re, montato in collera, giurò, che contro al Duca se ne sarebbe vendicato. Dopo questa risposta il Duca fece muovere

vere

---

zia, che pensavamo aver seco, maggiore nondimeno ce l' ha data il vedere, che Ella si persuada poterlo ricoprire, come Essa si sforza di fare colla sua delli 28. passato con il velo del nostro bene, mentre che gl' effetti ci mostrano apertamente il contrario, e con il timore di se stessa, non avendone occasione da noi, se non quanto glie ne porge forse il desiderio, che ha d' opprimere questo Stato, il che maggiormente si crede, vedendo, che Ella cerca con tutte le sue forze in un medesimo tempo d' offenderlo, e di persuader noi con ogni istantia a levarsi di seno, secondo che dice chi l' opprime, ma secondo il vero lo difende, per poter forse poi più facilmente tirare a fine il disegno suo, il quale perchè confidiamo, che la somma bontà di Dio, collo scudo della protezione del Re, e coll' armi nostre habbi da rendere vani. Lasciaremo da parte il rispondere alle minacce, e protesti suoi, nè temeremo, che con ogni suo potere s' ingegni di sgannarci, anzi, in quel consilio, attenderemo a far sì, che nè quelle ci possino offendere, nè più siamo per l' avvenire ingannati. Tanto speriamo, che conoscendo V. E. quanto questa impresa sia poco ragionevole, e a lei poco utile, e onorata, pigliarà per se stessa partito, prima che la necessità l' astringa ad abandonarla, e di procurare le cose sue proprie, siccome amorevolmente la consigliamo, e ce le offeriamo.

Di Siena il dì 1. *Febrajo* 1553.

Di V. E. Illustris.

Il Reggimento Sanese.

vere le genti, che sotto *Ridolfo Baglioni* avea al Ponte a Valiano, le quali, senza nojare in Valdichiana alcuna Terra, strette, come in Battaglia, se ne vennero a dritto, solamente a Pienza, arrivate di notte, diedero l' assalto, ma difendendosi quelli della Città valorosamente si ritirarono, e seguitando il camino loro, giunsero a Buonconvento, e perchè lo truovarono guardato, non si fermarono, ma caminando innanzi, affamate, e stanche, si condussero in Tressa. Erano 2000. Fanti, e 200. Cavalli, che marciando sù per la Vetrice del Rosajo verso i Forti, per unirsi col Marchese, furono assaliti alla coda da 300. Archibusieri, che dalla Città gl' uscirono addosso, e n' uccisero 40. e 18. ne fecero prigioni. Erano circa 300. Sanesi corsi per escire dalla Porta Fonteblanda, e corre quelle genti in mezzo, ma gli fu vietato, perciochè poca gente pagata era nella Città, sicchè, attesi i casi, che succeder poteano, si stimava pericoloso tentar partiti poco sicuri, nondimeno fu giudicato quel dì essersi perduta occasione d' ottenere certa vittoria. La notte seguente furono richiamati, co' cenni, quelli, che nel Torrazzo dipinto nojavano le truppe de' Forti, perciochè i nemici rimasero liberi di non poco fastidio.

Avea *Piero Strozzi* in Maremma ricevuto avviso del motivo degl' Imperiali, e de' Forti perduti, laonde avea subito contro al Duca di Firenze bandita la guerra, e tutte le Bestie de' Fiorentini, fidate nelle Dogane di Siena, predate, ascesero a propri Padroni quei danni a scudi cento mila. Ma quell' ingiuria con egual danno di molti privati fù subito vendicata, perchè i beni de' Sanesi dentro al confine dei Fiorentini, e robe, e bestiami furono sequestrati, e molti Sanesi, che erano per lo Contado loro, prima che avessero udito il rumore della guerra, furono arrestati prigioni, e nominatamente in Firenze, dove erano andati, come in Città collegata, colle loro mercanzie *Giulio Bindi*, *Adriano*

Biringucci, *Ascanio Cerini*, *Camillo Celzi*, *Filippo Borghesi*, e alcuni mercanti Plebei. Eseguite queste cose, ordinò *Piero* in quella Provincia Generale il Duca di Somma, da risedere in Grosseto, il quale tuttavia seguitava di fortificarsi; e nella Montagnuola *Mario Santa Fiore*, con ordine, che risedesse in Massa. Egli se ne venne a Siena, e arrivato alla Porta, di notte, e con mal tempo il 29. di Gennajo ebbe tanta difficoltà nell' entrare, che dubitossi, che ei fusse per rimanere perpetuamente escluso: finalmente essendo andati molti Popolari più volte, dal Capitano di Popolo, al Cardinale, che ostava al di lui ingresso nella Cittá, fu con allegrezza dell' universale ricevuto, dove arrivato fece decapitare quel Capitan *Camillo* da Cesena, nominato di sopra, e i di lui Compagni. (*a*)

Nacquero nella tornata dello *Strozzi*, tra esso, e il Cardinale, nuovi disgusti, perciochè avendo questi spedito più Capitani, egli gli cassò, e ne creò de' nuovi a proprio voto; e non permesse, che quel Porporato più s' intromettesse nel negozio dell' armi, chiamò *Aurelio Fregoso* Maestro di Campo, avvisandolo, che, quanta più gente potea, conducesse seco, di poi entrò nel Governo, e, a nome del Re, diede speranza di vicina vittoria, e in tanto domandò i preparativi necessarj per difesa della Città. Furono in ciascun Terzo eletti otto principali Cittadini, che nel Terzo loro sopra i negozj della guerra avessero maggiore autorità, a' quali tutti sovrastavano gl' Otto della guerra in Palazzo. In ogni Contrada elessero un Caporale con 16. Compagni, i quali, a vi-

(*a*) A dì 30. Gennajo furono per i piedi appiccati alle finestre del publico Palazzo i rei descritti nella Storia, e tenuti a quel modo per mez' ora, furono strascinati a coda di cavallo in mezzo la Piazza, e ivi decapitati, e squartati, e messa la testa, e i quarti nelle Trinciere della Cittadella.

a vicenda, nelle Contrade loro, la notte vegliassero, conoscendo, e tenendo conto di chi passasse, e quando si desse all' armi, fussero obligati chiamare il Popolo della Contrada loro, e far porre i lumi alle finestre. Imbossolarono 20. Cittadini per Terzo, uomini per età, e autorità ragguardevoli, de' quali ogni giorno se ne traevano quattro, con incumbenza, la notte andare in ronda, compartendosi l' ore vicendevolmente, e rivedere le Sentinelle sù per le mura, e i corpi di guardia, nei quali appontavano tutti quelli, che senza legittima causa fussero mancati. A Capitani della milizia Urbana consegnarono le Bandiere bianche, e nere con una Lupa in mezzo, e ordinarono, che ogni sera, alla prima ora di notte, una di quelle Compagnie per Terzo coll' Insegna in ordinanza, andassero a guardare la Cittadella, e quivi si trattenessero, finchè, all' Aurora, arrivasse la ronda a prenderne il conto. Era il posto della Cittadella di molta considerazione, e fu necessario darla a guardare a Sanesi, perciochè quattro Soldati Napoletani, a sommo studio, s' erano rimessi nella Compagnia di *Chiaramonte*, che vi assisteva alla guardia, e volendo una notte introdurre gl' Imperiali, furono scoverti; due de' quali si salvarono, scalando i Bastioni, e due furono al Torrazzo di mezzo subito appiccati, e senza dargli la tratta, in quel modo lasciati morire, uno de' quali, chiamando ajuto ad alta voce, fece dare all' arme il Campo, e la Città, ma presto si quietò il rumore. Con questo ordine si providde a difesa della Città, quanto durò l' assedio, nel quale la disciplina militare, l' obbedienza, e l' amore tra Soldati, e Cittadini, e l' unione di questi alla difesa comune furono tali, che, e lo *Strozzi*, e i primi Colonnelli, e Capitani ne restarono soprabondantemente maravigliati.

Nel principio di Febrajo furono finalmente liberati dalla carcere *M. Leonardo Colombini*, *Pier Gio. Salvestri*, e *Lattanzio Landi*, i quali stati a torto imputati avea-

no innocentemente sofferto. Mentre in Siena s' era dato ordine alla difesa, nel Dominio s' era continuamente travagliato; Il Duca di Somma, con molto danno di quel Paese, avea fatte grosse prede nello stato di Piombino, e *Mario Santa Fiore* sopra Volterra, dall' altra parte le genti di Montepulciano scorsero per tutta la Valdichiana fin sotto le Porte di Lucignano, donde pochi giorni dopo uscirono i Soldati, che uniti colle genti di Chiusi predarono fin sotto Montepulciano, e devastando tutto quel Paese, fertile d' ottimi vini, si rivoltarono a Fojano, arsero la Villa al Pozzo, e giunsero, predando, fino al Battardo, nel qual tempo i Soldati d' Asciano, Poggio S. Cecilia, e delle Serre predarono per tutta la Valdambra, ma gli Spagnuoli di Orbetello, unitisi coi Paesani, a' quali lo *Strozzi* avea tolto il Bestiame, predarono per la Maremma fino alla Terra di Cana; La più notabile di tutte queste scorrerie fu quella del Duca di Somma, il quale, in compagnia di *Mario Santafiore*, prese, e arse la Terra di Buriano, essendosi gl' abitatori salvati nella Rocca, dove, mentre scaramucciavano intorno, morirono di due archibusate il Capitan *Riccio Salvi*, e il Capitano *Panfilo dell' Oca* da Montalcino, e spedirono in questi giorni i Sanesi *Enea Piccolomini* delle Papesse al Re di Francia, e Monsignore *Alessandro Piccolomini* Vescovo di Pienza al Sommo Pontefice, il primo a sollecitare gl' ajuti, e l' altro a dolersi de' motivi del Duca, suscitati da esso (come dicevano) senza occasione, e a pregare Sua Beatitudine, che prendesse la Republica in protezione, come sempre avea promesso, e operasse, che quel Principe dall' impresa si rimuovesse, promettendo rimettere in Sua Beatitudine qualunque differenza, che fusse tra il Duca, e Sanesi. Il Pontefice, che segretamente era a parte di quella guerra, e che veramente sperava per i di lui Nipoti considerabili acquisti, simulatamente promesse, benchè tutto il contrario operasse, perciochè tra molte ragioni, che

che covava di sdegno, potea molto in esso, che avendo per *Balduino* di lui Fratello comprato da *M. Antonio Pannilini* la Fratta, non potè da' Sanesi ottenere di stabilirvi una Contea, sottoposta al Palazzo di Siena, coll' occasione della quale conoscendosi, che egli aspirava a stabilire i Congiunti padroni della Valdichiana, il Senato non vi consentì, onde la vendita non ebbe effetto.

Venne per unire il Cardinal di Ferrara con *Piero Strozzi*, mandato dal Re, un Vescovo Francese, il quale dopo che ebbe ascoltate molte querele da ambe le parti, senza profitto, si partì. Intorno alla Città, in quel mentre, si procedeva con leggiere scaramuccie, mosse dall' ardire della Sanese gioventù, che continuamente inquietava i nemici, che con sollecitudine si fortificavano. Dentro la Città, procurandolo con molta assiduità *Piero Strozzi*, s' attendeva per opporre ripari a ogni assalto, che potesse esser dato, e principalmente nella Castellaccia, dove il Torrazzo di mezzo fù interrato, e posto tra due Baluardi, e un altro, che scuovriva gl' alloggiamenti de' nemici fù fabbricato nel Convento di S. Croce, e guarnito di Artiglieria, e perchè con alcuni Moschetti dal Torrazzo dipinto veniva impedito il lavoro, con un Cannone allogato in un Orto di *Girolamo Luti* con pochi colpi furono quell' offese levate. Da modi che tenevano i Sanesi, il Duca di Firenze cominciò a accorgersi la guerra dover riuscir lunga, e con esito incerto, perchè contro quello, che s' era immaginato, i Cittadini non facevano movimento, anzi ostinatissimi a difendersi procedevano con grand' animo, apparecchiati a soffrire ogni danno, e disagio, che seco potesse portare la guerra. Vedeva il Re sdegnato seco, onde inferiva, che a prò de' Sanesi, quali avea in protezione, era per voler vendicare quell' ingiuria, sapea la Città esser vasta di circuito, sicchè colle forze proprie non era sufficiente a tenerla assediata, e per esser forte di muraglie, e di sito, esser impossibile per

assal-

assalto, poterla superare, nè potea sperare d' affamarla, perchè il Dominio de' Sanesi è molto esteso, e fertile, e i Popoli riuscivano tutti fedelissimi alla Lupa, e non men pronti alla difesa delle cose loro, che se fussero i Cittadini medesimi. In oltre era forzato le Frontiere verso Siena tener ben guardate, e più volte avvenne, che l'esercito patì di vettovaglie, le quali, muovendo da Poggibonzi, erano da Soldati di Monteriggioni, e di Casole assalite, e predate. Non ostante tali difficoltà il Duca risolvè continuare la guerra, tanto che ei la vincesse, conoscendo, che da quella vittoria glie ne risultava una lunga quiete. Per questo avea sollecitato le genti Oltramontane, che mandava l' Imperadore, e già sotto due Colonnelli erano 8000. Tedeschi arrivati all' esercito, e con essi altri due mila Spagnuoli, ed egli vi avea 8000. Italiani, de' quali il numero non era molto certo, perciochè erano per la parte maggiore uomini delle di lui milizie, che spesso ritornavano a casa. Rotta, e ordinata la guerra i di lei frutti erano le prede, l' arzioni, le prigionie, l' uccisioni, e le rovine publiche, e private, tra le quali successero due notabili fazzioni; la prima seguì, che mossi dal Dominio Fiorentino 1000. Fanti entrarono nel Sanese a predare nella Corte di Radicondoli, e carichi di preda, e prigioni, se ne tornavano alla sfilata senza tema veruna, ma saltando fuora le genti, che erano in quella Terra, e così *Mario Santafiore*, che era in Casole, messigli in mezzo, gli tolsero la preda con 60. uccisi, e altrettanti prigionieri, e dipoi entrati nel Fiorentino, in quello di Montecestelli, e di Silano, messero in rovina ogni cosa, e con gran preda se ne ritornarono salvi. L' altra fazzione seguì a quattro miglia distante alla Città, al Ponte allo Spino a piè le Volte, dove soleano andare quelli del Campo con molti Battaglioni a predare, e foraggiare per la cavallaria, de' quali sottentamenti assai patirono, perlochè lo *Strozzi* mandò *Cornelio Bentivogli* con due Bande di Fantaria,

co-

comandate dal Capitano *Moretto Calabrese*, e dal Capitano *Bartalomeo* da Pesaro con due Stendardi di Cavalli, e, mettendosi in aguatto in quei Casamenti, quelli del Campo uscirono più in grosso del solito, che passavano tra tutti i 500. e la maggior parte delle Battaglie Fiorentine: ma dandosi nell' imboscata rimasero tutti in rotta, e più di 200. morti, e molti prigionieri, che gli condussero trionfando in Siena, dove corse a vedere il Popolo tutto, e infino il Cardinale si portò alla Porta S. Marco. V' erano tra' prigionieri molti Villani Fiorentini, carichi di ferramenti levati dalle case, e vi volse molto a camparli dalle mani de' fanciulli, che co' sassi gli voleano ammazzare, sicchè, per liberarli, furono tutti racchiusi nelle Prigioni delle Stinche.

Mentre intorno la Città in varie parti andavano seguendo piccoli fatti d' arme nell' occupare, che faceano i nemici diverse Fortezze, e Ville di non molta conseguenza, e i Sanesi, co' Soldati, e Villani dei luoghi, valorosamente si difendevano, tornò il dì 28. di Marzo dalla Corte del Re *Ercole da Bologna*, di già colà spedito dal Cardinale, e dallo *Strozzi*, con lettere al Governo dirette, che esortando la Città all' unione, speranzavano di presto soccorso, perchè i Tesorieri Reali, a quell' ora, aveano sborzati denari per saldo di Svizzeri, e di Grigioni, e *Leone Strozzi*, Priore di Capua, riconciliato per favore della Regina col partito Francese, era stato dichiarato Ammiraglio di mare, perlochè, con alcune Galee, partendo da Marsilia, era giunto in Portercole, e dato principio alle fortificazioni di quel Porto, ammassò circa a mille Fanti, tra Corsi, e Oltramontani, con animo, che saltando in Campagna il di lui Fratello *Piero Strozzi*, esso da quella parte disegnava invadere lo Stato di Piombino, e perchè Orbetello non era così facile a potersi ricuperare, lo teneva con molti corpi di guardia dalla parte di terra, e da quella di mare colle Galee, acciò non v' entrassero vettovaglie, strettamente

bloccato, e già agli Spagnuoli avea tolta la Torre di Pescaja, e la teneva con molta accuratezza guardata. Conoscendo il Duca di Firenze, che Siena non potea esser maggiormente astretta a penuriare di vettovaglie, se non rimaneva il di lui esercito accresciuto di forze, e che era necessario privare i Sanesi degli ajuti, che ricevevano dalla Valdichiana, perlochè, per il favore, che il Papa gli dimostrava, dichiarò Generale di quell' impresa *Ascanio della Cornia*, Nipote del Pontefice stesso, e fingendo, che 1000. Fanti, e 200. cavalli venissero dal Soldo Pontificio cassati, e che *Ascanio* gl' avesse al proprio servizio, con essi uscendo da Montepulciano, scorse fino a Asinalonga, e a Lucignano, predando, e facendo prigioni. Inteso in Siena così nuovo movimento, furono sollecitamente spediti a quella volta 200. Cavalli, e 1000. Fanti sotto il comando di *Paolo Orsino*, che risedeva in Chiusi, acciò accorressero, dove richiedeva il bisogno, perlochè quel Generale, colle nuove truppe, e con altre più, che già avea, se n' andò a danneggiare i Montepulcianesi, ma, incontratosi co' nemici, sfuggì di venire con essi alle mani, e tacciato in Siena di viltà, che per esser superiore di forze non avesse combattuto, lo *Strozzi*, che avea il segreto non si sturbò punto, anzi dimostrò esser tale la buona regola di guerra, conforme in progresso di tempo si palesò. Il Marchese di Marignano, mentre in Valdichiana, s'andavano commettendo diverse scaramuccie, giudicò esser necessario, per maggiormente stringere la Città, levarsi d'attorno l' ostacolo d' alcune Fortezze, che continuamente infestavano i suoi, e impedivano al Campo il trasporto de' viveri, perlochè, dopo essersi impadronito dell' Ajola Fortilizio de' *Bellanti*, con 600. Italiani, e altrettanti Oltramontani, e con due pezzi di Artiglierìa, occupò il Convento, e Torre di S. Leonardo, la Chiocciola, S. Colomba, e altri luoghi non pochi. Quei presidj, che senza aspettare le botte de' Cannoni s' arrendevano, lasciava andar liberi, ma gl' altri,

che

che si difendevano, e dopo gli conveniva arrendersi, non gl' accettava, se non che a discrizione, e la maggior parte, per dar terrore, gli facea appiccare per la gola. In tutti quei luoghi vi trovò grandissima quantità di grani, e altre vettovaglie, che i Padroni, poco accorti, in cambio di far trasportare nella Città, in simili debili Fortezze aveano affidate: perlochè al Campo cagionò abondanza, e in Siena questa negligenza produsse penuria insopportabile. Se insino a' Fanciulli della Città, che in numero di 24. colle frombole scagliando impetuosamente le pietre addosso alcune Sentinelle, che guardavano il Campo dalla parte di Malizia, riuscì farne canzare alcune da posti, e uno ucciderne, e altro spogliare, si può ciascuno immaginare, che molto più i giovani robusti, e coraggiosi, e i Soldati infastidissero continuamente le trinciere, e i Forti de' nemici, come, tra le altre fazzioni, si può contare quella sortita, che fecero in numero di 500. sotto il comando di *Cornelio Bentivogli*, che attaccando con impeto il Forte, che verso la Cittadella guardava, vi montarono sopra, e gridando *Siena*, *Siena*, facilmente se ne sarebbero impadroniti, se lo *Strozzi* avesse permesso, che una valorosa squadra di giovani Sanesi, che pronta di mani, e bene armata, come volea, fosse accorsa in ajuto, ma vietandolo per buona regola militare, e bastandogli l' aver dimostrato a nemici, che nulla in Siena si temea del Campo, si sarebbero in quel giorno facilmente snidati i nemici da' Forti, e slargato l' assedio dalla Città. Vi morirono in quel fatto non pochi da ogni banda, e dei Sanesi, infra gl' altri, due nobili Cittadini, che furono *Alessandro Ugolini*, e *Ottavio Sozzini*.

Nella Valdichiana ogni giorno più andava *Ascanio della Cornia* crescendo di forze, e occupando Terre, e Fortezze, e perchè conosceva, per arrivare al di lui intento, che una grande opposizione gli recava la Città di Chiusi; ben fortificata, e di grosso presidio munita, per la conquista della quale non gli pareva aver

milizie bastanti per poterla scovertamente assalire, sicchè, per non azzardare le truppe a un incerto combattimento, teneva segreti maneggi con un Caporale Corso, che fedele al servizio di Francia, dando parole ad *Ascanio*, di tutti i discorsi, e ambasciate ne tenea ragguagliati *Paolo Orsino*, e lo *Strozzi*, e così s'accordarono, che quando a quel Corso toccasse la guardia, introducesse *Ascanio* dentro la Città. Del trattato concluso ne rese *Ascanio* consapevole il Duca di Firenze, e il Marchese di Marignano, e accertandoli, che con sicurezza potea impadronirsi di Chiusi, ma che gli somministrassero per l' effettuazione forze più numerose. Spedirono dunque colà *Ridolfo di Malatesta Baglioni* Capitano di 200. cavalli del Duca, e *Ascanio* con tutte le genti s' appressò a Chiusi, aspettando il giorno destinato, che dovea esser il 23. di Marzo. Il giorno precedente cavò lo *Strozzi* di Siena il Maestro di Campo *Aurelio Fregoso*, e il *Montautolo* Sargente maggiore con 800. Archibusieri, e 200. cavalli, e segretamente alla volta della Valdichiana gl' inviò, che la mattina dopo, sull' Alba, uniti con altre truppe Francesi, che stavano sparse per quelle Terre arrivarono a Chiusi, e fatto segno all' *Orsino*, che anch' esso, co' suoi, saltasse in Campagna, affrontarono con impeto *Ascanio*, che non sapendo la venuta di quelle truppe, rimase colto in mezzo, e non potendosi ritirare in luogo sicuro, si fece forte in un Monticello, e ivi valorosamente s' andava difendendo, ma posta in rotta la Fanteria, come gente nuova, inesperta, e la maggior parte Fiorentina, ne fù molta ammazzata, in numero di 700. ne rimasero prigioni, e il rimanente si pose a salvamento colla fuga. La cavalleria combattè con maggior vigore, e molto vi volse a superarla, perchè tanto *Ascanio*, che il *Baglioni*, coll' esempio, e colle parole la spronavano a valorosamente combattere, ma alla fine superata dal numero maggiore, fù forzata a cedere, e il *Baglioni*, da due archibusate percosso,

la-

lasciò la vita nel campo. *Ascanio della Cornia* vedendosi perduto, e per salvare la vita non ritruovando altro scampo s' arrese, e insieme con *Ercole della Penna* di lui Cognato, e Nobile Perugino, si diede prigione. Dalla parte de' Francesi non ne morirono, tra fanti, e cavalli, più di 50; tra quali il Conte di *Fontanella* Ferrarese, Capitano di cavallerìa. Ottenuta da' Francesi sì bella vittoria, *Aurelio Fregoso*, *e Paolo Orsino* spedirono con gran sollecitudine a Siena per fare intendere tutto il seguito: lo *Strozzi* ne diede parte a tutta la Città, che con allegrezza universale fu ricevuta una tal nuova, e subito rimandato in dietro il Corriere, ordinò al *Fregoso*, che con buone guardie custodisse i prigionieri, e gl' inviasse alla volta di Siena, e perchè al Marchese di Marignano non restasse occulta la perdita, per mezzo d' un Trombetta, glie ne rese lo *Strozzi* manifesta la notizia. Ne furono per la Città dimostrate straordinarie allegrezze, e nella Cittadella particolarmente, come in luogo elevato, e situato in veduta de' nemici si rappresentarono fuochi, e sparo d' Artiglierìa, e Moschetterìa. Il 27. di Marzo vennero a Siena prigioni *Ascanio della Cornia*, *e Ercole della Penna* con 13. Insegne di Fanterìa, e due Stendardi di cavalli, che furono tutti alle finestre del publico Palazzo appesi, e perche da ognuno fussero veduti ve gli tennero tre giorni. Al *Cornia*, e al *Penna* furono, per carcere, bene addobbate, assegnate nel Palazzo della Dogana le stanze, e agli altri di minor condizione nel pian terren del Palazzo degli *Spannocchj*. Fu preso, tra gl' altri prigioni, il Capitan *bagaglia da Uliveto* del Contado Fiorentino, che avea servito più anni i Francesi, e nel tempo dell' assedio di Montalcino [conforme in dietro in gran parte si è descritto] era stato colla Compagnia messo a guardia del Poggio S. Cecilia, ma per i continui assassinamenti, che avea commesso in quella Terra, e nell' altre circonvicine, se non erano i preghi dell' Arcives-

covo *Bandini*, certamente *Termes* l' averebbe fatto allora impiccare, ma promettendo correzione, e poi non osservando, e di nuovo chiamato a Siena, per timore se n' era andato a servire il Duca di Firenze, e truovandosi in questa fazzione, rimase prigione, e condotto a Siena, e conosciuto, si levò un grido nel Popolo, che diceva *impicca, impicca il traditore, e assassino del Bagaglia*, talchè lo *Strozzi*, per contentare la Città, senza dargli alcun tempo, lo fece alle finestre del Palazzo publico appiccare. Ricevuta da' Francesi una tal vittoria ne diedero subito per espresso contezza alla Maestà del Re, ed esso con tutta la Corte lodarono lo *Strozzi*, e ne concepirono particolari speranze d' altri favorevoli successi. Ma mentre *Ascanio della Cornia* era ritenuto prigione, con quelli, che lo visitarono, si doleva del Marchese di Marignano, nè potea rimettergli, che ritruovandosi d' intorno alla Città coll' esercito, avesse lasciate uscire tante truppe, senza dargliene preventivo avviso, e però lo tacciava d' invidioso, e che non volesse alcun altro compagno nella guerra.

Al Duca di Firenze la rotta di Chiusi cagionò non piccolo travaglio, e dubitando, che la fortuna non gli voltasse le spalle, tanto più, che ascoltava i Francesi provedersi di nuove milizie, però si diede a fortificare l' esercito con altre truppe di genti Italiane, e Oltramontane. Il Papa ancora, intesa la rotta, e prigionìa del Nipote, benchè fosse, non solo consenziente, ma interessato in quella guerra, co' denari, e coll' unione contratta coll' Imperadore, e col Duca di Firenze, dimostrò nell' esteriore non affliggersi, e disse cogli Agenti Francesi, che di proprio capriccio, e senza consenso del Zio s' era mosso. Ma se nel Dominio Sanese si commetteano diversi fatti d' arme, e si mettevano a sacco Terre, Castella, e Villaggi, dentro la Città l' antiche discordie non calmavano, perciochè la fazzione Popolare, avendo pigliato animo nel favore dello *Strozzi*, procura-

curava opprimere la contraria, e i Novefchi gagliardi coll' aderenza del Cardinale, e coll' autorità del Senato, non cedevano punto, perlochè essendo al finire di Marzo, e volendo eleggere la nuova Signoria, fu eletto per nuovo Capitano di Popolo *M. Ambruogio Nuti* per l' Ordine Popolare, e uno de' capi della fazione, onde i Novefchi rimasero fortemente maravigliati, e si dolevano de' Riformatori, che, avendogli promesso favore, erano di poi mancati di parola; laonde ne avvenne gravissimo sconcerto, e i Francesi si disgustarono, perchè vedevano le provisioni per la guerra incaminarsi lentamente, e conoscevano nella Città esser confusione, e poca attenzione alla difesa. I Popolari dunque, ottenendo a loro favore l' elezione del Capitano di Popolo, e la maggior parte del Concistoro, si pruovaiono a tentare la creazione degl' Otto della guerra di Soggetti fuora del corpo del Governo, e che venissero eletti dal Senato, acciò i preparativi per la difesa con sodisfazione de' Francesi procedessero più caldamente, ma proposto l' affare in Concistoro, benchè i Novefchi non fossero bastanti a ottenere, erano però tanti, che potevano escludere, sicchè, consultato il Cardinale, e dimostratogli da' Popolari, e da' Novefchi le reciproche ragioni, finalmente questi per non mostrare, essere eglino quelli, che l' antiche leggi rompessero, cederono, e acconsentirono, che il Senato s' adunasse. Era moltiplicato talmente il numero de' Senatori, che non si risolveva cosa alcuna, o se pure era talvolta deliberato, tutto procedeva con confusione, e discordia, perciochè ogni Capitano di Popolo cercava inserirvi novizj, e spesse volte di quelli, che non aveano ancora compiuti gli anni 18., e non erano Capi di Famiglia, e talvolta de' bastardi, e di condizione ignobile, e più degl' altri diede occasione a questo disordine *M. Ambruogio Nuti*, allora Capitano di Popolo, che ve ne raccolse taluni delle Botteghe più vili, e benchè questa legge, e questo costume l' intro-

du-

ducessero i Noveschi, e operassero, che con tal mezzo in Senato non si stabilisse più cosa buona, e ne riportassero la taccia d'essere di partito Imperiale, nondimeno, per non irritare maggiormente i Popolari, che gli credevano protetti dallo *Strozzi*, consentirono in Concistoro, che s'adunasse il Senato, e si facesse proposta generale, e così agl' otto d' Aprile (*a*) s'adunò in num. di 625., dove fatta proposta generale, che ad ognuno fusse lecito parlare a benefizio della Republica, fu il primo di tutti *Mario Bandini*, mostrando quant' obligo la Republica, e i Cittadini tutti aveano alla Maestà del Re di Francia, e a di lui Agenti, coll' aver presa in protezione la Città, e in cambio di ritraerne vantaggio, con tanta spesa difenderla, ed essendo al presente oppressa, e assediata dagl' eserciti, Imperiali, e del Duca di Firenze, per liberarla da tanto pericolo vi avea mandato tanti Personaggi, e Capitani, e tra gli altri il Marescialło *Piero Strozzi*, che a benefizio dei Sanesi, soffriva tanti disagi, e fadiche. Oltre di ciò, disse, cha era per mandare quella Maestà nuovo esercito in Italia, e muovere l' armi contro coloro, che presentemente molestavano la Republica di Siena, pe-

(*a*) Alle Delib. del Consiglio Generale, degl' Otto, e 23. d' Aprile 1554. a 210. si leggono gl' Otto sopra la guerra registrati, che sono

M. Lodovico di Gio: Francesco Sergardi
Federigo di Niccolò Forteguerra
Riccardo di Pietro Cotoni
Claudio d' Alfonso Tolomei
Amerigo di Niccolò Amerighi
Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni
Andrea di Giorgio Trecerchi
Calisto di Girolamo Borghesi

L' elezione de' sopra descritti Otto sopra la guerra non seguì il di otto d' Aprile, ma il 23. del medesimo Mese, da continuare nell' Officio per tutto Giugno futuro.

però dovere la Città con tutte le forze mostrarglisi grata, e benigna, e di tutte quelle provisioni, che dimostrasse l'opportunità della guerra esser necessarie non mancare in conto alcuno, e perchè gli Agenti Reali erano benissimo informati del potere della Republica, si poteva persuadere ciascuno, che non averebbero progettato cose impossibili a eseguirsi, e benchè si conoscesse, che gli Otto della guerra non avessero mancato all' offizio loro, nondimeno per diminuirgli gl' incomodi, consigliava, che il Senato procedesse all' elezione di altri nuovi Cittadini per mesi otto, e due per Monte. Fu il parlare di *M. Mario* lungo, elegante, e ornato di molti esempj, e detti, tratti da diversi sentenziosi Scrittori, perlochè da molti altri qualificati Cittadini rimase confermato, e tra i Noveschi non vi fu alcuno, che volesse, nè parlare, nè cuovrirsi, ma operarono, che altri d'altri Ordini, loro aderenti, e particolarmente del Concistoro, e degl' Otto parlassero, i quali, scusandosi, dissero, che tutto quello, che non era in benefizio della Città posto in esecuzione, non era dependuto per cattiva volontà, ma per l' impossibilità, e penuria de' denari, e che essi lo desideravano per grazia, acciochè gli levassero questo peso da dosso. Fu ancora consigliato, che si mutassero gl' Otto, e che il Senato gli creasse, ma di quelli del Governo, altri dicevano, che la Signoria nominasse, tanto di quelli del Governo, che di quelli di fuora, e come a loro piaceva; purchè non si legassero le mani al Senato, e così altercando, e mandando in lungo il negozio, non s' ottenne la proposta di *Mario Bandini*, onde si conobbe, che i Noveschi dominavano sopra la maggior parte dei voti. Sciolta l' adunanza del Senato i Capi della fazzione Popolare se n' andarono a truovare lo *Strozzi*, e gli rappresentarono, come i Noveschi col favore del Cardinale, e del Duca di Firenze, aveano impedito l' elezione de' nuovi Otto della guerra, e come loro nemici desideravano, che le pro-

visioni

visioni procedessero lentamente in dispregio della Maestà del Rè. Gran dibattimento per questo fatto nacque nella Città, e se non era il timore dell' esercito nemico alle mura, si sarebbe venuto tra Noveschi, e Popolari coll' armi a una manifesta sedizione. Di simil rottura il Marchese di Marignano, che per segrete spie era benissimo ragguagliato, ne stava di buona voglia, e sperava, che nascesse qualche disordine, e però segretamente tratteneva dentro amici, acciò fomentassero le discordie. Lo *Strozzi* si doleva, che il Marignano sapesse tutto ciò che determinava, e che non avendo egli forze sufficienti per stringere la Città, per gl' avvisi, che gl' erano dati, tutto ciò che si meditava introdurre, era predato.

Conosceva il Marchese la Città esser forte per sito, e muraglie, s' accorgeva, che la maggior parte de' Cittadini valorosi, e animosi non apprezzavano la vita per difendersi, e che essendo vastamente stesa nel giro delle mura sopra colline framezzate da spesse valli, non era difficultosa l' introduzione delle vettovaglie, però, ad effetto d' assicurarsi d' alcuni posti eminenti, e da quelli, scorrendo continuamente, potere attrappare coloro, che si rendessero arditi di cimentarsi per l' introduzione, volle impadronirsi di tutte le Fortezze, e luoghi, che tenevano i Francesi, e considerando essere i più importanti quelli dalla parte d' Uvile, e di S. Eugenia, occupò l' Osservanza, e la fece fortificare, dipoi ottenne per forza Vignano, e fece impiccare i difensori, e atterriti da quell' esempio coloro, che stavano alla difesa di S. Reina, se n' uscirono subito salvi. Restavano dalla parte di S. Marco, Belcaro, e il Monastero di S. Eugenio de' Benedettini, perlochè con due pezzi d' Artiglieria spinse quattromila Fanti alla volta di Belcaro, e perchè dubitava, che dalla Città gli potesse esser dato soccorso, gli distribuì in tre aguatti, ma non volendo lo *Strozzi* per quelle colline cimentare i proprj Soldati, quelli, che difendevano Belcaro, dopo più colpi ricevuti nelle mura di quel Forti-

tilizio, s' arresero a patti salve le Persone. Pareva a Cittadini dura cosa il vedersi ogni giorno più stringere da tutte le parti, e perdere, con danno gravissimo del publico, e de' privati, tante Ville, e Fortezze nelle vicinanze della Città, e sotto gl' occhi stessi de' proprj padroni, senza tentare di dargli soccorso, e si maravigliavano, che lo *Strozzi* comportasse tanti pregiudizj, ma esso pretendendo consolare coloro, che si dolevano, rispose, vantandosi nel Governo, che se l' anno scorso nella guerra di Montalcino con 15000. Soldati si perdè la maggior parte del Dominio, egli con minor numero non averebbe perduto un palmo di terreno, ma quanto riuscissero vani i di lui detti, si vedrà nel progresso di questa Storia.

S' era fortificato Monistero, e postovi a guardarlo sufficiente presidio ad effetto di tenere aperto quel passo, per cui dalla Maremma, e dalla Montagnuola s' apriva la strada per introdurre nella Città le vettovaglie. La fortificazione di quel luogo era bastante a difenderlo da qualunque attacco, ma non dalle botte dell' Artiglieria, perlochè volendo sollecitamente porsi a fabbricare un Forte nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartalomeo, i nemici non diedero tempo, che si perfezzionasse, perche con 5000. Fanti, e 300. Cavalli, e con quattro pezzi di Cannoni v' andarono per occuparlo. Era alla guardia di Monistero il Capitan *Camillo da Castello* con 40. Fanti, e non volendo subito arrendersi, si pose, sperando nel soccorso, a difendersi: lo *Strozzi*, per dare animo a quegl' assediati, sortì dalla Città con 1000. Fanti, e attaccò co' nemici una fiera scaramuccia, continuata per lo spazio di due ore, ma vedendosi i Cittadini, che erano corsi in ajuto inferiori di numero, e se avessero continuato nel combattimento, vi poteano restar tutti morti, si ritirarono; Nel medesimo tempo, per divertire il nemico con altra banda di fantaria, fece lo *Strozzi* attaccare il Marchese ne' Forti stessi di Camollia,

ma dall'uno, e dall' altro combattimento, con perdita di 150. Soldati, convenne a Francesi il ritirarsi, perlochè i Difensori di Moniſtero, dopo molti colpi ſparati, con danno delle mura di quel luogo, s' arreſero a diſcrizione il dì 10. d' Aprile, e così nell'uſcire furono tutti arreſtati prigionieri, ma conoſcendo dipoi, che erano tutti Soldati pagati, dopo due giorni, ſenz'armi, furono laſciati liberi. Meſſe il Marcheſe alla guardia di Moniſtero due Inſegne di Spagnuoli, vi laſciò l' Artiglierìe, colle quali l'avea battuto, ordinò perfezionarſi il Forte di S. Bartalomeo, e intorno, intorno, fece baſtionare le mura. La perdita di Moniſtero affliſſe maggiormente i Cittadini, dubitando, che da quel luogo poteſſero fino alle Porte ſcorrere, e predare liberamente, perlochè con molta preſtezza ſi diede principio a un Forte, da cui tutta la Valle del Fiume Treſſa ſi ſcuovriva, e la Città guardava beniſſimo, e poſtivi ſopra due Sagri, ſi principiò a fortificare, e trincierare intorno alla tagliata, fuora appunto della Porta S. Marco. Erano, tra l' altre molte, due Torri, che mettevano in mezzo la Porta Camollìa, tutte due aſſai alte, ma una più dell' altra, dalle quali tutto il campo nemico ſi ſcuovriva beniſſimo: in queſte vi era collocato un Sagro, per mezzo del quale un valente Bombardiere Tedeſco non ſcaricava volta, che non occideſſe qualcuno, e tra i molti, che da que' colpi perirono, vi laſciò la vita il Commiſſario Fiorentino. A queſta addirizzarono i nemici una Colubrina, ma per i ripari, che s' adoprarono, per qualche tempo non profittavano le botte, perchè, covrendola con matarazzi di lana, andavano a vuoto; finalmente con inceſſanti colpi percuotendola, in capo a otto giorni gli riuſcì il dì 14. d' Aprile (*a*) atterrarne una

(*a*) Non voglio laſciare di raccontare un fatto ridicolo, che deſcrive il Bardi eſſere accaduto per mezzo delle botte ſcaricate dalla Torre nel Campo nemico; dice dunque queſto Scrit-

na all' altezza delle muraglie. Si dubitava, che nel cadere non percuotesse, e cagionasse rovina, ma la caduta sua fù senza danno. Dimentre che era quella Torre battuta, si cagionava al Campo il medesimo danno dall' altra, nella quale vi stava un altro Cannone, ma per essere più debile della prima con minor numero di botte il 22. d' Aprile la gittarono a terra, e rovinando, tutto l' Antiporto fracassò. Afficuratisi i nemici da' danni, che cagionavano loro le Torri, voltarono l' Artiglierie alla muraglia, che viene dietro la Chiesa di S. Bartalomeo, e ne buttarono a terra piú di 40. braccia. Nella Città si teneva per fermo, che s' accostassero i nemici per riconoscere la breccia, e dare l' assalto, perlochè tutti i Cittadini senza distinzione di grado, condizione, e sesso, e infino i Preti, e Frati si diedero a fabbricare la ritirata, e con tanta prestezza la terminarono, che fu cosa mirabile, e se il campo non si mosse per riconoscere gl' effetti della batterìa, s' attribuì all' altezza della scarpa, che rimaneva da superare, e alla ritirata, difesa ostinatamente da uomini valorosi, e che nulla stimavano spendervi la vita per difendere la Patria. Fu detto dipoi, che il Marchese non seguisse, per altro motivo, a battere le mura, che per credere i Cittadini discordi fussero per tollerare con mal animo gl' effetti dell' assalto, e procedere a tumultuare, e con tal mezzo terminare la guerra, e impadronirsi di Siena.

Era presso al fine il mese d' Aprile, e si sentiva i gagliardi preparativi, che il Re di Francia, per l' impresa

ore -- *Era capitato nel Campo un Cieco, che, colla lira, cantava sopra un banco, e avea grand' udienza, e il cantar suo era in lode dell' Imperadore, e del Duca Cosimo, e in vilipendio de' Sanesi, chiamandoli pazzi, e così mentre improvisava venne una palla dalla Torre, che di netto gli levò la testa, e con esso due altri ammazzò di quelli, che stavano ad ascoltare, talchè in un momento tutta l' udienza sbandò.* --

presa di Toscana, metteva in ordine; già i Tesorieri Reali aveano assoldate truppe ne' Grigioni, in Parma s' arruolavano Fanti, e Cavalli Italiani, e si ponevano in ordine le Fanterie Tedesche delle Bande nere, e le Guascone, che erano in Francia, tutte milizie veterane, e bene sperimentate nella guerra di Piccardia, e di Fiandra, e tutte sfilavano alla volta di Marsilia in Provenza per imbarcare per l' Italia. E oltre agl' avvisi, che di continuo arrivavano allo *Strozzi*, venne in Siena il Capitan *Franciotti* Lucchese, che, spedito a posta dal Re, entrò nel Governo, ed espose gl' apparati, che quella Maestà inviava per la liberazione di Siena, e però esortando tutti a stare di buona voglia, assicurò dal timore, e speranzò i Cittadini a concepire pensieri di levarsi da dosso la guerra, e trasportarla contro de' loro vicini. Inteso dallo *Strozzi* quanto dal Re veniva ordinato, anch' esso non volle mancare a tutte quelle provisioni, che erano riputate necessarie per saltare, per tempo, in Campagna; perlochè domandò al Governo, che gl' assegnassero due Commissarj, uno per provedere le vettovaglie, e l' altro i guastatori, de' quali ne richiese 1500., e con essi un numero molto amplio di strumenti per lavori; I Governatori subito condescesero alle richieste, e diedero piena autorità allo *Strozzi* d' eleggere, a proprio piacimento, i Commissarj, de' quali cadde l' elezione in *Girolamo Capacci* per le vettovaglie, e in *Claudio Zuccantini* per i guastatori, e così spediti per il Dominio co' denari del Re, in breve tempo messero in pronto quanto veniva richiesto. E perchè si credeva, che presto le truppe Francesi dovessero sortire in Campagna, acciò la Città non rimanesse vuota di difensori, ordinarono gl' Otto della Guerra per publico bando, e sotto gravi pene, che tutti i Cittadini, che si truovavano fuora, tornassero, e così a ciascuno rimanesse eguale l' incomodo per difesa della Patria comune.

Andava in tanto il Marchese ogni giorno più stringen-

gendo la Città da tutte le parti, e se fino allora dalla Porta nuova era rimasto libero il passo, non fu così per l' avvenire, perchè occupando lo Spedale di S. Lazzaro, e tutto il Borgo di Valli, (a) non era permesso ad alcuno il passare, e procedendo col medesimo contegno, col quale s' era regolato fino allora, faceva impiccare tutti quelli, che difendendosi aspettavano i colpi dell' Artiglierie: perlochè fortemente alterato lo *Strozzi*, anche esso fece, a veduta del Campo, impiccare quattro Spagnuoli, che riteneva prigioni. Quella nazione vedendo tanta crudeltà praticata ne' loro, cominciò a tumultuare, e apertamente si fece intendere, che si procedesse a buona guerra, perchè essi non volevano per i capricci del Generale restar sottoposti a soffrire ignominiosamente la morte. Il Marchese spedì allo *Strozzi* un Trombetta, per mezzo del quale gli significava, che in avvenire tra Soldati dell' una, e l' altra parte averebbe desiderato, che si procedesse a buona guerra, e lo *Strozzi* rispose, che se non v' erano compresi i Sanesi, non accettava il partito, ma non volendo il Marchese acconsentire, furono da ambe le parti publicati bandi, che contro i Sanesi, da una, e contro i Fiorentini dall' altra, si praticassero le maggiori ostilità, che si potessero giammai esercitare, e però, se per il passato si procedeva con crudeltà, da quel tempo in avvenire non si dava più quartiere, e da per tutto s' abbruciava, si taglia-
vano

(a) Nell' occupare i passi della strada Romana diede il Marchese di Marignano un occhiata alla situazione della Città, e s' accorse, che da quella parte s' introducevano in abbondanza le vettovaglie, e però, volendo ovviare a un tal disordine, si fortificò in più parti, e dispose frequenti corpi di guardie in que' contorni, e così si crese, che presto sarebbe stata necessitata Siena a soccombere, conforme si deduce da una lettera, che conservò nel proprio originale, scritta dal Marchese al Cardinale Gio: Angelo di lui Fratello, che fu poi il Pontefice Pio IV.

vano alberi da frutto, si rovinavano le case, s' ammazzavano, e s' impiccavano gl' abitatori, e in somma si commettevano tutte le più barbare azioni, che siano state giammai esercitate nelle guerre tra gl' Infedeli.

Avea *Ascanio della Cornia* disegnato liberarsi dalle carceri colla fuga, e per effettuare il disegno, corrotto un Soldato Napolitano, chiamato il *Lupo*, si vestì degli abiti del Servitore, e pruovandosi a escir fuora, da altro Soldato rimase scoverto, e arrestato, benchè il *Lupo*, che anch' esso era deputato alla guardia, dicesse, lascialo andare. A quel rumore tutte le guardie cominciarono a gridare, e saltarono fuora i Cortigiani dello *Strozzi*, e conosciuto, e restituito *Ascanio* alle carceri, arrestarono il *Lupo*, che confessando tutto l' ordine della trama, alli 6. di Maggio fu appiccato alle finestre del publico Palazzo.

Vedendo il Cardinal di Ferrara, che tutta la riputazione era nello *Strozzi*, e che esso, non obbedito da' Soldati, non corteggiato da' Cittadini, teneva in Siena trista, e meschina figura, disegnò pertanto partirsene, e per dare qualche colore a una così subita risoluzione, finse volere alleggierire la Corte, e così, chiedendone permissione al Duca di Firenze, ottenne poter far passare per mezzo del Campo una gran parte de' Cortigiani, e carriaggi, carichi d' arredi, e mobilia di gran prezzo, ed esso, col resto della Corte, partì di Siena agl' otto di Maggio. Da molti fu detto, che incolpato con giuste ragioni appresso il Re di Francia per non aver voluto lasciare escire le truppe nell' arrivo dell' esercito nemico, per le quali poteva facilmente restar rotto, e sconfitto, e però, fattone ricorso al Re, esso per lettere ne avesse comandata la partenza: altri dissero, che da altre lettere del Duca di Ghisa Genero del Duca di Ferrara venisse esortato a deporre il comando di Siena, mettendogli in veduta il poco conto, che ne veniva fatto, e che con poca sua riputazione tutti

ti i comandi procedevano dallo *Strozzi*, e molto più, che trattandosi di governare una Città inquieta, e faziosa, non ne sarebbe con onore riuscito. In qualunque maniera seguisse quella risoluzione, certamente apportò a' Sanesi tristizia, perchè, se per l' addietro non erano dalla guerra intimoriti, in avvenire cominciarono a perdersi d' animo, e benchè non cessasse lo *Strozzi* d' incoraggirli, nondimeno prevedevano altre cagioni, per le quali gravissimo danno ne poteva alla Città risultare. I soli Popolari n' esultarono, e dicevano esser grazia speciale del Cielo, che si fusse levato di Siena, e se mai vi fosse stato, meglio sarebbero procedute le cose, perchè gl' attribuivano segreta intelligenza col Duca *Cosimo*, e che, per aspirare al Principato di Siena, avesse fomentate le discordie tra Cittadini. Certamente, se si considerano con attenzione le di lui operazioni, si conoscerà essere stato sempre troppo parziale de' Noveschi, e con essi aver tramato contro i Popolari, e tutti gli altri Ordini della Città, e fin tanto, che si trattenne in Siena il Generale di *Termes*, che, con prudenza indicibile, si mostrò sempre neutrale, calmò lo sdegno de' sediziosi, e mantenne la Città quieta, e in pace; ma dopo la partenza di quel Generale, lo *Strozzi*, che non era di tanta saviezza dotato, cominciando a contrastare col Cardinale, suscitò quegl' umori, che già spenti si riposavano, e risvegliò col favorire i Popolari le discordie, e disunioni colla totale rovina della Città. Ma mentre tali politici sentimenti per le menti de' Cittadini si rivolgevano, i nemici di continuo andavano acquistando, perchè accostatisi con otto Insegne di Spagnuoli alla Terra di San Gusmè, e aperta, coll' Artiglierìa, la breccia, i difensori, prima che procedesfero all' assalto, s' arresero a discrizione, e senza riguardo n' impiccarono non pochi, tanto de' Soldati, che degli abitatori, e la Terra posero a sacco. Passarono dipoi gl' Imperiali con cinque Insegne, tra Spagnuoli, e Tedeschi,

deschi, all'espugnazione del Palazzo d' Ancajano, nel qual luogo, per la fortezza del sito, que' facoltosi abitatori della Montagnuola aveano rifugiato le cose loro più importanti, e non avendo pruovato la forza delle Artiglierie, s'erano posti in una valida difesa, ma percuotendo con incessanti colpi la Torre, si venne in mezzo ad aprire, dove appoggiate le scale, benchè più tempo si difendessero gl' abitatori, e degl' aggressori ve ne morissero intorno a 20., con tutto ciò riuscigli entrare nella Fortezza, e coll' arme alla mano, tagliati a pezzi quanti uomini vi truovarono, vi fecero un ricco bottino di denari, gioje, e vettovaglie d'ogni sorta. La perdita d' Ancajano colla morte di tanti uomini fu l' ultima rovina di tutti gli abitatori della Montagnuola, perchè non ardirono di mettersi in difesa in altro luogo, e abandonando tutto il Paese, se n' andarono dispersi in varie parti, sicchè gl' Imperiali liberatisi quasi affatto dalle molestie, che continuamente ricevevano intorno la Città, spedirono dal Campo 300. Spagnuoli per predare in Maremma, e di già, avendo tra Paganico, e Civitella raccolti insieme molti capi di bestiame, se ne ritornavano vittoriosi, ma penetrato dallo *Strozzi* il disegno, gli spedì incontro il Capitano *Bartalomeo da Pesaro* con 600; tra fanti, e Cavalli Italiani, che incontratili al Bagno a Maciareto, e venuto alle mani gli tolse tutta la preda, e tra morti, e prigioni ne rimasero de' nemici circa 150. In questa fazzione vi rimase, da un Archibusata, ferito in una coscia, il Capitano *Bartalomeo*, ma non pericolosa, che, condotto a Siena, e diligentemente curato, in poco tempo guarì.

Si ritruovava in Siena *Leone Strozzi* Priore di Capua, e Fratello di *Piero*, e con esso il Duca di Somma, e *Roberto Strozzi* capo de' Fuorusciti Fiorentini, che per l' impresa di Firenze s' erano in Roma accordati somministrare 300. Fanti, e 200. Cavalli pagati. Questi dunque consultarono in Siena del modo da tenersi per maneggiare

neggiare la guerra contro del Duca *Cosimo*, e convennero, che il Priore comandasse l' armi dalla parte di Piombino, e *Piero* per la Valdichiana, nel Contado Aretino. Stabilita che ebbero tutta l' importanza dell'impresa, il Priore, e il Duca di Somma partirono alla volta di Portercole, e seco condussero *Ascanio della Cornia*, e *Ercole della Penna*, che dopo pochi giorni, per mare, furono al Re di Francia spediti. Aveano i Fuorusciti Fiorentini agumentate le truppe convenute somministrare per l' impresa di Firenze, e assoldati 2000. Fanti, vanagloriosi di così valido rinforzo, aveano dichiarato dieci Capitani di loro stessi, che ciascuno de' quali dovesse comandare a 200. Fanti, e nell' Insegne, lavorate in Siena, di color verde, scolpirono a lettere d' oro LIBERTAS. L' arroganza, e superbia di questi Fuorusciti, in Siena, spesse volte cagionava delle contese, perchè ascoltandoli la gioventù Sanese parlare con poco decoro del nome loro, non potevano contenere le mani, e se lo *Strozzi* non vi avesse rimediato collo sgridarli, certamente averebbero passato pericolo di perdere la vita. Se i Fiorentini della nazione loro crearono Capitani, i Sanesi ancora ne dichiararono sei con 150. Fanti per ciascuno del corpo della Città, e del Contado, che furono *Girolamo Carli Piccolomini*, *Anibale Umidi*, *Giulio Gallerani*, *Niccodemo Forteguerra*, *Marcello Palmieri*, *e Francesco di Girolamo Ballati*, ma, a quest' ultimo, perchè il di lui Padre non volle, che accettasse un tale incarico, gli fù sostituito *Liberio d' Antonio Luti*. Ma mentre in Siena si ponevano in ordine i preparativi per saltare in Campagna, i nemici non stavano in ozio, perchè di continuo andavano acquistando. Si partirono dal Campo sette Insegne di Spagnuoli, e altrettante tra Tedeschi, e Italiani, e con 300. cavalli, e più pezzi d' Artiglieria, marciando alla volta dell' Abazia a Munistero la presero, dipoi voltatisi a Armajuolo, e non volendosi arrendere i difensori, l' occuparono per forza, e tagliarono a pezzi

tutti quegl' uomini, che vi truovarono, di poi, senza fadiga, s' impadronirono di Rapolano, e delle Serre, perchè truovarono la Porta aperta. Se n' andarono in oltre in Valdichiana, e non vi fu Terra, che si tenesse, solo Lucignano, al quale, dando il guasto al Paese dintorno, lo lasciarono, e, ritornati in dietro, si fermarono in Asciano. Seguivano nella marcia l' esercito numerosi Villani Fiorentini, e questi cagionavano alle Terre occupate maggior male, che non facevano i Soldati, perchè, oltre agl' abbruciamenti, quanti ferri potevano dalle case con forza cavare dalle muraglie, tutti li levarono, talmente che non vi fù Casa, nè Palazzo intorno la Città a cinque, o sei miglia, che non rimanesse desolato, spogliato, e spianato. Con tali così crude maniere amministrava contro de' Sanesi il Marchese di Marignano la guerra, che se volesse io in queste Storiche Memorie raccontare tutte le crudeltà permesse a Soldati, non basterebbe un grosso volume a descriverle, ma avendole nel di lui esatto, e minuto Diario raccolte *Alessandro Sozzini*, scrittore di quei tempi, basterà a me le azioni più memorabili solamente palesare.

In Maremma il Priore *Strozzi*, e il Duca di Somma aveano in Campagna 3000. Fanti, e 200. Cavalli, e tenevano astretto in modo Orbetello, che nè genti, nè vettovaglie vi poteano entrare, e quei Spagnuoli, che v' erano alla guardia, soffrivano gagliardamente, perchè il Priore teneva guardata la Torre della Pescaja, che viene nel canale dello Stagno, e niuna Barca vi si poteva accostare, e due Galee continuamente da S. Stefano a Portercole scorrevano il mare, e per terra aveano i Francesi libero il passo fino a Piombino, e di già s' erano impadroniti di Buriano. Inteso dagl' Imperiali il pericolo, in cui si ritruovava Orbetello, fecero intendere al Principe *Doria*, che con 27. Galee si metteva in ordine per passare nel Regno di Napoli per fare scorta a molte Navi, cariche di Mercanzie

canzie, e vettovaglie, acciò, passando da Orbetello, v' introducesse provisioni bastanti per difendersi; non tardò molto il *Doria* a eseguire le commissioni, e fatto vela coll' Armata, introdusse in Orbetello copiosi rinfreschi di vettovaglie, e di munizioni, perlochè, deposta dallo *Strozzi* ogni speranza di poterlo ricuperare, disegnò seguire l' impresa per terra, e lasciare la conquista di quella Fortezza a quando fosse tornata l' Armata Turchesca ne' mari di Toscana, che già si diceva essere in ordine con 150. vele. In questo mentre i Grigioni, che per la guerra di Siena spediva il Re di Francia, erano entrati in Italia, e per il Veneziano, s' incaminavano alla volta di Parma, dove alla Mirandola unitisi colle truppe Italiane, si mossero alla volta di Lucca. Intanto il Duca di Firenze fece intendere al Marchese, che con grosso distaccamento si rittuovava in Valdichiana, che le milizie Francesi s' erano mosse, e che egli ritornasse alla guardia del Campo presso le mura di Siena. Non intese a sordo il Marchese, perche subito diede volta in dietro, e per strada occupò il Poggio S. Cecilia, che quegli abitanti, non volendo aspettare i colpi dell' Artiglieria, s' arresero, salve le persone, e le armi, e pochi giorni dopo giunse, con tutte le truppe, ne' Forti di Camollìa.

Avea il Re di Francia inviati a Marsilia due mila Tedeschi, e altrettanti Guasconi delle milizie veterane, per ivi nelle Galee di Mons. di Polino imbarcare, ed esser tragittate in Italia per l' impresa di Toscana, a disposizione di *Piero Strozzi*, e a Mons. di *Lansach* Regio Ambasciadore, residente in Roma, avea dato ordine, che si portasse a Siena per consultare sopra la guerra, e trattenervisi fin tanto che lo *Strozzi*, uscendo in Campagna, v' arrivasse *Biagio di Monluc* Guascone, che allora si truovava in Piemonte al governo d' Alba. Ubbidì subito il *Lansach*, ma giunse in Siena due giorni dopo, che di già lo *Strozzi* era partito, e avea lascia-

to *Roberto* di lui Fratello per la direzione dell' armi. Ricevuta dunque da *Piero Strozzi* la ſicura notizia, che le genti di Parma s' appreſſavano in Toſcana, ſpedì al Priore di Capua in Portercole, acciò mandaſſe avviſo in Marſilia per ſollecitare l' imbarco dell' altre truppe già deſtinate a unirſi con eſſo, e che egli ſi ſarebbe moſſo per incontrare quelle di Parma, e così agli 11. di Giugno partì di Siena alle due ore di notte con 6000. Fanti, e 200. cavalli con tanta preſtezza, e ſegretezza, che recò ammirazione ad ognuno; Uſcì per la Porta Fonteblanda, e per la Valle del Roſajo, giunſe a Caſciano, dipoi, per il Pian del Lago, a S. Leonardo, e a Celſa, e mai ſi fermò, finchè con tutta la truppa fuſſe arrivato a Caſale. Rinfreſcati i Soldati in quella Terra, entrò nel Volterrano, e andò a alloggiare al Caſtagno, e alla Villa di Campo Urbano, e la Cavallerìa intanto, marciando con maggior ſollecitudine, era arrivata al Ponte ad Era. Il Conte *Teofilo Calcagnino* ſolamente, colla di lui Compagnia, s' era inoltrato a Caſcina, e ricevuto con corteſìa da quegli abitanti, ſi poſe a ripoſare, e intanto diede ordine, che i Cavalli marciaſſero, ma vedendo i Caſcineſi eſſer rimaſto il Conte con pochi de' ſuoi, preſero l' armi, e, ſvaligiandolo, lo fecero prigione, e lo mandarono a Piſa. Il tradimento de' Caſcineſi rimaſe vendicato dallo *Strozzi*, perchè non eſſendoſi per anco colla Fanterìa, e Cavalleria partito dal Ponte ad Era, fattane in dietro tornare una parte, e giunto a Caſcina, ſenza che quegl' uomini aveſſero tempo a porſi in difeſa occupò la Terra, e tagliati a pezzi tutti coloro, che furono incontrati, e poſte a ſacco, e a fuoco le caſe, ſe n' andò a Altopaſcio, dove era giunto tutto il rimanente del Campo. Da Altopaſcio paſsò al Ponte a Maciareto ſul Serchio, dòve per ancora non erano giunte le genti del Duca per guardare quel paſſo, mai immaginandoſi, che lo *Strozzi* fuſſe tanto ſollecito, ed ivi s' unirono i Franceſi cogl' altri, che venivano da Parma

ma. Erano le truppe venute dalla Lombardia 3000. Grigioni, 1500. Italiani, e 600. Cavalli, tutta bella gente, e bene in ordine d' armi, e vestimenti: con quel rinforzo lo *Strozzi* entrò in Pescia, e vi si trattenne a discrizione. Il Marchese di Marignano, che dal Duca di Firenze era tenuto pontualissimamente di tutti gli andamenti dello *Strozzi* avvisato, tornate che furono le truppe spedite in Valdichiana, come sopra s' è detto, fece consiglio cogli Offiziali supremi del di lui esercito, e risolvè di seguire i Francesi, e così levati da Forti sette pezzi d' Artiglieria grossa da campo, e lasciando solamente la guardia in Monistero, e ne' Forti di Camollia, con tutto l' esercito, dietro allo *Strozzi*, s' inviò alla volta di Pisa.

Era dietro alle genti Francesi, che dalla Lombardìa passavano in Toscana, *Don Giovanni* di Luna, quello stesso, a cui era convenuto partirsi di Siena, come in dietro si disse, con 1000. Spagnuoli, e 100. Cavalli, e inteso, che il Marchese si truovava in quel di Pisa, s' inviò per unirsi con esso, ma nel passare il Serchio assalito da Francesi, poco mancò, che non vi rimanesse intieramente sbaragliato: nondimeno, alla meglio, che potè, ritiratosi, gli riuscì d' unirsi col Marchese, e subito procurarono d' opporsi allo *Strozzi*, e impedirgli, che non passasse più avanti, ma rimanendo con grand' impeto ributtato il Marignano, lo *Strozzi* potè commodamente avere in Pescia l' ingresso. Gl' abitatori delle Terre circonvicine, per timore, facevano a gara d' arrendersi a Francesi, che in pochissimo tempo s' impadronirono di Monte Carlo, Lodi, e Monte Catini, e tutte l' altre Terricciuole, e Ville somministrarono allo *Strozzi* vettovaglie in abondanza. Ma mentre attendeva a fortificare Monte Carlo per lasciarvi dentro presidio, aspettando, che l' Armata Francese sbarcasse le genti, che venivano, da Marsilia, a Viareggio, intese la morte del Priore di Capua di lui Fratello, che essendo d' in-

intorno a Scarlino con truppe per impadronirsene, e andando dintorno alla Terra per riconoscere le mura, e dargli l' assalto, rimase da una moschettata mortalmente ferito, che fattolo il Duca di Somma trasportare a Portercole, dopo tre giorni morì. (*a*) Una tal nuova cagionò tanto travaglio in *Piero*, che lo cavò di se stesso, perchè, non solamente gl' era affezzionato Fratello, ma intieramente da di lui cenni, e istruzioni dependeva, troncandoli tutti i disegni, e tutte l' imprese, che avea conceputo nell' animo d' eseguire. Vedendo dipoi che l' Armata al tempo deputato non era arrivata, e dubitando, che non gli venissero serrati i passi per le vettovaglie, come uomo scarso di consiglio, sorpreso dal dolore, e testardo, diede volta in dietro per la medesima strada, che era giunto colà. Il Marchese di Marignano, veduta così repentina partenza, conobbe la poca condotta dello *Strozzi*, e però, voltatosi a *Don Giovanni*, e agl' altri Capitani, disse -- *State di buona voglia, che vinceremo la guerra, perchè costui non sà quello si faccia* -- e subito si pose a seguire lo *Strozzi*, e spesso per strada si facevano gagliarde scaramuccie; tra l' altre a S. Vitaldo s' appiccò un fatto più vigoroso degli antecedenti, e furono gl' Imperiali ributtati in tal modo, che se lo *Strozzi* avesse spinto innanzi tutto l' esercito, certamente, secondo l' opinione di molti, averebbe vinta la giornata, perchè con tanta viltà piegavano le genti del Marchese, che poco di più vi volea a metterle in rotta; ma lasciandosi escir di mano sì bella, vantaggiosa occasione, diede a dimostrare di esser condottiere

---

(*a*) Alle delib. del Consiglio Generale del 24. di Giugno 1554. a 212. si legge, che Piero, il Priore di Capua, e Roberto Fratelli Strozzi furono dichiarati nobili Sanesi, e ammessi a tutti gli onori della Città.

Il Priore di Capua rimase occiso il dì 26. di Giugno.

tiere di truppe fuggitive, e non capaci a voltare la faccia ne' combattimenti. Giunto dunque lo *Strozzi* nello Stato Sanese a Casole coll' esercito stracco dal viaggio, indebolito dalla fame, e quel che fù peggio, non vi truovò molti rinfreschi, perchè quelle poche vettovaglie che v' erano, già erano state consumate, quando da quella medesima Terra s' era partito. Gl' era stato mostrato, che non dovesse tenere la medesima strada, che nell' andare, e che sarebbe stato giovevole attenersi sotto Volterra, e arrivare alle Pomerancie, dove averebbe truovate molte Terre, e Ville piene di vettovaglie, perchè, non avendo tempo gl' abitatori di poterle sgombrare, si sarebbe rinfrescato l' esercito comodamente, e s' aggiugneva di più, che, per andare a Casole, la strada non si sarebbe allungata. Ma lo *Strozzi*, come persona più superba, che accorta, non apprezzando, nè il vantaggio dell' esercito, nè i consigli altrui, mosso più dalla collera, che dalla ragione, volle tenere il medesimo viaggio, che nell' andare; Sicchè fermò l' esercito a posare due giorni presso la Terra di Casole, dove per la pessima condotta del Generale, la maggior parte de' Soldati Italiani sbandò, e rimasto co' soli Oltramontani, con essi, alla volta della Maremma s' inviò, dove, riconosciuto Portercole, vi pose alla guardia del Porto, e delle Galee *Flaminio da Stabbia Orsino* di lui cognato con buona guardia, e raccolti i denari lasciati dal Priore, e consegnatone parte per terminare le Fortificazioni, andò a Grosseto, e ivi dette ordine al Duca di Somma, che seguitasse l' impresa di Piombino, e vendicasse cogli Scarlinesi la morte del Fratello. La mancanza del Priore, uomo saggio, e sperimentato, non solo nella professione militare, ma molto diverso da *Piero*, troncò tutti i disegni de' Francesi, e il Duca di Firenze, esultando, ne concepì prossima, e sicura speranza di completa vittoria, e per bene, che il Duca di Somma seguisse quell' impresa, e s' impadronisse della Terra

Terra di Scarlino, e Suvereto, con tutto ciò un tal vantaggio non compenſava la perdita del Priore. Avendo dunque lo *Strozzi* laſciate le coſe di Maremma nel miglior modo che potè, con preſtezza, ſe ne ritornò all' eſercito, dando nome, che il di lui Fratello non era altrimenti perito, conforme era ſtato detto, e mentre inviava le genti alla volta di Montalcino, giunſero nuove, che coll' Armata di Francia erano arrivate a Portercole le truppe, che il Re per la liberazione di Siena gl' inviava. Queſte erano 2000. Guaſconi, e altrettanti Tedeſchi delle Bande nere, tutte veterane, e bene in ordine, perlochè lo *Strozzi* le fece marciare alla volta di Montalcino, e aſſoldata nuova truppa Italiana, e pagato tutto l' eſercito, l' inviò verſo Siena. In queſto mezzo il Marcheſe, nella ritirata, che fece lo *Strozzi*. ſe ne tornò con tutto l' eſercito negli alloggiamenti de' Forti per ſtringere la Città, acciò non v' entraſſero vettovaglie, alloggiò a capo il Bozzone nella Badìa al Piano, e da quel luogo in Valdarbia, e occupò S. Fabiano, Monteroni, e Cuna, dipoi s' appreſsò alla Città, e formò gl' alloggiamenti a S. Lazzaro, ma pochi giorni vi ſi mantenne, e in fuga gli convenne ritirarſi dentro de' Forti di Camollia, perchè appreſſandoſi l' eſercito Franceſe, racquiſtò tutti i luoghi occupati dagl' Imperiali, e alloggiò preſſo Siena nella Treſſa. Fu dimoſtrato allo *Strozzi*, che ritruovandoſi forze ſuperiori al nemico voleſſe liberare la Città intieramente, e ſcacciarlo da' Forti, e ſe non volea cimentare l' eſercito a un così ſvantaggioſo partito, occupaſſe il Poggio di Vico, e ivi fortificandoſi, racchiudere gli Imperiali in mezzo, e impedirgli le vettovaglie, che giornalmente, per ſoſtentamento, dal Fiorentino gli erano traſmeſſe, ma lo *Strozzi*, come quello che ſi preſumeva, benchè conoſceſſe la ragione, non volle attendere il partito, e a diſpetto de' più ſaggi, e accorti, con danno proprio, e molto più de' Saneſi, operò ſempre il contrario. Ma il Marcheſe,

o che

che avesse sentore di quello, che era stato allo *Strozzi* mostrato, ovvero, come persona d' ingegno, e maestro di guerra, ne dubitasse, fece esso fortificare quel Poggio, e vi collocò grossa guarnigione. S' erano, come s' è detto, accampati i Francesi nella Tressa, e racquistato aveano il Monastero delle Monache di S. Abundio, e dubitando il Marchese, che volessero tentare l' altro Forte del Monastero de' Benedettini, vi si portò con tutto l' esercito per difenderlo, e quivi s' appiccò grossa scaramuccia, con non poca mortalità per ambe le parti, e facilmente si sarebbe fatta giornata, con piena vittoria de' Francesi, se lo *Strozzi* avesse voluto spingere avanti tutto l' esercito, ma quando vidde, che i nemici s' andavano ritirando, e da *Cornelio Bentivogli* gli fu detto, che maggiormente incalzasse, perchè la vittoria stava a di lui favore, esso, non solamente non l' attese, ma senza frutto fece i suoi ritirare agli alloggiamenti.

Seguì il fatto della Tressa il dì 14. di Luglio, e dopo entrarono tutte le truppe Francesi con buona ordinanza nella Città per solo motivo di far mostra della loro pompa, e vaghezza, e se n' uscirono subito, parte per la Porta Nuova, e parte per quella d' Uvile, dove gl' Imperiali, che tenevano i Forti dell' Osservanza, S. Reina, e Vignano, sentendo, che i Francesi s' accostavano a quella volta, con gran fretta, l' abbandonarono. S' accamparono dunque i Francesi nelle Colline dell' Osservanza, e dopo pochi giorni trattenutisi in quei posti, marciarono tutti per la Valdichiana, lasciando in Siena per presidio 2000. Fanti, e 200. Cavalli, sotto il comando di *Monf. Biagio di Monluc*, che il dì 17. del sopradetto Mese di Luglio era appunto nel giorno della partenza di Monf. di *Lansach* in Siena arrivato. Sentendo *Marignano* la marcia de' Francesi alla volta della Valdichiana, giudicò partito prudente il seguitargli con tutto l' esercito, e così, lasciato sufficiente presidio ne' Forti, e bruciati gl' alloggiamenti, il dì

22. si pose in viaggio, e bruciando, e saccheggiando per tutto il dominio Sanese, per la strada della Berardenga a San Gusmè, e in Valdambra, si condusse nel Fiorentino. Lo *Strozzi* intanto appressandosi alle mura d' Arezzo, e vedendo, che que' Cittadini non facevano movimento alcuno, ritornò in dietro, e nelle Chiane s' accampò. Questa così subita ritirata de' Francesi recò non poca maraviglia, non solamente a parziali, ma a nemici ancora, e particolarmente agl' Aretini, nè mai si potè rintracciarne la cagione: alcuni dissero, sentendo che il Marchese li seguiva, dubitando non esser posti in mezzo, tra Arezzo, e l' esercito degl' Imperiali, non poter poi a loro posta guardare le Chiane, altri dissero, che non vedendo negl' Aretini movimento, si disperarono potersi impadronire di quella Città, e molto più, perchè i Fojanesi non solamente s' erano dichiarati nemici, e non mandavano al campo le vettovaglie, ma ostavano ancora, che l' altre Terre le potessero trasmettere, e dentro la loro Terra aveano ricevuto *Carlotto Orsino* con quattro Insegne delle Battaglie del Duca *Cosimo*, sicchè per tutte queste cagioni l' esercito dello *Strozzi* gagliardamente penuriava; Qualunque si fusse dunque la causa, o forse tutte insieme, non seppe *Piero* impadronirsi d' Arezzo, sproveduto di presidio, di munizioni, e di vettovaglie, con muraglie debili, e con abitatori, che tra la confusione, e il concorso de' Contadini, che in quella Città, colle loro robe, si voleano rifugiare, non era altro che sconpiglio, e niuno procurava la difesa comune. Si fermò l' esercito Francese intorno le Chiane, e disegnò fortificare il Ponte, acciò il Marchese non potesse passare, ma soffrendo penuria di viveri, bisognò, che abandonasse quel posto, e perchè i Fojanesi ne furono cagione, in collera, andò a castigare que' Terrieri, sicchè, piantatavi la batterìa, e aperta la breccia, vi diede l' assalto, al quale, non potendo *Carlotto Orsino* resistere, entrò dentro tutto l' esercito, e pose a filo di spada quanti

Ter-

Terrieri truovò, benche i Fuorusciti Fiorentini s' adoprassero a riparare. Fu arrestato prigioniere l' *Orsino* colla maggior parte de' di lui Soldati, la Terra andò a sacco, e molte case bruciate, e se i Fuorusciti non riparavano, da' Sanesi sdegnati sarebbe stata ridotta all' ultima desolazione. Vi truovarono gran quantità di grani, e i Mercanti Sanesi corsero colà per farne provisione, ma, dopo che ne fu portata a Siena buona parte, lo *Strozzi*, per non affamare il Campo, vietò che più non se n' estraesse. Certamente, se non fussero state le proibizioni, e i rigori usati nello sgombro di Fojano, veniva in Siena tanta quantità di grano, che non sarebbe poi stata necessità, per fame, soccombere alla forza de' nemici, perlochè d' un tale inconveniente, oltre molti più, ne fu incolpato con ragione lo *Strozzi*. Il Marchese s' accostò coll' esercito per soccorrere Fojano, ma, per esser già in potere de' Francesi, non fù in tempo, sicchè giudicò espediente ricuperare Marciano, e tentandolo in vano con gagliardo assalto, fù ributtato: perlochè lo *Strozzi* somministrò soccorso agl' assediati, e attaccando grossa scaramuccia, poco mancò, che non si venne a giornata, ma il Marchese conoscendo non essere il tempo, fece retrocedere le truppe con qualche perdita, riservandosi a altro disordine, che fusse per commettere lo *Strozzi*, come appunto seguì. Nella ritirata del Marchese lo *Strozzi* restò nell' alloggiamento tra Marciano, e Fojano verso le Chiane discosto tre miglia da Lucignano; Il Marchese prese l' alloggiamento distante un tiro d' Artiglieria, dove era, tra un esercito, e l' altro, in mezzo, una Valletta con un piccolo Fossatello. Restavano ambi gli eserciti accomodati dalle Terre circonvicine di vettovaglie, ma ciascuno d' essi, per correre l' estate caldissima, soffriva la penuria dell' acque, dimodochè, qual di due avesse prima diloggiato, si sottoponeva con svantaggio a rimanere attaccato.

Era la Casa *Sforzesca* de' Conti di S. Fiore, parte

al servizio dell' Imperadore, e parte a quello di Francia; il maggiore, per nome *Sforza*, che riteneva il titolo, e il Feudo in quel di Milano, serviva l' Imperadore, e gl' altri due minori, uno chiamato *Mario*, e l' altro il Priore di Lombardìa seguivano il Re di Francia. Questi due giovani, non meno del Fratello maggiore, erano assai animosi, e valorosi nell' armi, ma, o che servissero mal volentieri lo *Strozzi*, (che pochi Soldati si truovavano, che per la di lui superbia, e arroganza volentieri lo servissero) ovvero che dal Fratello restassero persuasi, fingendo d' andare a scaramucciare, si lasciarono far prigioni, e così, postisi al servizio dell' Imperadore, con grave danno de' loro Stati soffrirono, per tal cangiamento, un grave scapito alla loro riputazione. Ho io fatto in questo luogo una tal digressione, perchè la variazione degli *Sforzeschi*, che appunto accadde in quel tempo, apportò a Francesi notabile pregiudizio, conforme si vedrà nel proseguimento di questa narrativa. Stando dunque gl' eserciti con gran disagio, particolarmente per la mancanza dell' acque, e quello dello *Strozzi* molto più, perchè all' altro dalle Terre Fiorentine gl' erano in maggior copia somministrate le cose necessarie: ciascuno aspettava per vedere il nemico il primo diloggiare, onde lo *Strozzi* fece pensiero ritirarsi verso Lucignano, e ragionando co' Capi dell' esercito di questa risoluzione, gli fù mostrato, che il pigliare alloggiamento a Lucignano, dovea farlo da prima, ma da poi che erano in quel luogo, si stesse a vedere due giorni d' avvantaggio ciocchè risolveva il nemico, e se pure si dovea sloggiare, si facesse di notte, ma lo *Strozzi*, cocciuto nel primo sentimento, rispose esser risoluto muovere il Campo, e muoverlo di giorno per non dare a dimostrare la fuga, e se il Marchese fusse venuto al cimento, egli volentieri l' averebbe accettato, e benchè *Cornelio Bentivogli* s' affaticasse rimuovere l' ostinazione, non vi fù caso, e così, posta tutta la fantaria in ordine di bat-

taglia

taglia, alla prima fronte collocò gl' Italiani, a destra una Banda di Guasconi, e a sinistra un altra di Tedeschi, e dietro a questi i Grigioni, e tutta la Cavalleria in squadrone a rimpetto della nemica in sito montuoso, e poco atto a esercitare i cavalli, ma benchè mal volentieri obbedissero, con tutto ciò lo *Strozzi* così volle, 200. Archibusieri per tenere a freno gl' Uomini d' arme, e Cavalleggieri nemici, distribuì longo la Fossa, e ordinato il tutto, fece inviare il bagaglio alla levata del sole, la mattina del due d' Agosto. Il Marchese, presentita la partenza de' Francesi, spinse avanti, ponendo tutta la Fantarìa in battaglia, e nella prima squadra gli Spagnuoli in mezzo, e a fianchi, da una gl' Italiani, e dall' altra i Tedeschi, e la Cavallerìa a fronte de' Francesi. Erano gl' eserciti eguali di Cavallerìa, ma gl' Imperiali superiori di Fanterìa, e aveano otto Stendardi d' uomini d' Arme del Regno di Napoli in numero di 400., e altre Fanterìe, somministrateli di fresco dalle Bande del Duca *Cosimo*, onde dato il segno alla Battaglia col suono delle Trombe, e de' Tamburi, scaricate da ogni banda l' Artiglierìe, si vennero a affrontare. Era alloggiato il Campo Francese alla Villa al Pozzo, e fu difficile allo *Strozzi* il cavare dalle case la Cavallerìa, o fosse, perchè mal volentieri l' obbedisse, o per esser uomini di loro agio, e di nazione Lombarda, ne restarono non pochi negl' alloggiamenti. La Cavallerìa Imperiale andava girando intorno al Campo per vedere, se potea rompere l'

(*a*) Molti Scrittori asseriscono, che l' Alfiere Francese il giorno avanti fosse regalato dal Marchese di 12. Fiaschi pieni di scudi d' oro sotto nome di Tribbiano, e che glie gli portò un Villano, chiamato Mattia Lodola, accompagnato da più Soldati, qual Mattia, dopo la guerra, confessò a Alessandro Sozzini, scrittore contemporaneo del Diario Sanese, conforme esso asserisce tutto il seguito, e dice di più, che in altra maniera non l' averebbe creduto.

re l' ordinanza della Fanterìa. Di già era appiccata da pertutto la battaglia con grandissima forza tra la Fanterìa, e dopo aver combattuto più d' un ora, non si conosceva vantaggio per alcuna delle parti, quando i Guasconi, con impeto mirabile si spinsero addosso agli Spagnuoli, talchè cominciarono a piegare, e quelli a incalzare, prendere animo, e con maggior vigore spingere addosso a nemici, di modo che si teneva già certa la vittoria a favore de' Francesi, perloche, più d' un ora, si durò a gridare *Francia*, *Francia*. Quando in un tempo l' Alfiere, che sosteneva lo Stendardo Reale della Cavallerìa, voltandolo alle spalle, si dette alla fuga, gridando *scampa*, *scampa*, (*a*) A quest' atto tutto il rimanente della Cavallerìa lo seguì con tanto timore, e vigliaccherìa, come se tutto il Campo fosse in sconpiglio, e nel fuggire de' cavalli urtarono per fianco lo squadrone de Grigioni, che tutti li fecero sbaragliare, e mettere in fuga, di modo che, sorpresa da un tal disordine la Fanteria, che combatteva, cominciò a temere, e raffreddarsi nel combattimento. La Cavalleria Imperiale, vedendo la fuga della Francese, e de Grigioni, percosse per fianco la Fanteria, e la disordinò in modo, che i vittoriosi doventarono perdenti, e tutti si posero a fuggire senza aver forza l' autorità dello *Strozzi*, e degl' altri Officiali di fermarli, e così in tal forma i Francesi, o piuttosto i Sanesi, perchè ad essi ne risultò il danno, perderono la giornata,

Morirono (benchè alcuni ingrandischino più della verità i fatti) in questa battaglia pochi uomini, e molti più furono degl' Imperiali, che de Francesi, poichè di questi si salvarono quasi tutti i Tedeschi, e i Guasconi, e la Cavallerìa intieramente, perchè non finì di fuggire fin tanto, che non fù giunta a Montalcino, dove poi sbandò quasi tutta, e, a riserva di pochi, seguirono a militare per la Francia. Il Conte della Mirandola, che era il Generale, s' era portato con due Compagnie di

di cavalli, per trasportare in campo due pezzi d' Artiglieria, che erano indietro rimasti, ma ritornato, mentre gli eserciti erano alle mani, e vedendo la vituperosa fuga della Cavalleria, dipoichè animosamente ebbe combattuto, e date pruove della di lui valorosa persona, si pose a seguire i cavalli per ritenerli, e fargli voltare la fronte, ma non essendo in tempo, anch' esso si salvò in Montalcino. Certamente, tanto i Generali, che i Capitani, e tutti gli altri Officiali subalterni in quella giornata dimostrarono coraggio non ordinario, e se con miglior regolamento da principio fussero stati i consigli de' più considerati, non disprezzati, era impossibile, che si potesse perdere la giornata, ma il capricciosio *Strozzi*, da cui tutta l' importanza degl' ordini dependeva, precipitò se, la riputazione dell' armi Francesi, e sacrificò i poveri Sanesi. Tra gli altri molti restarono degni da esser considerati *Aurelio Fregoso*, *Cornelio Bentivogli*, il *Montautolo*, e gli *Orsini*, che stanchi, e affannati dal combattimento, e dal caldo, si salvarono in Lucignano, e lo *Strozzi*, che quasi di vincitore, vedutosi in un tratto cangiare la sorte, e ingannato da suoi, con grandissima collera, non apprezzando la vita, come disperato, si cacciò tra nemici, e molti n' uccise, e altri n' atterrò, ma finalmente, stanco anch' egli, e consigliato dagl' ami-

---

(*a*) Francesco Dini nel suo libro *de situ Clanarum* a 119. scrive -- *Nullum in ea trepidatione Strozza, cum Aurelio Fregoso constantis Ducis officium prætermisit, Tura Zondadarius, ex Senensium militum Præfectis, cum manu Patritiorum, pro Patriæ libertate accerrimè propugnans profligavit hostes obvios fortius, quàm fælicius, densis tamen agminibus, & inæqualibus locis ob vallum præruptum in declive hærebat, occursat paventibus, retinet cadentes, exterriti, sine Rectoribus, equi, ut quemquam aditus tulerat transversi, cum Marinianis dilectam manum opposuit, quantoque ferociùs occurrerant, tantò acriùs pulsos in fugam dejecit, tum verò insequi, vulnerare tamquam pro Aris, & Focis certaretur* --

amici, si fuggì in Lucignano, dopo che ebbe ricevuto tre ferite, ma non pericolose di vita, dolendosi molto più della mala sorte, e del tradimento, che delle ferite stesse, e della battaglia perduta. Arrivato in Lucignano, subito, preparati alcuni muli per trasporto dei denari, e di quelle poche robe, che gl' erano rimaste, si fece, assieme col *Fregoso*, che anch' esso era ferito, trasportare in Montalcino. Avanti che da Lucignano partisse, diede ordine, che tutte le reliquie dell' esercito avanzato si raccogliessero, e in tanto a *Cornelio Bentivogli*, e a *Lancrosch* impose, che con i Tedeschi, e tutti i Guasconi si portassero a difendere la Città, e mantenerla in fede, acciò, per la disperazione, non accettasse trattati d' accordo. Lasciò in Lucignano *Altoconte* con tre Insegne di Fanteria, che, per trattenere l' inimico, difendesse, per quanto potea, quella Terra, e in Siena facesse introdurre quante più vettovaglie fusse possibile, e dopo aver poste milizie alla guardia delle Piazze più importanti, se n' andò, come ho detto di sopra, a Montalcino.

Seguì la giornata a due d' Agosto in Giovedì, e principiò nel levare del sole, durò quattr' ore, e nelle ore 21. giunsero in Siena le nuove, che cagionarono tanto terrore ne' Cittadini, e come attoniti, e sbalorditi rimasero per qualche spazio di tempo, ma poi ripigliando alquanto di fiato, per sfogo della natura, si riempirono le Contrade tutte d' urli, di strida, e di pianto, che pareva esser giunto l' ultimo momento per la vicina morte di tutti. (*a*) Alquanto più al tardi arrivarono il *Bentivogli*, e il

---

(*a*) Ho letto in più Scrittori le scuse, e ragioni, per le quali vien difeso lo Strozzi dell' accampamento con svantaggio pigliato dalla necessità, in cui s' era ridotto per combattere, e della giornata perduta, e in casa Tolomei, di carattere di quel tempo esiste una Scrittura, stesa dal medesimo Strozzi,

e il *Lancroch*, e scavalcati in casa di *Monluc*, che già si truovava malato, gli s' accrebbe molto più il male, che si ridusse vicino a morire: perlochè subentrato il *Bentivogli* nel comando, confortò, per quanto potè, la Città a stare di buona voglia, lusingando, che in breve si sarebbe raccolto un esercito molto superiore del primo, e però con sollecitudine s' attendesse a introdurre quante vettovaglie si potea, ma poche se ne poterono adunare, perchè, intesa la rotta, s' abandonarono le imminenti raccolte, e tutto il Contado, cercando ognuno salvarsi; L' esortazioni del *Bentivogli*, per l' affetto, che gli portavano, appresso i Cittadini furono d' efficacia tale, che credendo a quanto avea esposto, deliberarono in tutti i modi sostenere, per quanto poteano, la Cittá, sperando, che la Maestà del Re di Francia non averebbe mancato a dargli soccorso, e liberarli, e, con questo proponimento si diedero con gran premura alle provisioni opportune per la guerra, e per soffrire uno strettissimo assedio, e difendersi fino agl' ultimi estremi.

Ottenuta dal Marchese *Jacopo* di Marignano così completa vittoria, e fatta grandissima preda, per quattro giorni attese a riordinare l' esercito, che, per avidità di predare, era in parte disperso, i prigionieri, a uso di buona guerra quasi tutti lasciò andar liberi, e i soli Fiorentini Fuorusciti, che erano in copioso numero, mandò prigionieri a Firenze. Fù detto, che il Duca *Cosimo*, ascoltata la nuova della vittoria, per l' eccessiva allegrezza, senza attendere le circostanze, se n' andasse subito, a testa scoverta, alla Nunziata, per ringraziare l' Onnipotenza Divina, e la gloriosa Vergine, e di poi, minutamente intendendo il seguito, ne fece fare publi-

in cui pretende giustificarsi dagli errori militari commessi, ma i più sinceri Storici l' incolpano di moltissime trasgressioni, conforme in queste memorie si parla.

che Feste per tutta la Città, e Dominio, e non molti giorni passarono, che fece giustiziare alquanti di que' meschini Fuorusciti, rimasti nel di lui potere, conforme chiaramente raccontano tutte le Storie Fiorentine di quei tempi. Pensò che la guerra dovesse terminare, e che Siena, vedendo perduta la giornata, e rimasta priva d'ogni soccorso, si risolvesse venire agl' accordi, ma, ascoltando l' ostinazione, depose la pietà, e risolvè praticare le maniere più crudeli, per vedere, se con tal mezzo avesse potuto dar fine alla guerra. Ritruovandosi il Marchese, dopo la giornata tra Marciano, e Fojano, attese a mettere accordo tra Soldati, discordanti per causa del bottino, e dopo diede gl' ordini d' accamparsi intorno a Lucignano, ma sentendo *Altoconte*, che l' esercito Imperiale s' appressava, come uomo di poco coraggio, una notte con tutte le genti si partì, e se n' andò a Montalcino, senza vedere in faccia il nemico; Non valsero le persuasioni degli Uomini della Terra, che s' offerivano a morire per difendersi sù le mura, nè la riputazione, e il decoro militare, perlochè quei Terrieri abandonati, per scampo delle vite loro, portarono le chiavi delle Porte al Marchese, che con maraviglia, e allegrezza gli ricevette, e così ottenuto Lucignano, e consegnato nelle mani del Duca, se ne venne con tutto l' esercito alla volta di Siena, e il primo allogio fù al Bozzone alla Badìa al Piano per sei giorni, di poi a Borgo vecchio, e longo l' Arbia fino all' Isola, e fermato l' esercito, se n' andò a Firenze per visitare il Duca, facendo in quella Città l' entrata a guisa di trionfante colle spoglie, e Insegne acquistate nella vinta giornata.

Intesa in Siena la perdita di Lucignano, e la maniera, colla quale s' era perduto, cagionò tanto dolore ne' Cittadini, che non sapeano più dove erano, perchè speravano, che quella Terra trattenesse tanto i nemici, che avessero potuto pigliar tempo, e introdurre i grani, e l' altre vettovaglie necessarie. Si dolevano anco-

ancora, con ragione, dello *Strozzi*, che tante volte essendoglisi presentata fortunata la sorte per vincere la guerra, non l' avea saputa conoscere; che avesse posto a guardia di Lucignano un poltrone, e desideravano, che nel fatto d' arme vi avesse lasciata la vita, perchè a quella maniera sarebbe terminata la guerra. Lo *Strozzi*, come s' è detto, arrivato a Montalcino, scrisse lettere al Governo, per le quali si sforzò a dimostrare, che nella giornata era stato tradito, ma però si stesse di buona voglia, che guarito, sarebbe saltato in campagna con maggiori forze, che per il passato, e che in questo tempo s' attendesse a guardare la Città, e mantenersi in fede del Re Cristianissimo, e esortava, che si mandassero fuora tutte le bocche inutili, acciò le vettovaglie durassero maggior tempo, accorgendosi dell' errore commesso di non aver lasciato trasportare in Siena i grani di Marciano, e di Fojano. Questo particolare, come molto importante, quando altre volte scrisse, che si diminuissero gl' inutili, gli fù molto rinfacciato, ricordandogli la cattiva condotta, e 'l non aver saputo provedere in caso di sinistro evento al bisognevole della Città. Partì di Siena il dì 4. d' Agosto l' Arcivescovo *Bandini*, (che esso, e il di lui Fratello *Mario*, per ambizione, e sedizioso contegno, precipitarono la Republica, e ridussero Siena nell' ultime angustie) e se n' andò a Montalcino per non truovarsi a soffrire il lungo assedio, che sovrastava, la partenza del quale accrebbe il travaglio ne' Cittadini, con tutto che dicesse di dovere essere più utile alla Città fuora, che dentro, perchè intorno gli Agenti Reali averebbe sollecitato i soccorsi per la liberazione, e di tutto n' averebbe tenuto ragguagliato il Governo. Giunse in Montalcino in quel mentre *Altoconte*, lasciato a guardia di Lucignano, che subito fatto dallo *Strozzi* catturare, e con tormenti, esaminatolo, gli fece mozzare la testa; diverse furono le voci delle procedure di quell' Uomo, alcuni l' incolparono di tradimento, altri di viltà, qualunque fosse di

due, patì la pena, che meritava assieme coll' Alfiere per nome il Conte Biglietto della Mirandola (*a*) che sosteneva lo Stendardo Reale, perchè anch' esso catturato, e processato, come traditore, fù impiccato, e nell' atto del morire, confessò il tradimento, ma non l' autore, che l' avea incitato a commetterlo.

Giunsero da Roma a Siena le lettere de' Cardinali Francesi, e del Cardinal *Mignanelli*, e tutte confortavano la Città a star di buona voglia (*b*), perchè presto sarebbero restati difesi da maggior numero di forze, che per il passato, e che la Maestà del Rè averebbe fatto intendere al Marescíallo di *Brisac*, che coll' esercito si truovava in Piemonte, acciò calasse in Toscana, e lo *Strozzi*, guarito che fosse, averebbe rimesso in ordine le truppe, e si sarebbe maneggiata la guerra da due bande nel dominio del Duca di Firenze, ma che in questo mezzo s' atten-

---

(*a*) Era Generale della Cavalleria Francese il Giovinetto Conte della Mirandola, Lodovico, il suo Luogo tenente Lodovico Borgonovo, chiamato Biglietto del Campana, che portava lo Stendardo d' esso Generale.

(*b*) Alle delib. del Consiglio Generale del 4. Agosto 1554. a 220. viene stabilito rispondersi in ringraziamento alle lettere de' Cardinali Mignanelli, Bellai, Farnese, e Mons. di Lansach de' buoni officj praticati in verso la Republica, e si spedisca uno a pregarli, se per sei mesi volessero imprestare scudi diecimila, e altri diecimila se ne provederebbero nella Città nel miglior modo possibile per far provisione di grani.

E il Sozzini nel Diario racconta, che — *Il dì 10. d' Agosto a buonissima ora arrivò in Siena Transallo robustissimo Contadino, quale avea mandato lo Strozzi da Montalcino alla Rep. con diecimila Scudi, perchè gli fu scritto da Roma, che il Governo cercava d' accattarli, e altrettanti ne mandò a Mons. di Monluc per servizio de' Soldati, che lo Strozzi gl' impose, che portandoli a salvamento facesse far cenno, con fuochi, nella Torre di Piazza, e così fu fatto, e 'l Governo dette buona mancia al detto Transallo, perchè questa volta avea tirato dritto.*

attendesse a tener buone guardie, si difendessero le mura, e per scaricarsi di gente inutile, si scacciassero tutti coloro, che non erano atti a alcuna operazione, e per meglio colorire le loro vane lusinghe, avvisarono, che il Papa, dubitando de' grandi apparati, che si sentivano in ordine, ragionava d' accordo, ma che essi non ne voleano ascoltare parola, e perchè la Città maggiormente si mantenesse in fede, vi vollero mandare Mons. di *Lansach*, come persona grata ai Cittadini, acciò vi dimorasse in luogo di *Monluc*, che si truovava gravemente malato, e si teneva per certo, che non ne sarebbe guarito. Partito dunque da Roma per la volta di Siena *Lansach*, non potè passare, e bisognò, che tornasse in dietro, e si ricoverasse in Montalcino, ma tentando altra volta assieme col Conte *Teofilo*, furono ambedue nelle vicinanze della Città fatti prigionieri, e mandati a Firenze, ma da quel Duca ritenuti onoratamente, dopo pochi giorni, vennero relasciati. Benchè venissero continuate lettere da Roma, inviate dagl' Agenti Francesi, lusingando di presto soccorso, nondimeno v' erano lettere particolari di Cittadini Sanesi, che si ritruovavano in quella Città, che dicevano de' soccorsi non sentirsene apparato, e che sarebbe stato giovevole pensare agli accordi. Queste lettere erano per la Città rese ostensibili, e da molti gl' era prestata fede, ma quelli, che aderivano al partito Francese biasimavano que' tali, che l' aveano scritte, e dicevano averle composte a compiacenza del Papa, e degl' Imperiali per fomentare le rotture nella Città, ma gl'. Otto del Governo, per chiarir meglio la mente loro, e di tutta la Città, deliberarono spedire Oratore alla Maestà Cristianissima per meglio intendere, e se vero era quello che gli Agenti andavano spargendo, esponendogli il miserabile stato della Città, le scarse vettovaglie, che vi si custodivano, ma che quando Sua Maestà pensasse di metter nuovo esercito in campagna, si sarebbe preparata a soffrire più che potea la fame, e se non vi fusse stata

manie-

maniera di prestargli soccorso, permettesse di convenire coll' inimico in quel miglior modo che si potesse, e benchè nel Governo vi fusse disparità di pareri per le parzialità, che regnavano, pure tutta volta, dopo più adunanze tenute, si convenne, [a] e fù eletto *M. Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni*, incaricandolo della sollecitudine, e che tornasse colla risoluzione. Due volte si pose in ordine per andare, e gli convenne retrocedere, la terza poi, con gran pericolo, passò. Si trattenne qualche giorno in Montalcino per conferire collo *Strozzi* le commissioni del Governo, delle quali, non piacendogli il risultato, disse non esser necessaria quella spedizione, perchè dalla di lui Persona averebbe nella medesima maniera intesa la mente del Re, ma egli, non attendendo, prese la strada alla volta di Francia. Continuamente insisteva lo *Strozzi*, per lettere, da Montalcino, acciò si scacciassero dalla Città le bocche inutili, e si facessero le ricerche de' grani, che vi si truovavano. Di questa ultima richiesta s' eseguirono gl' ordini, e della prima andava trattenendo il Governo quanto potea, perchè gli parea empietà, ma finalmente provandosi a mandarne fuora alcune, se da una Porta si scacciavano, per l' altra ritornavano, perlochè si soprastette qualche tempo senza proceder più oltre.

Avea, dopo la vittoria, il Duca di Firenze spinto 2000. Fanti delle di lui Battaglie per snidare i Francesi da Monte Carlo, e dall' altre Terre, che tenevano, ma pochi giorni vi perderono di tempo, perchè al primo ar-

---

(a) Alle delib. del Consiglio Generale dell' 11. d' Agosto 1554. a 220. e seg: vien deliberato, che si spedisca Ambasciadore al Re, e alla Regina per ragguagliarli di tutti i successi della guerra, e di tutte le calamità, e miserie, nelle quali si truovava la Città, e rappresentare la viva fede de' Cittadini in quella corona, dell' infermità di Monf. di Monluc, e dello Strozzi, e fu eletto M. Bernardino di Maestro Antonio Buoninsegni.

arrivo de' Fiorentini sotto quella Piazza s' arrese, salva la roba, e le Persone. Della perdita di Monte Carlo si discorse assai, non potendo i partitanti Francesi tollerare, che una Terra, così forte, e ben munita si fusse perduta, e *Giovacchino Guasconi*, che la difendeva, ne rimase imputato di traditore, perchè essendo Fuoruscito del Duca, si fusse accordato per ritornare in grazia, ma egli sentendosi calunniare, di lì a non molti giorni se n'andò a Montalcino per purgare la taccia collo *Strozzi*, e condusse seco molti Soldati di quelli, che si erano truovati seco a difendere la Piazza, acciò testimoniassero esser la resa seguita per mancanza dell' acqua, perchè essendo asciuttore, e la situazione di Monte Carlo sopra d' un sasso, se ne penuriava all' estremo, ma lo *Strozzi* però non volle ammettere una tale scusa, e fece catturare esso, e tutti i Soldati, che l' accompagnavano, ma dopo, con rigore, esaminati, truovò esser vero quello dicevano, e gli liberò. Vedendo dipoi il Duca, che la giornata perduta da' Sanesi non gli facea rimuovere dall' ostinata risoluzione di difendersi, ordinò al Marchese, che maggiormente stringesse la Città, e procurasse, che vettovaglie non v' entrassero, e così, fatto diloggiare il Campo, che si truovava in Valdarbia, lo trasportò alla Certosa di Maggiano. I Cittadini, vedendosi appressare l' esercito fino alle mura, dubitarono, che da quella banda volesse collocare la batteria, perlochè il *Bentivogli* subito fece abbruciare il Convento delle Monache di S. Chiara, e dentro le mura, nel Prato della Porta nuova, fece fabbricare una ritirata, e demolire ancora il Monastero delle Monache Camaldolensi di Tutt' i Santi, e due nuovi Forti, uno fuora della Porta S. Marco, e l' altro da quella di S. Eugenia ordinò, che si stabilissero, e così ogni Terzo ne prese a lavorare uno, e in breve tempo si terminarono. Era stata la Fortezza di Monteriggioni fortificata, e munita di vettovaglie, e salmaria da *Carlo Caraffa* a tempo di *Termes*, e lo *Strozzi* vi avea posto a guar-

guardarla *Giovannino Zeti* colla di lui banda; Costui cagionava grandissimi danni alle vettovaglie, che dal Fiorentino andavano al Campo, ma per esser quel luogo difficultoso a ottenersi per batterìa, cercava il Marchese, se per altra strada lo poteva acquistare: tentò più volte di corrompere il *Zeti*, ma egli dimostrandosi renitente all' apparenza, convenne segretamente col Marchese di mostrare d' esser coartato dalla forza, e però vi mandò un distaccamento con 6. pezzi di Cannone, e dopo 500. botte, senza danno alcuno delle muraglie, s' arrese. Si conobbe molto bene dipoi, che *Giovannino* era un traditore, perchè subito se n' andò in Campo, e essendo Fuoruscito Fiorentino, fu rimesso in grazia del Duca, e restituito alla Patria. Ma se rimase macchiato di traditore lo *Zeti*, nientemeno fu imputato lo *Strozzi* di disavveduto per aver collocato a guardare quell' importante Piazza un ribelle, perchè molto bene potea comprendere, che, per salvare la vita, averebbe commesso qualunque più enorme delitto. Della presa di Monteriggioni l' esercito Imperiale ne fece grandissime feste, e la Città ne provò eccessivo dolore, non tanto per quel gravissimo pregiudizio, quanto per la poca confidenza, che si potea tenere nella fede de' Fuorusciti Fiorentini, e poco mancò, che in Siena que' pochi, che v' erano rimasti, non fussero tutti trucidati, e *Bartalomeo Cavalcanti*, dubitando della propria Persona, si nascose, perchè gli furono dette così pungenti parole, che se v' avesse replicato, certamente averebbe perduto la vita.

Cagionò ne' Sanesi gran costernazione la nuova del parentado stabilito tra la Regina *Maria* d' Inghilterra con *Filippo* Principe di Spagna, Figliuolo dell' Imperadore, perchè si dubitava per certo, che il Re di Francia potesse aver molto che fare a difendersi da quella parte, e però abandonare le cose della Toscana, ma, da altra banda, spesso venivano nuove, che le conquiste in Piemonte passavano per quella Corona molto felicemente, e cor-

correva voce, che il Marefciallo di *Brifac* con quell'efercito, per tutto il mefe di Marzo, fi farebbe portato al foccorfo di Siena. Tali fperanze cagionarono ne' Sanefi follecitudine per ultimare le Fortificazioni, e fpeffe volte fi fortiva, e fi commettevano fiere fcaramuccie: infra l'altre alli 29. di Agofto *Cornelio Bentivogli* volle far pruova, sì de' propri Soldati, come di quelli del corpo della Città, con affaltare quella parte de' nemici, che guardavano la Certofa, e fcacciarli da quel pofto. Fece mettere due Cannoni, uno nel Poggio de' Servi nell'Orto della Compagnia della Trinità, e l' altro alla Porta vecchia nell'Orto de' *Mandoli*, e ambedue alla Certofa addirizzati; ordinò, che la Città fi poneffe in arme, e fece intendere, che, a un cenno dato, fi fuonaffe la campana groffa all'arme. Comandò dunque, che faltaffero fuora i Tedefchi, e quando furono preffo la Certofa, volle, che fi fcaricaffero l' Artiglierie, e fubito s' appiccò la fcaramuccia con tanto impeto, che in un iftante fi tolfe il Forte del Poggiarello a nemici, e vedendo quefto, molti giovani Sanefi, defiderofi di combattere, a difpetto delle guardie, non afpettando il fegno del *Bentivogli*, fecero dare nella Campana, al fuono della quale tutti i Cittadini voleano fortire, ma *Cornelio*, dubitando di qualche difordine, preito fece reftare quel fuono, e ritirò dentro tutte le truppe; Vi morirono circa 100. tra tutte due le parti, e molti più feriti, e oltre a' Soldati, qualche Bottegajo. Vi fu ferito *Jacomo Piccolomini* in una cofcia, ma prefto guarì: non così intervenne a *Antonio Venturi*, che effendo anch' egli da un Archibufata ferito in una cofcia, fi morì tra pochi giorni, e fimilmente morirono feriti *Pomponio Carli Piccolomini*, e *Criftofano Guafti*. Dolfe all' eftremo a tutta la Città la morte di quefti valorofi giovani, che alla nobiltà univano il coraggio, la magnanimità, e la liberalità. Si lamentarono i Cittadini col *Bentivogli* per non aver lafciato

ſciato ſeguire quella fazione, perchè tenevano per fermo che gli ſarebbe riuſcito levare dalla Certoſa gl' inimici, ma egli, come perſona accorta, e pratica nel maneggio dell' armi, comprendeva, che ſarebbe riuſcito il contrario, perchè avea veduto comparire in ajuto molte truppe, moſſe dal Forte di Moniſtero, e di già aveano fatto dare a dietro i Tedeſchi, in oltre perchè avea dubitato, che ſaltando fuora quelli della Città, i nemici, dalla banda di Camollia, poteſſero aſſaltare le mura, e non truovando difeſa, ſi fuſſero impadroniti di tutto, e così, da quella volta in sù, non volle più con sì groſſa ſcaramuccia tentare la fortuna.

Era lo *Strozzi* guarito dalle ferite, e per quanto potea, procurava vettovagliare la Città: fece per tanto raccorre 120. Beſtie da ſoma, e 50. Muli, carichi di diverſe coſe neceſſarie all' umano ſoſtentamento, e inviandole per la ſtrada del Veſcovado a Siena, ſi poſarono alla Fortezza di Crevole per tutto il giorno, la notte ſeguente s' inviarono, e ſi credevano ſicure, perchè eſſendo dirottamente piovuto, mai averebbe creduto, che i nemici ſe ne poteſſero accorgere, ma quando furono appreſſo le mura arrivate, venne un fulmine impetuoſo, che ammazzò un Soldato di quelli, che facevano la ſcorta: perlochè, con paura, tutti gli altri ſi poſero a fuggire, talmentechè appena la metà poterono introdurre. Tentarono i Franceſi altre volte ſoccorrere gli affamati, ma ora in ſiniſtra, ora propizia ſi dimoſtrò la ſorte, e in tal forma procederono fino alla metà d' Ottobre, fintanto che l' eſercito nemico ſi trattenne diſtante per la comodità dell' acque dalla Città. Furono ancora introdotte diverſe lettere dello *Strozzi*, che null' altro contenevano, ſe non che ſi mandaſſero fuora le bocche diſutili, e ſi faceſſe la ricerca del grano, perlochè giunſe in Siena il *Monte Frutolo* Sargente maggiore con buona ſcorta di Soldati, che per forza introduſſe nella Città 50. ſome di farina, con molte beſtie da macello,

e traſ-

e trasportò denari per pagare i Soldati, ma volse, che di nuovo si pigliasse il conto de' grani per poter darne ragguaglio allo *Strozzi* di quanta vettovaglia in Siena si ritrovava, e condusse seco il *Calcina* Bolognese, uomo, sopra il provedere le vettovaglie, molto esperto, e poco rispettoso, che cercava d' utilizzare più per se stesso, che per quelli, che lo ponevano nell' officio. Pensò dunque quest' uomo impadronirsi di tutte le vettovaglie della Città, e fu così temerario, che disse, tutti i grani volerli nelle di lui mani, onde, eseguendo il di lui pensiero, stabilì una Canova publica, e cominciò a dare il pane a tutti a misura, e si vantava, che non l' averebbe dispensato, se non a quelle Persone, che fussero state atte a maneggiare l' armi, perchè la mente dello *Strozzi* era, che s' estraessero non solo le bocche inutili de' poveri, ma ancora le donne, putti, e vecchi della nobiltà. Di tutto ció, che poneva davanti il *Calcina*, i Cittadini non ne voleano ascoltare cosa alcuna, e poco mancò, che non si tumultuò, ma fece il Governo intendere a quell' impertinente ministro, che se n' andasse con Dio, perchè altrimenti l' averebbe fatto gittare per le Finestre del publico Palazzo, sapendo molto bene egli essere un ladrone, e molti erano già in ordine per occiderlo, se non s' intrometteva *Bartalomeo Cavalcanti* con promettere, che non si procederebbe più oltre, e il *Calcina* se ne sarebbe partito. Vi furono alcuni Cittadini, che dissero delle strane parole al *Cavalcanti* contro lo *Strozzi*, e che non pensasse, che le Donne, Padri, e i Figliuoli loro dovessero uscire di Siena, perchè, a viva forza, gli averebbero difesi, ma solamente, a requisizione del *Bentivogli*, condescesero scacciare la Poveraglia, che si sarebbe di nuovo fatta la descrizione de' grani, e delle bocche, e che l' officio del Biado averebbe con maggiore economia fatta la distribuzione del pane, e che di tutto ne sarebbero stati avvisati gli Agenti del Re, acciò si risolvessero in profitto della Republica, perchè erano

venute lettere del Cardinal di Parigi, che si ritruovava in Roma, che dicevano maravigliarsi nella Città non esser grano, se non per due mesi, mentre che l' Arcivescovo di Siena asseriva, che vi fosse per sei. Il ragguaglio dell' Arcivescovo agli Agenti Francesi cagionò a Cittadini poca molestia, perchè se bene ve n' era per qualche tempo, si diceva di meno, acciò si venisse con prestezza agli effetti, o di soccorrere la Città, o di procedere agli accordi, perchè molti a questi si vedevano inclinati, e dicevano, che il Re, fino a tempo nuovo, e per tutto Maggio, non potea spedire i soccorsi, che non averebbe tollerato levare l' Armata di Piemonte per mandarla in Toscana, e che l' Armata Turchesca andata nel Regno, intesa la rotta dell' esercito Francese, se n' era tornata in Levante. All' opposto gli altri fedeli al Re di Francia, non curandosi della rovina della Città, s' opponevano a quelli, con dire, che i soccorsi sarebbero venuti gagliardi per mare, e per terra, che a Marsilia erano ammassate molte truppe per farle passare in Italia, che *Brisac* coll' esercito, che avea in Piemonte, sarebbe calato in Toscana, e però si stasse di buona voglia, perchè presto si sarebbero veduti gli effetti, e del medesimo tenore scrivevano da Roma gli Agenti Reali, e facevano intendere allo *Strozzi*, che se non s' aboliva il presente Governo, e altro, in luogo d' esso si fosse surrogato, che le cose non sarebbero succedute a voto loro, perchè sapeano, che nelle mani de' Cittadini v' erano vettovaglie in quantità, e non le voleano denunziare. Le persuasioni di questi tali mossero *Piero Strozzi* a portarsi in Siena, perchè avendo fatto colloquio insieme tutti gli Agenti Francesi, vedevano, che per tutto Maggio non si poteva dar soccorso alla Città, e se non era Siena in grado di soccorso a quel tempo, almeno si trattenesse l' esercito Imperiale, acciò non si muovesse a impedire l' impresa di Piemonte, dove *Brisac* faceva mirabili progressi. Per que-

questa cagione Monf. di *Villa* Oratore del Re in Roma s' era portato a Montalcino per conferire collo *Strozzi*, e far creare un Maestrato a loro voglia, onde si messero a pericolo per entrare in Siena, e condussero seco loro l' Arcivescovo *Bandini*, acciò persuadesse i Cittadini a eleggere i nuovi Otto della guerra. Partiti dunque da Montalcino se n' andarono a Crevole, e la notte seguente, che fu agli 18. di Settembre, se n' entrarono con grossa scorta di truppe in Siena: non pochi intoppi gli si frapposero, perchè s' abbatterono in un corpo di guardia, e bisognò menare le mani, ma, avendolo posto in fuga, entrarono a salvamento. La venuta di quei Personaggi cagionò grande allegrezza nella Città, perchè si lusingavano poter presto rimaner liberi dall' assedio col metter in Campagna nuovo esercito, maggiore del primo, e così davano ad intendere quegl' Agenti, e dicevano, che se per tutto Febrajo vi fosse stato da vivere, la cosa sarebbe restata sicura, ma che per venire all' esecuzione era necessario scacciare altre bocche disutili, e che si principiasse dallo Spedale, che avendo questo molto grano, e molto consumo, si diminuisse quella Famiglia, e tutti i Fanciulli da 16. anni in giù, e le Femmine dagl' otto si scacciassero, e si mandassero alle Grancie. (*a*) Una notte dunque, che fu a 6. d' Ottobre, con buona scorta cavarono fuora que' miserabili, e con essi] oltre a tant' altri di già scacciati in più volte] escirono altri poveri, ma, avendone sentore il Campo, raddoppiarono i nemici il corpo delle guardie, e non gli lasciarono passare, benchè non pochi

(*a*) I Putti, e Putte scacciati, dice il Sozzini, che erano 250. e con questi molte Donne, e ne morirono nel passare, tra Femmine, e Maschi più di 100. e questo seguì per potersi valere di moggia 500. di grano, che lo Spedale si ritruovava, e che era Rettore M. Scipione Venturi.

chi di quei maggioretti ſcampaſſero per diverſe ſtrade,
e ſi conduceſſero a ſalvamento, le Femmine però, e i
piccoli Putti quaſi tutti capitarono male, e non poten-
do paſſare avanti, e ſerratagli la Porta della Città die-
tro, morirono per le foſſe, e per i campi. Queſta eſe-
cuzione fu data a *Mario Donati* Priore della Magione
di S. Pietro in Camollìa, perchè non ſi trovò Citta-
dino alcuno, che la voleſſe eſequire, ma egli l' ac-
cettò, e la poſe in eſecuzione, non da Religioſo, co-
me era, ma da barbaro, e avea eſercitato avanti l' of-
ficio di Foriere della Città per alloggiare i Soldati col-
la medeſima inumanità, come foreſtiere, ſenza riguar-
do all' onore delle Donne, e de' luoghi ſacri, e per
tutto ne ritraeva danari con forza, perchè, continu-
ando nell' incarico lungo tempo, divenne ricco, ma
odioſo a tutta la Città. Si venne dipoi alla deſcrizio-
ne de' grani, e per quanto rigore ſi praticaſſe, non ſe
ne trovò più, che per tutto Gennajo, perchè diverſi
Cittadini timoroſi di non morire di fame, non lo
vollero denunziare; e lo *Strozzi* aſſerendo eſſervene
maggior quantità, entrò in collera, e minacciò veni-
re a eſecuzioni più violente.

Era preſſo al fine il Meſe di Settembre, e ſi dovea
procedere alla tratta della nuova Signorìa, e Capitano
di Popolo, onde il dì 29. del ſopradetto Meſe aduna-
to il Senato, fu eletto Capitano di Popolo *Claudio
Zuccantini* per l' Ordine del Riformatore, e Terzo di
Camollìa, ma per eſſere l' ora tarda, e mandateſi in lun-
go le propoſte, l' elezione della Signorìa ſi differì al
giorno dipoi. Della creazione del nuovo Capitano di
Popolo gl' Agenti Franceſi ſe ne rallegrarono, ſperan-
do mandare a eſecuzione i loro diſegni, e mutare
gl' Otto della Guerra, e così entrata la nuova Signo-
rìa in Palazzo, il Capitano di Popolo fece adunare il
Governo, dove intervennero lo *Strozzi*, e il *Villa*, qua-
li, oltre all' aver moſtrato molte lettere, continenti la

ſpe-

speranza de' prossimi soccorsi, fecero grandi offerte (che tutte veramente erano sole parole) e all' ultimo conclusero parergli, che i negozj, spettanti alla guerra procedessero lentamente, e i Maestrati non essere obbediti, e per essere il Governo in mano di molti si prendesse qualche buona risoluzione. Non altro si risolvè per allora, se non che per il giorno seguente tener consiglio di richiesta, e però fecero citare 15. Cittadini per Monte, e il Capitano espose la mente dello *Strozzi*, e del *Villa*, concedendo licenza a ognuno di palesare l' animo proprio. Diversi furono i pareri, perchè quelli, che erano del Governo, mostravano, che essi sopra la guerra aveano creati gl' Otto, che si mutavano ogni due mesi, e non sapeano in qual cosa avessero defettato, dolendosi d' esser tenuti inconfidenti. Ma quei Cittadini, che voleano in tutto compiacere i Francesi, dicevano esser vero, che gl' Otto della Guerra vi erano, ma che dependevano dal Governo, che ne' negozj d' importanza non aveano alcuna autorità, e però esser bene condescendere alle voglie de' Francesi. Molti furono i pareri in questo Consiglio di richiesta pubblicati, ma, per incontrarsi in tutti difficoltà, non si determinava cosa alcuna; Mons. di *Villa*, intesa questa altercazione, entrò nel colloquio, e pregò quei Cittadini caldamente, che da poichè erano adunati, si contentassero appigliarsi a qualche giovevole risoluzione, eleggendo Otto Cittadini con autorità amplia, perchè altrimenti non conosceva potersi far cosa buona, e ciò eseguirsi con prestezza, perchè esso volea partire, sicchè si stabilì l' adunanza del Senato per il giorno seguente. Adunato che fu, primieramente fu esposta la mente degl' Agenti Francesi, e dipoi data a ciascuno la facoltà di parlare; Molti palesarono l' animo loro, chi volea, che gl' Otto della guerra si creassero di nuovo, ma che l' elezione s' aspettasse al Governo, e la metà fussero di quel corpo, da continuare per soli due Me-

si,

si, e con autorità quanta tutto il Governo, altri s'accordavano a un tal sentimento, ma che l' autorità restasse limitata, e altri consigliavano, che quel Maestrato restasse eletto dal Senato colla medesima autorità del tempo passato, e da continuare fino al finire della guerra. Mandati dunque a partito i sopradetti consigli, niuno restò approvato, e rimasero gli animi di tutti maggiormente confusi; ma *Mario Bandini* pose fine a tutti i dispareri, con dire, che vedendo nel Senato non essersi cosa alcuna ottenuta, se ne conferisse l' intiera elezione nella facoltà degl' Agenti Francesi, purchè non fusse in minor numero d' Otto, e due per Monte, con autorità quanta tutto il Senato, da continuare fino al terminare della guerra, e 15. giorni d' avvantaggio. Il consiglio del *Bandini* cagionò grave disturbo a gran parte de' Senatori, perchè reflettevano, se un tal sentimento non s' otteneva, si sarebbe dimostrato poca confidanza negl' Agenti Francesi, e ottenendosi sarebbe paruto, che il Senato non avesse saputo procedere a una tale elezione, e maggiormente averebbe dato a conoscere la discordia de' Cittadini, e la diminuzione della publica autorità; ma coloro, che in tutti i modi voleano aderire a' Francesi, s' accostarono al consiglio del *Bandini*, facendo mostra del loro voto favorevole, e andavano dicendo quello essere il tempo per vedere i partitanti Francese, e Imperiale, e, uscendo a parole pungenti, obligarono quelli del contrario sentimento per non causare maggiori disordini, a condescendere, sicchè, mandato a partito il consiglio di *M. Mario*, restò approvato, e con spareggio di pochi voti (*a*). In esecuzione dunque dell' autorità accordata dal Senato agl' Agenti Francesi, essi il giorno dipoi s' adunarono, e furo-

(*a*) Delib. del Consiglio Generale del 7. Ot. 1554. a 231.

rono gl' adunati *Piero Strozzi*, *il Villa*, *Monluc*, che e- ra appunto guarito, *e Cornelio Bentivogli*, e vollero, che v' intervenisse l' Arcivescovo *Bandini* (da tutti fu detto, che l' elezione procedesse intieramente dall' Arcivescovo, perchè esso solamente avea piena cognizione degl' umori de' Cittadini, e de' partitanti Francesi) e elessero i nuovi Otto sopra la guerra, tra quali la maggior parte erano altra volta stati di quell' Officio, che furono, per il Popolo, *M. Mario Bandini*, *e Giulio Spannocchi*, per il Gentiluomo *Claudio Tolomei*, *e Deifebo Turamini*, per il Riformatore, *Marco Antonio Amerighi*, *e Enea Savini*, e per i Noveschi *Pier Antonio Pecci*, *e Andrea Trecerchi*, con autorità, quanta tutto il Governo, e da continuare fino al terminare della Guerra, e che il Capitano di Popolo vi potesse intervenire con voto eguale agl' altri.

Pigliato che ebbero il possesso del loro incarico i nuovi Otto sopra la Guerra, la notte seguente lo *Strozzi*, *il Villa*, e l' Arcivescovo, e con essi *Enea Piccolomini delle Papesse*, *M. Amerigo Amerighi*, *Salustio Mandoli* con tutti i Cortigiani dello *Strozzi*, partirono, accompagnati da buona scorta, ma nondimeno gli convenne batters non poco, perchè, abbattutisi in un grosso corpo de' nemici, furono assaliti, e a non pochi convenne tornare in dietro, ma i principali però passarono, e s' andarono a ricoverare in Capraja, e da quella Fortezza, tornarono a Montalcino. Intesa dal Marchese la venuta, e la partenza da Siena degl' Agenti Francesi, e la cagione, per cui erano venuti, si dolse, che così facilmente fussero lasciati passare, e però deliberò levare tutti i riposi, che aveano da Montalcino a Siena: spedì 2000. Fanti, e 200. Cavalli con quattro pezzi d' Artiglierìa per l' espugnazione di Capraja, e per viaggio s' impadronirono delle Stine, e giunti a Capraja la trituovarono bastantemente fortificata, perchè *Gionta di M. Cristofano di Guidoccio*, che n' era il Padrone, vi era rac-

chiuso con 50. Soldati, e con molti Contadini del Paese, e arrivato sotto la Fortezza l'esercito, vedendo, che i difensori non si voleano arrendere, furono piantate l' Artiglierie, e cominciarono a battere, ma con poco profitto, e benchè l' apertura fosse di poco momento, nondimeno il Marchese volle, che si procedesse, per dar timore a difensori, all' assalto, che sarebbe certamente riuscito di ninno effetto, se *Giunta*, ferito d' un Archibusata nel petto, non vi fusse restato morto: ma allora, sbigottiti i Villani, e i Soldati ricusando combattere, abandonata la batteria, lasciarono entrare i nemici, che furiosamente messero a sacco tutta la Fortezza, i Soldati lasciarono liberi, ma svaligiati, e i Villani appiccarono. Se ne tornò dipoi il Marchese di Marignano nel Campo di Camollia, e ordinò, che più strettamente la Città restasse assediata, imponendo a corpi di guardie, che tutti quelli, che avessero trasportato vettovaglie arrestassero, e conducendoli avanti esso, o di *Chiappino Vitelli*, gli sarebbero pagati Scudi due per ciascuno, e subito dipoi (barbarie inumane) appiccati: perlochè descrive il *Bardi* nella di lui Storia, che, durante l' assedio, fussero appiccati più di 1500. Villani.

Si riceverono in quel tempo le nuove, che *M. Bernardino Buoninsegni* fusse arrivato alla Corte di Francia, e parlato avesse col Re, dimostrandogli lo stato compassionevole della Città, e tutto ció, che gli era stato imposto, palesasse, e che gli fusse risposto intorno al soccorso, aver egli rimesso l' affare nel Duca di Ferrara, e però andando a ritruovarlo, da quello intenderebbe la mente Regia, e così lo licenziò, facendogli donativo di danari, e di provisione di 50. Franchi per mese. Non volle il Re *Errigo* di propria bocca negare i soccorsi all' Ambasciadore, perchè non sembrava decoro di quella Coròna abandonare coloro, che intieramente nelle di lui braccia s' erano riposati, ma ordinò, che per mezzo d' altri gli venisse palesata la di lui intenzione, e

così

così, portatosi il *Buoninsegni* a Ferrara, ascoltò, che dar soccorsi a Sanesi era impossibile fino alla futura Primavera, ma che a quel tempo, se si fussero sottenuti, non si sarebbe mancato, e se non avessero potuto sussistere tant' oltre, risolvessero ciò che gli pareva più vantaggioso, perchè Sua Maestà non voleva la rovina della Città, come sarebbe seguito, se si fussero mantenuti ostinati, e allora gli sarebbe convenuto soggiacere a quelle condizioni più dure, che avessero imposte i vincitori. Domandò l' Ambasciadore a quel Duca in qual tempo precisamente poteva il Re mettere l' esercito in Campagna, ed egli replicò, che per tutto Maggio era impossibile, onde conoscendo il *Buoninsegni*, che Siena non avea tante vettovaglie per mantenersi fino a quel tempo, prese licenza dal Duca, e se n' andò a Montalcino. Lo *Strozzi*, sentendo il risultato, disse, che il Duca di Ferrara non avea bene intesa la mente del Re, ma esso teneva avviso, dopo che egli s' era partito dalla Corte, che volea in tutti i modi somministrare i soccorsi, però s' assoldassero più truppe, che si potea, e da Marsilia, per mare, averebbe mandata buona banda di Guasconi, e già avea fatto intendere al Marescialto di *Brisac*, che con tutto l' esercito, dal Piemonte, passasse in Toscana, e questo dovea seguire per tutto Febrajo. Non volea lo *Strozzi*, che il *Buoninsegni* avvisasse a Siena ciò che il Duca di Ferrara gli avea detto, ma egli replicò, che era in obligo render conto al Governo delle di lui operazioni, però spedì uno a posta agl' Otto della Guerra, mandandogli le lettere Reali, e la contezza di tutto quello, che il Re gl' avea detto, e i trattati col Duca di Ferrara, ma che, giunto a Montalcino, avea truovati nuovi avvisi del Re allo *Strozzi* diretti per le provisioni degl' apparati di Guerra, come dalle di lui lettere (*a*)

Z 2 ave-

(*a*) Alle Delib. del Consiglio Generale del 27. Ottobre.

averebbero inteſo. Le lettere del *Buoninſegni* non furono lette publicamente nell' adunanza del Maeſtrato degl' Otto, ma tra pochi, e con ſegretezza, acciò per la Città non ſe ne publicaſſe il contenuto, ma bensì ſi leſſero quelle dello *Strozzi*, che rappreſentarono, come s' è detto, e che ſi faceſſero nuove ricerche di grani, e ſi ſcacciaſſe il rimanente delle bocche inutili, acciò le vettovaglie per tutto Marzo arrivaſſero. Ma gl' Otto della guerra vollero dar più fede allo *Strozzi*, che al loro Ambaſciadore, e condurre la Città negli ultimi eſtremi, perchè, ſe aveſſero voluto attendere a quello, che il Duca di Ferrara gl' avea propoſto, e che, volendoſi accordare, eſſo avea ſtabilito le condizioni molto alla Cittá vantaggioſe, e ſe coloro, che governavano, aveſſero operato da buoni, e amorevoli Cittadini, doveano con ogni diligenza cautelarſi, ſe erano vane le ſperanze de' ſoccorſi, e ſe fuſſero veri, ſoffrire tutti gli ſtenti, e diſagj, m, ſe fallaci, ricorrere a quei rimedj d' accordo, che foſſero giudicati i migliori, ma gl' Otto, acciecati dalla parzialità, e diſperati di potere incontrare perdono ne' vincitori, vollero prima compiacere lo *Strozzi*, e nuocere a loro ſteſſi con danno della Città, e perdita della Republica. Fecero intendere al *Buoninſegni*, che ſi dolevano del di lui ritorno per non aver ſollecitato i ſoccorſi, trattenendoſi alla Corte, e però ſubito tornaſſe in dietro, ed eſponeſſe, che Siena era a diſpoſizione di Sua Maeſtà, riſoluta tenerſi fino all' ultimo momento. Il Re aſcoltando l' oſtinazione diſperata de' Saneſi, piuttoſto che corag-

---

1554. a 233. rimane regiſtrato il contenuto delle Lettere del Re Criſtianiſſimo, della Regina di lei Conſorte, del Cardinal di Lorena, e del gran Conteſtabile, lette in Senato, che contenevano la compaſſione delle calamità de' Saneſi, il diſpiacere della rotta dell' eſercito, e circa gl' ajuti averebbero aſcoltato il reſultato di M. Bernardino Buoninſegni loro Oratore, che ſe ne ritorneva.

raggiosa risoluzione, non potendo a tempo soccorrergli, tentò per altra strada, se potea divertire gl' Imperiali dall' assedio di Siena: agumentò dunque nel Piemonte l' esercito, e assaltò con impeto le Piazze Imperiali, e al primo affronto gli riuscì occuparne una delle più importanti; Di quell' acquisto se ne fecero in Siena allegrezze, e uscì una voce, che era stato l' esercito, che veniva al soccorso, ma questa speranza poco durò, perchè giunse un altra nuova, che portava l' attacco di Casole, a dove il Marchese con una parte dell' esercito, e con quattro pezzi d' artiglierìa grossa era andato a campo, e continuamente la facea battere. Nella Terra vi avea messo lo *Strozzi* a guardia il Capitan *Pompeo della Croce*, nobile Milanese, che era Fuoruscito, e ribelle dell' Imperadore con 300. Fanti, vi avea lasciato bastanti provisioni da bocca, e da guerra, e in modo fortificata da non temere de' nemici, e però se ne stava di buona voglia, e caso che fusse bisognato, da Montalcino gli sarebbe stato dato soccorso. Ma *Pompeo*, non avendo appena sentito scaricare l' Artiglierìa, che vigliaccamente consegnò la Terra agl' Imperiali, e s' accordò, essendosi prima inteso col Marchese, che gli promesse farlo restituire alla Patria, e a beni; ma di più, si può comprendere la poltronerìa del Comandante! Voleano gl' uomini della Terra con molti Cittadini Sanesi, che v' erano dentro, che egli colla di lui compagnia se n' uscisse, purchè la lasciasse guardare, e difendere a essi, recusò accordarlo, e dubitando d' esservi ammazzato, aperse la Porta a nemici, e fu cagione, che quella Terra, per un giorno, che fu il dì 26. d' Ottobre fusse saccheggiata. Della perdita di Casole ne fu imputato lo *Strozzi* per avervi lasciato a guardia un ribelle, da esser facilmente corrotto, conforme successe ancora nel fatto di Monteriggioni, e si dolevano i Cittadini restare affidati a un Generale di sì corta avvedutezza. Dopo Casole la maggior parte delle Terre della Montagnuola s' arrende-

sono

rono agl' Imperiali, ricevendo dentro Commissarj, e presidio del Duca, e furono Radicondoli, Belforte, Mensano, e Monte Guidi, e in seguito portò il Marchese l' armi vittoriose a Monterotondo. Era a guardia di quella Terra il Capitano *Leonbruno* da Racanati con 80. Fanti, che, riconoscendo esser presidio non sufficiente a difendersi, averebbe voluto capitolare, ma i Terrieri, affezzionatissimi alla Republica, vollero combattere, e difendersi, confidando più negl' animi loro, che nelle muraglie, benchè l' avessero, per quanto poteano fortificate, ma non sicure dall' Artiglierie. Vedendo dunque il Marchese l' ostinazione degl' uomini della Terra a non voler darsi d' accordo, fece piantare la batterìa, e dargli l' assalto, e difendendosi valorosamente i Terrieri, furono ributtati gl' aggressori, ma mettendosi in ordine per nuovo assalto, e dubitando dell' ostinazione del Marchese, fecero segno di venire a parlamento, mandando fuora il Tamburino; il Marchese accettò, e escì fuora il Capitano con due uomini della Terra, e mentre erano a parlamento per concludere l' accordo, affidandosi, che sarebbe restato stabilito, abandonarono i difensori le mura, ma accortisene i nemici, che erano in ordine per dare l' assalto, con impeto corsero alla batterìa, che era mal guardata, e s' impadronirono della Terra, ammazzando quanti per le strade truovarono, e saccheggiando le case, ma il Marchese fece presto cessare l' uccisione, e volle, che la roba sola gli bastasse. Dipoi s' inviarono gl' Imperiali a Massa, e l' ebbero d' accordo, e di tutte queste Terre ne presero il Governo i Commissarj del Duca di Firenze. Ritornando dopo verso la Città i Giusdinesi, non volendo i colpi dell' Artiglierìe, s' arrenderono, ma così mal trattati, che soffrirono poco meno, che il sacco: dopo Giusdino, Montieri, Trevale, Gerfalco, Monticiano, Prata, e Boccheggiano s' arresero, ricevendo dentro presidio Imperiale.

Avea l' Arcivescovo *Bandini* raccolto nella Fortez-

za

za di Crevole *Marcello Griffoli*, *e Francesco Montucci*, che per essere dichiarati ribelli, come si è detto di sopra, tenevano segreta intelligenza col Marchese, e lo ragguagliavano di tutti i disegni de' Francesi per esser Crevole un posamento tra Montalcino, e Siena, perlochè, attesi gl' avvisi di costoro, non riusciva cosa alcuna favorevole: il Conte *Giulio* da *Tiene* Vicentino, che stava con 150. Fanti a guardia di quella Piazza, se n'accorse, e però, più del passato, cominciò ad avergli gl' occhi addosso, talmente che il *Griffoli*, *e il Montucci* non potendo più ragguagliare il Marchese, tentarono, se gli fusse riuscito di levare da Crevole il Conte, però falsamente l' accusarono allo *Strozzi*, e all' Arcivescovo, tacciandolo di segreta intelligenza co' nemici, ma poco avanti il medesimo Conte avea dato parte, acciò fussero scacciati que' due traditori, altrimenti si sarebbe perduta quella Fortezza, ma dipoi scoverta dal Conte l' accusa rappresentata contro esso, non potendoli più sopportare, gli fece mettere le mani addosso, e racchiudere prigionieri, separatamente, e ragguagliato lo *Strozzi*, gli fece intendere, che mandasse a esaminarli, perche averebbe scoverto quale fusse il traditore. Lo *Strozzi* con permissione dell' Arcivescovo mandò a esaminarli, che per un pezzo persisterono a negare, incolpando il Conte, ma catturato un Villano, del quale se ne servivano a trasmettere le lettere, con questa pruova, e con lettere intercette, esaminati con tortura, confessarono pontualmente, perlochè lo *Strozzi* mandò il Boja per farli impiccare, ma subito, mutato sentimento, fece intendere, che quella giustizia si sospendesse, perchè volea nelle forme solenni il Processo: il Marchese allora vedendo non venir più avvisi da Crevole, intese la cattura di coloro, e desiderando levarsi quell' ostacolo, con 3000. Fanti, 300. cavalli, e 6. pezzi d'Artiglieria grossa, v' andò a campo, e cominciò a battere Crevole gagliardamente, talche il Conte, salve le persone, e la roba, rese la Piazza, e

così

così il *Griffoli*, *e il Montucci* scamparono la morte, e di poi sterono sempre in Campo al servizio del Duca. Seguì la resa di Crevole alli *16.* di Novembre, e subito si levò una voce per Siena, che il Conte avesse commesso tradimento, scusando *il Griffoli*, *e il Montucci*, ma quando l' intese essere il Conte in Montalcino, e gli altri nel Campo accarezzati, furono conosciuti per tristi, e traditori.

Benchè da tutte le parti stringessero gl' Imperiali la Città, acciò non vi fusse introdotta sorta alcuna di vettovaglie, pure alcuni più azzardosi, e avidi di guadagno vi penetravano, e altri, che non erano così scaltri, s' abbattevano ne' corpi di guardia, e rimanevano appiccati. Era il principio di Dicembre, e il grano della munizione cominciava a mancare, si vendeva scudi due lo stajo, e il vino scudi cinque la soma, e non ne aveano, se non alcuni più distinti, come *Monluc*, e il *Bentivogli*, i Capitani, Officiali tutti, e i Soldati bevevano acqua. In certi tempi piovosi riuscì introdurre qualche Bove, o Bufalo, e contenti i Soldati, particolarmente i Tedeschi, si vendeva qualche poca di carne a quelli della Città, e costava un Giulio la libbra. La carne poi de' Cavalli, e degl' Asini si vendeva la libbra mezzo Giulio, de' Gatti, e de' Cani più non se ne truovavano, il Cacio (dice il *Bardi* scrittore, che lo vidde vendere) due Carlini la libbra, la carne salata il simile, e i Pizzicajuoli per vendere a Tedeschi per grasso, struggevano insino le Candele di sego. L' erbe negl' Orti più non se ne truovavano, e per far fuoco, le Porte, l' Imposte delle Finestre, e insino più case si spalcarono, e si bruciarono. Era in Siena Mons. di *Lancroc* con 800. Tedeschi, che consumarono, in sei mesi, che vi sterono, per 3000. Italiani, e tardi s' avviddero di levarli, perchè senza essi si potea ancora guardare la Città, conforme seguì dopo per lo spazio di tre mesi.

Correva voce per il Campo, che il Marchese non volesse

volesse tanto aspettare per ottenere la Città per assedio, e, per sbrigarsene, avesse in animo tentare l' assalto, e se ne viddero contrasegni col ristringere tutto l'esercito insieme, rimanere accresciuto di truppe Toscane delle Battaglie del Duca, e i Cavalli, che erano alle stanze comparirne in campo una gran parte, e defatto si mossero dieci Insegne di Tedeschi con 200. Cavalli alla volta della Valdichiana, e fù detto, che andassero a Montepulciano per levare dieci pezzi d' Artiglieria grossa, che vi fu lasciata, quando il Campo si partì da Montalcino. Queste genti s' impadronirono di S. Quirico, di Pienza, e di Chianciano, che le truovarono abandonate. Nel mentre che s' incarravano l' Artiglierie, e si conducevano i Bovi per trasportarle, in Campo si ponevano in ordine le scale, e facendo venire altre Artiglierie dal Poggio Imperiale, di già, tra grosse, e piccole, senza quelle, che s' aspettavano da Montepulciano, erano in numero di 18. e tutte nella Piazza di Monistero. Da Roma scrivevano, che si stasse avvertiti, perchè il Marchese voleva tentare l' ultimo sforzo per impadronirsi della Cittá, e benchè fusse escita una tal voce, e si vedessero i preparativi, pure *Monluc*, e il *Bentivogli* non lo potevano credere, dicendo esser finzioni, acciò introducendo nella Città maggior quantità di milizie, si consumassero più presto le vettovaglie, ma in ogni evento vi era gente bastante per difendersi; nondimeno ordinarono la fabbrica di diversi Forti in quei posti, che conoscevano più pericolosi. Monf. di *Monluc*, con tutto il Terzo di Città, prese a fare i Forti della Porta Tufi, e quello di S. Marco nella possessione di *Gio. Battista della Vacca*, *il Bentivogli*, col Terzo di S. Martino, fabbricarono il Forte fuora della Porta Nuova, e fornirono la ritirata tra la Porta vecchia, e la nuova, il *Lancroch*, col Terzo di Camollia, fecero un Forte colla ritirata presso il Convento delle Monache di S. Lorenzo, dove facea lavorare i di lui Tedeschi, e mentre che in Siena s' at-

tendeva a tali lavori; i Tedeschi, e gli Spagnuoli nemici, in numero di quattro Insegne, presero Chianciano coll' altre Terre, come or ora s' è detto, e si dubitava, che potessero tenere trattato nella Città di Chiusi, però se ne rese della mossa di quelle genti avvertito lo *Strozzi*, che subito, con rinforzi, vi spedì *Giordino Orsino*, talmente che se ne tolse ogni sospetto.

Finalmente quel timore, che si avea per gl' indizj penetrati, e per gl' avvisi, che erano stati dati, che gl' Imperiali con assalto fossero per tentare la sorte d' impadronirsi della Città, si verificò nel giorno del santissimo Natale, due ore avanti giorno, poichè con grand' impeto si cimentarono a assalire i Forti della Castellaccia al Torrazzo di mezzo, e appoggiandovi le scale si pruovarono forzatamente a montarvi sopra, dimodochè appena le guardie se n' erano accorte, che aveano il Torrazzo occupato, gridando fortemente *Duca*, *Duca*, *Palle*, *Palle*. Nel tempo istesso i nemici, per divertire i difensori, s' accostarono, quelli dell' Osservanza, alla Porta Uvile, e fecero dare all' armi, e il simile fecero quelli della Certosa alla Porta Nuova, e quelli di Monistero alla Porta Tufi, e di S. Marco, e una grossa banda di Tedeschi, colle scale, era di già montata sopra la Cittadella, ma subito respinta, con morte di molti, desistè, da quella parte, d' inoltrarsi d' avvantaggio, ma nella Castellaccia, dove maggiore fù l' impeto, i Francesi, che vi stavano per guardia, non ebbero col raggio resistere, e di già cominciavano a voltare le spalle, e ritirarsi, e se una Compagnia di 50. giovani Sanesi, comandata da *M. Lelio Placidi*, che guardava quel posto, più animosa de' Francesi, non spingeva avanti con incredibil coraggio, non si sarebbe raffreddato l' ardire de' nemici, e trattenuto combattendo, fintanto che arrivarono il *Bentivogli*, e poco dopo *Monluc*, e invitando, col suono de' Tamburi, e della pubblica Campana,

suo-

suonata a martello, altri al combattimento, spinsero avanti al soccorso de' Sanesi, che di già caricati dalla moltitudine, non aveano più forze da reggere, e ripresi da *Monluc*, con minaccie, e rimproveri, i Soldati Guasconi, questi, per decoro della loro Nazione, ritornarono nell' ordinanza, e ributtarono i nemici con perdita di molti, che sotto le mura rimasero cadaveri. A quanti ascendessero i Soldati perduti dagl' Imperiali in quel fatto, non si potè penetrare, ma certamente non furono così pochi, perchè nell' apparire del giorno si vidde, che i morti, e feriti non erano per ancora stati tutti trasportati negl' alloggiamenti, e ve ne rimanevano in numero considerabile.

Era venuto il tempo di procedere all' elezione della nuova Signoria, e Maestrati, ma per timore, che non fussero di nuovo i nemici per assalire la Città, di mala voglia si potea venire all' adunanza del Senato, perlochè considerando, non potersi fare diversamente, il Concistoro, a cui se n' aspettava l' intimazione, fece invitare i Consiglieri per il 27. del cadente Mese di Dicembre, e fatta la proposta, per consiglio di *M. Niccolò Sergardi*, s' ottenne, che per quella volta tutta l' autorità si trasferisse nel Concistoro, sicchè il giorno dipoi furono eletti tutti i Maestrati, e la dignità di Capitano di Popolo conferita a *Calisto Borghesi* dell' Ordine de' Nove, e Terzo di Città. In questo mentre i Tedeschi, e gli Spagnuoli, estratti da Montepulciano 14. pezzi d' Artiglieria grossa da muraglia, se ne venivano alla volta di Siena, talchè penetratosi dalla Città, si teneva per fermo, che il Marchese volesse tentare coll' ultimo sforzo assaltare le mura, onde con maggior calore si procurava affrettare le Fortificazioni incominciate, e perchè si dubitava, che la batterìa dovesse piantarsi tra la Porta Camollia, e quella d' Ovile, corsero tutti i Cittadini, d' ogni sesso, grado, e condizione, per dare incominciamento alla ritirata di S. Lorenzo. Arrivata dun-

dunque l' Artiglieria, che fù agli otto di Gennajo; si cominciò a veder gente nel Poggio di Ravacciano, che appunto viene dirimpetto alla Chiesa di S. Francesco, e subito si spedì una Compagnia di Soldati pagati per riconoscere il sito, ma sopraffatti da numeroso corpo de' nemici, furono obligati a ritornarsene

ne

(a) Quanto prontissimi si dimostrassero i Sanesi d' ogni sesso, e condizione a difesa della Patria loro, non finisce mai d' esagerare *Monluc* ne' di lui Comentarj, e nel Terzo Libro della traduzione dall' idioma Francese nell' Italiano, di *Vincenzio di Buonaccorso Pitti* dell' edizione di Firenze del 1630. a 234. asserisce, che le Donne, tanto Nobili, che Cittadine, e Plebee facevano a gara per aiutare gli uomini per quanto le forze, e il sesso femminile si estendevano, per formare i Terrapieni, e i Bastioni, perlochè dimostra quello Scrittore — *Non sarà mai vero, Matrone Sanesi, che non viva la fama vostra, mentre il Libro di Monluc harà vita, perchè in verità di vita, e di lode immortale voi sete degne, se giamai Donne ne furono. Al principio della generosa risoluzione, che questo Popolo fece di difendere la sua libertà, tutte le Matrone di Siena si scompartirono in tre schiere. Della prima era Capitanessa la Signora Forteguerri, che era vestita di pagonazzo, e tutte quelle, che la seguivano similmente avendo un abito a guisa di Ninfe succinto, e mostrando gli stivaletti; la seconda era la Signora Fausta Piccolomini vestita d' ermisino incarnato, e la sua Compagnia della medesima livrea. La terza la Signora Livia Fausti, vestita tutta di bianco, come ancor la sua Compagnia colla sua Insegna bianca. Nelle loro Insegne v' erano ingegnose imprese. Io vorrei aver pagato gran cosa, e averne memoria. Questi tre squadroni erano composti di 3000. Matrone Gentildonne, e Cittadine, l' armi loro erano Marretti, Pale, Corbelli, e Fascine, e con simili arnesi fecero la loro rassegna, e andarono a cominciare le Fortificazioni. Mons. di Termes, il quale più volte me l' ha raccontato dipoi, (perchè io quivi non era ancor giunto) asseriva di non aver mai veduto in sua vita cosa più bella. Vidi io le Bandiere loro dipoi. Avevano una Canzone, composta in onor della Francia, quale cantavano queste Donne nell' andare alle loro Fortificazioni, vorrei, che mi fosse costato il miglior caval-*

ne in dietro. Penetrato dunque dal *Bentivogli*, e da *Monluc* il disegno del luogo per erigersi la batteria, ordinarono subito darsi principio a una ritirata, tra la Porta Uvile, e S. Francesco, e fecero riempiere di terra l' Antiporto della Porta. Agli 11. del sopradetto mese si scoverse la Gabbionata in cima del Poggio, già fabbricata

lo, che io abbia, ed averla per metterla quì. E poichè i sono sull' onorar Donne tali, voglio, che quelli, che verranno dopo di noi ammirino l' animo, e 'l valore d' una Fanciulla Sanese, la quale (ancora che bassamente nata) pure nel più onorevole grado merita d' esser posta. Io aveva fatto un ordine, quando creato fui Dittatore, che nissuno, sotto gravissime pene, mancasse d' andare alla guardia ciascuno la volta sua. Questa giovanetta vedendo un suo Fratello, al quale a far la guardia toccava, esser impedito, piglia el suo morione, e in testa sel pone, i calzoni suoi, e un colletto di Bufalo, e coll' Alabarda sul collo se ne va nel corpo di guardia, passando all' ora che leggesi il ruolo, sentì nominare il Fratello, fece la sentinella il suo spazio di tempo, senza esser conosciuta, fino a che il giorno comparve, che risaputosi fù rimenata a casa con molto onore, e il dì dopo desinare il Signor Cornelio la mi mostrò -- Così il Marescíallo di *Monluc* ne' Comentarj, e più a basso segue raccontando nel Ragionamento fatto a Romani sbiggottiti, quando il Duca di Alva s' andava accostando a Roma coll' esercito, che è il seguente, espresso nel quarto Libro a 289. -- *Non vi paja strano, se io mi maraviglio di quello, che io veggo nella vostra Città, essendomi ritrovato in Siena con comando di quel Popolo, la quale il Marchese di Marignano strigneva col doppio più forze, che non ha il Duca d' Alva. Posso dire, con molto onore de' Sanesi, che io non conobbi in tutto quel tempo pur un solo de lor Cittadini temere. Fortunati i Sanesi sono, che hanno mostrato di essere usciti, ed eßer veri, e legittimi Figliuoli de' vostri antichi Padri, che hanno fondate queste muraglie, e le loro ancora, secondo che essi affermarono, e si vede, che portano le medesime Insegne, che voi, e sebbene la Città è perduta, non è per questo la fama, e il valor loro sotterra, e darà sempre speranza ad ognuno di potersi alcun di racquistare, mediante la lor virtù, e ardire. Ma se voi non fate altrimenti di*

cata in quella notte, e se i nemici non erano stati oziosi, i Cittadini dalla parte di dentro, nella Piazza di S. Francesco, aveano di già formata la Trinciera, e collocativi sopra due pezzi grossi di Cannone; Ne' Bastioni della Porta Camollià s' addirizzò un altro Cannone per percuotere di fianco, e tutta la Città stava continuamente armata per desiderio di combattere, perchè non mancavano alcuni, che dicessero dover esser quello l' ultimo sforzo, e dipoi doversi partire i nemici alla volta del Piemonte, essendo che *Brisac* con grosso esercito scorreva vittorioso la campagna, e davano animo, acciò valorosamente si combattesse, perchè ributtati i nemici dalla batterìa, sarebbero restati liberi dall' assedio

---

quello, che io ho veduto fin quì, voglio dire, che io più mi ricorerei sempre di salvar Siena, senza avere altro meco per combattere, che le Donne Sanesi, che difender Roma, co' Romani, che ci sono -- Ascanio Centorio degl' Ortenzi, nel Libro delle Guerre d' Europa dice, che questo esercito di Donne uscì in mostra li 17. di Gennajo 1553., e che nell' Insegna della Forteguerri vi era un motto, che diceva -- PUR CHE SIA VERO -- In quella della Piccolomini, che era rossa, con una croce bianca, si leggeva -- PUR CHE NON LA BUTTO -- E la Fausta nell' Insegna bianca avea un ramo d' Oliva col motto -- PUR CH' IO L' ABBIA --

Il Centorio descrive il coraggio delle Donne Sanesi, e pone le squadre loro essersi raccolte nel Gennajo 1553. conforme è vero, e seguì nel tempo che di poco s' era dato incominciamento a Forti fuori della Porta Camollia.

Il dì 13. del sopradetto Mese di Gennajo una numerosa truppa di Giovani Sanesi concorsa nella Piazza del Campo, si pose a ballare, e dopo partita in due squadre, diede principio al giuoco del Pallone, che terminò in una fiera pugnata, dimodochè *Monluc*, che si truovava spettatore, ne pruovò considerabile allegrezza, riflettendo, che se, per solo giuoco, si percuotevano così coraggiosamente, quanto sarebbero riusciti valorosi nel menare le mani co' loro nemici, qualunque volta glie ne fusse presentata occasione.

dio. Se si vedeva una pronta, e universal volontà ne' Soldati pagati di combattere, assai maggiore compariva ne' Sanesi, e non tanto nella gioventù, ma negl' Uomini di tempo, e ne' Religiosi, tanto Regolari, che Secolari, che formando diverse compagnie, obbedivano prontissimi a Capitani, che gli comandavano, e così tutti unitamente vogliosi di morire per la Patria, e per la Republica, aspettavano con anzietà il giorno dell' assalto. Batterono dunque gl' Imperiali il dì 11. di Gennajo, con tredici grossi Cannoni, le mura della Città, dietro la Chiesa di S. Francesco, dalla levata del sole fino alle ore 23. Italiane, ma fù così leggiero il danno, che gl' arrecarono, che riconobbero non essere aperta breccia a proposito per venire all' assalto: con tutto ciò i Cittadini mai posarono l' armi, e mai s' allentò il lavoro della ritirata, quando a un tratto la mattina dopo improvisamente si vidde, che ritiravano tutti i Cannoni, allora, concorso moltissimo Popolo nella Piazza di S. Francesco, maravigliato di così impensata ritirata, stava spettatore della viltà de' nemici, ma accorgendosi di quella moltitudine in quel luogo adunata, addirizzarono due Cannoni verso la sopradetta Piazza, e percuotendo nel Portone ammazzarono tre Persone di qualche qualità, e questo fu tutto il danno, che arrecarono l' Artiglierie de' nemici alla Città, che tante volte aveano addirizzate a Conventi delle Monache, e de' Frati, alle Chiese, alle Torri, e alle case, dove abitavano numerose Famiglie, nè mai si sentì, che avessero cagionato danno alcuno. Liberati dunque i Sanesi dal pericolo della batterìa, si cominciò a credere esser vero quello, che *Monluc* avea inventato, per trattenere, e dare animo al Popolo speranzato, che dovessero i nemici levare l' assedio, e marciare alla volta del Piemonte, e che in Roma gl' Agenti Imperiali avessero al Papa domandato accordo, timorosi di non poter riuscire con onore nell' impresa di Siena. Non poco si discorse sulla ri-

ritirata improvisa dell' Artiglierie, ordinata dal Marchese, e benchè la verità non potesse penetrarsi, fù detto, perchè dubitando *Monluc* di rimaner superato, introducesse più truppe nella Città, e così più presto si consumassero le vettovaglie, altri dissero per quietare la nazione Spagnuola, impaziente di tanto disagio, e di sì lungo trattenimento, senza operazioni militari di momento, e vantandosi di pigliar la Città per forza, altri altre dicierie seminavano nel Popolo, ma certa cosa fu, che se in quel posto continuava di battere, non era per profittare, perchè le mura erano le più forti, la trinciera, e ritirata era in ordine, il Popolo voglioso di combattere, e la Cittá tutta nulla piú ardentemente desiderava. Vedendo dipoi i Cittadini, che, passati più giorni, nè il Campo si ritirava, nè cessava di molestare da più parti le mura, e ogni giorno più andava stringendo l' assedio coll' impiccatura di moltissimi vivandieri, che, per sete di guadagno, tentavano introdurre nella Città diversi commestibili, che le nuove, che i Francesi decantavano di presto soccorso, erano menzogne, e intanto sempre più mancavano i viveri, e moltiplicavano le rovine, a persuasione di molti Cittadini di senno, gl' Otto della Guerra principiarono a non prestar più fede alle parole degl' Agenti Francesi, e giudicarono partito sicuro il chiarirsene. A un tal partito s' offerse *Marc' Antonio Amerighi*, uno degl' Otto, e promesse averne la certezza, tuttora che si potesse spedire uno a *M. Amerigo* di lui Fratello, che si ritruovava col publico carattere presso lo *Strozzi*. Piacque agl' Otto la proposta, onde scrissero a *M. Amerigo*, che si portasse a Roma, mostrasse agl' Agenti Francesi il pericolo della Città, la mancanza delle vettovaglie, e rintracciasse la maniera del soccorso, ma che eseguisse l' incumbenza con prestezza. Ricevuto dall' *Amerighi* l' avviso in Grosseto, dove allora si ritruovava, senza dilazione di tempo, passò a Roma, e truovati gl' Agenti Francesi, con-

convennero in casa del Cardinal di Ferrara, dove intervennero i Cardinali *Farnese*, *Ferrara*, *Reali*, *e Armignac*, e con essi Monf. di *Villa*, a quali l' *Amerighi* espose l' autorità conferitagli, e mostrogli il pericolo della Città, e che più non si poteano sopportare i disagi di sì lungo assedio, e tanto più, che vedendosi mancare le vettovaglie, e fattane rigorosa ricerca, non se n' erano truovate più che per tutto Gennajo, o, al più, fino a mezzo Febrajo, che i Cittadini erano disperati del soccorso, tanto largamente promessogli, e per mantenersi in fede della Corona di Francia, con molto svantaggio, aveano ricusato ogni accordo, ma che non averebbero sfuggito soffrire qualche giorno di più, purchè si vedessero segni di soccorso per la liberazione, onde risoluti di non volersi condurre all' estremo delle vettovaglie per non arrendersi a discrizione, però esponeva, che gli dicessero quali speranze dovessero concepire, e a qual partito dovessero appigliarsi. Risposero gl' Adunati, che a favore de' Sanesi stava la ragione, ed erano degni di compassione, ma che la Maestà del Re, piena di volontà di compiacerli, gli averebbe soccorsi, se il tempo l' avesse comportato, e se la Città, fino a Primavera, si fusse potuta mantenere, conforme gl' era stata data speranza, averebbe spinto in Toscana il Maresciallo di *Brisac*, ma per essere ancora nell' Inverno, però non avea tentato più oltre passare: perlochè, vedendo non eseguibile il disegno dell' esercito del Piemonte, s' era disegnato vettovagliare la Città, e s' aspettavano 3000. Fanti di Marsilia, e di già n' era arrivata una parte in Corsica, e lo *Strozzi* n' assoldasse tanti più, che in tutti fussero 12000., e con questi, accostandosi alla Città, aprire la strada, e introdurre tante vettovaglie, che fussero fino a tempo nuovo bastanti, e allora con maggior sicurezza sarebbe potuta calare l' Armata dal Piemonte, e attaccare il Duca di Firenze per mare, e per terra, colla liberazione di Siena. Con tali istruzioni spedirono

in dietro l' *Amerighi* allo *Strozzi*, acciò, piacendogli questi loro disegni, li ponesse a esecuzione, ma erano tutti questi discorsi puri trattenimenti senza fondamento. Tornato l' *Amerighi* a Montalcino riferì a bocca ciò che i Reali gli aveano detto, portò lettere di credenza, e lo *Strozzi* promesse più largamente, che non aveano fatto in Roma que' Ministri, e finse, per deludere maggiormente, di spedir Capitani, e l' *Amerighi* mandò a Siena colle risposte ricevute in Roma, ma o che fossero le persuasioni dello *Strozzi*, o perchè esso così vanamente credesse, descrisse per veri i soccorsi, ma poi concluse, che si scacciassero dalla Città tutte quelle bocche inutili, che v' erano ancora, e si tenesse molto più rigorosa ricerca de' grani, che esistevano ancora, e che v' erano rimasti. Arrivati in Siena tali avvisi, gl' Otto della guerra risolverono tenere colloquio di Cittadini, e così chiamarono dieci per Monte col Concistoro intiero, dove intervennero *Monluc, e M. Bartalomeo Cavalcanti*, capo de' Fuorusciti Fiorentini: fù dal Capitano di Popolo esposto essere adunati a benefizio della Città, si lessero tutte le lettere, e ne fù fatta proposta, acciò ognuno palesasse l' animo proprio; Diversi furono i pareri, chi volea, che si ragionasse d' accordo, e chi s' aspettasse il soccorso, ma *Monluc*, *e il Cavalcanti*, mostrando lettere, affermavano con vive ragioni, che la Città sarebbe stata vettovagliata, e dopo soccorsa, e dapoichè fino allora aveano i Cittadini sofferti tanti disagj, non si volessero perdere per sì piccolo spazio di tempo, e coraggiosamente soffrendo la fame si mostrassero ostinati a mantenere la fede al Re, che per la liberazione della loro Patria volea tutte le di lui forze impiegare, e che fusse vero, mostravano le lettere dello *Strozzi, a Monluc* dirette, per le quali ordinava, che gli spedisse i Tedeschi, de' quali se ne volea servire in Campagna. Si sciolse pertanto il congresso colla risoluzione, che facendosi la descrizione de' grani, che si truovavano in Siena, e veden-

dendosi a qual tempo potevano condurre, se ne dasse contezza allo *Strozzi*, e in Roma agli Agenti Francesi, e intanto al discacciamento delle bocche inutili si procedesse con maggior rigore del passato. In esecuzione dunque de' capricciosi ordini dello *Strozzi*, e per mantenere qualche giorno di più le provisioni da vivere, alli 29. di Gennajo alle ore sei della notte partì dalla Città Monf. di *Lancroc* con tutti i Tedeschi in numero d' 800. e perchè più sicuramente passassero, la Cittá diede all' armi, fingendo di dare, da più parti l' assalto, acciochè i nemici più raccolti non impedissero la sortita, e così usciti di Siena, sforzarono il primo corpo di guardia, dipoi il secondo, e passarono avanti francamente per molte miglia, ma accorgendosene i nemici gl' andarono dietro, e furono dalla Cavallerìa raggiunti alla Befa, dove, scaramucciando, con gran fretta marciavano, ma dato segno dalla Città a Montalcino, lo *Strozzi* gli mandò incontro Cavallerìa, e Fanterìa, e gli liberò dal pericolo di restare a pezzi tutti tagliati. Soffrirono nondimeno gravi danni, e molti ne rimasero prigionieri, ma *Lancroc*, il di lui Nipote *Ruggiero*, e tutti i principali si salvarono. La partenza de' Tedeschi cagionò costernazione nella Città, parendo esser rimasti pochi difensori a guardare il vasto giro delle mura, ma *Monluc*, *e il Bentivogli*, mostrando non esservene bisogno, e che per difendere la Città erano a sufficienza i soli Cittadini, perchè conoscevano, che i nemici non voleano più piantar batterìa, e che que' Tedeschi risparmiavano le vettovaglie, e molto più, perchè non si contentavano del solo pane, e aveano di già consumati in mangiare tutti i Cavalli, Asini, e tutti gli Animali più immondi, che aveano potuto avere, e che dovendo lo *Strozzi* saltare in Campagna, se ne volea servire, ma da molti però molto bene si conosceva, che i Tedeschi erano stati richiamati per solo motivo, che non consumassero le pochissime vettovaglie, che v'. erano, e di tutto il resto

erano parole, e vani ragionamenti. Dell' inganno de' Francesi di già tutta la Città se n' era accorta, e però ne stavano mal contenti, e maggiormente que' Cittadini Sanesi, che si truovavano in Roma, perchè penetrato il ragionamento dell' *Amerighi* cogl'Agenti Francesi, e le promesse, che aveano fatto, se ne facevano beffe, e si maravigliavano, che in Siena gli fusse creduto, incorrendo nella totale rovina, e non sapendo a qual partito appigliarsi, per salvarsi dall' ultimo flagello, di continuo se ne rammaricavano, ora col Papa, ora cogl' Agenti Francesi, pregandoli a rimuovere la distruzione della Città, e condescendere agl' accordi. Il Papa s' offeriva intromettersi, ma considerava vedervi debil fondamento, perchè il tutto dal Duca di Firenze dependeva, però a quel Principe si ricorresse, ed esso, appresso di quello, non averebbe mancato d'usare amorevole officio; ma gl' Agenti Francesi quando dicevano, che presto sarebbe venuto il soccorso, davano parole, e così quando condescendevano agl' accordi, si scioglievano senza conclusione, e dispiacendoli, che que' Sanesi travagliassero col Papa, e cogli Agenti Imperiali, però ne scrissero a Siena, con dire, che que' Sanesi, che si truovavano in Roma, passavano cattivo officio, e tramavano gl' accordi col Papa, e cogl' Imperiali. Fu una tal parte in sinistro concetto in Siena ricevuta, e gl' Otto della Guerra fecero intendere a que' Cittadini, che più oltre non s' insinuassero ne' ragionamenti d' accordo, lasciando un tale incarico agli Agenti Reali. Quei Cittadini, che operavano in Roma in benefizio della Patria, e che tenevano autorità, erano *M. Alessandro Piccolomini* Vescovo di Pienza, *M. Carlo Massaini*, e anco vi s' intrometteva *M. Marc' Antonio Borghesi* Avvocato Concistoriale, che fu Padre del Pontefice *Paolo V.* Il Cardinal *Mignanelli* poco vi s' impacciava per non dispiacere a Francesi, facendo l' affezionato a quella nazione, e aspirando, per quel mezzo, sublimarsi al Pontificato. Benchè dunque gli fusse stata

col-

tolta l' autorità publica, nondimeno non restarono i medesimi Cittadini di negoziare a benefizio della Patria loro, e averebbero voluto scrivere a Siena, dimostrando a Governatori della Republica quanto s' ingannavano col dar fede alle promesse de' Francesi, e stare in speranza di soccorso, esortando a venire agl' accordi, ma non gl' era permesso spedire avviso alcuno, se prima non fosse capitato in Montalcino nelle mani dello *Strozzi*, e esso non l' averebbe mandato, e così, stando in questo pensiero, pensarono di ragionarne coll' Ambasciadore del Duca di Firenze, comunicandogli un tal desiderio, e pregandolo a far pervenire in mano degl' Otto della Guerra una lettera, acciò andasse sicura. L' Ambasciadore del Duca accettò, e eseguì; la Lettera dunque conteneva, che era tempo di aprire gli occhi, e non volere, per beneficare i Francesi, rovinare loro stessi, che in quanto al soccorso erano mensogne, e che erano ancora in tempo, volendo venire agli accordi, e averebbero truovata la benignità, e clemenza nella Maestà dell' Imperadore, e nell' Eccellenza del Duca, maggiore, che per loro non l' aveano fino al presente ottenuta, e che gli riconoscerebbero cortesi in ascoltarli, però non indugiare a venire a questo, essendo forzati, che di poi non averebbero truovati que' Principi così benigni. Il Duca ricevuta la lettera commendando la mente di que' buoni Cittadini, s' offerse di trasmetterla in Siena, e tratto da questa occasione, desideroso di pace, gli rincresceva, che quella Città incorresse nell' ultima rovina, e se già una gran parte del Dominio avea sofferto devastamento, almeno si salvasse la Città, però per sua giustificazione scrisse agl' Otto della Guerra, e mandò la lettera in campo al Marchese, acciò sollecitamente in Siena la facesse recapitare per un Trombetta, e con quella del Duca era unita l' altra venuta di Roma, e così alli 30. di Gennajo giunse alla Porta della Città il latore, che, condotto avanti *Monluc*, disse, che recava lettere a Signori del

del Governo, e non ad altri era incaricato consegnarle: allora *Monluc* lo fece fino a Palazzo associare, e le presentò al Capitano di Popolo, che subito fece adunare gl' Otto della Guerra. All' arrivo di quel Trombetta a Palazzo, molti Cittadini corsero, maravigliati della novità, perchè, per l' addietro, tutte le spedizioni erano presentate a *Monluc*, e supponendo esser cosa d' importanza, desiderosi di saperne il risultato, stavano aspettando, che gl' Otto terminassero il loro congresso, dove, lette le lettere, quella del Duca conteneva, che essendoli dagli Ambasciadori residenti in Roma stata presentata occasione di tentare l' ultimo amorevole officio, mandandogli una loro lettera per le di lui mani, si dichiarava riguardare più al benefizio della Città, che a se stesso, e come più largamente quì in piedi si riporta. (*a*) Gl'

MOLTO MAGNIFICI SIGNORI

POichè gl' Ambasciadori delle. SS. VV. mi hanno dato occasione di fare quest' ultimo amorevole officio con loro, mandandogli una lettera per nostra mano, non mi è parso di obmetterla, mirando più al loro benefizio, che ad altro. Quelle si possono ricordare delle esortazioni, ch' io feci loro fino da principio per conservazione della lor Città, facoltà, e Dominio, e se ben quelle, e molt' altre lettere, che io gl' ho scritte di poi per il medesimo effetto sono state sempre interpetrate al contrario di quelche era la mia intentione, e 'l ben loro, quando pensando, che venisse da debolezza, e quando per ingannarle, benche Elle siano sempre state persuase da chi ha determinato la rovina di codesta Città, e persistere ogni giorno a distruggere quello, che avanza a loro, nondimeno parrebbe a me mancare troppo a quello che devo, se come Cristiano prima, poi come Persona ho sempre amato piú il far bene, che il male, mentre ho potuto farlo, non mi fusse sodisfatto di scrivergli anco la presente per loro benefizio, e per mera carità, la quale, se bene forse ancora potrà fare de medesimi effetti poco profittevoli, che hanno fatte l' altre mie, sapendo, che non mi mancaranno li pochi, e maligni Cittadini, al solito loro fare ogni o-

Gl' Otto della Guerra, ascoltate le lettere, subito le mostrarono a *Monluc*, domandandogli il parere, e ciò che si dovea rispondere: egli disse, che non era da correre così in fretta a credere alle parole del nemico, ma, considerando saviamente, consigliava, che si tenesse consiglio di richiesta per udire il parere di più Cittadini, e allora si sarebbe potuto pensare a ciò che si dovesse rispon-

---

pera di ridurla all' ultimo precipizio, mi servirà almeno schiarirmi presso a Dio, e al mondo, che io non ho mai desiderato, nè desidero la destruzzione di codesta Città, anzi protesto loro, che, riducendosi a brevità di tempo, non sarà forse in mano mia il poter salvare l'onore, e la Città loro, e mi dorrà in estremo di essere stato da principio infino all' ultimo male inteso, e tutto sempre con maggior pregiudizio, se quelli, che cercano ridurre codesta Città all' ultima ora fussero della buona mente, che sono io, non darebbero loro ad intendere tutto giorno tante cose vane, come che l' esercito nostro si dovesse partire, e che li soccorsi fossero vicini, e che noi di quà morissemo dalla fame, come fanno le SS. VV. e tutti gli altri costì dentro, senza altro frutto, che farsi preda, indugiando, delle nostre genti, e del nostro esercito. Le certifico ancora, che riducendosi all' estremo ne succederà un altro inconveniente irremediabile, qual sarà, che, quando io bene volesse, non saprò per qual via farmi a poter sopperire a dare da vivere a codesto Popolo, non avendo spazio alcuno da poterli provedere, essendo io ben corto, che quel poco di frumento, che i Cittadini, e Contadini si ritruovano nelle Terre, che si dicono tenere oggi per noi, serviranno ad ogni altra cosa, che dare loro da mangiare, e in questo modo coll' ultima rovina delle cose loro, si chiariranno le SS. VV. se li frumenti, e le Fortezze, che si dicono tenere per esse, serviranno per tenere occupato il resto del Dominio, che si dice esser fortificato a loro benefizio, e ad altro dannoso effetto, e perchè questo caso presto si doverà chiarire, non dirò in ciò altro, salvo che gli ricordo ad aprire ormai gl' occhi, e non si lasciare più pascere di vane speranze, perchè non hanno più pane, e pensare di presente rimedio a casi loro, perchè non facendolo protesto alle SS. VV. come di sopra e l' esperienza mostrarà, se le cose vostre sono debili, o

rispondere, ma rendendone però avvisato lo *Strozzi*.

Di già erano per la Città sparse le copie delle lettere, e conoscendo la buona mente del Duca, i più dicevano esser bene venire agl' accordi, e non dar più orecchie alle parole de Francesi, ma agl' Otto, per allora, non pareva, che fosse partito sicuro il mettere un negozio di tanta importanza nelle mani di tante persone, e però risposero al Duca, ringraziandolo della buona intenzione, e dell' offerta fattagli, ma intorno al venire agli accordi, che la Città non poteva risolvere, se prima non intendevano la mente degli Agenti Reali per cau-

---

gagliarde, certificandole, che nè ingiuria ricevuta, nè tante lettere calunniose, e impertinenti, che tutto il giorno mi son capitate in mano delli loro Cittadini, e Imbasciadori, mi sono per muover punto dalla buona volontà, e prontezza, che tengo di fare ogni opera per conservare la loro Città dall' ultima rovina in compagnìa delli buoni Cittadini, ancora che, come ho detto, in molti modi sia stato provocato al contrario, ma io anteporrò sempre quello, che appartiene a buon Principe Cristiano ad ogn' altra legittima cagione, che mi sia data, e dia tutto il giorno di fare altrimenti.

Esortole dunque a considerare molto bene lo stato, in che si truovano, il quale, sieno sicure, che non mi è manco noto, che a loro medesime, e tenghino certo, che solo fò questo ultimo uffizio per loro salute, e non per altra causa, come l' esperienza in breve la dimostrerà, pregando Iddio, che infonda negl' animi delle SS. VV. quello che sia a loro benefizio, e salvatione di tanti innocenti, che patiranno insieme con tutti gl' altri l' ultimo esterminio, dal quale nostro Signore Iddio le liberi, come io humanamente ne farò ogni possibile opera, sempre che per le SS. VV. me ne sia data occasione, certificandole del medesimo animo esser questi Signori Ministri Imperiali, come consapevoli della buona volontà di Sua Maestà, in sù la quale ancor io mi son mosso a scrivere questa mia lettera, confermandomi con sua santa mente in ogni cosa, e non sapendo che più offerirmi a quelle.

Di Fiorenza alli 28. di Gennajo 1554.

cautelarsi, se facendo accordo, gli fussero restate le Piazze, che tenevano, e però, a quest' effetto, lo supplicavano a concedergli un salvocondotto per spedire a Roma l' Ambasciadore. Il Duca acconsentì, e per mezzo di Trombetta, mandò il dì 2. di Febbrajo il salvocondotto, e dagl' Otto della guerra fù eletto per quella commissione *M. Ambruogio Nuti*, assegnandogli, tra l' andare, stare, e tornare, lo spazio di dieci giorni, e che passando da Montalcino, conferisse collo *Strozzi* l' inclinazione della Città per attendere agl' accordi, perchè non v' erano più vettovaglie, e gli bastava fino allora aver sofferto tanti stenti, fadighe, devastamenti, incendj, rapine, e tant' altre miserie, che nascono in una Città, strettamente assediata. In Roma poi ne fusse col Papa, e raccomandandogli la Città, vedesse quanto ne poteva risultare, e cogl' Agenti Francesi, se si potea far fondamento ne soccorsi, gl' assegnarono per Segretario *Marc' Antonio Placidi*, e alli 4. del sopradetto mese partì.

In questo tempo gli Spagnuoli in numero di 500; partiti dal Campo, andarono a predare nelle Maremme, nelle Corti di Civitella, e Rocca Strada, fecero molti prigioni, e tra gl' altri *Tommasso Luti* colla Moglie, e molti bestiami trasportando, senza impedimento alcuno, se ne tornarono; ma volendo di nuovo tornare a fare altre prede nella Valdorcia, non gli riuscì, perchè uscendo da Montalcino buona banda di genti, gli tolsero la preda, e ve ne rimasero morti più di 50.

Dopo tre giorni del tempo determinato, tornò *M. Ambruogio Nuti*, da Roma, e tenuta conferenza cogl' Otto della Guerra, senza che se ne trapelasse cosa alcuna per la Città, se n' andò a Firenze, e conferì con quel Duca tutto quello, che in Roma avea trattato, ottenne nuovo salvocondotto per altri cinque giorni, e tornato a Siena, gl' Otto della Guerra tennero colloquio di 20. Cittadini per Monte, coll' intervento di *Monluc*, e del *Bentivogli*, dove *M. Ambruogio* narrò tutto il risultato

 della

della di lui ſpedizione, le luſinghe dello *Strozzi*, che diceva, conforme in fatti era, che avea ſpedito *Nicodemo Forteguerra*, *e Pier Maria Amerighi* in Piemonte a ſollecitare *Briſac* per muoverſi al ſoccorſo di Siena, che il Papa gl' avea detto diſpiacergli i diſaſtri, che ſoffriva la Republica, riputandola eſſo per Patria, e però tante volte gl' avea il di lui animo paleſato, prima per il Cardinal *Mignanelli*, dipoi per mezzo degl' Ambaſciadori, nè mai l' aveano voluto intendere, ma che al preſente non potea porgere ajuto, nè intrometterſi per accordo; onde partitoſi dal Papa mal ſodisfatto, ſe n' era andato a trovare gl' Agenti Franceſi, da quali avea ricevuto le medeſime parole dette dallo *Strozzi*, cioè, che non s' introduceſſero trattati d' accordo, e che gl' ajuti ſarebbero preſto venuti, e con queſte dolci parole s' era partito, credute da eſſo maggiormente, perchè confermategli dal Cardinal *Mignanelli*, onde per compiacergli avea ſcritto del medeſimo tenore agl' Otto della Guerra, non curandoſi, che per proprio intereſſe la Patria andaſſe in rovina. Diſſe il *Nuti*, che tutto queſto avea rappreſentato al Duca di Firenze, e gl' avea riſpoſto eſſer trattenimenti, e longhezze, ma che penſaſſero i Saneſi a caſi loro, perchè, riducendoſi all' eſtremo, non gl' averebbe aſcoltati. Chieſe *M. Ambruogio* nuovo ſalvocondotto al Duca per ritornare a rappreſentare in Siena, e accordatogli per cinque giorni, eſpoſe agl' Otto, che il ſoccorſo ſarebbe venuto, e che le proviſioni s' incaminavano gagliardamente; ma ſe di tal tenore in publico parlò, a' molti privatamente diſſe tutto il contrario, eſortandoli all' accordo. Nel colloquio furono diverſi pareri, ma per eſſervi le Perſone di *Monluc*, *e del Bentivogli* molti naſcoſero il proprio ſentimento, altri deteſtando l' accordo, come parziali de' Franceſi, diſſero, che ſi faceſſero con maggior diligenza nuove ricerche de' grani, e ſi gaſtigaſſero coloro, che non gl' aveano manifeſtati, ad oggetto di poter trattenere la

Città

Città tutto Aprile, e così senza determinare cosa alcuna fu licenziato il congresso; però gl' Otto risolverono spedire di nuovo a Roma per chiarirsi meglio, e mostrare agli Agenti Francesi, che la Città non potea più reggersi, e si volea l' accordo, ma, chiedendo altro salvocondotto, non lo poterono ottenere: sicchè bisognò, che il *Nuti* ritornasse a Firenze per render capace il Duca della spedizione a Roma, e che la Città era risoluta agli accordi, ma prima desiderava intendere da' Francesi, se avessero restituite le Piazze del Dominio, talchè benignamente gli venne accordato il salvocondotto, e che la Città potesse spedire uno, o quanti Ambasciadori bramava. All' arrivo di *M. Anbruogio* col salvocondotto, s' adunarono gl' Otto della Guerra, ma di nuovo discordanti, perchè alcuni non poteano tanti disastri, e sì lungo assedio soffrire, e però desideravano s' adunasse il Senato, e s' eleggessero quattro Ambasciadori con amplia facoltá di stipulare le condizioni della resa, ma i partitanti Francesi non voleano, che si trattasse nel Senato, sul dubbio di disordine, e però si levasse l' autorità agl' Otto, o tumultuariamente si risolvesse. In questa controversia, dove *Monluc* si ritruovava, alterò contro quelli, che voleano l' adunanza del Senato, con dire, non esser prudente risoluzione rimettere negozj di tanta importanza nella moltitudine, ma pure, volendo l' accordo, si trattasse onoratamente con pochi, e contenendosi diversamente, si protestava, che egli, a nome del dì lui Re, non volea acconsentire, e uscendo, averebbe lasciato la Città in abandono, e con tali parole, in collera, partì dall' adunanza degl' Otto, lasciandogli confusi. Considerando gl' Ottò della Guerra, che questa rottura tra di loro potea partorire disordini, s' unirono, e determinarono, che il *Nuti* tornasse a Roma, e gl' assegnarono in compagnia tre altri Ambasciadori di que' Cittadini, che colà si ritruovavano, che furono il Cardi-

nal *Mignanelli*, *M. Amerigo Amerighi*, *e Pier Antonio Pecci*, acciò unitamente, trattando col Papa, gli raccomandassero la Città, pregandolo a prenderla in protezione, e dipoi cogl' Agenti Francesi esponessero, che non avendo Siena più vettovaglie, era forzata cogl' Imperiali accordarsi, purchè le Piazze occupate si restituissero. Questo era inquanto alla notula, ma a bocca fu imposto a *M. Ambruogio*, che intendesse, se il soccorso era vero, e che, venendo, sollecitasse, ma trattenesse gl' accordi.

Agli 28. di Febrajo partì *M. Ambruogio* per Roma, e arrivato a Montalcino, conferì allo *Strozzi* la causa della di lui gita, che procurando distorglierlo, gli mostrava esser già l' esercito dal Piemonte in marcia verso la Toscana, ma il *Nuti*, non volendo mancare agl' ordini ricevuti, si portò a Roma, e scavalcò a casa del Cardinal *Mignanelli*, dove s' unirono tutti quattro gl' Ambasciadori, e subito andarono al Papa, pregandolo a prendere la Città in protezione, perchè tutta nelle di lui braccia si rimetteva: il Papa rispose, che si doleva delle calamità, che soffriva, e che avendo più volte procurato di metterla sotto la raccomandigia di Santa Chiesa, non aveano voluto que' Cittadini ascoltarne parola, e però era risoluto non travagliarsene più oltre. Ascoltando gl' Ambasciadori le risoluzioni del Papa, gli domandarono consiglio di ciò, che dovessero operare, e egli rispose, che non riconosceva altro scampo, che rimettersi nelle braccia del Duca di Firenze, e negli Agenti Imperiali. Dopo che ebbe il Papa proferite tali parole presero gl' Ambasciadori licenza, e si portarono a Monte Giordano dove dimorava il Cardinal di Ferrara, e vi truovarono tutti gl' Agenti Francesi, ed eranvi tre Cardinali, *Ferrara*, *Bellai*, *e Armignac* con Monf. di *Silva*: parlò il Cardinal *Mignanelli*, e disse -- *Signori è venuto quì da Siena M. Ambruogio Nuti*, *perchè la Città*, *per non esservi da mangiare*, *non può più tenersi*, *come meglio da esso*

in-

intenderete; Noi, come è debito nostro, siamo stati all' udienza del Papa, e quello che si è ricevuto, è stato, che ci rimettiamo nel Duca di Firenze, e negl' Agenti Imperiali -- Assai si maravigliarono que' Signori della risposta del Papa, perlochè molto più si stabilirono nella credenza, che vero fusse quello, che si diceva, che egli fusse a parte della guerra, per benchè a' Francesi l' avesse negato. Soggiunse *M. Ambruogio*, dicendo esser così eccessiva la fede de' Sanesi alla Maestà Cristianissima, che non occorrevano pruove maggiori di quelle, che restavano a tutto il mondo palesi, quante fussero le rovine, e i patimenti sofferti, niuno più di loro stessi potea testificarlo, ma per non trovarsi più vettovaglie erano forzati venire agl' accordi, ma con buona grazia però del Re, e de' di lui Ministri, e se vi fusse speranza di soccorso per tutto il mese d' Aprile, e la necessità portasse, che di sole erbe, e frondi degli alberi si dovessero cibare, nondimeno si terrebbero, ma, restando privi di queste speranze, gli concedessero poter capitolare. Mostrarono que' Signori infinita compassione de Sanesi, e molto gli commendavano della fede portata al loro Re, e dissero che certamente i soccorsi sarebbero venuti, purchè si fussero tenuti per tutto Aprile; replicò il *Nuti*, che nell' ultima ricerca de grani non s' era truovata altra sussistenza, che per tutto il mese di Marzo, ma che lusingandosi della liberazione, quando avessero dovuto ricorrere a quei rimedj esposti di sopra, fino a mezzo Aprile si sarebbero trattenuti, ma se gl' ajuti non fussero venuti, e fussero stati necessitati arrendersi, soggiunse, le SS. VV. restituiranno le Piazze, che tengono della Republica? Rispose il Cardinal di Ferrara, che se la Città stabilisse accordi onorati, si sarebbero restituite, e se altrimenti, non voleano, che pervenissero in mano de nemici, e perchè si vedesse, che la Maestà del Re non volea usurpare cosa alcuna de Sanesi, non s' incontrava difficoltà alcuna a mettere le Piazze in deposito presso del Papa, o de Ve-

neziani, o del Duca di Ferrara, e rimanendo la Repubblica nell' antico decoro, restituirle, con obligo però che anco gl' Imperiali restituissero tutto quello, che de' Sanesi tenevano. Esortarono dipoi il *Nuti* a pregare i di lui Cittadini ad aver pazienza, promettendo di sollecitare la venuta del Maresciallo di *Brisac*, e con questa risoluzione partì di Roma alla volta di Montalcino per conferire il tutto collo *Strozzi*, il quale malvolentieri sentendo ragionare d' accordo, lo detestava, e mostrava, che la Città facea gran male, e che per sì poco tempo volesse perdere la riputazione dell' armi, e la Republica, perchè ben sapea, che v' era vettovaglia per tutto Maggio, e fù detto che *M. Ambruogio* acconsentisse allo *Strozzi*, e convenisse di suscitare una novità in Siena, tagliare a pezzi i Noveschi, e loro aderenti, e mandar fuora molte Famiglie, e con quelle vettovaglie trattenere quanto fusse occorso per aspettare il soccorso. Di questo trattato il *Nuti* ne fù imputato, benchè egli sempre si scusasse, bene è vero, che lo *Strozzi* ne scrisse a *Monluc*, e mandò in Siena un certo *Ermes Pallavicino* per prendere il conto delle vettovaglie, ma *Monluc*, come persona d' onore, non volle acconsentire a tanta scelleraggine, e *Ermes*, truovando la maggior parte de' Cittadini più inclinati agl' accordi, che alla guerra, si partì. Insisteva nondimeno, per lettere dirette a *Monluc*, lo *Strozzi*, dicendo avere avvisi, che fusse in Siena ancora qualchè quantità di grano, ma che si teneva nascosto, onde usando più rigorose ricerche, si sarebbe truovato: perlochè *Monluc* si dolse cogl' Otto, e con molti Cittadini del cattivo offizio, che da taluni veniva rappresentato, col ragguagliare quello, che non era, e volle, che s' eseguisse una più diligente ricerca, che mai per l' addietro fusse stata praticata.

Partito *M. Ambruogio Nuti* da Montalcino per ritornare a Siena, si portò in Campo al Marchese, dal quale, diversamente dall' altre volte, ricevuto con torva faccia,

e

e ragionando degl' accordi, rispose il Marchese, che erano trattenimenti, e che conosceva prossima la Città di Siena per andare a sacco, fuoco, e rovina, ed interrogato qual rimedio vi fusse per evitare un tal pericolo, soggiunse non esservi altro scampo, che rimettersi totalmente nel Duca *Cosimo*, e mandargli il Foglio bianco, e con questa risoluzione lo spedì in Siena. Queste maniere di procedere del Marchese furono interpetrate, che per essere in collera per la nuova della perdita di Casale di Monferrato, gli dovesse convenire di trattenersi intorno a Siena, e lasciare inoltrare i Francesi fino a Milano, altri dissero, perche il negoziato del *Nuti* fusse più a benefizio de Francesi, che della Città, ma comunque si fusse, *M. Ambruogio* entrò in Siena a 9. di Marzo, e il giorno seguente s' adunò il Senato, dove l' Ambasciadore rese conto di quanto avea in Roma operato col Pontefice, e cogl' Agenti Francesi, e in Montalcino collo *Strozzi*. (*a*) Vi furono nel Senato diversi pareri, perchè al-

---

(*a*) Alle delib. del Consiglio Generale del 10. di Marzo 1554. a 246. 247. 248. 249. 250. Gl' Otto sopra la guerra esposero in Senato tutte le commissioni date a M. Ambruogio Nuti, tanto nella gita a Roma, che a Firenze, e tutte le lettere, che aveano di considerazione, che s' erano risoluti di mandar di nuovo il medesimo Nuti a Roma, acciò in compagnia di Pier Antonio Pecci, e del Cav. Amerigo Amerighi, facesse capo al Cardinal Mignanelli, e in tutte le risoluzioni seguisse il di lui prudentissimo consiglio. Essendo adesso ritornato il sopradetto M. Ambruogio esponevano avanti l' intiero Consiglio tutto quello, che il medesimo avea operato, ascoltato, e trattato, pregando i Senatori a voler prendere in tanta miseria, e in sì lunga guerra, quelle risoluzioni, che maggiormente fossero a proposito per salvezza della Republica, e della Città.

Dipoi apparisce l' autorità data agl' Otto sopra la guerra

alcuni non voleano più credere alle parole de Francesi; e gl' aderenti a quella Nazione dimostravano essere espediente stare a vedere tutto il mese di Marzo, e poi, truovando essere insussistenti i soccorsi, venire agl' accordi. S' ottenne finalmente, che si spedissero quattro Ambasciadori al Duca di Firenze, e che gl' Otto della Guerra gli dessero l' istruzioni. Gl' Ambasciadori eletti furono, per il Popolo *Alessandro di Gio: Battista Guglielmi*, per il Gentiluomo *M. Girolamo di M. Bernardo Malavolti*, per il Riformatore *Scipione di Cristofano Chigi*, e per il Nove *M. Girolamo di Ghino Ghini Bandinelli*: a questi non gli fù data dagl' Otto altra autorità, se non che intendessero la mente del Duca, e mettessero avanti i partiti più onorati, e più vantaggiosi per la Città. Fu dichiarato nel medesimo Senato Mons. *Biagio di Monluc* Cittadino Sanese di Reggimento, e agli 12. di Marzo partirono gl' Ambasciadori per Firenze, dove gli fù assegnato per quartiere il Palazzo de' *Pitti*, e con guardia, acciò alcuno non gli parlasse, e il giorno seguente ebbero udienza da S. Eccellenza, cui parlò *M. Girolamo di Ghino*

---

per la spedizione de quattro Ambasciadori, da eleggersi in Senato per trattare gl' accordi, o in Roma, o in Firenze, dove fosse opportuno, che si scrivessero lettere a Sua Santità, al Collegio de' Cardinali, a Veneziani, e al Duca di Ferrara, pregandoli a volere accettare la protezione di questa afflitta Città, e per Ambasciadore a posta si scrivesse al Maresciallo di Brisac, pregandolo a sollecitare la di lui venuta, e non vedendo venire il soccorso, si spedisse per affrettarlo alla Corte del Re Cristianissimo.

Di nuovo fù deliberato, che si confermasse la Donazione della Città, e delle Chiavi delle publiche Porte a Maria Santissima Avvocata di questa Città.

Ed in ultimo apparisce l' elezione de' quattro Ambasciadori per trattare gl' accordi, conforme di sopra in queste Memorie si descrive.

no, come il più vecchio, dicendo che il Senato, e Repu-
blica di Siena gl' avea spediti a pregarlo a contentarsi di
levare l' assedio dalla Città, e permettere, che rimanesse
nell' antiche, e municipali leggi co' propri Maestrati go-
vernata, e che ritirando il Campo dalle mura, e resti-
tuendogli le loro Terre, che anco i Francesi averebbero
restituite quelle, che tenevano, e si sarebbero partiti, e se
così fusse stato, sempre quella Città, n' averebbe riconos-
ciute tutte l' obligazioni dalla di lui Persona, e in quanto
alle particolarità dell' accordo essi s' erano solamente co-
là portati per intendere la di lui mente. Pensò il Duca,
che i quattro Ambasciadori speditigli tenessero autorità
per concludere accordo, ma vedendo, che non l' avea-
no, gli rispose nella seguente guisa. -- Meritarette Signori
Ambasciadori, che io non vi rispondesse cosa alcuna, ma
solamente, che voi tornaste in dietro, essendo venuti sen-
za autorità: -- replicarono essi, che il Senato loro gl'avea
mandati, pigliata occasione da una di lui lettera, segnata
del 28. del prossimo passato Gennajo, nella quale mostra-
va volere la quiete d' Italia, e la salute di Siena. Sog-
giunse il Duca della lettera esser vero, ma che eglino
parlavano da liberi, quando che erano soggiogati, e co-
me avessero vinto, senza ricordarsi d' aver perduto, sic-
chè, disse, mettete in carta quello, che volete, e io vi
risponderò, e in tal modo gli licenziò. Gl' Ambasciado-
ri, ritornando a casa, ristretti insieme, scrissero quel me-
desimo, che aveano detto a bocca, dipoi, ritornando all'
udienza del Duca, gli presentarono il foglio. A tali di-
mande rispose il Duca, che prima si restituisse l' onore
alla Maestà dell' Imperadore, si scacciassero i Francesi, e
assicurassero la di lui persona; gli fù domandato per gli
Ambasciadori, come s' intendeva l' onore di Sua Maestà,
e il Duca soggiunse rimettersi totalmente: replicarono
essi, che a questo i Francesi non si sarebbero accordati,
e non averebbero restituito le Piazze; allora il Duca sog-
giunse, non vi dia fastidio questo, fate voi il debito vostro,

se essi non vorranno restituire le Piazze per amore, gli sarebbero tolte per forza. Intesa dunque dagl' Ambasciadori la mente del Duca, avutane licenza, spedirono a Siena *M. Girolamo Malavolti*, che fù agli 16. di Marzo, e arrivato, gl' Otto della guerra s' adunarono, e tennero Consiglio di richiesta di molti Cittadini, dove v' intervenne *Monluc*. Riferì il *Malavolti* tutto l' operato, e benchè passassero in quel Collegio moltissimi ragionamenti, non s' ottenne cosa alcuna, ma solamente, che si rimettesse al Senato, giacchè avea abbracciato l' affarè, ma *Monluc*, con poche parole, s' espresse, che il trattato era di gran mole, che da quello n' andava il tutto, e che ben si pensasse, e si considerassero quelle parole *rimettersi in Sua Maestà*, e detto questo se n' uscì, e però fù determinato, che il giorno seguente s' adunasse il Senato. Sparso per la Città quello, che avea recato il *Malavolti*, ognuno palesava il proprio sentimento, e si conoscevano gl' animi, e gl' umori delle Persone discordi; tre dunque erano i pareri, i Noveschi s' erano scoverti Imperiali, e voleano l' accordo, persuadendo gl' altri a non credere alle parole de' Francesi per esser tutti trattenimenti, e bugie, per fare il fatto loro, non curandosi della rovina della Città, lodando la pietà del Duca di Firenze, e che averebbe placato lo sdegno dell' Imperadore, e che in Consiglio s' ottenesse di concedere autorità agl' Ambasciadori di concludere l' accordo. I Popolari asserivano esser gran male perdere così all' impazzata tante fadighe, e sudori, che i soccorsi presto sarebbero venuti, e però, trattenendosi, dar parole, perchè sempre le medesime condizioni sarebbero state mantenute, e se in capo a un mese si fusse veduto, che i soccorsi non fussero venuti, almeno si sarebbe al Re Cristianissimo dimostrata la fede grande, e affetto distinto della Città per aver sofferto fino all' ultimo estremo. Un altra sorta di uomini stava ambigua, stanca dagl' incomodi, e da patimenti della fame, desiderava l' accordo, ma però andava

va

va divagando coll' animo, e quando a una, e quando all' altra parte, aderiva.

Il giorno seguente, che fu agli 18. di Marzo (*a*) s' adunò il Senato, dove fatta la proposta sopra quello, che *M. Girolamo Malavolti* avea portato da Firenze, si concluse, che ritornasse in dietro, acciò quel Duca chiarisse qual fosse l' onore di Sua Maestà Imperiale, e in quello consistesse, siccome la sicurtà del Duca, e che agl' Otto della guerra aspettassero tali spedizioni, benchè vi fossero di quelli, che consigliassero, che s' aggiugnesse maggior numero agl' Otto, e quattro altri Ambasciadori, e questi avessero autoritá quanta tutto il Senato per poter concludere l' accordo, ma non s' ottenne. La mattina seguente partì il *Malavolti* alla volta di Firenze, e arrivato, a Compagni riferì tutto quello, che dal Senato era stato deliberato, perlochè subito andarono al Duca, e esposero, i Cittadini tutti esser desiderosi dell' accordo, ma che non avea risoluto il Senato, se prima non fusse stato chiarito in quello consistesse l' onore della Maestà dell' Imperadore, e la sicurtà di Sua Eccellenza. Il Duca si crese, che *M. Girolamo Malavolti* avesse portato il mandato, e l' autorità di poter concludere l' accordo, ma udito l' opposto, alquanto alterato, disse esere tutte longhezze, e che eso non l'

(*a*) Delib. del Consiglio Generale del 18. di Marzo 1554 a 251. si lessero le lettere de' quattro Ambasciadori spediti a Firenze per trattare accordo, portate da M. Girolamo Malavolti uno d' essi, e fu determinato, che sopra la sicurtà, e l' onore dell' Imperadore ne fosse data autorità agl' Otto sopra la guerra per venire agl' accordi, essendone però contenti gli Agenti di Sua Maestà Cristianissima, e che detti Ambasciadori trattino, e fermino in Firenze, secondo l' autoritá, che glie ne sarà data dagl' Otto, da appruovarsi poi dal Senato.

l' intendeva di quel tenore, e che a loro posta se ne potevano tornare in dietro, che più non gli volea ascoltare, se non aveano autorità del Senato, e con questa risoluzione gli licenziò, trattenendo due giorni a volergli di nuovo ascoltare, il terzo giorno gli diede udienza, e gli disse non voler venire a capitolazione alcuna, se prima non tornava la Città a devozione Imperiale, e allora averebbe perdonato a tutti, e Castello non si sarebbe fabbricato. Inteso dagl' Ambasciadori il buon animo del Duca, oltre a molti ringraziamenti, ed espressioni di riconoscenza della perpetua obligazione, che n' averebbero tenuta i Sanesi, presero maggior animo nel parlare gli Ambasciadori, e dissero, se la Città fosse venuta a questi accordi, e se a Francesi non fossero piaciuti, e che tenessero in mano le Piazze, come si ritruovarebbero i Sanesi? Rispose il Duca, che di questo punto non si pigliassero fastidio, che egli di vettovaglie averebbe proveduto, e dalle Piazze gl' averebbe scacciati coll' armi. Perlochè con licenza risolverono gl' Ambasciadori spedire a Siena uno di loro per ragguagliare, e ottenere pieno mandato, e spedirono *Alessandro Guglielmi*, che fù alli 24. di Marzo.

In questo tempo arrivarono da Montalcino a Siena lettere dello *Strozzi*, significanti, che tra pochi giorni sarebbero giunti i soccorsi, perchè s' aspettava di giorno in giorno l' Armata, che trasportasse le genti dalla Corsica, e che all' arrivo d' esse sarebbe saltato in Campagna, e il Re avea fatto intendere a *Brisac*, che dal Piemonte calasse (le solite fallaci cantilene) in Toscana, e giá s' era mosso, e si sarebbe fatta al Duca la guerra da due parti. V' era ancora una lettera del Cardinal *Mignanelli*, per la quale esortava a non concorrere a furia agl' accordi, perchè non averebbe il nemico osservato le condizioni, e dava i medesimi avvisi di quelli dello *Strozzi*. Questa lettera del Car-

Cardinale fece restar sospesi gli animi de' Cittadini, e credendo vero il contenuto, asserivano, che non si sarebbe messo a scrivere di quel tenore, ma altri tenevano la lettera fittizia, e dallo *Strozzi* contrafatta, e se vera, scritta a requisizione de' Francesi, e però non attendersi, e proseguire negl' accordi, e di questa lettera ne fù molto tacciato il Cardinale, che, come persona poco amorevole alla Patria, per proprio interesse, non si curasse, che la Città andasse in precipizio.

Arrivato a Siena il *Guglielmi*, e ammesso all' udienza degl' Otto, mostrò la buona mente del Duca, e domandò volere egli stesso esporre in Senato tutto quello, che gli avea detto, e così adunato, coll' intervento di *Monluc*, raccontò tutto il ragionamento tenuto col Duca all' arrivo del *Malavolti*, e la risoluzione del tenore di sopra esposta. Mostrò il *Guglielmi* desiderio, che l' accordo si concludesse, con dire, che l' indugio averebbe portato pregiudizio, e sarebbe convenuto andare colla fune alla gola per chieder misericordia, e magnificando assai la buona intenzione del Duca, e l' impresa dell' Imperadore, e, colle lacrime agl' occhi, se non si stabiliva adesso l' accordo, sovrastavano alla Città stragi, e rovine. Questo procedere di *M. Alessandro, a Monluc*, e a partitanti Francesi non piacque, e gli pareva, che avesse proceduto tropp' oltre, e con poco rispetto della Maestà del Re, che essendo per ancora la Città nelle mani de' Francesi, e magnificando l' azioni de' nemici, veniva a vilipendere quelle del Re, e de' Francesi, talchè *Monluc* s' alzò, e parlò in collera, e voltandosi a *Alessandro*, gli disse, che troppo oltre s' era lasciato trasportare nel parlare: rispose il *Guglielmi* esser tenuto dire la verità, e che concerneva il benefizio della di lui Republica, ma *Monluc* si dichiarò non essere intervenuto in Senato, come Cittadino, ma come Uomo del Re, e però esortava a non correre, senza considerazione, agli accordi, e prima si vedesse quanto grano v'era, e quan-

to potesse bastare; e però si procedesse alla conferma degl' Otto della Guerra, perchè lo credeva partito vantaggioso. Il Capitano di Popolo fece proposta sopra il consiglio di *Monluc*, e il primo che parlasse, fù il medesimo *Alessandro Guglielmi*, dicendo stimar partito vantaggioso, che gl' Otto della Guerra si confermassero per 20. giorni colla giunta d' altri otto Cittadini con ampla autorità, quanta tutto il Senato, e di concludere l' accordo. Questo consiglio si sarebbe vinto, ma il partito non si potè cogliere, perchè quelli, che voleano aderire a Francesi, per confondere, rendevano due, o tre volte, e così il numero de' voti quando cresceva, e quando scemava. Il Capitano di Popolo ordinò, che i Francesi andassero colle Torcie attorno, mentre si coglieva il partito per conoscere coloro, che l' alteravano, ma non prima che si dette principio a quest' ordine, uscì una voce alla Porta della Sala, che disse il Campo nemico esser tutto in arme: allora *Monluc* escì fuora, e tutti i Senatori si partirono senza conclusione, ma si conobbe esser fatto studiosamente da quelli, che non volevano accordo, e l' aggiugnere numero agl' Otto non gli piaceva, ma altri Cittadini, desiderosi del bene della Città, pregavano la Signoria a risolvere, innanzi che più s' adunasse il Senato, e ricorrere all' Onnipotente Iddio, e alla gloriosa Vergine *Maria* nostra Avvocata, col pregare i Religiosi, e Religiose a fare orazioni, acciò si provedesse al benefizio della Città, col migliore, e più vantaggioso profitto. A preghi di que' Cittadini il Capitano di Popolo, e Signoria adunarono l' intiero Maestrato, e deliberarono che la Domenica seguente la Signoria con tutti i Maestrati andasse al Duomo, e ivi, comunicata, presentasse di nuovo le Chiavi della Città alla SS. Vergine, pregandola, che, come protettrice, avendola salvata tante altre volte, non la voglia abandonare nel presente flagello, e così la Domenica mattina, senza pompa, e senza suono delle Trombe, e del

Con-

Concerto degli strumenti da fiato, in abito lugubre, colle lacrime agl' occhi andò la Signoria al Duomo, (*a*) e *Girolamo Tantucci*, che era il Priore, con pietosa orazione, in un Bacino d' Argento, presentò le Chiavi delle Porte della Città a *Maria Vergine*, e terminata questa divota funzione, se ne tornò a Palazzo, e deliberò adunare il Senato per il giorno seguente.

In questo mentre *Monluc* ebbe nuove da una spia, che teneva nel Campo, della morte del Papa: questa voce, sparsa per la Città, fece restar sospesi gli animi de' Cittadini, e non correndo così frettolosamente agli accordi, stare a vedere quello seguisse, perchè si teneva per fermo, che la guerra di Siena dependesse unitamente dal Papa coll' Imperadore, e col Duca, e contribuisse con denari, e con vettovaglie trasportate dallo Stato Pontificio, che altrimenti il Duca non averebbe potuto mantenere, per si lungo tempo, la guerra. Ma il grande Iddio non permesse, che ne vedesse la fine, e così svanirono quelle speranze di potere unire alla Contea del Monte San Savino tutte le Terre della Valdichiana Sanese,

---

(*a*) Alle delib. del Consiglio Generale del 24. di Marzo 1554. dall' Incarnaz. a 252. e a quelle del Concistoro a 43. per rogito di Ser Camillo Bocciardi Notajo delle Riformagioni, e di Ser Lattanzio Girolami Notajo di Concistoro, si legge, per memoria, registrato, che si portò la Signoria al Duomo in abito lugubre, e senza suono delle Trombe, e de' Piffari, e detto il Credo, dopo l' Offertorio, Girolamo Tantucci Priore della Signoria, con piedi scalzi, dopo una lunga orazione, donò le Chiavi della Città alla Regina de' Cieli, nostra Avvocata, e Protettrice, e il Canonico Bernardino Maccabruni le riceve, e accompagnandole con tenero discorso, che commosse tutti i circostanti alle lacrime, le restituì in mano del medesimo Priore della Signoria, che se ne ritornò a Palazzo. Vi si leggono ancora in quel libro registrate le due Orazioni del Tantucci, e del Maccabruni.

se, conforme era sicura la voce, che gli fussero state promesse. Oltre gl' avvisi della morte del Papa, ricevuti da *Monluc*, come sopra si è accennato, se n' assicurarono i Sanesi maggiormente, quando poco dopo, con gran pericolo, entrò in Siena *Ercole da Bologna*, spedito apposta dallo *Strozzi*, col ragguagliare, che non s' affrettassero gl' accordi, perchè a nemici gl' era mancato un grand' appoggio, che il soccorso era in viaggio, e molt' altre solite vanità immaginarie, ma *Ercole* non così scaltro a passare segretamente per i corpi di guardie del Campo, rimase prigioniere, esaminatolo, fu fatto impiccare, perchè altre volte era stato nelle mani degl' Imperiali, e gl' aveano campata la vita.

Adunato di nuovo, per ordine del Capitano di Popolo il dì 27. di Marzo, (a) il Consiglio Generale, fù il primo a parlare *Alessandro Guglielmi*, replicando le medesime parole, che nell' adunanza passata, e con maggiore efficacia procurò esortare ciascuno a venire sollecitamente agl' accordi, ma *M. Niccolò Sergardi* disse, che in primo luogo conveniva confermare gl' Otto della Guerra per un altro mese, e gl' accordi trattenerli alquanto per vedere qual effetto producesse la morte del Papa, e quali nuove di soccorsi recassero *Niccodemo Forteguerra*, e *Pier Maria Amerighi*, spediti in Piemonte per intendere, se *Brisac*, coll' esercito, fusse passato in Toscana, (che tornarono dopo aver di già la Città capitolato, e riportarono non poter lasciare quell' impresa) ma però tener vivi i trattati dell' accordo: *M. Ambruogio Nuti* confermò il consiglio del *Sergardi*, ma *Monluc*, che ben conosceva gl' umori de' Cittadini, e comprendeva, che i pareri

(a) Delib. del Consiglio Generale del 27. di Marzo 1555. a 258. dove si legge registrato tutto ciò, che nelle Storiche Memorie si descrive.

pareri del *Sergardi*, *e del Nuti* non sarebbero stati appruovati, s' alzò, e come Cittadino Sanese, montato in Ringhiera, disse, accorgersi benissimo, che non si sarebbero gl' Otto confermati, nè risoluzioni alla Città vantaggiose sarebbero nate, ma se ciò seguiva, si sarebbero suscitate nuove sedizioni, e però non intendeva egli più impacciarsene, perchè ad esso solamente s' aspettava guardare le mura, e se nascevano nuovi tumulti, senza intromettersene, sarebbe stato a vedere, e dopo mostrò di volersi partire, ma dal Capitano di Popolo, pregato a trattenersi, condescese. Le parole di *Monluc* cagionarono spavento a Noveschi, dubitando di novità contro essi, sicchè, per evitare il pericolo, s' accordarono al sentimento del *Nuti*, e restarono confermati gl' Otto per tutto quel tempo, che fusse durata la guerra, e quindici giorni di vantaggio, e così, confermato quel Maestrato nell' autorità, con sodisfazione di *Monluc*, e della fazione Francese, spedì il *Guglielmi* con commissione, che venissero alla conclusione de' Capitoli, ma che si domandasse tempo per confermarli in Senato.

In questo mentre, che l' accordo si maneggiava, il Marchese usava maggiori rigori, acciò non entrasse alcuno nella Città, e un simile contegno si praticava nelle publiche Porte, tenendole continuamente serrate, perchè non venissero nuove d' immaginarj soccorsi, e perchè non fussero altri poveri vivandieri, che per guadagno, s' ar-

(*a*) Era in questo tempo così astretta (scrive Alessandro Sozzini nel Diario contemporaneo) la Città d' assedio, che in alcuna maniera non potevano entrare vettovaglie d' alcuna sorte, soffrivano i Cittadini, e i Soldati pagati, che erano in numero di 1000. la fame, che per denari non si poteva truovare nè grano, nè altro, e se qualche cosa si vendeva, erano i prezzi i seguenti. Del grano non ne parlo, perchè levato interamente a Cittadini era stato nella publica munizione tras-

rischiavano accostarsi, impiccati. Erano passati cinque giorni, che il *Guglielmi* era arrivato a Firenze, senza sapersi cosa alcuna di ciò che era seguito: si dubitava, che il Duca sdegnato non avesse voluto più ascoltare gl' Ambasciadori, e però per un tal sospetto gli Otto della Guerra deliberarono, se per tutto il 15. d' Aprile non si penetrasse cosa alcuna di soccorsi, si stringesse l' accordo, e di simil tenore, colla soscrizione di *Monluc*, mandarono in Campo le lettere al Marchese, acciò le trasmettesse a Firenze: il Marchese accordò licenza, che il medesimo Trombetta le recapitasse, ma poco si discostò, che truovò i quattro Ambasciadori, che se ne tornavano il dì 4. d' Aprile.

Se l' elezione del nuovo Pontefice *Martello II.* seguita fusse in altro tempo, perchè allevato in Siena, e come Cittadino considerato, imparentato con molte Famiglie Sanesi, e che possedeva beni nella Montamiata, e in Valdorcia, certamente averebbe prodotto ne' Sanesi liete speranze, ma essendo le Capitolazioni della resa di già fermate, tutti quei contenti, che se ne poteano ritrarre, svanirono per loro stessi. Si presentarono gl' Ambasciadori tornati avanti gl' Otto della Guerra, alla presenza di *Monluc* esposero la mente del Duca, e presentarono i Capitoli, che subito furono letti del tenore appunto, che qui da basso nelle note; (a) Ne furono date le copie a diversi

portato, e si distribuiva alla ragione di una libbra il giorno per testa, e negl' ultimi giorni mezza, il Vino costava ducati 30. la soma, Olio ducati sette d' oro lo stajo, Capponi ducati sette d' oro il pajo, Galline ducati cinque il pajo, carne salata soldi 50. la libbra, Formaggio soldi 30. la libbra, Piccioni grossi lire 12. il pajo, uova soldi 20. la coppia, e gl' Imperiali per tenere la Città ristretta formavano intorno le mura 106. corpi di guardie, e la metà dell' esercito montava a vicenda.

(a) Capitoli conclusi tra la Maestà Cesarea, e la Repu-

diversi Cittadini, ma a *Monluc*, e alla Nazione Francese non piacquero, sì per la brevità del tempo, come per il riservo de' ribelli; perlochè risolverono spedire a Roma, e a Montalcino per render consapevoli lo *Strozzi*, e gl' Agenti Reali, e rappresentare la volontà de' Cittadini, che per totale mancamento di vettovaglie erano astretti

---

blica di Siena, registrati nel Klesseto a 411. 412. a Consigli a 265, 266. e nell' Archivio grande, alle matric. di Ser Niccolò Turinozzi, apparisce l' Originale, che è simile alla presente copia.

IN DEI NOMINE

Per hoc præsens publicum instrumentum, universis pateat evidenter, & notum sit, quod anno Dominicæ Incarnationis 1555. Indictione XIII. die verò 17. Mensis Aprilis, Pontificatus SS. in Christo Patris Domini nostri Marcelli II. anno primo, Carolo V. Imperatore semper Augusto regnante, agnoscentes Resp. Senensis, & ejus Cives quanta incomoda, & detrimenta, tum publice, tum privatim passi fuerint, ex quo a devotione, & protectione Majestatis Cesareæ, & Sacri Romani Imperii discesserunt, ac propterea cupientes bello ex prædictis causis orto finem imponere, Patriæque eorum saluti, & incolumitati consulere, confixi Sacræ Cesareæ Majestatis, & benignitati Excellentissimi Domini Ducis Florentiæ, ad cujus Excellentissimam Illustrissimam, pro recuperatione, gratiam, & protectionis Cesareæ confugerunt, idcirco præfatus Illustrissimus Dux prædictæ Reipublicæ Senensis, & pro ea Magnificorum Oratorum ipsius, videlicet Domini Hieronymi Ghini de Bandinellis, Domini Nicolai de Sergardis, Domini Hieronymi de Malavoltis, Domini Comitis Camilli de Nobilibus de Ilcio, Domini Lelii de Peccis, Domini Augustini de Bardis, Domini Alexandri Guglielmi, & Domini Scipionis de Chisiis, precibus motus, nomine ejusdem Cesareæ Majestatis, pro qua una cum Illustrissimo, & Reverendissimo D. Francisco de Toledo Cesareæ Majestatis Consiliario præsente, & consentiente, vigore cujuscumque suæ auctoritatis, & commissionis, asserens etiam dictus Illust. & Excell. Dominus Dux auctoritatem habere a dicta Cesarea Majestate talem, qua potest infrascripta facere, ac etiam nomine proprio promisit, quod dicta Ce-

a accettare le condizioni. Spedirono dunque a Montalcino, e poi a Roma *Maestro Giulio Vieri*, che sforzato un corpo di guardie, passò sicuramente: *Monluc* mandò un Trombetta, con lettere in Campo, dicendo che nelle Capitolazioni v' erano due Articoli, che cagionavano molto disturbo a accettarli, l' uno che richiedeva cinque giorni

---

sarea Majestas, cum effectu, observabit omnia, & singula Capitula infrascripta, eaque congruo tempore, saltem duorum mensium ratificabit, & approbabit, & ita se facturum, & curaturam, quod dicta Cesarea Majestas infrascripta confirmabit in forma valida, nolens se excusari, dicendo se fecisse omnem ejus exactam, & exactissimam diligentiam jurando, quod fieret confirmatio ejusdem, sed voluit teneri omnino ad observantiam infrascriptorum, ac nomine proprio ejusdem præfatæ Excellentiæ ex una, & suprascripti Magnifici Oratores, vigore cujuscumque eorum auctoritatis, & mandati, & præsertim interveniente sindacatus, & mandati rogati per Ser Franciscum quondam Petri Cosimi Civem, & Notarium publicum Senensem sub die nona, & undecima præsentis Mensis Aprilis anni 1555. ex altera parte, & ex certa scientia eorum, non vi, dolo, metu, aut aliqua sinistra suasione circumventi, sed sponte, liberè, & omni meliori modo, via, jure, causa, & forma, quibus magis fieri potest, & debet pro honore, & reverentia dictæ Cesareæ Majestatis, & sacri Romani Imperii ac non etiam pro bono pacis, & quietis dictæ Reipublicæ, & Civitatis Senensis, devenerunt ad infrascriptam conventionem, capitulationem, & pacta, quorum tenor sequitur ut infra.

Contentarassi la Cesarea Maestà d' accettare la Città, e Republica di Siena sotto la sua protezione, e defensione, e del sacro Romano Imperio, relassando, e in quanto facci di bisogno, di nuovo concedendo la libertà alla Città, e Republica predetta.

Rimetterà, e perdonerà S. Maestà a tutti li Cittadini, e abitatori di quella Città, e a qualunque persona di qualsivoglia stato, grado, e dignità, eccetto i ribelli de' Regni, e Stati di S. Maestà, e della Maestà del Serenissimo Re d' Inghilterra, e dell' Eccellenza dell' Illustrissimo Signor Duca, ogni e qualunque offensione, e pena, ancorchè di ribellione incorsa fino al giorno,

giorni più di tempo per avvisare lo *Strozzi*, e i Ministri Francesi in Roma della di lui partenza, e come si dovesse contenere, l' altro, acciò si dichiarasse quali fussero i ribelli dell'Imperadore, e del Duca, perchè egli li considerava tutti egualmente soldati da esso dependenti. Il Marchese, letta la lettera, disse a quel Trombetta, che la diman-

---

che sarà fermata la presente capitolazione, scancellando ogni colpa, e restituendo ciascuno de' predetti nel suo pristino stato di quanto si pretendesse fino al detto giorno, e colla restituzione, e conservazione di tutti, e ciascun loro beni stabili, e mobili, e ragioni, e azzioni, eccetto le robe mobili predate fino al di sopradetto.

Possino i particolari Cittadini, e abitatori della Città partire da quella, andare, e tornare colle loro Famiglie, e roba a loro piacere, ancora in compagnia degl' Agenti del Re Cristianissimo, che ora, e allora in Siena si truoveranno, a quali Cittadini, e abitatori non si possino domandar denari, e spese fatte nella guerra presente, e quanto a quelli, che sono prigioni de Soldati, si farà ogni favore possibile sopra le loro taglie, e similmente agl' altri prigioni del Sanese.

Debba la Città, e Republica predetta accettare la guardia conveniente di quella nazione, e numero, che da Sua Maestá sarà giudicata necessaria, e opportuna alla detta Città, e Rep, secondo le condizioni de' tempi, e si debbi pagare da Sua Maestà per impotenza della Republica.

Contentarassi ancora S. Maestá di non restaurare, o di nuovo fare Castello alcuno in detta Città, senza consenso, e volontà di detta Republica, e del suo Consiglio, e si guastaranno i Forti ogni volta, che sarà fornita la guerra, o prima, se sarà espediente.

Averà Sua Maestà per quiete, sicurtà, e benefizio di detta Città, e Republica (salva la detta libertà) piena, e libera autoritá, e potestà di riformare, e introdurre nella detta Cittá quel modo, e forma di Governo, che a quella parrà conveniente, stando fermo il compartimento di tutti i loro Monti, i quali debbino participare degl' Officii, e ordini di detto Governo, e stante fermo il Maestrato de Magnifici Signori, e Capitano di Popolo,

dimanda di *Monluc* era ragionevole, e però averebbe procurato, che il Duca vi condescendesse, e subito ne spedì a Firenze.

Della spedizione di Maestro *Giulio Vieri* a Montalcino, e poi a Roma, se ne dolsero tutti quei Cittadini, che desideravano l' accordo, e maggiormente gli Ambascia-

cci

nella qual riformazione ancora S. Maestà avrà considerazione de privilegj, e entrate, e Terre di detta Città, e Repubblica, secondo che gli parrà espediente, salve sempre le ragioni del Sacro Romano Imperio.

Lascieranno escire di detta Città gl' Agenti, Capitani, Officiali, e Soldati, e qualsivoglia Vassallo del Re Cristianissimo di qualunque Nazione, stato, grado si siano, eccetti i ribelli, come sopra de' Regni, e stati di loro Maestà Cesarea, e Regia, e di Sua Eccellenza, senza alcuno impedimento liberamente con tutte le loro Insegne spiegate, Armi, denari, e robe private, e passare per il Sanese, e per il Dominio di Sua Eccellenza, e per quella via, che piacerà loro, salvi, e sicuri.

Fermate le capitolazioni si rinnuoveranno le convenzioni, gli articoli, e la Confederazione fra S. Eccellenza, e la detta Rep. in quel modo, e per quei tempi, che saranno d' accordo.

E di più convennero, e promessero i prefati Ambasciadori in detti nomi, che per tutto il giorno 22. del presente mese saranno levati di detta Città di Siena tutti li Capitani, Agenti, Soldati, e Ministri del Re Cristianissimo, e ogni altro soldato dependente da detta Repubblica, e sarà introdotta, e ricevuta dentro a detta Città quella guardia, e di quel numero, e Nazione, e con quei Capitani, che da S. Ecc. Illustris. in dd. NN. sarà ordinata, conforme al tenore de Capitoli precedenti. Passato il qual termine, senza aver pienamente eseguito per la parte della Città, e degl' Agenti, Ministri, Capitani, e Soldati della Maestà Cristianissima in detta Città, ora, e allora esistenti, e di detta Repubblica, in tutto, e per tutto, le cose nel presente Capitolo contenute, e ciascuna di esse, s' intenda esser mancato per detta Città, e Cittadini, e finita, e spirata ogni offerta, e obligazione delli Capitoli sopradetti, e S. Ecc. Illustriss. restar libera da quelle, e la detta Città, e Cittadini rimanere obligati, e in tutti li pregiudizj della confiscazione incorsi.

dori, dubitando di longhezza, e nuove cavillazioni, perlochè andarono a truovare il Capitano di Popolo, che era stato di fresco eletto *M. Mario Bandini*, molto parziale del partito Francese, e lo pregarono a convocare il Senato, acciò si prendesse spedizione sopra i Capitoli, perchè non paresse, che si beffassero del Duca, e molto più che

---

Quæ omnia, & singula præfatus Ill. Dom. Dux dd. NN. una cum Ill. & Reverendo Dom. Francisco de Tolleto Consiliario, ut supra dd. DD. Oratoribus, & nobis Notariis præsentibus pro omnibus, & singulis, quorum interest, intererit, aut interesse poterit, quomodolibet in futurum, sincere, & bona fide, & cum effectu, & in verbo Optimi Principis promisit attendere, & observare, & contra non facere, dicere, vel venire aliquo tempore de jure, vel de facto in judicio, vel extra, nec aliquo modo directe, vel indirecte. Itemque præfati Magnifici Domini Oratores Excel. Duci, & d. Ill. D. Francisco de Tolleto Consiliario, ut supra præsentibus, & acceptantibus, & nobis similiter Notariis, ut supra acceptantibus, attendere, & observare sincerè, & fideliter, & bona fide, & omnibus juris, & facti exceptionibus, & cavillationibus remotis, renunciantes dd. partes sibi ad invicem in, & pro prædictis exceptioni non factæ dictæ conventionis, capitulationis, & obligationis respective rei, dicto modo, non gestæ, non sic, vel aliter facti, seu celebrati contractus, actioni in factum, conditioni sine causa, iniusta causa, doli, mali privilegio, & omni alio juris, & consuetudinis ex legum auxilio, beneficio, & favori, obligantes ipsos ad Sacramenta Dei Evangelia, corporaliter manu tactis scripturis suprascripta omnia fuisse, & esse vera, & contra ea, vel aliquod eorum non facere, dicere, vel venire aliquo modo, sed attendere, & observare, prout superius continetur, & scriptum est dd. NN. eorumque heredes, & successores, ac eorum bona præsentia, & futura juri pignoris, & hipotecæ sibi ad invicem, & respective singula singulis congrue referendo, jurantes sponte &c.

Rogantes dictæ partes nos Johannem Ser Honofri de Comitibus de Bucciano Notarium, & Civem Florentinum, & Nicolaum Turinozzium Notarium publicum, & Civem Senensem, & quemlibet nostrum in solidum, quod de prædictis publicum conficeremus in-

che essendo all' ultimo delle vettovaglie, e i soccorsi riuscivano chimere, e il tempo assegnato era prossimo a scadere. Il Capitano promesse fare adunare il Consiglio, e fece citare i Senatori, ma non s' adunò, perchè *Monluc* pregò a trattenere due altri giorni, tanto che ritornasse la risposta del Duca, e però fù licenziato il Senato. Il medesimo giorno venne dal Campo un Trombetta, significando, che il Duca avea spedito il di lui Segretario *Concino*, e che volendo cosa alcuna, mandassero i Sanesi gli Ambasciadori per intendere la mente del di lui Sovrano. Gl' Otto subito vi mandarono *Alessandro Guglielmi*, e *M. Girolamo Malavolti*, e *Monluc* il Capitano *Santi Urbano* Maestro di Campo de Guasconi, ma abboccatisi non poterono ricavarne altro, che, ottenendosi in Senato l' appruovazione de' Capitoli, non avarebbe mancato il Duca dispensare delle grazie, ma che non vo-

---

strumentum unum, vel plura ad plenum, & secundum amplissimum morem Notariorum, tam Civitatis Florentiæ, quam Senarum.

Acta fuerunt præmissa in Populo Sancti Petri Scavadii de Florentia in Palatio Ducali, & Camera Cubiculari dicti Domini Ducis, ibidem præsentibus excellentissimo Doctore Domino Lelio Turello de Fano Auditore Generali, primo Secretario, & de Consilio secreto dicti Domini Ducis, Rev in Christo Patre Dom. Alphonso Tornabuono Episcopo Burgi S. Sepulcri, Illustrissimo Domino Joanne Sabello Romano, Ill. Dom. Laurentio Malaspina Marchione Fosdenovi, Magnifico Domino Sforzia Almennio de Perusia Cubiculario secreto dicti Dom. Ducis Secretario, Testibus ad prædicta omnia, & singula vocatis, habitis, atque rogatis.

Ego Joannes olim Ser Honofrii Petri de Comitibus de Bucciano Civis, & Notarius publicus Florentinus.

Ego Nicolaus Turinozzius Civis, & Notarius publicus Senensis.

Nos Dominicus Ripa Civis, & Notarius publicus Florentinus nec non Proconsul Artis, Judex, & Notarius Florentiæ.

Ego Joannes olim Bartholomæi Joannis Leonardi de Barbarino Civis, & Notarius publicus Florentinus, nec non Provisor dictæ Artis de mandato.

volea dilazione di tempo. Di tal risoluzione ne rimasero disgustati i Francesi, e mentre consultavano quello potevano risolvere, venne avviso essere uno in aguatto, spedito dallo *Strozzi*, che recava avvisi di grand' importanza: perlochè la notte seguente, sforzato un corpo di guardia, e introdotto colui, presentò lettere del medesimo *Strozzi*, e de' Cardinali di *Parigi*, *Armignac*, e *Mignanelli*, e tutte concludevano, che non si fermasse l' accordo, perchè erano prossimi i soccorsi, e che lo *Strozzi* avea di già sotto di se 6000. Fanti, e 3000. n' aspettava, in breve di Corsica, e *Brisac* coll' esercito di Piemonte s' era mosso alla volta di Toscana. Di queste nuove *Monluc*, *il Bentivogli*, e tutta la fazzione Francese se ne mostravano contenti, ma quelli, che desideravano gl' accordi, asserivano esser tutte invenzioni, da poter causare, se s' attendevano, la rovina della Città, e molto più di tutti, gl' Ambasciadori insistevano non doversi più credere allo *Strozzi*, e a tutti i parziali Francesi, che se pur vere erano le lettere, non aveano altro fine, che trattenendo intorno Siena gl' Imperiali, impedivano poter soccorrere gl' altri di Piemonte, e così andavano i Francesi colà acquistando, ma con forti ragioni asserivano essere le lettere fittizie, e con malizia inventate, e quel Villano, che ne fù il portatore, dicevano pochi giorni avanti essere stato in Siena veduto. Tali ragionamenti non piacevano a *Monluc*, e però si maneggiò col Capitano di Popolo, acciò convocasse un Consiglio particolare di Cittadini, coll' intervento di molti Bottegaj, dove espose la doglianza delle calunnie dategli per aver seminato parole, e inutili trattenimenti, e a quei Bottegaj molto più insinuò l' attenzione al proseguimento delle guardie, e che, conforme in contrario era stato detto, non gli sarebbe il pane mancato, fino a tanto che fusse il soccorso venuto, o stabilito l' accordo. I Bottegaj, persuasi dalle parole di *Monluc*, risposero, che fino agl' estremi averebbero sopportato la fame, che alle

 fazzio-

fazzioni non averebbero mancato, e sempre fedelissimi al Palazzo, e a Sua Maestà Cr st anissima si sarebbero dimostrati coll' animo, e colle forze, ma però si fecero intendere col Capitano di Popolo, che se si dovea tener Consiglio per accettare le condizioni dell' accordo, dalle quali dependeva il bene, e il male di tutta la Città, essi desideravano intervenire in Senato. Il Capitano di Popolo alle dimande di quegli Artieri rispose, che sarebbe stata giusta, e ragionevole la loro istanza, ma per esser così breve il tempo da concludere, non vi rimaneva spazio di mezzo, con trattarne, di poterli graziare: perlochè, dolendosi della loro tardanza nell' avanzare quelle dimande, con sodisfazione, tutti coloro se ne partirono.

Vedendo ogni giorno più la fazzione Francese mancare il pane, non solamente a Cittadini, ma a soldati ancora, per tal motivo, tenuta adunanza, e consultando sopra il modo di truovar grano, disse *Girolamo Spannocchj* esser giovevole trattenere più che si poteva la conclusione dell' accordo, perchè sempre più vantaggiose si poteano sperare le condizioni, e si potea dubitare, che al Duca *Cosimo*, essendo mancato l' appoggio del Papa, rincrescesse mantenere più lungo tempo l' esercito, oppure perchè sentisse gl' apparati di guerra, ordinati da Francesi, e però sollecitasse i Sanesi all' effettuazione, e se poi forzatamente si fossero accettate le condizioni, esso si dichiarava non volere star sottoposto, nè al dominio degli Spagnuoli, nè a quello del Duca, e però se ne sarebbe partito, e così consigliava gli altri a seguirlo, potendosi molto più dubitare, che da vincitori non sarebbero stati i patti mantenuti, e i Sanesi, come sudditi, trattati: perlochè con franchezza esortò tutti quelli, che avessero grano a manifestarlo, ed esso, che se ne ritruovava due moggia, n' esibiva due terzi a benefizio de' Soldati. Disse inoltre, trasportato da veemente passione, che se tutti fussero stati del di lui sentimento, che averebbe consigliato a procedere

all'

all' abbruciamento, e rovina delle Case, delle Chiese, e delle Fabbriche tutte, e lasciare la Città in mano de' nemici vota, e distrutta, e in tal modo far vedere, che la vittoria loro consisteva nell' aver vinto un mucchio di sassi. All' offerte dello *Spannocchj* tutti gli altri, che si truovarono presenti, e che aveano grano, n' offersero a proporzione delle loro forze, e gl' Otto della Guerra, persuasi da quelli, imposero una prestanza di grano agl' altri, che si giudicava poterne ritenere, creando lo *Spannocchj* Commissario per farne la ricerca, e sotto la perdita del grano, e della vita mandarono altri Commissarj per minutamente cercare per le Case, se grano si truovava, ma fu così poca la somma, che non cagionò molta allegrezza a cercatori. Furono praticate molte stranezze a coloro, che ne aveano pochissime staja, manifestate dalle Serve, e Servitori, e tra gli altri *Girolamo del Bolzo* Paroco della Chiesa di S. Vincenti in Camollia, che ne avea un poco sotto la Predella dell' Altare, benchè d' anni 60. con poco riguardo al carattere Sacerdotale fù condotto prigione: *Biagio Turchi*, *Matteo Arduini*, e altri anch' essi furono catturati, e quanto ne aveano i Monasteri di Monache, e di Frati, tutto fu tolto, e trasportato nella Camera del Comune, ma con tutto ciò non se ne truovò tanto che potesse bastare a soli Soldati per il mese d' Aprile, che di già n' erano passati sei giorni. Quei Cittadini, che desideravano liberarsi da tante miserie, e vedevano tanti allungamenti, procuravano sollecitare il Capitano di Popolo, acciò, adunando il Senato, si venisse all' ultima conclusione, ed esso, benchè di fazzione Francese, conoscendo la venuta del soccorso esser mera favola, e molte persone giornalmente, benchè cibandosi di tutte le carni delle bestie più immonde, e dell' erbe nate ne' campi, e ne' Cimiterj, morivano di fame, fece adunare il Conciftoro, in cui fù decretato la convocazione del Senato

 per il

per il giorno dipoi. In quel medesimo giorno, che fu agl' otto d' Aprile giunse dal Campo un Trombetta, spedito dal Marchese con lettere a *Monluc*, per le quali facea intendere, che se ne' capitoli vi fossero cose, che potessero cagionare disturbo a Governatori della Republica, si compiacessero spedire Oratori in Campo, dove ritruovandosi il Segretario *Concino*, si sarebbero ridotte a dovere. *Monluc* presentò le lettere agl' Otto, che appunto erano adunati in Camera del Capitano di Popolo, e vi erano presenti *il Malavolti*, *e il Guglielmi*, due degl' Ambasciadori, a quali dal medesimo Capitano di Popolo fu imposto, che andassero in Campo, ma essi, ostando, dissero non volervi andare, se prima non erano i Capitoli accettati, perchè dopo speravano ottenere dal Duca più di quello desideravano. A una tal risposta *Monluc* entrò in collera, e alzatosi da sedere, disse, che pensava, che essi fossero Ambasciadori della Republica, e Deputati per trattare jn benefizio della Città, ma ora s' accorgeva, che erano a favore del Duca, e di più soggiunse -- *Che vi pare avere a giuocare una Città, come questa a tre dadi, e metterla in una posta, e che affari simili erano di tanta importanza da pensarli con savíezza*: se esso poi era stato tacciato d' aver ricercato nuova interpetrazione di Capitoli non per altro, che per trattenere, gli facea intendere, che tutto l' operato ridondava in benefizio della Città, e dei Cittadini, e dovendo essi partire, non volea, che fussero ritenuti tutti quelli, che l' avessero seguito, con dire esser ribelli di Sua Maestà Imperiale, e inoltrandosi d' avvantaggio, colle lacrime agl' occhi dimostrò dispiacergli doverla lasciare, come perduta dalla fame, e dalle perverse sedizioni d' alcuni maligni Cittadini, e non dal ferro, e dalla forza, e così in rotta si partì di Palazzo.

Il giorno seguente, che fu a 9. del Mese d' Aprile s' adunò il Senato in num. di 565. Consiglieri, e mandando il Capitano di Popolo a invitare *Monluc*, rispose

non

non volere intervenire a mandar male una Città, della quale era Cittadino, e che sarebbe stato a guardare le mura. Adunato dunque il Senato, il Capitano di Popolo volle, che si leggessero tutte le lettere, che si erano ricevute dallo *Strozzi*, e dagli Agenti Reali, e con quelle l' altre del Cardinal *Mignanelli*, di poi si lessero i Capitoli dell' accordo, e terminata quella lettura, s' ascoltò per il Senato gran mormorìo, che biasimava chi l' avesse accettati, ma il Capitano di Popolo pose silenzio, e fù fatta proposta, acciò ognuno potesse palesare l' animo propio. Il primo, che consigliasse, fu *M. Niccolò Sergardi*, che disse s' accettassero i Capitoli, ma che per l' esecuzione corresse tutto il mese d' Aprile. Non ottenuto il consiglio del *Sergardi*, parlò *M. Gio. Battista Piccolomini*, con dire, che s' accettassero le condizioni senza alcuna limitazione, e che la mattina dopo andassero gli Ambasciadori per procedere alla stipulazione, ma nemmeno questo s' ottenne. Ne seguì il parere di *M. Ambruogio Nuti*, esponendo esser prudente partito considerare prima i Capitoli maturamente per non pruovocarsi nemici i Francesi, e per il danno, che era per cagionarsi al Cardinal *Mignanelli* nella promozione del nuovo Pontefice, che avendo il favore di quella nazione, poteva riuscirgli d' essere esaltato al Pontificato, e diventando Siena

---

(*a*) Alle delib. del Consiglio Generale del 9. Aprile 1555. a 265. 265. si legge registrato tutto il trattato de' Capitoli, fermato da quattro Ambasciadori in Firenze, e in appresso la notula della loro istruzione.

La delib. che fussero distribuiti Scudi 100. d' oro a poveri.

Che per quattro anni fussero ogn' anno dati Fiorini 1000. alle Fanciulle dello Spedale.

In seguito l' accettazione de' Capitoli per la resa della Città, e gli stessi Capitoli, l' autorità data agl' Otto della guerra di dichiarare quel tempo, che a essi fusse piaciuto per l' effettuazione, e stipulazione, facendo quelle spedizioni, che avessero giudicate opportune.

Siena Imperiale gli sarebbe tolto un tale appoggio, e però consigliava, acciò il tempo assegnato non spirasse, che gl' Otto della Guerra avessero autorità quanta tutto il Senato per ridurre i Capitoli in termini migliori, prolongando altri dodici giorni, o più, o meno, come lo fusse paruto, e dichiarando quali fussero i ribelli di S. Maestà con mandare i medesimi, o più Oratori a loro piacimento per stipulare, ma con buona grazia di *Monluc*, i Capitoli, e così mandato a partito questo Consiglio, di lungo s' ottenne. Subito fù licenziato il Senato, e adunati gl' Otto della Guerra, deliberarono spedire due Ambasciadori in Campo al Marchese, col significargli tutto ciò che il Senato avea determinato: i due Ambasciadori furono *Scipione Chigi*, *e Giovanni Placidi*, che arrivati colà, esposero l' accettazione de' Capitoli col prolungamento di più giorni, e domandarono lo schiarimento di quali fussero i ribelli della Maestà Imperiale, e del Duca, chiedendo il salvo condotto per andare a Firenze per confermare le condizioni, e altro in Roma per passare l' ultime scuse cogl' Agenti Francesi. Il Marchese ricevè gl' Ambasciadori lietamente, promettendogli, che del tutto sarebbero esauditi, e inquanto a ribelli soli due si dichiaravano *M. Bartalomeo Cavalcanti*, *e M. Lazzaro Segretario della Strozzi*, e gl' altri potessero andare, e stare a loro piacimento: pregò in vero della spedizione, e subito avvisato il Duca, gl' Ambasciadori Sanesi ritornarono dentro la Città. Gl' Otto della Guerra, ascoltata la mente del Marchese, aggiunsero a' primi altri quattro Ambasciadori con amplia facoltà di confermare i Capitoli, e venuto il salvocondotto alli 12. d' Aprile partirono per Firenze, e *M. Ambrogogio Nuti* Ambasciadore agl' Agenti Francesi, il medesimo giorno, per Roma. I nuovi eletti furono, per il Popolo *M. Niccolò Sergardi*, per il Gentiluomo il Conte *Camillo Pannocchieschi d' Elci*, per il Riformatore *Agostino Bardi*, e per il Nove *M. Lelio Pecci*. Questi giunti a Firenze, e assegnatogli per

Quar-

Quartiere il Palazzo de' *Pitti*, avanti che si presentasse-ro all' udienza, altercarono alquanto, perchè *M. Niccolò Sergardi* pretendeva persuadere i Compagni a non correre a furia, e trattenere la stipulazione degl' accordi più che si potea per maggiormente vantaggiare nelle condizioni, senza però levarsi davanti gl' occhi la speranza de' soccorsi; Delle parole del *Sergardi* tutti gl'altri restavano ammirati, dubitando, che tutto procedesse dall' insinuazioni di *Monluc*, e sospettavano, che del medesimo sentimento fusse ancora il *Bardi* per essere stato veduto, prima della partenza da Siena, discorrere alle strette col medesimo *Monluc*, ma interrogato da Colleghi, lo truovarono di parere opposto all' ideato concetto, e rispose esser giovevole venire sollecitamente agl' accordi, perchè avendo parlato con *Monluc*, avea a esso, con sincerità, svelato l' arcano, che il soccorso non potea giugnere in tempo, e in Siena non v' era più da nutrirsi. Dalla risposta del *Bardi* pigliarono gl' altri coraggio, ributtarono il parere del *Sergardi*, che vedendosi solo, e abandonato, anch' esso s' unì, e fecero intendere al Segretario *Concino* essere eglino pronti a ogni volontà del Duca.

Era partito da Siena, come ho detto di sopra, il medesimo giorno, *M. Ambruogio Nuti* con *Santi Urbano* Maestro di Campo de Francesi, alla volta di Montalcino, per poi passare a Roma, e manifestare allo *Strozzi*, e agl' altri Francesi quello che avea risoluto il Senato, esponendogli, che per buon servizio della Maestà Cristianissima aveano sofferto i più penosi patimenti fino all' ultimo momento, ma per solo mancamento di vettovaglie erano stati forzati condescendere agl' accordi. Quando lo *Strozzi* intese le cose di Siena già disperate, rimandò in dietro *Santi Urbano*, e scrisse a *Monluc*, che quanto più presto potea, e colle più onorate condizioni se n' uscisse, portandosi con tutte le genti a Montalcino. Scrisse ancora agl' Otto della Guerra, che non es-

sendo più vettovaglie nella Città per aspettare, almeno fino a mezzo Maggio, stringessero gl' accordi per non aver esso maniere di soccorrerli. Allora svelatamente anco i partitanti Francesi conobbero gl' inganni dello *Strozzi*, e di tutti i Ministri Francesi, che per vantaggiare i loro acquisti in Piemonte, non curavano rovinare Siena, e darla in preda a nemici. In tanto gl' Ambasciadori in Firenze, ottenuta grata udienza dal Duca *Cosimo*, e riconosciuta l' autorità del Senato, si stipularono il dì 17. Aprile 1555. gl' accordi, si confermarono i Capitoli, e se ne rogarono i Notaj di ciascuna delle parti a tenore della stesura di *M. Matteo Biringucci*, uomo molto atto, e esperto in tali maneggi, spedito a posta dagl' Otto della Guerra per Segretario degl' Ambasciadori. Terminata la stipulazione il Duca fece molte offerte agl' Ambasciadori della Città, pregando tutti i Cittadini a restare nella Patria senza timore di molestia alcuna, che delle cose passate non se ne sarebbe parlato, purchè per l' avvenire vivessero quietamente; e mantenessero la fede a Sua Maestà Imperiale, e esso, come buono amico, non averebbe mancato di sovvenirli, e favorirli, che le vettovaglie gli sarebbero somministrate in abondanza, e in quanto alle Piazze si stasse di buona voglia, perchè presto si sarebbero cavate di mano a Francesi, e con tali buone parole, e di poi con migliori fatti gli licenziò, prolongando il termine alla partenza de Francesi a tutto il 22. del sopradetto Mese d' Aprile, e dopo gl' Ambasciadori se ne tornarono.

In questo mentre *Cornelio Bentivogli* era andato in Campo per trattare col Marchese, e convenire del modo dell' uscire de Francesi di Siena, acciò non nascessero inconvenienti, e si pensa, che ottenesse grazia di lasciar partire *M. Bartalomeo Cavalcanti* Nobile Fiorentino, e *M. Laz-*

(a) Scrive Alessandro Sozzini nel dì 19. Aprile un fatto

Lazzaro, perchè alli 18. di quel Mese, di notte, fingendo sforzare un corpo di guardia, se n' uscirono sicuramente, e alli 21. del medesimo Mese, in Domenica, che era l' ottava della Pasqua di Resurrezione, a ore 13. e mezza partirono i Francesi dalla Città a Bandiere spiegate, e Tamburi battenti, con tutte l' armi, bagaglie, e robe, cedendo la Città agl' Imperiali, che inviatisi per la Strada Romana a S. Maria in Bellem, truovarono il Marchese di Marignano Generale della Truppa Imperiale, e Ducale, con una parte dell' esercito in ordinanza squadronato, e passarono i Francesi pel mezzo. S' abboccarono insieme *Monluc*, *e il Marchese*, usandosi scambievoli atti di convenienza, e facendosi molte offerte, di poi, uno prese la strada verso la Città, e l' altro per Montalcino. Se n' andarono co' Francesi molti Cittadini colle loro Famiglie, e robe, e particolarmente i capi della fazzione, e infra gl' altri *M. Mario Bandini* Capitano di Popolo, e per mantenersi il grado, e ridurre la Republica in Montalcino, si portò seco i Sigilli publici, ma di poi, fattili rifare in altro modo, gli rimandò. (*a*) Si disse, che il Marchese con efficaci parole pregasse quei Citta-

 dini

---

da non esser tralasciato, che essendo arrivato il prezzo del grano a scudi quattro d' oro lo Stajo, e neppure truovandone, gl' Otto della guerra, per bando, fecero noto a chiunque volesse vender pane, e tutti gl' altri commestibili potesse senza pèna effettuarlo publicamente a quel prezzo maggiore, che truovato avesse; onde ne accadde un effetto mirabile, e impensato, che non solo il grano, ma tutte l' altre vettovaglie, per l' affluenza di coloro, che le trasportarono a vendere nella publica Piazza, calarono talmente, che i poveri ne pruovarono estrema consolazione.

E' altresì da avvertirsi, che per cattiva volontà d' alcuni Cittadini bisognò, che Siena s' arrendesse, benchè vana, e inutile era la speranza del soccorso.

(*a*) I nuovi sigilli improntati per la Republica Sanese ritirata in Montalcino, aveano, nel più grande, scolpita la Lupa, e nel minore la Balzana, e il Leone.

dini a tornare in dietro, e abitare nella loro Patria, usandogli generose offerte di non essere offesi in modo alcuno, e sopra tutti si pruovò persuadere il Capitano di Popolo, pregandolo a terminare il Maestrato, e promettendogli, finito che fosse l' officio, non volendo dimorare in Siena, l' averebbe rimesso sicuro in Montalcino, o dove avesse voluto; *M. Mario* s' era quasi lasciato svoltare per tornare in dietro, ma persuaso da *Girolamo Spannocchj*, *Mario Cacciaguerra*, e da molti altri, seguirono (*a*) il viaggio unitamente. Della partenza de' Francesi parve, che la Città universalmente se ne contristasse, perchè nel tempo che vi si trattennero, attesa la vigilanza, e disciplina de' Comandanti, non s' ascoltò soprruso alcuno, e (contro il fervido bollore di quella nazione) si portarono onestamente, pagarono largamente, e la Città ne rimase piena di denari, e non v' era Artigiano, che non fosse arricchito, ma il lungo disagio, e non aver più da mangiare, fù causa, che parve meno malagevole la loro partenza.

Il Marchese dati gl' ordini opportuni, compartito l' esercito in tre parti, e distribuite le guardie alle Porte, acciò non entrassero Soldati, e nascendo disordine, non potesse andare la Città a sacco, alle ore 15. del sopradetto

(*a*) I Cittadini nobili, e discesi da Riseduti, che abandonarono la Città di Siena, e formarono la Republica in Montalcino, scrive un Cronista anonimo di quei tempi, che furono 242. colle loro Famiglie; Egli descrive tutti co' nomi, e cognomi particolari, che se non fusse lettura troppo tediosa gli riportarei in queste Memorie, e oltre a suddetti altri 435. del Popolo Sanese armati colle loro Mogli, Figliuoli, e Famiglie. Moltissimi altri Artefici partirono, de' quali chi in una, e chi in un altra Città si portò, di maniera tale che quando entrarono gl' Imperiali, tra tutti, non arrivavano gl' Abitatori di Siena a 6000. Persone, e quando principiò l' assedio, Siena ne contava sopra quarantamila, conforme si ha da un esattissimo calcolatore di quei tempi.

to giorno 21. d' Aprile fece l' entrata in Siena a guisa di Trionfo, precedendogli le Trombe, e i Tamburi, e coll' Insegne, e Stendardi del Generalato, accompagnato da molti Signori, e Capitani, da sei Compagnie d' Uomini d' arme, sette Insegne di Tedeschi, e altre sei di Spagnuoli, entrò per la Porta Nuova, e a dirittura se n' andò al Duomo, dove, scavalcato, udì la Messa, di poi disse queste precise parole -- *Ringraziato Dio, che si è avuto questa Città a dispetto di chi desiderava la di lei rovina, e distruzione, e noi l' abbiamo conservata nella roba, e nell' onore* -- e seguito questo, dopo essersi trattenuto (*a*) in Siena un sol giorno, e alloggiato nel Palazzo *Papeschi*, se ne tornò in Campo, e la Città, e l' esercito per tre giorni ne diedero publiche, ma apparenti testimonianze d' allegrezza. Lasciò il Marchese alla guardia della Città le sette Insegne de' Tedeschi, e le sei degli Spagnuoli, alle quali furono assegnati i Quartieri in Camollia, e datagli in custodia quella Porta, e a Tedeschi le Porte degl' altri due Terzi.

Partiti i Francesi di Siena, e inviatisi alla volta di Montalcino, lo *Strozzi* gl' andò incontro fino al Piano, dove comincia la costa, per la quale si va a detta Città, ivi fatte trasportare molte vettovaglie per rinfrescare gli

 " af-

[*a*] Scrive il Cini nella vita di Cosimo primo -- avendo il " Marchese nel Palazzo rese le Chiavi prescritte alla Signoria, entrato nel Duomo, fece solennemente cantare la Messa dello Spirito Santo, la quale con gran fatica condotta a fine, essendo " maggiore il suono, che facevano i pianti, ed i singulti di chi " cantava, ed in parte di chi sentiva, che il concerto della Musica, che dall' ordinarie voci usciva. -- poco più dopo -- E " così Siena, una delle più illustri Città di Toscana, per il consiglio, e somma providenza del Duca, e per il gran valore del " Marchese, rimase dalle vittoriose armi Imperiali, di cui era stata sempre, sopra tutte l' altre Città d' Italia, parziale, e da " quelle del Duca finalmente vinta, e donata.

affamati, usò tanto co' Cittadini, che co' Soldati gratissime dimostrazioni d' accoglienza, e con voce alta gli disse -- Voi avete molto da ringraziare Dio, che vi ha ispi-
« rato a partirvi di Siena per non vedere la Città sottopo-
« sta, ma ricordatevi, che non siete fuora della Patria vo-
« stra, perche restate ancora nel possesso d' una gran parte
« del Dominio medesimo. Io, per non vedere la Patria
« mia suddita, me n' andai in Francia, e voi restate pur
« sicuri, che coll' ajuto d' Iddio, e della Maestà del Re Cri-
« stianissimo, che presto ritornarete padroni: se io non vi
« ho dato soccorso, come vi avea promesso, la mancanza
« delle vettovaglie, e la tardanza del Marescialllo *Brisac* so-
« no state cagione, ma non interverrà per l' avvenire altra
« volta -- Dipoi, abbracciatisi scambievolmente, se n' entrarono in Montalcino. V' erano tra que' Cittadini tre, che sostenevano pubblica dignità, che erano, *Mario Bandini* (come s' è detto) Capitano di Popolo, *Fabio Spannocchj* uno della Signorìa, e Maestro *Giulio Vieri* Gonfaloniere; Questi fecero citare tutti quei Cittadini, che si truovavano per le Terre, ritenute ancora da Francesi, acciò sotto gravi pene si portassero a Montalcino, e adunati in numero di 150. Cittadini, crearono il Senato, e formarono una nuova Republica, nominandola la Republica di Siena in Montalcino. Elessero per allora un Governo in numero di quattro, con autorità quanta l' intiero Senato, e per tutto il futuro mese di Giugno, che allora appunto spirava la dignitá del Capitano di Popolo, e della Signorìa, gli assegnarono per Colleghi i due sopranominati, e gl' aggiunsero per compimento del quarto *M. Ambruogio Nuti*. (*a*) Questo Maestrato spediva gl' affari

[*a*] Qualunque volta il Maestrato Supremo in Montalcino s' eleggeva, avanti ne prendesse il possesso solennemente giurava l' osservanza degli ordini, che erano, Fedeltà alla Maestà Cristianissima, conservazione dello Stato, e libera Republica colle solite cerimonie; e Cristiane consuetudini.

ri., ordinava i Bandi, e volle, che tutti i Cittadini, e tutte le Terre giurassero fedeltá al Re Cristianissimo, e obbedienza alla loro Republica. Le Città, e Terre fortificate, che ancora in potere de Francesi si tenevano, e che giurarono, erano Montalcino, Grosseto, Sovana, Chiusi, Pienza, Saturnia, Sarteano, Cetona, Chianciano, Fighine

---

Che il Maestrato non potesse adunarsi per deliberare in minor numero d' otto, e i partiti allora s' ottenessero per sei voti favorevoli, e da otto per fino all' intiero numero de' 13. si devessero ottenere per i due terzi de lupini bianchi, secondo gl'adunati.

Che il Maestrato non possa, nè deva fare sostituti, ma gli eletti immediate siano continuamente assistenti a Montalcino, o dove si determinasse la sede della Republica.

Che fino a tanto non viene lo stabilimento del Governo da S. Maestà Cristianissima non possa, nè deva alienare, o trasferire in qualunque modo, giurisdizione, o proprietà delle cose publiche, o appartenenti al publico.

Non possa, nè deva impor preste, balzelli, o qualsivoglia gravezza.

E giudichiamo a proposito instante che si tratta lo stabilimento del Governo appresso S. Maestà non si deva innovare, e mutar carichi, legazioni, o altri ordini senza l' autorità del general Consiglio, e dell' Illustriss. e Reverendiss. Card. Turnon.

Che siano revocati tutti gli Commissarj, e gli Potestà, e Vicarj servino, dove facesse di bisogno ne' luoghi loro, e occorrendo qualche necessità, il Maestrato ne possa crear di nuovo con minore spesa, e più riguardo al publico, che si possa, dovendo questa elezione riservarsi in tutto al Maestrato nuovo, che dovrà risedere a Maggio prossimo 1555.

Che dell' entrate publiche, cioè Lago, Marsiliana, Paschi, Doane, Cabelle, e altri membri principali non si possa, nè deva prendere altra risoluzione, finchè non viene lo stabilimento da S. Maestà Cristianissima di tutto il Governo della Republica, e quando circa questi capi sopranominati, o altri simili venisse partito di momento a publico benefizio, o qualche necessità d' importanza, in quel caso se n' abbia da far proposta, e con.

ne, San Casciano, Celle, Radicofani, Contignano, Monte Latrone, Seggiano, S. Agnolo, Abbadia Spineta, Monte Pò, Magliano, Montorgiali, Sasso, Isola, Montorsajo, Pari, Sassofortino, Tatti, Petrojo, San Quirico, Castiglion d'Orcia, la Rocca d'Orcia, Campiglia, Monticello, Montenero, Camigliano, Cana, Monteano, Talamone, Samprugnano, Montemerano, Batignano, Campagnatico, Petriolo, Rocca Tederighi, Castiglion della Pescaja, Montisi, Pian Castagnajo, l'Abbadia San Salvadore, Arcidosso, Castel del Piano, Montegiovi, Castelnuovo, Cinigiano, Cotone, Pereta, Civitella, Marsiliana, Rocchette, Manciano, Paganico, Rocca Strada, Monte Massi, Montepescali, Castelmozzo, e Portercole. Spedirono *Carlo Nuti* a Grosseto per invigilare alla custodia del sale, e Ser *Onofrio di Raffaelle* di Montalcino per tenere il registro delle let-

---

sultar nel Consiglio, e avvisarne il Card. di Turnon, e secondo il miglior giudizio poi pigliarne risoluzione nel Consiglio.

Il membro del sale seguitasse ordinariamente senza alterarsi. Similmente le Podestarie, e Vicariati seguitassero traersi per i Bossoli, secondo le consuetudini ordinarie della Republica.

Non possa, nè deva il Maestrato in alcun modo diretto, o indiretto spartirsi, o attribuirsi alcuna quantità d'entrate, denari, o altri beni publici, nè possa, o deva alcuno del Maestrato, o esso Maestrato tutto comprar rendite per se, o per altri, e meno entrarvi sotto altro nome, fin tanto che non sarà finito il tempo di detto Maestrato, comprendendo con questo ogni affitto publico nel modo delle vendite, essendo inconveniente che 'l medesimo sia compratore, e venditore, locatore, e conduttore.

La Lettera scritta al Pontefice *Marcello II.* si legge verbalmente registrata nella Storia d'Autore anonimo, che descrive minutamente i fatti della Republica Sanese in Montalcino, l'originale del quale si conserva nelle mie mani, dalla quale ho retratto quanto in queste Memorie Storiche si descrive più oltre.

Si legge ancora nel sopradetto Anonimo la lettera scritta da' Sanesi al Re di Francia in data de' 26. di Maggio 1555.

lettere per quella porzione, che se ne dovea dare alle Comunità.

Per la conservazione dello Stato rimastogli, ordinarono Commissarj *M. Andrea Landucci* in Maremma, *M. Ambruogio Nuti* (ancorche fusse uno del supremo Maestrato) in Montagna, Maestro *Giulio Vieri* in Valdichiana, e *Marc' Antonio Politi* in Valdorcia. Elessero Giudice Generale dello Stato, tanto per le cause civili, che criminali, ma coll' appello al Maestrato supremo *M. Niccolò Santi*, Dottore, e Cittadino Sanese, e *Lattanzio da Fermo* dichiararono Bargello della Campagna con dieci Cavalli, e quindici Fanti. Scrissero all' Arcivescovo *Bandini*, che si truovava in Roma, acciò con pubblico carattere dasse parte al Pontefice *Marcello II.* dello stabilimento della nuova Republica in Montalcino, e gl' inviarono lettere per presentargli. A Roma per renderne consapevoli gl' Agenti Francesi, spedirono *Giulio Vieri*, e in Francia al Cristianissimo *M. Camillo Spannocchj*.

Ritornando adesso a descrivere ciò, che in Siena seguì dopo l' entrata degl' Imperiali, a quali furono assegnati, con grave scomodo di tutti, i quartieri nelle case de Cittadini, il Duca *Cosimo* procurò, con prestezza, sollevare dallo stento, e dalla fame que' pochi abitatori, che erano in Siena rimasti, e però non prima, che partiti i Francesi furono tante le vettovaglie d' ogni genere, che comparvero, capaci al certo di saziare qualunque numeroso esercito. Si vedevano per le Piazze, e in diverse strade Ostarie sotto le Tende, bestie, e persone cariche di commestibili, talche per 20. giorni, che continuò il concorso, pareva non una Città, ma un Campo, destinato per Fiera, o Mercato, in cui ognuno si provedeva, e i Soldati ancora, che si trattenevano nel Suburbio, entrando, e uscendo, se n' approfittavano.

Passò per Siena in quel tempo il Cardinal di Trento, incaricato da Papa *Marcello* d' abboccarsi col Marchese, e col Duca *Cosimo*, e, dimostrandogli il contento pruo-

vato.

vato dell' accordo seguito, raccomandasse la Città, acciò non incorresse nel pericolo di sacco, e si dichiarò, che tutto quel bene, che averebbe fatto a que' meschini Cittadini, se lo riputava in profitto di se stesso: tanto era l' affetto, e la benevolenza, che quel Pontefice portava a Sanesi, e quanti Sanesi, nel brevissimo spazio del di lui Pontificato, capitavano in Roma, tutti d' onorato recapito providde, e mantenne. In tanto alli 23. d' Aprile giunse in Siena *M. Agnolo Niccolini* Nobilissimo Fiorentino no, mandato dal Duca *Cosimo*, come Luogotenente della Maestà dell' Imperadore, e visitata la Signoria, mostrò l' autorità conferitagli, e pubblicò la nuova Balia in numero di 20. alla ragione di cinque per ciascun Monte, nell' adunanza della quale vi potesse intervenire il Capitano di Popolo, e le deliberazioni, ancorche fussero nel breve numero di tre, si potessero vincere per i due terzi, e subito volle, che i soggetti prescelti ne pigliassero il possesso; (*a*) Il giorno di poi s' adunarono, e benche gli Otto della guer-

[*a*] Alle delib. della nuova Balia del 25. d' Aprile 1555. a 1. e 2. e a quelle del Consiglio Generale del 2. di Maggio a 269. apparisce l' elezione della nuova Balia, eletta dal Duca di Firenze assieme con Don Francesco di Toledo a nome della Maestà Cesarea, e presentata dal Niccolini Ambasciatore Ducale, e furono i soggetti, che la componevano, per il Popolo, Scipione Verdelli, Marcello Tegliacci, Marc' Antonio Pannilini, M. Alessandro Guglielmi, e Lattanzio Docci, per il Gentiluomo M. Orlando Mariscotti, M. Mariano Sozzini, Conte Antonio Pannocchieschi, Ambruogio Spannocchi, e Marc' Antonio Cinuzzi, per il Riformatore M. Marcello Biringucci, Conte Massaini, Camillo Campana, Scipione Chigi, e Francesco Sozzi, e per il Nove M. Girolamo Ghini Bandinelli, M. Giulio Santi, M. Marc' Antonio Borghesi, Bernardino Francesconi, e Alessandro Bulgarini, Camillo di Cristofano Celsi Segretario, e Ser Pietro Buzzelli da Massa Notajo.

Delib. di Balia del 27. 28. e 29. Aprile 1555. a 7. 8. 9. 10 15. 16., oltre a quanto si racconta nella Storia rimase in Balia

guerra dovessero continuare per tutto Aprile, nondimeno gli fù tolta tutta l' autorità, che gl' era stata accordata. Da questo principio conobbero i Cittadini, che non erano per osservarsi le condizioni stabilite nell' accordo, e però in gran numero di que' pochi, che erano rimasti, si partirono, di maniera che la Città rimase quasi affatto desolata,

Parte IV. Hh pas-

---

stabilito, che si scrivesse a M. Mario Bandini Capitano di Popolo, esortandolo a tornare per terminare il di lui officio, e non tornando altro se n' eleggesse in luogo d' esso.

Che le monete Sanesi s' accettassero per il valore, che appresso, Giuli per quattrini 40., mezzi Giuli per 20., Grossi coll' S, e colla Lupa per 21. Grossetti coll' S, e colla Lupa per soldi 4. i quarti Giuli colla Madonna per 10. quattrini l' uno, i Bolognini per 6. quattrini, e lo Scudo d' oro per lire otto.

M. Silvio Accarigi Commissario Generale in tutte le Terre del Valdasso.

L' Oratore in Roma domandasse agl' Agenti Francesi la restituzione delle Terre, e Fortezze, che essi tenevano.

Gl' Ambasciadori, e Commissarj publici revocati, eccettuati gl' eletti dalla Balia.

M. Agnolo Malavolti eletto Commissario per portarsi coll' esercito Cesareo a preparare le provisioni opportune per le Terre dello Stato, ma non accettò, pagando la pena, e gli fù surrogato Austino Bardi.

A M. Mario Donati Commissario Generale sopra gl' alloggi de' Soldati gli fusse obbedito.

Conte Acchille del Conte Alessandro Pannocchieschi Commissario Generale in tutte le Terre della Montagnola.

Alle Delib. di Balia del 4. 6. 10. 11. 13. 14., e 18. Maggio 1555. a 18. 21. 30. 32. 36. 39. e 48. Niccolò Piccolomini eletto Commissario per la demolizione de' Forti di Camollia con autorità di comandare alle Serve, e Servitori nelle Parrocchie, acciò vi vadino a lavorare.

In luogo di M. Ambruogio Spannocchj eletti Ambasciadori residenti in Roma M. Marc' Antonio Borghesi, e M. Marc Antonio Pannilini.

Tre sole erano le Porte aperte in quel tempo S. Marco, la Nuova, e Camollia.

passeggiandosi le strade, senza incontrare abitatori. Nella prima adunanza elesse Ambasciadori la nuova Balìa per rendere obbedienza al Pontefice *Ambruogio Spannocchj*, che già si truovava in Roma, e *Pier Giovanni Salvestri* per inchinare il Duca *Cosimo*, e vietò, senza espressa licenza, potersi partire di Siena, ma tutte le deliberazioni, e bandi, benche a nome della Balìa si pubblicassero, si stabilivano nondimeno coll' ordine, e volontà del Luogotenente Ducale. Collocarono una Banda di Spagnuoli in S. Domenico, e ivi la munizione di tutte l' armi della Città stabilirono, con rigoroso bando precettati i Cittadini, senza alcuna eccezzione, a portarvele, potendo solamente riservarsi Spada, Pugnale, Giacco di Maglia, Maniche, Guanti, e Segrete, sotto la pena a quel tale, che avesse trasgredito di scudi 50. per pezzo, che gli fusse truovato, e arbitrio, guadagnando la quarta parte l' accusatore, e a tutti quelli, che non avessero modo di pagare in denari, quattro tratti di corda, o confino, o Galea, secondo la qualità della trasgressione. Restò in Siena Generale dell' armi il Conte *Sforza da S. Fiora*, e il Marchese levò l' esercito dintorno le mura, assegnandogli alloggiamento in Valdarbia all' Isola, ovvero all' Arbia rotta, e il Duca mandò dallo Stato Fiorentino Guastatori per demolire le fortificazioni, che erano presso la Città in Camollia, e così quelle di Monistero, e dell' Osservanza, e s' accomodarono i Bottini, rimettendo l' acqua nella

---

Quattro Deputati per portarsi a visitare il Marchese di Marignano, che veniva a Siena, e ordine, acciò restasse presentato.

Armi della Camera, e munizione publica d' ordine di S. Maestà Cesarea, e del Duca di Firenze si portassero tutte in S. Domenico.

Che in avvenire il titolo degl' Officiali di Balìa fosse -- *Magnifici Signori Officiali di Balìa, e Conservadori di libertà della Republica di Siena* --

la Fonte di Piazza, e in tutte l' altre Fonti, che participavano da quella raccolta di stillicidj, ma non in quella copia, come per l' addietro, mentre che si principiava a coglierla da Quercia grossa, e allora non più oltre, che poco sopra il Colombajo rimase incanalata.

Tra i tanti grandissimi danni, che i Cittadini Sanesi soffersero nella lunga guerra, e strettissimo assedio, il maggiore di tutti riputarono la morte così sollecita di Papa *Marcello II.* passato all' altra vita il dì ultimo di Aprile, non essendo nel Pontificato vissuto più che giorni 22; perchè da quel Pontefice si sperava il sollievo della Città per la benevolenza, e affetto che gli portava, e di già se ne vedevano gl' effetti, perchè non solamente providde molti Sanesi d' onorato impiego, ma prolongando il di lui vivere, si teneva per certo, che si sarebbe dichiarato Sanese: onde il giusto Iddio non volle, che Siena godesse di tanto benefizio, e permesse, che in un tempo stesso soffrissero tutte le pene delle perverse, e scandalose nemicizie, per le quali i Cittadini senza freno procedevano all' uccisioni, e alle rapine. In tale stato di cose si ritruovava la Città di Siena, e non pochi di quei, che s' erano partiti, s' erano ridotti in Montalcino, e ivi erigendo la Republica, *M. Mario Bandini* esercitava la dignità di Capitano di Popolo. Per veder dunque, se possibile fusse stato a ovviare a un simile disordine, e procurare, che i Cittadini tornassero a ripatriare, adunati il Concistoro, e la Balìa insieme col consenso dell' Ambasciadore Ducale, fù spedito un Trombetta a Montalcino per fare intendere al Capitano di Popolo, a uno della Signoria, e a un Gonfaloniere, che fra tre giorni tornassero a esercitare il loro officio, altrimenti in luogo d' essi ne averebbero altri creati, colla ribellione loro. Giunto il Trombetta in quella Città, e esposta l' Ambasciata, dallo *Strozzi*, dal *Bentivogli*, e da quattro di quel Governo gli fù imposto, che rispondesse, essi ritruovarsi a esercitare il loro Officio in quella Città, dove risedeva la vera Re-

 publi-

publica di Siena, e se quei, che erano rimasti, apprezzassero il non esser sudditi, anch' eglino partirebbero, e venendo a Montalcino sarebbero accarezzati, e veduti volentieri: perlochè un nulla giudicavano l' esser dichiarati ribelli da coloro, che non aveano sopra d' essi potestà, e in simil contegno poteano anch' essi dichiararne degli altri, e fatto accompagnare il Trombetta fino alla Porta, lo lasciarono andare. Tornato a Siena quel mandato, e riferita l' Ambasciata al solo Ambasciadore Ducale, e a pochi di Balìa, non vollero, che per la Città si pubblicasse quella risposta, ma il giorno seguente furono citati alla Porta del Palazzo del Podestà tredici Cittadini, che tra cinque giorni non comparendo, s' intendessero dichiarati ribelli, (*a*) e in capo di lista posero *Cornelio Bentivogli*, come Cittadino Sanese, *Mario Bandini* Capitano di Popolo, *Fabio Spannocchj* uno della Signorìa, *Giulio Vieri* Gonfaloniere, *M. Ambruogio Nuti*, *Mario Cacciaguerra*, *Ottaviano Ottaviani*, *Marc' Antonio Politi*, *Girolamo Spannocchj*, *Andrea Landucci*, *Deifebo Zuccantini*, *Carlo Nuti*, e *Cesare Vajari*, e terminato il tempo assegnato, l' Ambasciadore del Duca, a nome della Maestà Imperiale, dichiarò Capitano di Popolo *Lattanzio Marretti*. Si dismessero l' adunanze del Senato per l' elezione de' Maestrati, perche tutte venivano a nome della Maestà dell' Imperadore, dal Duca di Firenze, e publicarono bandi, acciò niuno fusse ardito parlar male del presente stato, e reggimento, o contro la Maestà dell' Imperadore, e suoi Confederati, sotto la pena dell' avere, e della persona, e tutto quello che gli Otto della Guerra aveano stabilito, revocarono, e altri 44. Cittadini dichiararono ribelli, feccro di nuovo altra ricerca più rigorosa dell'

(*a*) Delib. di Balìa del 22. Maggio 1555. a 59. dove i Cittadini citati, e dichiarati ribelli si leggono co' nomi, e cognomi loro.

dell' armi, e particolarmente per le case di quei Cittadini, che credevano sospetti : [a] elesse la Balìa un Commissario Generale, che in nome della Republica andasse col Campo, e esortasse le Terre, che tenevano i Francesi a ritornare a devozione della Republica, e dal Duca fù fatto eleggere *Agostino Bardi*, e così l' esercito Imperiale, che si ritruovava all' Arbiarotta, marciò alla volta di Buonconvento, e da quel luogo alla Rocca di Valdorcia, dove avendo trattato col Commissario, che era *Affricano Gabbrielli*, per sdegno ricevuto dallo *Strozzi*, accostatosi l' esercito, furono messi dentro gl' Imperiali; Unitamente presero S. Quirico, e Pienza, e scorrendo per la Montagna, commettevano danni, e prede d' importanza, benche di continuo venissero molestati dal *Bentivogli*, che sortito da Montalcino con grossa banda di truppe a piedi, e a cavallo, gli seguiva per tutta la strada. Se n' an-

[a] Delib. di Balìa del 23. Maggio, e 6. 14., e 15. Giugno 1555. a 60. 62. 83. 89. 105. 198. dove appariscono registrati i nomi de' 44. Cittadini dichiarati ribelli, e tutto ciò, che nelle Memorie si riporta.

A persuasione del Duca di Firenze, e di Don Francesco di Toledo, per quanto ne avea fatto intendere Agnolo Niccolini Oratore Ducale, la Balìa elesse Oratore Girolamo di M. Bernardo Malavolti per portarsi avanti la Maestà del Re Cristianissimo, e pregarlo, acciò per quiete della Città si volesse compiacere di relassare quelle Terre, che i di lui Agenti ritenevano, e per andare alla Cesarea Maestà, e al Principe di Spagna furono eletti Ambasciadori Camillo Campana, e M. Giulio Santi, e per loro Segretario M. Alessandro d' Ercole Borghesi.

Il prezzo del sale dovesse essere di soldi quattro la libbra.

Cabella nuova di sei quattrini per ciascuna bestia grossa carica, e di quattro quattrini per l' Asinine prorogata per tutto Dicembre prossimo.

Palazzo d' Anton Maria Petrucci si prepari per quartiere di Don Francesco di Toledo, che è per venire a Siena, e a 114. apparisce l' elezione di quattro Oratori per andargli incontro.

andò di poi il Marchese di Marignano coll' esercito Imperiale in Maremma per fare l' impresa di Portercole, e levare quella scala a Francesi, acciò più non potessero, per mare, tragittare truppe in Toscana, e di già l' Armata Imperiale di mare era arrivata a Porto S. Stefano; e d' intorno al Monte Argentario aspettava, che l' esercito per terra giugnesse. Lo *Strozzi*, dipoiche ebbe perduta la giornata, ridottosi in Montalcino, non attese ad altro, mentre Siena restava assediata, che fortificare tutte quelle Fortezze, destinate guardarsi, e specialmente Portercole; Vi fece dunque fabbricare sei Forti, inposti, per i quali si potevano coll' Artiglierie tener lontani i nemici dalla Terra, e dal Porto, e però da Periti, secondo l' arte militare di que' tempi, era considerata Piazza inespugnabile, e intendendo, che gl' Imperiali meditavano quell' impresa, vi mandò alla guardia i Tedeschi, e i Guasconi, che erano sortiti di Siena, e perche *Lancroc* Colonnello del Reggimento de Tedeschi se n' era andato in Francia, fidò quella difesa al Capitan *Ruggiero* Nipote del medesimo *Lancroc*, chiaro di già per il di lui valore, e per le coraggiose ripruove, che ne avea date nella difesa di Siena, ed acciocchè procedessero le cose con miglior ordine, e più fedelmente si portassero i Soldati, lo *Strozzi*, in persona, vi si portò, accompagnato da molti Fuorusciti Sanesi, e Fiorentini.

Mentre l' esercito Imperiale, guidato dal Marchese di Marignano, si preparava a battere la Piazza di Portercole, s' intese, che il Conte *Niccola Orsino* di Pitigliano, benche dependente dalla Corona di Francia, avea occupato, per inganno, la Città di Sovana, e per nuovo Pontefice, col nome di *Paolo IV.* il dì 23. di Maggio era stato eletto il Cardinal *Gio: Pietro Caraffa*, Nobile Napolitano, e Vescovo di Chieti; Se questa novità contristò grandemente gl' Imperiali, perche Fuoruscito Napolitano avea sempre seguitato le parti Francesi, apportò a Sanesi, ritirati in Montalcino qualche speranza di felicità,

ma

ma poco però fù durevole, perche battendo continuamente coll' Artiglierie gl' Imperiali i Forti fabbricati per afficurare Portercole, con poca fadiga il primo giorno s' impadronirono del Forte, chiamato il Moretto, situato sopra la Cala delle Vigne, ed in appresso della Torre dell' Acqua, e dell' Isoletta, addimandata l' Ercolino, e messi a terra per quella Cala sei Cannoni, e due Colubrine, piantarono la batteria contro del Forte dello Stronco, che dopo molte botte, aperta la breccia, e datogli l' assalto, rimasero, con perdita di più di 500. e altrettanti feriti, ributtati. V' erano entrati in quel Forte la notte innanzi il Conte di *Gaiazzo*, e il Conte *Ottobono del Fiesco* con molti Francesi, Italiani, e Tedeschi delle Bande nere, dal valore de quali, con incredibil coraggio, vennero respinti gl' aggressori, ma ritornando gl' Imperiali il secondo, e il terzo giorno a rinnuovare gl' assalti, scoraggiti i difensori per la fuga pigliata dallo *Strozzi*, che per non esser colto dentro Portercole, montato in una Galea, se n' era fuggito in Francia, abandonarono il Forte, e tentando fuggirsene verso la Terra, sopraggiunti da nemici, pochi se ne salvarono, perche parte restarono occisi, e il rimanente prigionieri. La fuga di coloro, e la presa di quell' importante posto dette speranza al Marchese d' impadronirsi del rimanente, e se avea determinato, per le nuove, che correvano, che l' Armata Turchesca, passato il Faro di Messina, veniva, per soccorrere i Francesi, a quella volta, partirsene con tutto l' esercito, allora sì che con maggiore impeto spinse avanti verso Portercole, che cagionando improviso terrore ne difensori, il terzo giorno si resero a discrizione, e per viltà consegnarono la Terra, e i Forti in potere degl' Imperiali. Impadronitosi dunque di Portercole il Marchese il dì 15. di Giugno, e data in preda la Terra a soldati, tutti i Francesi lasciò in libertà, e i soli Fuorusciti Fiorentini ritenne, che mandandoli al Duca *Cosimo*, a tutti fece tagliare la testa: de

Sanesi

Sanesi ne furono arrestati quattro, ma poi relasciati, e il solo Conte *Ottobono del Fiesco*, pervenuto in potere d' *Andrea Doria*, e fatto morire, il Cadavere fu gittato nel mare. Lasciata di poi dal Marchese buona guardia di soldati Spagnuoli in Portercole, e nel Forte dell' Avoltojo, abandonati tutti gl' altri, come superflui, se ne passò a Capalbio, e a Magliano, che senza fadiga l' ottenne, e dopo arrivò l' esercito vicino a Piombino, perchè già si sentiva, che l' Armata Turchesca s' appressava alle spiagge della Toscana. Della resa di Portercole in Siena apparentemente se ne dimostrarono allegrezze, ma a ritirati in Montalcino, e a tutte le Terre Francesi cagionò gran travaglio, dubitando, che gl' Imperiali vittoriosi non si portassero, senza dilazione di tempo, a quella volta; perlochè, per non rimanere racchiusi in quella Città, non pochi meditavano di partirsene, ma giunta l' Armata Turchesca, per allora gl' assicurò. Lo *Strozzi*, che per mare si era ricoverato in Civitavecchia, avanti di passare a Roma, e poi in Francia, intesa la perdita di Portercole, tardi riconobbe gl' errori commessi, e benchè nel di lui posto avesse, nel comando dell' armi, lasciato *Cornelio Bentivogli*, con tutto ciò non potè riparare a quella perdita, e ad altre, che giornalmente di diverse Terre accadevano, e benchè i Francesi avessero ricuperato Crevole, e le Stine, e spesse volte scorressero fino alle Porte di Siena, tuttavia non compensavano la perdita colla comunicazione col mare, giudicata in quella occasione di somma importanza. S' attendeva per ogni parte a dichiarare de' ribelli in Siena, e quelli che furono citati, e non comparvero, rimasero privati ancora delle facoltà, e il Governo di Montalcino, assicurato per l' allontanamento dell' Armata Imperiale, faceva il simile, e quanti ne potea avere nelle mani, tanti ne condannava a diverse pene pecuniarie, e quelli, che si sapeano liberare dalla prigionia, restavano dichiarati ribelli, e confiscatagli la roba, talche i pove-

ri

ri Cittadini Sanesi per ogni parte soffrivano disastri, e rovine nelle persone, e negl' averi.

Erano in Siena rimaste al Marchese sei Insegne di Tedeschi, sette di Spagnuoli, e otto d' Italiani, la maggior parte delle Battaglie del Duca, e con queste tutta la Cavalleria in numero di quattro Stendardi d' Uomini d' arme, e dodici di Cavalleggieri, e Celate con tali forze si ridusse a Piombino in osservazione de' tentativi dell' Armata Turchesca, che dopo avere occupate diverse Terre, e luoghi d' importanza nel Regno di Napoli, se ne venne in Toscana, ma passando da Portercole, con tutte le preghiere dello *Strozzi* non volle tentare la ricuperazione di quella Piazza, e se n' andò nell' Elba per attendere l' Armata Francese. Mentre che i Turchi si trattenevano, vollero far pruova degl' Imperiali, e accostando le Galee a Terra ferma, sbarcarono duemila de loro, e subito con strepitose grida, e urli, all' uso di quella nazione, andarono a investire il Battaglione de Tedeschi, che con bella ordinanza gli stava attendendo, e così venuti alle mani, i Tedeschi, per l' impeto delle frecce, cominciavano a ritirarsi, e spingendo avanti i Turchi l' averebbero sbaragliati, se la Cavalleria che era in Populonia alle stanze, non fusse in tempo arrivata. Quando viddero i Turchi venirsi addosso la Cavallerìa, abandonando il combattimento, si ritirarono subito a simiglianza di fuga, per imbarcare nelle Galee, ma sopraggiunti, ne restarono circa a 50. occisi, e non pochi prigionieri, e da quel tempo in avvenire non tentarono più oltre altro sbarco, ma arrivata l' Armata Francese, e veduto che i Turchi non si volevano azzardare alla ricuperazione di Portercole, disegnarono andarsene in Corsica, per tentare, se poteano impadronirsi di Calvi, giacchè a Genovesi, in quell' Isola, non gl' era rimasto altro, che quella Piazza, e la Bastia. In questo mentre i Francesi, che erano in Montalcino, resi sicuri per la venuta delle due Armate, scorrevano ogni giorno

 più,

più, fino alle Porte di Siena, che per non esservi, se non pochi soldati, e niun cavallo, erano padroni della Campagna, e i Cittàdini penuriavano moltissimo delle vettovaglie, e molto più, (a) perche il Duca avea allentato farvele condurre, non potendo supplire alla Città, e all' esercito in Maremma, ma se non avea modo di vettovagliare i Sanesi, con 3000. Fanti delle di lui Battaglie fece dare il guasto alla Valdichiana di sotto in quello di Chiusi, Sarteano, e altre Terre, che per i Francesi si guardavano.

Teneva, come s' è detto, il Governo della Città il Duca di Firenze, in nome dell' Imperadore, e per Luogotenente vi avea *Agnolo Niccolini*, ma alla Nazione Spagnuola non piaceva, che il Duca vi tenesse un proprio Ministro, perche molto bene comprendeva, che tra poco se ne sarebbe impadronito intieramente, all' opposto de disegni, dagli Spagnuoli ideati, che occupando quella Città, poteano a loro posta rendere ostacolo al Pontefice, e al Duca stesso. I medesimi sentimenti cadevano ancora nell' animo dell' Imperadore, perche disegnando il Re *Filippo* di lui Figliuolo lasciar sicuro negli Stati d' Italia, non volle più a lungo tollerare, che Siena restasse dominata dal Duca *Cosimo*, e disegnò mandarvi uno Spagnuolo, e perchè meno s' insospettisse quel Duca, elesse per Governatore di Siena *Don Francesco di Toledo*, Zio della Duchessa di Firenze, che si tratteneva appresso la Nipote, e avea eletto per stanza quella Città, che

(a) Termina a tutto Giugno il di lui esattissimo Diario de' fatti accaduti in quel tempo Alessandro Sozzini, e così, mancando questo valido sostegno per raccorre le Memorie Storiche della Città di Siena, mi servirò in avvenire d' altri Cronisti, senza lasciar mai di mira gl' Atti publici, tanto della Città di Siena, che di Montalcino, de' quali ne porge esatta contezza Niccolò Turinozzi, che fu Notajo del Governo di quella Città.

che, come Prelato, vivea d' entrate Ecclesiastiche, e così senza che egli ne ricercasse, gli trasmesse il Breve del nuovo Governo. Il Duca osservando il nuovo provedimento intrapreso dall' Imperadore, e dalla Nazione Spagnuola, l' ebbe a sdegno, ma come savio, non ne fece dimostrazione, però attese a mantenere la Città più debilmente che poteva, e tenere in mano tutte le Terre, che avea nella guerra acquistate, e conquistarne delle nuove, proibì, che dal di lui Dominio non si trasportassero a Siena altre vettovaglie, spogliò i Cittadini di tutte le armi, acciochè gli Spagnuoli non se n' impadronissero, e se nel principio avea tolto alla Città tutte le bocche da fuoco, le armi in asta, Corsaletti, Corazze, e Targhe, per bando pubblicato il 24. di Luglio gli levò ancora le Spade, i Pugnali, e i Giacchi di maglia, e ordinò portarsi tutte nella munizione di S. Domenico, e se l' avessero volute vendere, le portassero a Palazzo, dove gli sarebbero state pagate; dimodoche in qualunque maniera le consegnassero, o nella munizione pubblica di S. Domenico, o dicessero volerle vendere, oppure trasportare fuora del Dominio, in tutti i modi non erano, se non con parole a Cittadini pagate, e chiunque trasgrediva, incorreva nella pena di scudi 50. per pezzo, talmente che non pochi ne furono condannati, e carcerati, e particolarmente della fazzione Francese, rimasta in Siena: perlochè tra l' impertinenze da Soldati, giornalmente, e con ardire commesse nelle case de poveri Cittadini, dove abitavano, e la carestia d' ogni genere di viveri, che correva, gli parea molto meglio vivere nel tempo, che la Città era strettamente assediata, che allora con quel regolamento di Governo, onde altri Cittadini, e Bottegai, di quei pochi, che erano rimasti, abandonando la Patria, colle loro Famiglie, in altre Città si ricoveravano, e i Soldati truovando le case vuote, le spogliavano, rovinavano, e abbruciavano, e da questo disastro ne avvenne, che molte case, e Borghi vicini alle

mura, dentro e fuora, rimasero affatto disabitati, che a tempi nostri non si conosce più dove erano l' abitazioni.

Era arrivato in Montalcino Mons. di *Subisa* Generale dell' Armata del Re di Francia in Toscana per maneggiare gl'affari della guerra, (*a*) restando il *Bentivogli*

Luo-

(*a*) Delib. di Balìa del 5. 7. e 10. d' Agosto 1555. a 251. 254. 263. dove apparisce registrata la spedizione di Camillo Campana a Firenze per giustificare la causa delle Terre della Montagnuola, che non aveano voluto ricevere di presidio le truppe del Conte di Gattaja, e con incumbenza di sollecitare Don Francesco di Toledo per venire a Siena più presto, che fusse possibile, e che s' alleggierisse la Città da Soldati, acciò cessassero tanti danni, che i Cittadini soffrivano.

Fu ordinato, che le carni per servizio de' Soldati forestieri s' introducessero senza gabella.

Guastatori 30. per eseguire gl' ordini de' Soldati, che dimoravano in S. Domenico.

Fabio, e Claudio d' Andrea Landucci, e il Capitan Flaminio, e Volunio di M. Giustiniano Nelli dichiarati ribelli, e i beni loro confiscati.

Alle delib. del 10. Agosto 1555. a 274. e 281. si legge essere stato letto il Breve, per il quale la Maestà Imperiale concedeva sopra le cose di Siena tutta l' autorità a D. Francesco di Toledo, e in appresso il registro del Breve stesso, che è il seguente.

NOi Carlo V. per Divina bontà de' Romani Imperadore Augusto, Re di Germania, di Spagna, d' ambedue le Sicilie, di Gierusalemme, Dalmazia, e di Croazia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, di Brabanzia, di Milano, Conte d' Hospurgo, Conte di Fiandra, e Tirolo, per virtù della presente faciamo palese, e manifesto a ciascuno, come conciosiache coll' ajuto giá, e favore del grande Iddio, la Republica della Città di Siena nostra Imperiale, poste giù l' armi ribelle, quali conspinte da alcuni inquieti Cittadini, hanno preso contro di Noi, ricordevoli finalmente del debito loro, ritornando all' obbedienza nostra, hanno ricevuto dentro di se le forze, e gl' ajuti no-

Luogotenente, conforme era per il passato: perlochè, ripreso da Francesi maggiore ardire, scorsero fino alle Porte di Siena, predando quante bestie da soma truovavano, e 120. ne presero a S. Petronilla, senza che alcuno, uscendo dalla Città, ardisse vietarlo, arrestavano ancora i Cittadini, che incontravano, e dipoi, svaligiati, gli lascia-

stri, di che Noi desiderosi di procedere alla loro quiete, e grandezza, e alli loro commodi insieme, habbiamo deliberato mandare in quella Uomo illustre, ed eccellente nostro, il quale a nome nostro, e dell' Imperio, e colla medesima autorità procuri, che quella Republica non pata alcun danno, e possa alle cose sue, e al suo governo direttamente essere intento, e similmente possa provedere alla tranquillità, e alla salute sua, conservandola sicura, e difesa. Possa aver anco cura di comandare alli Soldati, che per guardia v' abbiamo posto, e possa fare, deliberare, e ordinare tutte l' altre cose, che egli giudicarà più a proposito, sì per il bisogno, e commodo nostro, e del Sacro Romano Imperio, sì ancora per l' istessa Republica Sanese. Confidato dunque nella fede, bontà, sincerità, ingegno, e prudenza, aggiuntovi la lunga esperienza di tutto quello, che appartiene a un ottimo Reggimento, del Molto Reverendo divoto nostro, e a Noi diletto Signore D. Francesco di Toledo, nostro Consigliere, aviamo pensato al medesimo commettere questa impresa, e quella Provincia, e quì e in quella Republica, e Città nostra Imperiale di Siena in vece nostra fermarsi, siccome in virtú di questa lo confermiamo, e gl' commettiamo, dandogli piena, e libera potestà, volendo, che a nome nostro, e per nostra autorità, che per quel tempo, che gli bisogna delle cose, ricercarà, che a Noi piacerà, sia primo in quella Republica, e con il Magistrato d' essa regga, e governi, conservando le sue leggi, e Statuti, e per comodità, dignità, per nostro honore, e dell' Imperio, siccome della medesima Città Sanese, la mantenghi in somma tranquillitá, e giustizia.

Voliamo inoltre sia proposto, e comandi a Soldati, e guardia di qualunque nazione esse siano, e tutte l' altre cose possa liberamente fare, ordinare, disporre con tutte le loro dependenze, annessi, e emergenti, e in quel miglior modo, che al medesimo nostro Consigliere il Signor D. Francesco di Toledo a un perfetto governo giudicasse convenirsi, e in tutto quello, c' qual-

lasciavano, e se in Montalcino era giunto il *Sabisa*. in Siena il 15. d' Agosto fece l' entrata *D. Francesco di Toledo*, ricevuto con onore, e acclamazione, e visitato dalla Signoria, e Balìa, e presentato. Il giorno seguente andò con molta comitiva a Palazzo, e adunato il Concistoro, mostrò l'autorità conferitagli dall' Imperadore, leggendosi il Breve publicamente, conforme sta qui sotto nelle note registrato. La venuta del *Toledo* sollevò alquan-

---

sista, che egli conoscerà, che si ricerchi di fare, non meno per bene publico, per utile della Città Sanese, e per dignità nostra, e del Sacro Imperio con ogni sua cura, e sicurezza, e quelle cose, che noi stessi potiamo fare, ordinare, disporre, come se presenti fussemo, ancora che tali richiedessero più particolar mandato quanto tutte fatte, come e detto per ordine, consiglio, e comandamento per il nostro medesimo Consigliere il Sig. D. Francesco di Toledo, haveremo per bene fatte, e le terremo per appruovate, e per care.

Commettiamo dunque, e imponiamo severamente al Capitano di Popolo, all' Offiziali di Balia, e Conservadori di Libertà, e a tutti i Maestrati, e Cittadini habitatori di detta Città, e Republica, e a tutti i Capitani, Vicecapitani, Luogotenenti, Sargenti, Alfieri, Colonnelli, e a tutti gl' altri nostri Soldati, tanto a piè, quanto a Cavallo di qualunque lingua, stato, grado, ordine, condizione si siano, che il detto nostro Consigliere il Sig. D. Francesco di Toledo teniate in luogo nostro, e stando in vece nostra nella detta Città nostra Imperiale ricevino, raccoglino, tenghino, honorino, e con reverenza obbedischino, e osservino in quel modo, che noi stessi obbedirebbero, e osservarebbero, e non faccino altrimenti, nè ardischino di fare giamai sotto alcun quesito colore, velamento, o inganno per quanto hanno caro la grazia nostra, e per quanto temono lo sdegno nostro gravissimo, e del Sacro Impero, con altre pene da darsi, secondo il voler nostro.

Testimonio, e fede delle cose dette di sopra, e soscrizione di nostra mano col Sigillo nostro Cesareo, che le conferma, e stabilisce.

Di Brusselles Ducato nostro di Barbazia alli 19. di Giugno 1555., e l' Anno di nostro Imperio XXXV., e de' Regni XL.

quanto la Città, e molto più s' accrebbe l' allegrezza, perche si conobbe, che si sarebbero i Cittadini liberati dal Dominio del Duca di Firenze, che si dubitava non ne restasse padrone, e benche si conoscesse, che da quel Principe fusse la Città per ricavarne profitto, nondimeno, per l' antica emulazione passata sempre tra le due Città di Siena, e Firenze, si contentavano più tosto i Sanesi soffrire sotto un altro Dominio, che obbedire al Governo Fiorentino. Pigliata dunque da *Don Francesco* l' amministrazione, e vedendo soffrire i Cittadini di tutte le cose all' umano sostentamento necessarie, perche il Duca del di lui Stato avea intieramente serrate le tratte, disegnò per quanto potea ristorare l' universale, e allettare i volontarj fuggitivi a ritornare, dando ordine, che venissero grani dal Regno, e s' interpose col Duca, acciò lasciasse il campo libero al passo delle vettovaglie: Ottenne per grazia dalla Regina d' Inghilterra 20000. Scudi, e di questi se ne servì per distribuir limosine a Conventi delle Monache, e a Cittadini bisognosi, ed avendo, come s' è detto di sopra, i Francesi ripigliato Crevole, le Siine, Capraja, e altri Fortilizj, disegnò di levarli d' appresso le mura, e seguire la guerra. Il Marchese di Marignano se n' era andato in Lombardia, e si diceva, per la riputazione acquistata nella guerra di Siena, essere stato dall' Imperadore dichiarato Generale in Italia, ma presto terminò la di lui gloria, perche innanzi che pigliasse il Bastone del Generalato, morì, e in luogo d' esso fù eletto Generale dell' Imperadore in Toscana il Conte *Sforza* da S. Fiora, il quale con tutte l' Insegne di Fanteria, composte di Spagnuoli, e Tedeschi e quattro pezzi d' Artiglieria se n' andò alla volta di Crevole, e di poi seguì tutto il resto dell' esercito, che in tutto non passava il numero di 4000. Fanti. Era alla guardia di Crevole il Capitan *Faustino* da Perugia, bravo Soldato con 200. Fanti Italiani, dove posto dal Conte l' assedio, e piantate l' Artiglierie, continuò tre giorni di

di battere, e il quarto gli diede l' assalto ma ributtato coraggiosamente da difensori, gli convenne ritirarsi, tornò a replicare altri assalti fino a quattro volte, ma con pari valore i difensori sostennero sempre l' impeto de nemici, onde vedendo il Conte il danno ricevuto, e conoscendo ne suoi stanchezza, gli lasciò, per un giorno, riposare, con animo di tornare di nuovo a tentarne la conquista, ma considerando il Capitano *Faustino* l' ostinazione degli aggressori, e che in tutti i modi gli bisognava cedere, la notte seguente, mentre il Campo si tratteneva a riposare, nella mezza notte, rotto un corpo di guardia, se n' uscì senza impedimento alcuno, e a salvamento in Montalcino si ritirò. Impadronitisi gl' Imperiali di Crevole, avanti che il Conte se ne partisse, la fece tutta smantellare di mura. Se dagl' Imperiali si tenevano inquietati i Sanesi di Montalcino, essi non riposavano, perche *Cornelio Bentivogli*, Soldato vigilante, e indefesso, era scorso fino a Buonconvento, e predando il Paese, avea racquistato S. Quirico, e colla medesima celerità, ricuperata la Rocca d' Orcia, per mezzo di quella forte Piazza, potea liberamente scorrere, e infestare la Valdorcia Imperiale, porgendo non piccolo sospetto a Montepulciano, e a Pienza Città vicine, onde il Duca *Cosimo* era costretto a tenerle munite di numeroso presidio, avendovi spinto, sotto *Chiappino da Monte Vecchio*, *Anton Maria da Perugia*, e *Tommasso Teodoli* da *Furli*, coll' appoggio di *Girolamo* degli *Albizzi* Commissario in quelle Città, le di lui Bande d' Arezzo, Borgo San Sepolcro, e Romagna. Ne meno dalla parte di Maremma pareva al Duca restar sicuro, perciocchè Monf. di *Chiaramonte* escito di Grosseto avea ricuperato Castiglion della Pescaja, poco dianzi dagl' Imperiali occupato, e correva fama, che in Pitigliano s' adunavano soldati, che da Roma v' inviavano i Francesi: perciò sentendo il Duca ingrossare i nemici, senza tentare assaltargli in Campagna, non stimava piccolo acquisto difendere le

Piaz-

Piazze, che possedeva, onde avea mandato in Montepulciano *Gio: Battista Bongianni* Castellano d'Arezzo, e posto alla custodia di Casole il Conte *Tommasso da Gattaja* per reprimere le scorrerie de' Villani, che pertinaci nella devozione de' Sanesi, facevano in que' contorni, infestando lo Stato Fiorentino verso Colle, Poggibonzi, e San Gimignano. Ma il sospetto maggiore era dalla parte di Montalcino, ove non Villani, tumultuariamente raccolti, ma molte compagnìe di Fanti, e di Cavalli ben disciplinati, che componevano un esercito, se non numeroso, almeno agguerrito, guidato da prode, e sperimentato Capitano, come era il *Bentivogli*, porgeva non lieve sospetto, che fusse per tentare qualche impresa di momento: perciò temendo il Duca delle Piazze nel contorno di Pienza, e di Montepulciano, avea mandato a Lucignano di Valdarbia *Sforza Sforza*, che dimorava in Siena, ove in sua vece era andato *Girolamo da Vecchiano*, ritornato poco dianzi dalla Corte Imperiale, conseguendo egli finalmente dal Duca *Cosimo* quella carica da esso tanto desiderata, la quale, militando al servizio della Corona di Francia, avea dal Cristianissimo ottenuta, ma dal Cardinal di Ferrara, che dimorava allora in Siena, e da altri Ministri Francesi glie n' era impedito l' esercizio. E egli, che con tanto fervore avea sollevata la Republica di Siena, e costantemente l' avea difesa, come Consigliere nel Congresso di Chioggia, e come Soldato nella cacciata degli Spagnuoli, e così lungamente era dimorato in Siena gradito, onorato, e riconosciuto da quei Cittadini, come uno de principali loro liberatori, e difensori, non si vergognò poscia ritornarvi, come custode della servitù loro: così la volubilità della fortuna cangia sovente la costanza degl' Uomini, che lusingati dall' esca dell' altrui felicità, abandonano i vinti per seguire i vincitori. Avea in oltre mandato il Duca alla custodia di Pienza *Sigismondo de Rossi* de Conti di *S. Secondo*, e partendosene l' *Albizzi* Commissario conosceva

egli, che quella Città tante volte, nel caso della guerra, fù preda d' ambe le parti, e atterrate le mura in più luoghi, difficilmente si poteá difendere.

Mentre il Duca in diverse parti preparava la difesa non potendo prevedere, dove fussero per volgersi i Francesi, che in numero di 3000. Fanti, e cinque Insegne di Cavalli erano usciti da Montalcino con Artiglierie, temeva di Pienza, Buonconvento, e Montepulciano; Escirono dunque i Francesi solleciti, e segreti, e scorse in brevissimo tempo trenta miglia, assaltarono Lucignano di Valdichiana Terra del Dominio Sanese, in potere allora del Duca di Firenze. Fu improviso l' arrivo loro, credendo *Cencetto da Vinci*, che v' era alla custodia, che la lontananza, e l' essere i Francesi occupati in Montalcino a difendersi dall' esercito del Duca, fosse la di lui sicurezza, ma appoggiate le scale, tentarono salire nelle mura, e occupare una Porta, benche non fù favorevole la loro fortuna: percioche, scoverti, correndo all' arme i Soldati del presidio, furono costretti a ritirarsi, e ritornare a Montalcino, donde s' erano partiti, e nella ritirata, non volendo senza operazione alcuna ritornare, assaltarono Pienza, dove *Sigismondo de Rossi*, vedendo non poterla difendere, per non avventurare le milizie, immantinente la rese, con condizione di sortire coll'armi, e bagaglio, e Bandiere spiegate, ma che egli per sei mesi non averebbe militato contro il Re di Francia, e la Republica di Montalcino. Per queste piccole, e inconsiderabili prosperità dell' armi Sanesi di Montalcino, ripresero animo i sudditi loro, de quali non si truovò giammai Popolo più fedele, e che più volentieri tollerasse il giogo de loro Signori, onde molte Terre dello Stato, custodite da debili presidj Imperiali, senza istigazione d' alcuno, discacciati i Soldati, si sollevarono per ritornare sotto l' obbedienza di quel misero avanzo di Republica, benchè poco durevole, che per allora si sosteneva in Montalcino: perlochè il Duca sdegnato, vedendosi costretto

a man-

a mantenervi grossi presidj, e perciò obbligato a soffrire gravose spese, e temendo non avere a ricominciare la guerra, se soccorsi di Francia fussero venuti, avea deliberato smantellare le Terre, relasciando però quelle di Frontiera, e di confine, e proponendo una tal deliberazione agl' Imperiali, era stata da essi accettata, ma repugnavano i Sanesi della Città, sperando sotto l' ombra, e protezione di *Cesare* conservare la Republica, con tutto ciò nulla valse la loro repugnanza, perciochè il Duca inesorabile, e costante nel sentimento, temendo che le preghiere, e le querele de' Sanesi non persuadessero gl' Imperiali a contraria risoluzione, commesse al Conte di *Gattaja*, che le distruggesse, e le diroccasse; il che egli prontamente esequendo, come che gli uomini son presti più al male, che al bene, alcune ne distrusse, e altre ne smantellò. Soli gli abitatori di Travale, e di Gerfalco piccole, e ignobili Terre, incitati dall' amore della Patria, ricusarono riceverlo, e prese l' armi, si preparavano alla resistenza, e a sostenere l' assalto, il quale dal Conte, o impotente, o inesperto, non fu tentato. Affliggevano queste sollevazioni l' animo del Duca di Firenze, non usato a sostenere i colpi di sinistra fortuna, temendo esser costretto a assoldare nuovo esercito di truppe forestiere, e incominciare di nuovo la guerra, e molto più, perche sentiva in Roma arruolarsi nuove milizie, e crescere in Montalcino alla giornata i Francesi, ma non meno lo tormentava la penuria del denaro, nella qnale si ritruovava. Erano di già consumate, e distrutte le pubbliche entrate, i sudditi queruli, e afflitti per tante contribuzioni, e gabelle, gli Spagnuoli, da *Cesare* stipendiati, già creditori di due paghe, minacciavano sollevazioni, e ammutinamenti, e i Tedeschi, incitati dall' esempio degli Spagnuoli, con arroganza domandavano quel contante dovuto loro, come vincitori a Piombino. Aggiugnevasi, che la Città di Siena, con livore, rimirava i di lui Ministri, i quali erano ivi, se non oltraggiati, almeno

abborriti, e se gli Spagnuoli, che v' assistevano alla custodia avessero, come temeva, tumultuato, si sarebbe inevitabilmente perduta, onde era costretto mantenervi numeroso presidio, il quale i Sanesi odiavano, e dovendo essi cadere sotto un Principato, desideravano il Dominio dell' Imperadore, giudicando specie di libertà esser dominati da Principe potente, e lontano, piuttosto che divenir sudditi di piccolo, e vicino. Egli dunque, vedendosi da tante augustie circondato, e oppresso, e credendo, che i Sanesi s' acquietassero, se Persona di merito, e di qualità assistesse in Siena in nome di *Cesare*, o stimando, che fosse la di lui maggior sicurezza, o come avviene, credendo che l' aver compagno nelle miserie fosse in parte consolazione, fece istanza presso l' Imperadore, che vi mandasse, come di sopra a pieno s' è dimostrato, *Don Francesco di Toledo*, alla qual (benche a questo venisse il Duca *Cosimo*, nondimeno temea che non assumesse quel Dominio, a cui egli anziosamente aspirava, e che poi gli contrastasse anco lo stato di Firenze) preghiera condescese prontamente quel Sovrano per compiacere il Duca, che tanto in quella guerra avea speso, e avventurato il proprio. Dipoi che giunse in Siena il *Toledo*, truovando i Cittadini spogliati dell' armi, e perciò sembrando esser gittati i fondamenti per fabbricarvi un Principato, deliberò tentare di stabilirvelo, e violando le convenzioni, e la fede, non solamente istituì nuova forma di Reggimento, ma anco oppresse ogni speranza di libertà: perciochè, discorrendo col Capitano di Popolo, deplorò quegli il miserabile stato della Repubblica, offerendogli la prontezza di tutto il Popolo a gittarsi nelle braccia clementissime dell' Imperadore, e ricevere da S. Maestà quelle condizioni, e quelle leggi, che si fusse compiaciuto imporgli, e concedergli; onde il *Toledo* vedendo i Sanesi essere incorsi volontariamente nella rete, e dalla fortuna favorito il di lui pensiero, percioche gl' offerivano quello, che egli con somma difficoltà temea di conse-

segui-

ſeguire, con eloquente diſcorſo lodò la loro riſoluzione, nominandola prudente, e generoſa, ſoggiungendo, che non poteano ritruovare alle loro calamità ſchermo più glorioſo, e più ſicuro, che rimetterſi intieramente, e ſenza eccezione, nell' arbitrio, e benignità di *Ceſare*, e del Re *Filippo* di lui Figliuolo, Principi potenti, e ammirati nel mondo per ſingolare eſempio di giuſtizia, e di clemenza, i quali veduta la prontezza loro, pietoſi delle loro miſerie, o averebbero reſtituita, o con nuovi Privilegi, e indulti confermata la libertà primiera, o ſtabilita quella forma di Governo, che alla grandezza, e felicità di Siena fuſſe ſtimata opportuna, e neceſſaria. Accettarono i Saneſi impoveriti di conſiglio, coſternati da patimenti ſofferti, e ridotti in ſcarſiſſimo numero, il parere artificioſo del *Toledo*, non diſtinguendo, che all' eſortazione ſpecioſa, e luſinghiera, era congiunta la violenza. Coloro dunque, che non conſideravano, o non aveano capacità ſufficiente di comprendere le conſeguenze, che portava ſeco una ſimil dimanda appreſſo l' Imperadore, fecero un Cartone, e conſegnatane incumbenza al Capitano del Popolo, che era *M. Ambruogio di M. Antonio Spannocchj*, queſti fece chiamare i Cittadini in Palazzo, e gl' obbligava a ſoſcrivere: non pochi volontarj s' offerſero, e altri per timore, ma molti non vollero firmarlo, perbenchè gli fuſſero moſtrati caſtighi, e pericoli, non volendo volontariamente ſottomet-

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 25. Agoſto, e 9. Settembre 1555. a 290. 322., e 330. appariſce la riſoluzione della Città, decretata in Balìa di rimetterſi intieramente in S. M. Imperiale, e pregarlo a voler permettere d' acquiſtare la protezione del Re Filippo di Spagna, e d' Inghilterra di lui Figliuolo, colla ſoſcrizione in piedi del Memoriale, traſmeſſo a perſuaſione di D. Franceſco di Toledo, ſoſcritto da Maeſtrati, e da molt' altri Cittadini principali, e Agnolo Bardi ſoggiunge molte altre particolarità, come nelle Memorie Storiche ſi racconta.

mettere la Città, e dicendo, che se alla forza gli sarebbe convenuto cedere, non vi poteano riparare, ma nondimeno il Cartone rimase firmato da 500. soscrizioni. Furono consecutivamente eletti in Balìa due Ambasciadori per andare a presentare il Cartone all'Imperadore, e vennero prescelti *M. Giulio Santi* Dottore, e *Camillo Campana*.

Vi furono alcuni, che dissero aver fatto il Duca di Firenze dimandar Siena al Re *Filippo*, che il tutto disponeva, dimostrando quanti sconcerti avesse cagionato in Italia questa Città, e di continuo erano per succedere, se non vi si pigliava riparo, gli facea ancora costare le spese sofferte in quella guerra, e nondimeno si potea dire, che non si fusse operato cosa alcuna, perche in mano de Francesi erano rimaste le più importanti Piazze, atte più tosto a ricuperare la Città, che a conquistarle: però conoscendo, che quella Maestà, come lontana da proprj Stati, non potea Siena difendere, s' offeriva, che consegnandola a esso, colle di lui forze averebbe proseguito la guerra, e scacciati i Francesi dalla Toscana. Dissero che il Re *Filippo* rispondesse, conoscere esser la verità cioche il Duca gl' esponeva, e che volentieri l' averebbe atteso, quando da esso solo fusse dependuto, ma per essere la Città di Siena sotto l' Imperio, da quello se ne dovea aspettare la risoluzione, e pare che da questo negoziato ne nascesse scambievol promessa che tuttora il Re *Filippo* ne potesse disporre, che glie l' averebbe data. Dicono inoltre, che per tal motivo si cercasse di fare il Cartone, e che il Colonnello *Girolamo* da Pisa lo proponesse al *Toledo*, e a quei Cittadini, che si dimostravano affezzionati Imperiali, o Spagnuoli, fù fatto vedere, che la Città più sicuramente sotto il Re *Filippo*, per avere altri Stati in Italia, si sarebbe riposata. Giunti dunque alla presenza dell' Imperadore gli Ambasciadori Sanesi col Cartone, quantunque quella Maestà, per non offendere il Duca *Cosimo*, avesse confermate le convenzioni, da esso colla Republica

gia

già stabilite, le quali inconsideratamente il *Toledo* intervenuto alla stipulazione avea appruovate, comandò che si celebrasse nuovo strumento, nel quale esponendo, che la Città, e Stato di Siena, per le ragioni Imperiali, era ad esso, come Imperadore, giustamente devoluta, e perciò avendo sopra d' essa autorità assoluta, libera, e independente, la concedeva a *Filippo* di Spagna, e d' Inghilterra di lui Figliuolo, (*a*) restringendo, e annullando i Capitoli stabiliti, e stipulati dal Duca di Firenze con quella Città, conferendo in *Filippo* il supremo, vero, e assoluto imperio di tutti quei Cittadini in Sua Maestà Imperiale volontariamente conferito, con autorità suprema di riordinare, e prescrivere nuova forma di Governo, e di Reggimento. Quei Cittadini, che concorsero nel Cartone, per gratificarsi maggiormente il *Toledo*, l' ascrissero alla Nobiltà loro, e gli concederono, che potesse, a propria disposizione, intervenire in Balìa, precedesse al Priore stesso, e con suprema autorità proponesse, e deliberasse sopra quelle materie, che fussero da esso giudicate più opportune. Non mi è ignoto, che alcuni incolparono i miei Antenati di soverchia facilità, per cooneslare il titolo di viltà, perciochè avendo essi dimostrata costanza tale nella difesa della Republica, che dall' Universale rimaneva ammirata, ora deposto, e perduto il primiero valore, così prontamente, e vilmente si sottoponessero alla servitù, e a imitazione di *Tiberio*, che non gradì quei Senatori, i quali intervenendo egli in Senato, o per adulazione, o per timore contaminarono la grandezza Romana, condescendendo a deliberazioni sordide, e vili; così detestando la prontezza de' miei Antenati, non considerarono questi, che i Sanesi erano di ogni sorta d' armi

(*a*) Della cessione fatta da Carlo V. al Re Filippo ne conservo una copia di quel tempo, e d' essa quì ne riporto solamente il contenuto.

armi spogliati, oppressa la Città da presidio forestiero, avvilita, e spogliata d' abitatori, e ove potea *Cesare*, a propria disposizione, prendere quelle risoluzioni, che maggiormente gli fussero aggradite. E quella costanza, che adducono per argomento della loro opinione, conclude evidentemente contro essi per essere oppressi dalla forza, e dalla violenza, e non è intieramente assurdo il credere, che come avidi della libertà, stimarono specie di libertà ricuperare in tal guisa le loro Terre, e Castella, nel corso della guerra perdute, e da altri occupate, e restituirle sotto il Dominio Sanese. La novella della cessione di Siena, e del di lei stato, fatta da *Cesare* a *Filippo*, turbò altamente l' animo del Duca *Cosimo*, come perniciosa, e contraria a di lui pensieri, benchè antecedentemente desiderata per arrivar dopo al suo intento, per l' esecuzione del quale avea sofferto tanto dispendio, e tanto faticato, vedendosi troncata quella speranza, e quei fini, per i quali, se bene occulti nel più interno del di lui cuore, avea intrapresa la guerra. E come i colpi di sinistra fortuna non preveduti, più profondamente feriscono, s' affliggeva internamente, ma come che in esso la passione restava superata dalla prudenza, tollerava questa percossa, della quale mi persuado che non sentisse la più grave, e dissimulando con disinvoltura il dolore, attendeva nuova occasione, per la quale, alla giornata, potesse effettuare la di lui intenzione, e fingendo, o tacendo il sentimento, e l' amarezza della cessione, e dimostrando, nell' apparenza esteriore, contentezza singolare d' aver *Filippo* Re d' Inghilterra, e di Spagna, Principe così saggio, e benigno per confinante, con i confini del quale presagiva sicurezza, e difesa nel di lui Stato, continuava frequentemente nella devozione dell' Imperadore.

Pativa in quel tempo la Città di Siena estremamente di vettovaglie, e il Duca di Firenze, fatte serrare, come s' è detto di sopra, le tratte, impediva, che dal di

lui

lui Stato potessero esservi trasportate: perlochè il *Toledo* vedendo soffrire i Soldati, che stavano accampati all' Arbiarotta, e i Cittadini, ne stava di mal animo, e molto piú, che non avendo denari per pagare le milizie, commettevano continuamente danni, e rapine; sicchè, non ritruovando altro rimedio, risolvè mandare *Orlando Mariscotti* a Firenze per pregare quel Duca a trasmettere in Siena le vettovaglie, e a proseguire la guerra contro i Francesi, che tenevano occupate tante Terre, e impedivano a Siena il trasporto de' viveri. Accordò il Duca l' apertura delle tratte per venti giorni, e concesse, che per sei mesi i Cittadini se ne potessero fornire, e però ne fu mandato, per render cognita questa grazia, publico bando per la Città il dì 10. d' Ottobre. Ma mentre il *Toledo* pensa a riparare a tanti disastri, ne' quali si truovava involta l' infelice Città di Siena, ammalando, in pochi giorni, morì. (*a*) Cagionò la morte di quel Prelato

(*a*) Don Francesco di Toledo morì in Siena a dì 4. d' Ottobre 1555. conforme ne costa da Libri di Balia di quel giorno, e del susseguente a 25. 26. e 27. dove si legge, che non essendo ancora partiti gli Ambasciadori per andare all' Imperadore, gli venne commesso, che supplicassero quella Maestà a mandare in luogo del Toledo altro soggetto.

Anibale Tolomei fu spedito a Firenze per dar parte di quella morte al Duca Cosimo, e Duchessa di lui Consorte.

Furono eletti quattro Deputati sopra l' onoranza funebre, e ordinarono, che nell' esequie si recitasse l' Orazione, Falcole 40. per i Battitori, 4. Drappelloni di panno da dover restare nella Chiesa di S. Spirito, dove sarà sepellito, e altri due Drappelloni per il Baldacchino, da rimanere all' Opera del Duomo, e furono per l' onoranza della sepoltura eletti Deputati Anton Maria Vajari, Gio. Battista Martini, M. Mino Celsi, M. Agnolo Malavolti, Austino Bardi, Acchille Savini, Giulio Santi, e Anibale Agazzari, con piena autorità di disporre l' associazione del Cadavere con quella pompa, che più propria le fosse paruta.

Nella Chiesa di S. Spirito de' Padri Domenicani in pietra si legge l' appresso Memoria.

grandissimo travaglio alla Città, perchè in esso si sperava bene, e i principj erano buonissimi, desiderava di rimettere la Città nel pristino stato, perlochè accarezzava i Cittadini, e procurava con maniere dolci richiamarli alla Patria, alienarli dalla devozione de' Francesi, e colla forza discacciare quella Nazione dalle Piazze, che ancora riteneva. Avea ottenuto dal Re *Filippo* d' estraere grani dalle Spagne per provedere la Città, e di già avea spedito per farli condurre, e dalla Regina d' Inghilterra Moglie del Re *Filippo*, Principessa di sentimenti compassionevoli, gl' erano nati (oltre agl' altri vintimila nominati di sopra) donati scudi vintimila, da estraersi dalle rendite del Regno di Napoli per sovvenire i Monasteri di Donne, e di Religiosi, e molti Cittadini, ridotti in estrema povertà, e per il favore, che avea presso l' Imperadore, e Re *Filippo*, e per il parentado, che teneva col Duca di Firenze, e sopra tutto per le rare doti dell' animo, si speravano da Sanesi considerabili sollievi, e la Città potersi alquanto ristorare, ma la di lui morte impensata tolse le concepute speranze, e si tornò in Siena nelle medesime angustie, e patimenti, conforme un poco più avanti scorrendo, si dimostrerà.

In luogo del *Toledo*, e fin tanto che la Maestà Imperiale non avesse altrimenti proveduto, rimase in Siena colla suprema autorità il Colonnello *Girolamo Vecchiani* da Pisa, e avvenne che per la partenza di *Sforza* da Siena, non volle il Duca *Cosimo*, che l' esercito dimorasse ozioso, e ne diede il comando a *Chiappino Vitelli*, imponendogli, che assaltasse Chiusi, e Sarteano, acquistando tutto quel tratto di Valdichiana, confinante collo Stato

---

CHRISTO SALVATORI

Pubblicæ quietis Fundatori, Patriæ Patri Clementiss. Domino Francisco a Toledo, Divinitatis instinctu Reip. Senen. Præfecto, nato ad æternitatem Senensis nominis, sublato hoste perniciosissimo S. P. Q. S. lugens, mærensque posuit.

to della Chiesa, presago, che tra il Papa, e gli Spagnuoli dovea inevitabilmente accendersi la guerra, temea, che nella Toscana potesse cadere l' impeto maggiore, e perciò procurava, che i Francesi vi ritenessero minor numero di Piazze, ma nuovo accidente, come bene spesso accade, che dal variar dell' occasioni, che talvolta si porgono, e non di rado si perdono, si cangia parimente l' amministrazione della guerra, gli fece applicare l' animo per rivolgere il pensiero ad altra determinazione. *Ottaviano Ottaviani*, che per la Republica di Montalcino assisteva Commissario al Governo di Radicofani scriveva a Francesi, informandoli della debilezza di quel Presidio, e delle poche vettovaglie, che vi si truovavano, che però il Conte *Giulio da Tiene*, che con 150. Fanti guardava quella Fortezza, se fusse stata assalita da nemici, diffidava potersi difendere. L' apportatore di quella lettera, abbattutosi ne Cavalli del Conte *Rados*, che scorrevano la Valdorcia, fatto prigioniere, e truovatagli la lettera, fu mandata al Duca di Firenze, dal quale, maturamente considerata l' opportunità del tempo per rendersene padrone, e reflettendo, che se toglieva a Francesi Radicofani, gli privava del commercio, e della corrispondenza, che tenevano con Castro, e Pitigliano, chiudendo il passo a soccorsi, che da Roma, e dallo Stato della Chiesa potessero andare a Montalcino, e quello che stimava di maggior conseguenza, giudicava che il Pontefice non averebbe assaltato le Terre degli Sforzeschi, come era costante fama, possedendo la Fortezza di Radicofani, o egli medesimo diffidente, o *Cesare* di lui nemico. Commesse per tanto al *Vitelli*, che lasciate l' imprese destinate in Valdichiana, conducesse l' esercito all' espugnazione di Radicofani. Eseguì prontamente quel Generale, e giunto alla Terra, piantò contro le mura la batteria, condotta con gran fatiga per quella Mongna l' Artiglieria, la quale avendo abbattuta sufficiente porzione di muraglia per darvi l' assalto, ordinò agli

Spagnuoli, e agl' Italiani, che impetuosamente si cimentassero, ma da difensori con mirabil coraggio ributtati i nemici, gli convenne ritirarsi, onde il *Vitelli*, ardendo di sdegno, e stimando, che la di lui riputazione potesse ricevere non lieve detrimento, dispose in altra parte la batteria, ma il Duca inteso il successo del primo assalto, considerando, che l' acquisto di quella Piazza potea irritare maggiormente il Pontefice, e esser la pietra dello scandalo per accender nuovo, e più gagliardo fuoco di guerra, impose al *Vitelli*, che desistendo da quell' impresa, a Siena riconducesse l' esercito; Ubbidì prontamente, ma stimando che potesse restar contaminata la di lui gloria, nel ritorno, diede l' assalto alla Città di Pienza, tante volte perduta, e ricuperata, ludibrio della fortuna in tutto il corso della guerra, la quale senza difficoltà occupata, e datole il sacco, lasciolla, senza presidio alcuno, in abandono. Della partenza del *Vitelli* colle genti Imperiali d' intorno a Radicofani, in Montalcino se ne fecero feste, rimunerarono quei Governatori il *Tiene*, *e l' Ottaviani*, e subito spedirono grosso corpo di truppe, che scorrendo fino alle Porte di Siena, non si poteva più uscire dalla Città, e rimanendo impedito il trasporto delle vettovaglie, pareva che fusse ritornato l'assedio.

Mentre che gl' Imperiali erano d' intorno a Radicofani *Sinolfo* Signore di Castellottieri, e Montorio, lusingandosi, che i Francesi potessero restar scacciati di Toscana, si scoverse Imperiale, incitato dal *Vitelli* a una tal dichiarazione, e somministrava continuamente al Campo le vettovaglie, ma partito il *Vitelli* dalle vicinanze di quegli Stati, *Cornelio Bentivogli*, con buona banda di Cavalli, e di fanti, v' andò, e toltogli Castellottieri, e Montorio, come luoghi d' antica pertinenza, spettanti alla Republica di Siena, e per tante reiterate capitolazioni, registrate ne' nostri Kleffi, suddite intieramente de Sanesi, vi truovò grossa ragunata di grani, e vettovaglie, che tutte predate, e condotte in Montalcino, permesse

che

che *Sinolfo*, con tre Figliuoli, si potesse condurre a Siena, e il *Bentivogli*, in luogo dell' *Ottieri*, rimase dalla Republica di Montalcino di quelle Terre investito.

In questo tempo il Papa di gia avea rotta co' Colonnesi la guerra, e toltogli Paliano, ne avea posto in possesso, col titolo di Duca, il Nipote, talchè in diverse parti risuonava lo strepito dell'armi, in Toscana, nel Regno di Napoli, e nella Fiandra tra l' Imperadore, e il Re di Francia. Quei di Montalcino s' impadronirono delle Serre a Rapolano, e accorsivi gl' Imperiali per ricuperare quella Terra, i Francesi si racchiusero nella Grancia dello Spedale, ma vedendo gl' Imperiali non poterla ottenere, messa a sacco la Terra, si partirono. Gl' Uomini della Rocca Albegna, per certe nemicizie, ammazzarono *Spinello Piccolomini*, e ribellandosi da Francesi, chiamarono i Signori di S. Fiora, e così se ne resero padroni: perlochè i Francesi, tollerando di mal animo, che quei Signori avessero accettata sotto il loro Dominio quella Terra, bruciarono Castello Azzara, e distruggendo il loro Contado, andarono con truppe per ricuperare la Rocca Albegna, e per essere il sito montuoso, e inaccessibile al trasporto dell' Artiglierie, finsero con certi pezzi di legni grossi, trainati da Bovi di volerla battere, minacciando quegli uomini, se non si fussero arresi, che averebbero proceduto alla batteria, ma eglino, o conoscessero la finzione, o dubitassero del castigo, stettero ostinati, ricusando d' arrendersi: onde vedendo i Francesi, che per battaglia di mano non l' averebbero ottenuta, e dubitando, che il Conte *Sforza*, che era Generale in Toscana, l' averebbe soccorsa, si partirono da quella Terra, ritirandosi in Montalcino.

Avea la Maestà dell' Imperadore, dopo la morte del *Toledo*, sostituito nel Governo di Siena *Francesco di Mendozza* Cardinal di Burgos, e di già s' era partito da Roma, e senza passare per Siena, si trasferì a Firenze per concertare con quel Duca della maniera di maneg-

giare

giare la guerra, e discacciare i Francesi di Toscana: perlochè intesone dalla Balia l' arrivo in quella Città, vi spedì Ambasciadore per congratularsene *M. Orlando Mariscotti*, (a) che poco dopo alli 30. di Novembre, trasferitosi in Siena, fece l' entrata con molta pompa, e a imitazione del Cardinal di Ferrara condusse seco una fiorita, e numerosa Corte. Era egli di Nobilissimo sangue nato in Spagna, che oltre alla Nobiltà de' natali, molto considerabile autorità gli conciliava la Porpora, ma inesperto negli affari politici, e molto meno in quelli di guerra, e giunto in Siena, le di lui occupazioni più serie furono il darsi in braccio a divertimenti, e alle ricreazioni. Si credevano non pochi Cittadini, che fusse per sollevare la Città da tante miserie, e però lo corteggiavano, e riverivano; Era nota al Duca la natura del Cardinale, aliena dalle cure, onde quantunque dimorasse in Siena *Girolamo da Vecchiano*, volle che al Governo dell' armi assistesse ancora *Sforza Sforza*, il quale, ritornato da Milano, restituite le Galee, e liberato dalla carcere il Cardinale di lui Fratello, era tornato al consueto servizio. Procurò, per quanto potè il Duca *Cosimo*, cattivarsi la benevolenza di *Burgos*, ma nondimeno non ebbe maggior nemico, perciochè tenendo quegli diverse ma-

---

(*a*) Nello Strumentario detto il kleffetto, num. 165. a 414. si leggono registrate le lettere patenti dell' Imperadore Carlo V. per le quali dichiara Governatore di Siena il Cardinale Francesco di Mendozza.

Alle delib. di Balia del 22. di Novembre 1555. a 114. apparisce l' elezione di quattro Ambasciadori per andargli incontro a confini, che furono M. Francesco Tantucci, M. Agnolo Malevolti, M. Francesco Buoninsegni, e M. Lelio Pecci, e per esser malato il Tantucci, in luogo d' esso, sostituirono M. Camillo Palmieri,

Alle delib. del Consiglio Generale del 30. Novembre si legge la credenziale dell' Imperadore, per la quale lo dichiara Vice Imperadore con amplissima autorità.

maniere, e diverse strade da quelle, che avea calcate *Don Francesco di Toledo*, congiunto con vincolo d' affinità col Duca, o s' oppose alle di lui deliberazioni, o rigettando i di lui consigli, procurò calunniarlo alla Corte di *Cesare, e del Re Filippo*, come diffidente, e sospetto, e che avesse intenzione di rendersi Principe della Città di Siena, che con tal fine avesse intrapresa la guerra, e che perciò vi mantenesse il presidio delle tre Compagnie di Spagnuoli, ma governate da Capitano Italiano di lui confidente, le quali calunnie furono da *Cosimo* saggiamente superate colla prudenza, e colla simulazione.

In Montalcino que' Cittadini, colà ritirati, formarono nuovo Governo della loro Republica, eleggendo per supremo Maestrato dodici soggetti, e capo di essi il Capitano di Popolo per tempo di sei mesi, e nel nuovo Officio disposero, che ne rimanessero sempre quattro de vecchj, con che vi dovesse continuamente intervenire Uomo della Maestà del Re di Francia. Procedevano con incredibil concordia nella risoluzione degli affari, soffrivano per la libertà l' augustie, e i disastri, che porta seco la guerra, e contenti del ristretto loro Dominio, e della povertà, perche la maggior parte pubblicati esuli, restavano privati delle sostanze, si dichiaravano voler vivere unitamente nelle comuni fadighe, o morire sopra le mura, difendendosi fino all' ultimo momento. Fecero stozzar Monete d' oro, e d' argento, di maggior, e minor valore, coll' impronta di Nostra Donna Assunta, e *sine labe concepta*, coll' Arme della Lupa, della Balzana, e del Leone, e col motto *Respublica Senensis in Monte Ilcino*, delle quali non poche fino a giorni nostri se ne ritruovano. (*a*)

(*a*) Altre Monete si truovano coll' iscrizione -- *Senatus Populusque Senensis in Monte Alcino* -- di queste ne fa menzione la Storia Universale di tutti i Popoli del Mondo, impressa in Venezia nel 1757. Tom. 21. a 234.

Successe in questo tempo, che *Carlo V.* Imperadore per la cattiva indisposizione della propria Persona, e per accrescere al Figliuolo potenza, e autorità, spogliatosi del governo, e degli stati di Fiandra, d' Italia, e di tante altre Provincie, tutto in esso trasferì, ma innanzi che questo seguisse, appunto erano alla di lui presenza arrivati gl'i Ambasciadori Sanesi col Cartone, come di sopra s' è detto, e dategli le risposte già enunciate, s' erano essi di poi portati a riconoscere, come doveano, il Re *Filippo*, che ricevutili con accoglienza, gl' avea regalati d' una Collana d' oro di valore scudi 800. per ciascuno, per contrasegno d' aver ricevuto volentieri la rimissione totale della Città di Siena nelle di lui braccia, e nel di lui volere. Ma se quei due Cittadini furono prescielti a soggettare la Republica, e ne riceverono donativo, poco però fù il profitto, che gli recò una tale prelazione, perche il *Santi*, trattenendosi in quelle parti, miseramente morì, e il *Campana*, tornato a Siena, e truovata la di lui Famiglia in disastri dell' onore, e della roba, odiato da tutti, anch' esso, breve tempo sopravisse. Succeduta la Maestà del Re *Filippo* negli Stati, e nelle Provincie in luogo del Padre, tutto governava con prudenza, e saviezza, e ben dimostrava esser Figliuolo di quel grand' Imperadore *Carlo V.* ma per esser tanto liberale, fù biasimato a restituire, con tanta generosità, al Duca *Ottavio Farnese*, già riconciliato, e ritornato alla di lui devozione, la Città di Piacenza, benchè si ritenesse nelle mani la Fortezza; perlochè il Cardinal di Ferrara, essendo divenuto il Fratello Imperiale, anch' esso, lasciato il servizio di Francia, se n' era andato a Parma, e dal Re *Filippo* gli furono restituite tutte l' entrate, che gli avea ritenute de benefizj, che si truovavano negli Stati Imperiali, e così la Casa *Farnese*, d' Imperiale, divenne Francese, e dipoi ritornò Imperiale, tutto seguendo per la splendidezza del Re *Filippo*.

Stabilito nel Governo di Siena il Cardinal di *Burgos*, giudi-

giudicando per propria sicurezza esser necessario per ricovero de' Soldati l' avervi il Castello, per allora si contentò resarcire la Cittadella già fatta fabbricare da *Don Diego*, e demolita solamente dalla parte, che riguardava la Città nella revoluzione del 1552. e per aver materiali, fece spianare il Palazzo de *Landi* nel Poggio *Malavolti*, tutto il Borgo di quelle Case, che erano intorno la porta della Città, detta dello Sportello di S. Prospero, e la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, ma non s' arrischiava proseguire nell' intiero compimento di quella fabbrica, perchè per ancora la Città non vi avea prestato consenso, conforme ottenne, e poco più avanti scorrendo si dimostrerà: e se il *Toledo* procurava con maniere dolci richiamare i Cittadini alla Patria, esso coll' asprezza, e co' rigori si disgustava l' universale, e dava udienza a coloro, che di sentimenti perversi, per nemicizie particolari, desideravano la vendetta. I Noveschi gli dimostravano essere essi in Siena i veri Imperiali, ma che vi erano molti del Popolo, e d' altri Ordini, che tenevano partito Francese, avvisando quelli di Montalcino di quanto in Siena si disponeva, e accusando or uno, or l' altro, stavano continuamente piene le carceri, di modo che, in cambio, quelli, che erano fuora, tornassero, molti se n' andavano; A questa sciagura s' univa la carestìa de' viveri, e tant' altri patimenti, e miserie, che soffrivano dalla rapacità, e impertinenze del continuo commesse da Soldati nell' onore, e nella roba, che in Siena non si potea più vivere, non erano sicure le Vergini ne' Monasterj, le Matrone più nobili, e più savie soffrivano gl' insulti, s' abandonarono intieramente i traffichi della Lana, e della Seta, e perchè non era in Siena più il vivere sicuro, i Bottegaj trasportarono le Maestranze loro in altre Città. Le Case, dove albergavano i Tedeschi, per far fuoco, tutte furono demolite, o almeno spalcate, di modo che più d' 800. ne' Borghi, e appresso le Porte rimasero mucchi di sassi, la maggior parte delle quali mai

sono state resarcite; e però intorno le mura si scorgono Casaloni, e Orti in quantità. Non volle il Cardinale, che in tutta la Città si tenessero aperte più che tre Porte, la Nuova, Fonteblanda, e Camollìa, quelle del Laterino, e della Giustizia, murate, mai più si son riaperte, quella de' Tufi per lo spazio di circa 50. anni stè anch' essa murata, e l' altre di S. Marco, di S. Eugenia, e d' Uvile s' aprirono dipoi nel governo di *Cosimo primo:* talmente che recando scomodo grandissimo a Cittadini, e a Contadini l' ingresso, e l' uscita, difficilmente si poteano in Siena trasportare le vettovaglie. Quei scudi vintimila, che per mezzo di *Don Francesco di Toledo* erano stati ottenuti, dell' entrate del Regno di Napoli, dalla Regina d' Inghilterra, furono sborzati a tempo del *Burgos*, colla maggior parte de' quali comprò grano, e dovendo soccorrere i Monasterj, e i poveri Cittadini, conforme gl' era stato comandato, ne fece distribuzione a taluni, che lo vendevano, e si giuocavano i denari, e la metà di quella somma a se stesso appropriò. Fece annullare tutto quello, che era stato al tempo de' Francesi stabilito, (*a*) revocò tutte l' esenzioni, donativi, deliberazioni, e confederazioni, e ordinò che più non s' adunasse il Consiglio di Popolo, facendo creare i Maestrati al Concistoro, e alla Balìa, e a esso riservò l' elezione del Capitano di Popolo, ritornando quella dignità a continuare per lo spazio di due mesi, e così volle, che seguisse nella Signorìa; E per poter meglio castigare tutti quelli, che gli pareva, riordinò i segreti di Balìa, di modo che quando seguiva la cattura d' alcuno, non v' era ricorso. Avea il Duca *Cosimo* conferita la carica

(*a*) Alle delib. di Balìa del 18. di Decem. 1555. a 150. appariscono alla stessa tutte le risoluzioni, stabilite a tempo de' Francesi annullate, e a quelle del 27. del det. Mese a 160. 161. che la Signoria s' eleggesse per due mesi, come si praticava avanti l' ultima riforma.

ca di Capitano di Giustizia a *M. Alfonso Quistelli* dalla Mirandola, ma nella venuta di *Don Francesco di Toledo*, essendosi partito, vi fu collocato *M. Ferdinando Alvarez* Spagnuolo, che era Auditore del Campo, persona senza lettere, ma uomo di mansueti costumi, e venuto al Governo, conoscendo non essere atto a di lui disegni, lo levò, e vi pose *M. Guasparre Portughese*, che era Auditore di Ruota, e che esercitasse l' officio fino a tanto che avesse proveduto altrimenti, mandando a Napoli per un tal *Francesco Villanuova*, Persona d' intelligenza, cognizione, e bontà, il quale arrivò, e con solennità prese l' officio. Stabilì un Consiglio, dove intervenivano col Cardinale il Conte di *S. Fiore*, il Colonnello *Girolamo* da Pisa, il *Villanuova* Capitano di Giustizia, e *Ferdinando Alvarez*, stato avanti anch' esso Capitano di Giustizia: s' adunavano in Casa del Cardinale due giorni la settimana, graziavano le suppliche, e risolvevano tutti gl' affari della Città, talmente che Siena restava governata intieramente per mano degli Spagnuoli.

Teneva infettata colle ladronarie, e assassinamenti quasi tutta la Valdarbia un tal *Bastianino* d' Asciano, capo di malviventi, che, ricoveratosi, e fortificatosi in Casale de' Monaci Certosini, si giudicava sicuro, ma escite di Siena alcune truppe ve lo racchiusero dentro, e dopo pochi giorni, convenendogli arrendersi, furono tutti quei ladroni appiccati, e squartati; Intanto era ritornato, dopo l' arrivo del Cardinale, in Campagna il Conte di *S. Fiore*, Generale dell' Imperio in Toscana con tutti i Tedeschi, e Spagnuoli, e con sei pezzi di Cannoni, pigliata la strada di Castelnuovo di Berardenga, era arrivato alle Serre a Rapolano, che abandonata da Francesi, non volendo aspettare l' esercito, era quella Terra rimasta vacua, ed il Conte, acciò più non vi si potessero ricoverare, fece spianare la Fortezza della Grancia dello Spedale, e dipoi passò alla volta d' Asinalonga, e del Monte a Follonica, che, ottenute quelle Terre senza resistenza, s' era dopo portato all' assedio di Sarteano, e v' era giunto il dì 26. di Di-

cembre, ma quel presidio ricusando seguire l' esempio dell' altre Terre, al' intimazione che gli venne fatta per un Trombetta, rispose che volea difendersi. Guardava quella Terra *Faustino* da Camerino soldato di valore, ma fatte battere coll' Artiglierie da *Sforza* le mura, e non facendo i difensori resistenza eguale, la Terra fu presa, e saccheggiata, fuggendosi i Francesi nella Rocca, che senza intervallo assaltata, difendendosi, vollero ricuperare l' onore perduto, ed emendare la viltà commessa, e respinsero gl' aggressori, uccidendo molti Italiani, che furono i più audaci in assalire. Averebbe facilmente *Sforza* desistito dal proseguimento dell' impresa, perchè correndo Inverno rigoroso gli parea d' esporre le truppe a eccessivi patimenti, e disagi, se il Duca *Cosimo* non avesse comandato in opposto, e da Montepulciano, Arezzo, Cortona, e Lucignano non vi avesse fatte condurre vettovaglie, e accresciuto l' esercito di nuova Fanteria: il che veduto, e considerato da difensori gia estenuati dal mancamento dei viveri, e disperati di soccorso, presero consiglio di cedere, e si resero a patti, non consentendovi il Capitano *Faustino*, il quale, colla costanza, e coll' esempio, dissuadeva la resa, e non volendo contaminare la di lui fama, e non potendo solo difender la Rocca, escito dalla Terra incognito, e notturno, passò per l' esercito nemico, e ferito un Tedesco, che gli vietava il passo, facendo la guardia, salvo a Chiusi si condusse. Occupato Sarteano, i vincitori, seguendo il corso della vittoria, andarono a Cetona, Terra di Frontiera collo Stato Ecclesiastico, la quale, vedute l' Artiglierie, senza aspettarne i primi colpi, s' arrese; Seguirono l' esempio di Cetona, Chianciano, e Castiglioncello, e sola rimaneva in quelle parti la Cittá di Chiusi, Piazza di maggiore importanza, nella quale, oltre al presidio, che v' assisteva, vi s' erano ricoverati tutti quelli, che erano usciti di Sarteano, e vantavano quegli Abitatori con somma confidenza non avere in tutto il corso della guerra, l' inimico, ardito vedere le mura di quel-

la

la Città. Ma non averebbero i vanti de' Chiusini, e le difficoltà dell' impresa ritenuto il Duca *Cosimo* dal tentarne l' espugnazione, se sentendo, che il Papa si querelava, che sola la Toscana fusse funestata dalla guerra, e che, essendo sostenuta dal Duca di Firenze coll' armi, e colle ragioni Imperiali, era indizio manifesto, che la Corona di Spagna, o non volesse la quiete, o volesse non osservare i trattati, che si maneggiavano per una prossima Tregua; dalle quali doglianze mosso il Duca, temendo non irritare quel Vecchio, facile a accendersi, impose a *Sforza*, che desistesse dall' invasione di Chiusi, non volendo, che la guerra offensiva più oltre si distendesse, e appagandosi per allora degl' acquisti già fatti, fece in Siena ritornare l' esercito, che alloggiato per le Case de' Cittadini, quasi a discrizione, finiva di costernar quei pochi, che v' erano rimasti.

Restava in quel tempo il dominio Sanese in cinque parti diviso, ma la maggiore tenevano i Francesi, e quei Cittadini Sanesi ritirati in Montalcino, perciochè ad essi obbediva la maggior parte della Valdichiana di sotto, tutta la Montagna, la Valdorcia, Val d' Asso, e in buona parte la Maremma; il Duca teneva tutta la Valdichiana di sopra, una parte di quella di sotto, un' altra del Val d' Asso, del Valdombrone, e della Maremma, e quasi tutta la Montagnuola, l' altra parte obbediva al governo di Siena, che erano le Terre di Giusdino, Montieri, Gerfalco, Monticiano, e nel Valdombrone Asciano, Monte S. Marìa, Armajuolo, Castelnuovo, e Buonconvento, il Conte di Pitigliano rimaneva possessore della Città di Sovana, e i Conti di S. Fiore della Rocca Albegna, e così era il Dominio Sanese diviso: perlochè la Città ne pruovava gravissimi incommodi, e maggiore era il rincrescimento de' Terrieri, vedendosi distaccati da loro veri Signori, e non sapendo a dove dovesse andare a finire l' esito della guerra. Ma se i Cittadini, e tutto lo Stato restavano in costernazione per tanti danni sofferti, molti

più

più temeano che in avvenire gli potessero sovrastare; perche si sentiva, che il Papa, disgustato coll' Imperadore, e Re di Spagna, averebbe facilmente tentato cose nuove nel Regno di Napoli, ed essendo in Milano il Duca d' Alba Vicere, e Generale in Italia, per riparare nel Regno, si partì da quella Città alla volta di Napoli, tenendo la via per Genova; il Card. di *Burgos*, intesa quella partenza, per abboccarsi con esso, si condusse a Pisa, e Livorno, e da quel Porto alle Spezie, dove lo ritruovò: i ragionamenti, che passarono, furono che il Cardinale dimostrò in qual pericolo si ritruovava la Città di Siena per non esservi denari, nè vettovaglie, e si racconta la conclusione di quell' abboccamento essere stata, non potersi le ragioni della Toscana difendere senza il favore del Duca di Firenze, e che la mente di S. Maestà era, che si caminasse con buona armonìa con quel Principe, e in tal caso non averebbe mancato sovvenire la Città in tutto quello fusse bisognato, e che per le provisioni de grani si spedisse in Sicilia. Fu ancora raccontato, che il Cardinale domandasse un Uomo di guerra di nazione Spagnuolo, per potersene meglio fidare nell' occorrenze, e che il Duca alla Maestà del Re *Filippo* ne scrivesse. Ritornato dipoi il *Burgos* in Siena, si dimostrava co' Cittadini più aspro, che per il passato, o che fusse mosso dalle persuasioni d' alcuni maligni, o che egli per natura, troppo credulo, e facile a levarsi in collera, teneva le Carceri piene di coloro, che supponeva di partito Franceese, molti ne dichiarò ribelli, e fece di nuovo publicare rigorosi bandi, acciò niuno ardisse

---

(*a*) Alle delib. di Balìa del 20. Febrajo 1555. dall' Inc. a 245. 246. appariscono registrati i ribelli dichiarati, che furono l' Arcivescovo Bandini, M. Bernardino Buoninsegni, Roberto Sergardi, Claudio Sergardi, Alessandro, e Emilio Palmieri, Camillo Luti, Alfonso Tolomei, Alfonso Venturi, Fabio Vannini, Alessan-

se portare armi per la Città, nè tenerne per le Case, che ne' colloquj non si potessero adunare più di quattro Persone, e quelle fussero parenti, e tutti quelli, che si truovavano fuora, ancorchè avessero licenza, fra quindici giorni tornassero, altrimenti cadessero nella pena di ribellione.

Era di già tra le due Maestà conclusa la tregua, e con avvisi particolari per tutta Italia se n' era sparsa la nuova; I Francesi di Montalcino, fingendo non saper cosa alcuna, e innanzi che ne venisse la certezza, scorsero, guidati da *Giovanni Parteneo*, e comandati da Mons. di *Subisa*, che regolava l' armi del Re Cristianissimo in Montalcino, fin sotto le mura di Siena, e munirono (già recuperate da essi) con grossi presidj le Terre d' Asinalonga, Torrita, e il Monte a Follonica, procurando con qualunque più industriosa diligenza, che quelle importanti Terre non pervenissero in potere del nemico. Benchè la tregua fusse stabilita, molti però ne restavano ancora dubbiosi, o se pure era creduta, si giudicava poco durevole: perlochè tanto il Pontefice, che il Duca di Firenze, non volendo esser colti all' improviso, attendevano a far munire le Piazze loro di frontiera, e il Cardinal *Caraffa*, lusingato dalle speranze, o credulo della di lui fortuna, o fomentato dal desiderio di vendetta non tralasciava occasione alcuna, acciò i Francesi non osservassero i patti, e con reiterate lettere faceva istanza a quella Corte, che si muovessero l' armi, e passasse esercito poderoso in Italia a danni della Corona di Spagna, nè contento d' istigare il Re colle lettere, impose a *Bernardino Sanseverino*, Duca di Somma, che si truovava alla Corte, acciò si querelasse, che contro le capitolazioni del-

dro Amerighi, Camillo Spannocchi, Pier Antonio Pecci, e Alessandro Forteguerra, e in quanto alla dichiarazione della ribellione dell' Arcivescovo non s' intendesse come Persona Ecclesiastica, ma come Laica, e che non gli fussero confiscati i Beni Ecclesiastic

ni della lega senza notizia de' Collegati fosse tradita la causa del Pontefice, e abandonati i *Caraffi*, che supplicasse S. Maestà, che se avesse deliberato perseverare nell' osservanza della Tregua, consentisse almeno, che fussero consegnate al Pontefice le Terre, che riteneva nello Stato Sanese, della consegnazione delle quali il Cardinale di *Lorena* gl' avea data speranza, potendosi evidentemente credere, che gli Spagnuoli, e il Duca di Firenze, vedendo rimossi da quello Stato i Francesi, non averebbero tentato movimento alcuno contro del Papa per la venerazione della Sede Apostolica, e averebbero parimente ceduta la Città di Siena, e tutto quello, che nel corso della guerra aveano occupato. Non furono alla Corte di Francia ascoltate le parole, e l' istanze del Duca di Somma, perlochè lusingandosi esser più efficace a trasferirvisi da se stesso, si pose in viaggio il Cardinal *Caraffa*, benche dissuaso dal Cardinal di *Turnone*, ma non ebbe migliore incontro, e svanì nel *Caraffa* il meditato disegno. In questo mentre il Duca di Firenze, non assicurandosi della Tregua, stimando il Re nemico, e diffidente il Pontefice, si preparava alla guerra, e muniva tutte le Piazze allo Stato Ecclesiastico confinanti. Avea egli poc' anzi ritolto a Sanesi Lucignano di Valdichiana, e temea, essendo i Francesi in Fojano, rimanere da quella parte assalito, perciò con esatta diligenza lo provedeva di munizioni, e vettovaglie. In Cortona, e in Castrocaro parimente avea introdotte alcune Compagnie di Fanteria, e Artiglierìa per ingelosire il Pontefice, e rimuoverlo da pensieri turbolenti d' invadere gli Stati altrui. Non era lo spavento del Pontefice la di lui principale intenzione, ma più profonda, e più recondita cagione occultava egli nell' interno del di lui petto, perciochè credeva, con tali preparazioni, spaventare maggiormente il Cardinal di *Burgos*, che in nome del Re *Filippo* assisteva in Siena, persuadendosi costringerlo, con tali apparati, a commettere alla di lui fede quella Città, la quale parimente offeri-

ferivasi ritenere in nome di *Filippo*, non avendo il Cardinale assegnamento alcuno per pagare il presidio, nè provederlo di vettovaglie, essendo i Sanesi impoveriti per la desolazione del Dominio loro, la maggior parte del quale possedevano i Francesi, e tollerando quel Popolo, [rimembrante la tirannide di *Don Diego*, e perciò aborriva il Cardinale nato della medesima Famiglia] malvolentieri il Dominio degli Spagnuoli, ingiurandoli frequentemente come usurpatori della Republica: ma il Cardinale, che conobbe l' inclinazione del Duca, volle con pari artifizio schernirlo, e persuase i Sanesi, che quantunque impoveriti di consiglio, non poteano nondimeno accomodarsi al comando del Duca, e essendo impotenti a sostenere così numeroso presidio, quanto richiedeva la sicurezza del Re *Filippo*, e la grandezza della Città, acconsentire acciò si fabricasse di nuovo la Fortezza, già demolita, alla custodia della quale piccol numero di difensori, e di Soldati sarebbe stato bastevole; Il che appruovato con universal consentimento, (quanto son facili gli Uomini a cangiarsi secondo le contingenze de tempi) fù la Fortezza già origine di tutti i mali, e di tutti gli

(*a*) Alle delib. di Balìa del 2. di Marzo 1555. a 263. e 264. apparisce un ricordo di certi Cittadini, trasmesso da quattro Deputati di Balia al Cardinal di Burgos, col consenso di fabbricarsi in Siena la Cittadella per buon servizio dell' una, e l' altra Maestà, e se a detto Cardinale fosse piaciuto, si dovesse eseguire: il detto ricordo è il seguente.

MAgnifico Signor Priore, molti Cittadini desiderosi della pace, quiete, e sicurtà di questa Città, in genere, e poi in particolare delle persone, e case loro, considerando, che di questa presente Tregua, fatta tra Principi non può apportare alla Città, se non pericoli, e danno, non facendo però qualche buona provisione, però hanno voluto porgere a V. M. questo ricordo, pregandola, che voglia considerare primieramente, come rei ci tro-

ti gli scandali, di nuovo cinta di muro, e introdottovi presidio di Soldati, perlochè i Sanesi per il Cartone esibito, e per la Cittadella lasciata rifabbricare, si sottoposero volontariamente, e non rimembrando con quanta difficoltà, e con quanto pericolo fusse stata da essi pochi anni addietro demolita, ora conculcando l' antica determina-

---

viamo quì circondati, e assediati da nemici, con continuo pericolo da ogni banda, senza avere nella Città presidio, o sicurezza alcuna, saremo continuamente infestati, e gravati da Soldati nostri, che bisognerà stieno quì nella Città per le Case, che ci sono, come un continuo sacco, e fuora per le nostre Possessioni, dove non potremo andare sicuri, e provedere alli bisogni nostri, e molti altri danni ne nasceranno. Però averemmo pensato, che niun rimedio più breve, più sicuro, più utile, e più stabile vi potesse essere, che provedere di fare una buona, e sicura Ritirata nella Cittadella, dove potessero i Soldati tutti stare sicuramente, e comodamente, senza stare per la Città sparsi. Però quando V. S. giudicasse a proposito di proporre tal cosa, sarebbe a lor Cittadini di molta consolazione, perochè sono andati discorrendo, e considerando, che non facendosi, e non pigliandosi questo partito, necessariamente ha da succedere una di due cose, o bisogna, che il nostro Re la ricomandi, o la dia in potestà d' altri, ovvero che continuamente tenghi, fra fuora, e dentro, quattromila Fanti per potere assicurarsi, il che di quanto danno ci sarebbe e l' una, e l' altra, ciascheduno lo può considerare, aggiugnesi poichè mostrando le SS. VV. questa loro volontà buona verso la Maestà del Re di volere assicurarla, che questa Città habbi da essere perpetuamente sua, e dimostrare ogni confidenza della bontà, giustizia, e liberalità sua, e anco d' aver cura di sgravare quella della spesa, che bisognerebbe fare in tenere quì il detto numero di Soldati pagati, non è dubbio, che accrescerà a S. Maestà un animo tanto grande, e buono di beneficare, ajutare, e sollevare questa afflitta Città, che sarà il restauramento delle miserie nostre, e quello che la dovesse spendere in tener detto numero di Soldati, senza utile suo, e con gran danno nostro, potrà tutto voltarsi in benefizio, e utile della Città, nè altro vogliamo per ora dire, se non ricordarsi, che siccome il mal governo, e mal intenzio-

minazione, e la primiera gloria, non si curarono, o per odio, o per imprudenza sottomettersi, la qual sommissione, per le loro inconsiderate dissenzioni, o per Divina Giustizia, gl' era stata preveduta da tutti gl' uomini più

---

ne di qualcuno di quelli, che hanno governato per il passato ci ha condotti tutti in questa ruina, che ci troviamo, così le SS. VV. che ora per bontà d' Iddio si truovano in questo Magistrato Supremo, sono obbligati a procurare, in quanto possono la salute nostra, e la restaurazione delli mali passati, con firmare, e stabilire per sempre la pace, la sicurezza, e la quiete di questa nostra Città, e qui, facendo fine, restano pregando per sempre Iddio per la felicitá delle SS. VV. e che le ispiri sempre a far tutto in servizio suo, e benefizio di tutto questo povero Stato --

Rimase in Balìa appruovato il sopraesposto Memoriale, e consecutivamente fu dato a tutti gl' adunati il giuramento di taciturnità, acciò non si palesasse per la Città la determinazione.

Ne segue alle delib. del giorno susseguente, che fu il 3. di Marzo 1555. dall' Incarn. a 266., e 267. quanto appresso.

Avendo i quattro Deputati di Balìa presentata la deliberazione appruovata al Cardinal di Burgos per fabbricarsi la Cittadella, rispose il detto Cardinale esser ben fatto per servizio di S. Maestà, e della Città, così esortava con lettere del loro Collegio manifestarla al Serenissimo Re d' Inghilterra, acciò si contentasse accordargli simile grazia, e contribuire alla spesa della fabbrica, e corressero il ricordo di sopra espresso in quelle parole, dove dice -- " la raccomandi, e la dia in potestà d' altri -- e fu detto -- Fac-" cia qualche risoluzione più utile alla Città --

Deliberarono scriversi lettere alla Maestà del Re non solamente, ma ancora a qualsisia altro Signore, e Personaggio per ragguagliare della detta risoluzione, come fusse piaciuto al Cardinal di Burgos, e di nuovo fu dato il giuramento di taciturnità per detta deliberazione.

Alle delib. di Balìa del 6. Aprile 1556. a 310. apparisce il registro delle Lettere responsive di S. Maestà il Re di Spagna, e d' Inghilterra, in data del 20. di Marzo prossimo scorso, per le quali viene esposto il gradimento dell' offerta della Città, e che sempre verso d' essa si sarebbe dimostrato bene affetto, e l' averebbe riguardata, e difesa da chiunque l' avesse oltraggiata.

saggi. Languiva intanto la Città oppressa dalla fame, nè comparivano le vettovaglie, commesse in Puglia, e in Sicilia, la qual congiuntura conosciuta dal Duca, sperando che gli Spagnuoli alieni dallo spendere, dovessero valersi delle vettovaglie del di lui Stato, e perciò costretti dalla fame, a rimunerarlo, e dargli, se non ricognizione, almeno ricompensa, fece per opera d' *Alfonso Tornabuoni* Vescovo di Borgo S. Sepolcro di lui Oratore, istanza al Re *Filippo*, acciò gli fusse consegnato Piombino, già lungo tempo, e tante volte promessogli, ma gli Spagnuoli, conforme è loro consuetudine, differivano la risoluzione, e pascevano il Duca di speranze, e con varie scuse schernivano la richiesta del *Tornabuoni*, e però bene spesso dimostravano, o fingevano inventate doglianze, adducendo, che se la penuria de grani affiliggeva la Città di Siena, procedeva dal Duca, nè desisteva il Cardinal di *Burgos* con reiterate, e frequenti lettere calunniarlo a quella Corte, rivolgendo in esso quell' odio, che dovea ascriversi alla di lui negligenza: onde il Duca, per liberarsi da calunnie così ingiuste, era costretto partecipar seco i di lui consigli, e le di lui deliberazioni, le quali dal Cardinale, o non erano intese, o per l'alienazione del negozio non erano ascoltate, o per l' applicazione all' ozio erano vilipese, e neglette. E avvenne in quei giorni appunto un caso, che fece acquistar fede alle calunnie del Cardinale, perciochè *Marcello Griffoli, e Francesco Montucci*, (de' quali più volte di sopra se n' è parlato) che soli tra tutti i Sanesi erano parziali, e aderenti al Duca tenevano trattato con un Medico di Montalcino, chiamato *Antonio Passi* di tradire quella Città, e tanto s' era avanzata la temerità di costui, che dava certa speranza di far prendere anco Grosseto, per opera d' alcuni di lui Parenti, Cittadini di quel luogo. Prestò fede il Duca *Cosimo* a questo trattato, e da esso fù segretamente comunicato al Cardinale, il quale, come che l' operazioni del Duca sinistramente interpetrava, diceva, che egli per pro-

pria

pria utilità, e per possedere maggior numero di Piazze nello Stato Sanese, non per comodità del Re *Filippo*, tramava occupare quelle due Città, le migliori, e le più forti, che possedessero i Sanesi nello Stato loro, con intenzione di costringere poscia quel Re, essendo il Duca possessore della maggior parte dello Stato, a concedergli anco la Città di Siena, e publicando *Burgos* queste doglianze colla consueta loquacità, diede indizio della congiura del Medico, la quale, per quella cagione discoperta, conseguirono i Congiurati, colla pena della vita, la meritata giustizia.

Girolamo da Pisa dependente dal Duca di Firenze, e che nient' altro desiderava, che rimuovere il Cardinale di Siena, credeva con simulate ragioni non esservi mezzo più opportuno, che metterlo in disgrazia de' Cittadini Sanesi, e dar motivo di sollevazione, perciò continuamente l' istigava a castigare alcuni, creduti parziali de' Francesi, e così, nascendo disordine, credeva, che ne sarebbe stato imputato il Cardinale per il di lui mal governo, e allora averebbe proceduto il Re *Filippo* a levarlo di Siena. Di gia erano posti in lista più di 150. Cittadini, che dicevano essere di fazzione Francese per dargli castigo, e dimostrati al Cardinal per inquieti, lo persuadevano, che per benefizio della Città, e di Sua Maestà gli dovesse punire. Il Cardinale, come quello, che non per anco possedeva gl' umori de' Cittadini, si credeva, che coloro, che gli stavano attorno, tutto proponessero a tenore della giustizia, e del dovere, volentieri v' acconsentiva, e tanto più che dal Colonnello *Girolamo* da Pisa restava animato a castigare tali soggetti, rappresentati inquieti, ma all' opposto quei Cittadini di senno, e prudenza, che conoscevano tutte queste cose andare a tendere al precipizio della Città, mostravano da tali risoluzioni poterne S. Maestà ricevere gravissimo pregiudizio, e esser maggiormente profittevole colle maniere piacevoli allettare a ritornare tutti quelli, che s' erano allontanati, e non colle minaccie,

e co'

e co' castighi spaventargli, e dare occasione, che la Città si vuotasse più sensibilmente. Le persuasioni di quest' ultimi ritennero in parte il Cardinale a procedere tant'oltre, ma nondimeno, perchè i maligni gli faceano vedere, che astenersi dal castigo dei già minacciati potea procedere da timore di sollevazione, esso, non volendo soffrire la taccia di timido, diede ordine al Capitano di Giustizia il dì 23. di Febrajo, che facesse citare a comparire in Palazzo la sera a notte *M. Niccolò Sergardi*, il Conte *Camillo Pannocchieschi*, *Maestro Cesare Umidi*, *Niccolò Spinelli*, *Jacomo Costanti*, *Cristofano Prete*, *Anibale Simoni*, *Anibale Gallerani*, *Bardo Bardi*, e il Canonico *Agnolo Bardi*, (quello che ha scritto la Storia di Siena, e che mi ha somministrato il miglior lume per questa mia raccolta) e essi, obbedendo, furono tutti in quel Palazzo ritenuti, e dopo più giorni, quale sequestrato in Casa, e altri in diverse maniere mandati in confino.

Finalmente quella sospenzione d' armi, tanto tempo maneggiata tra la Maestà dell' Imperadore, (*a*) e il Re *Filippo* d' Inghilterra col Re Cristianissimo, in Siena si pubblicò il 27. di Marzo, colla condizione, che intieramente cessassero per ogni parte, e in tutte le Provincie le azioni mi-

---

[*a*] Alle delib. di Balìa del 27. di Marzo 1556 a 302. apparisce registrata la publicazione della Tregua, seguita per la Città di Siena, con solennità di Trombe, e feste, e dato consecutivamente ordine che fusse spedito Francesco Villanuova a Buonconvento per trattare accordo, e porre i confini con quelli di Montalcino.

Alle delib. del 1. Aprile 1556. a 307. viene stabilito, che Conte Massaini, e M. Alessandro Guglielmi, con altri da deputarsi dal Cardinale, dovessero andare Ambasciadori assieme con M. Francesco Villanuova per abboccarsi cogl' Agenti Francesi per fermare gli appuntamenti intorno a Capitoli dell' accordo, e dovessero portar seco tutte quelle publiche scritture, che fussero credute bisognevoli, e, come luogo terzo, si portassero a Montoliveto di Chiusure.

militari, e che ciascuno ritenesse quello che possedeva per tempo, e termine d' anni cinque dal giorno della publicazione, potendo i sudditi dell' una, e l' altra parte liberamente commerciare, andare, e partire da uno all' altro Dominio, con piena sicurezza, e che tutti i sudditi, Vassalli, e raccomandati ritornassero in possesso de beni, e entrate seguestrategli, o confiscategli, come se guerra mai, tra dette Potenze, fusse stata, e in quanto alli sbanditi di Siena, e di Firenze, che si fussero ritirati ne luoghi del Sanese Dominio, restò particolarmente proveduto, che non potessero intraprendere fatto alcuno da potere alterare le condizioni della Tregua, e la disposizione di quella per gli Stati di Firenze, e di Siena, nè d' altre pertinenze, alle loro Maestà, e a compresi nella Tregua, spettanti. Quelli, che per la parte dell' Imperadore, e del Re d' Inghilterra restarono nella Tregua inclusi, furono il Papa, e la Sede Apostolica, il Re de Rom ni, i Signori dell' Imperio, il Re di Portogallo, il Re di Pollonia, il Re di Danimarca, Duca di Savoja, Svizzeri, Duca di Firenze, la Republica di Venezia, Duchi di Ferrara, Genova, Siena, Lucca, con tutta Toscana, e Duca, e Duchessa di Lorena; E per la parte del Re di Francia il Papa, e la Sede Apostolica, la Regina di Scozia, il Re di Navarra, la Regina d' Inghilterra, il Re di Portogallo, la Regina Isabella Vedova col di lei Figliuolo Re d' Ungheria, i Principi, e Città del Sacro Imperio, la Republica di Venezia, gli Svizzeri, e loro confederati, i Duchi di Lorena, Ferrara, Parma, Mantova, Urbino, il Conte della Mirandola, i Sanesi, e la Corsica. L' esser nominati semplicemente i Sanesi non piacque a coloro, che si truovavano in Montalcino, perche averebbero voluto, che fusse stato detto, la Republica di Siena in Montalcino, dubitando, che si potesse intendere un istessa cosa, che la Republica di Siena: perlochè disegnarono spedire Ambasciadore al Re di Francia, e elessero per quella incumbenza *M. Ambruogio Nuti* per ottenere,

nere, che in avvenire, si correggesse ciò che forse, per inavvertenza, era stato nella specificazione de raccomandati dell' una, e l' altra Maestà tralasciato.

Publicata dunque la sospenzione dell' armi, cessarono tra Siena, e Montalcino le ostilità, e credendosi quei Sanesi, colà ritirati, che alla Tregua potesse succedere la Pace, e così stabilirsi in quella Città una nuova Republica, riordinarono il modello del Governo loro, e fermarono, che il Capitano di Popolo durar dovesse per lo spazio di mesi sei, e fusse considerato per Capo di tutto il Reggimento, e dodici Cittadini da continuare un anno, con i Maestrati, che era solita eleggere quella Città, distribuissero le Podestarie, i Vicariati, e gl' altri Cfficj. In luogo del Re di Francia risedeva in quella Città Monf. di *Subisa*, (a) e benche la Tregua vegliasse, nondimeno, tra l' una, e l' altra parte, per causa di confini delle Terre, che ciascuno possedeva, si vivea con inquietudine, e giornalmente nascevano delle contese, e molto più si nutrivano gli odj, perche il Cardinal di *Burgos* non potea tollerare, che Montalcino restasse Republica, e possedesse la maggior parte del Dominio Sanese, però fece intendere a Monf. di *Subisa*, giacchè correva la sospenzione dell' armi, essere espediente venire all' aggiustamento de confini, e stabilirne Capitolazioni: rispose quel Ministro esserne contento, purche si trattassero cose, all' una, e all' altra Città vantaggiose, onde convennero, per discorrere degli accordi, abboccarsi tra Montalcino, e Buonconvento. Da Siena v' andarono il Conte di S. Fiore, come Uomo di S. Maestà, un Agente del Duca di Firenze, il Villanuova Spagnuolo, e quattro Cittadini di Balìa

(a) Dopo la partenza dello Strozzi da Montalcino era subentrato a comandare l' armi Francesi del mese di Giugno Mons. di Subisa Luogotenente del Re Cristianissimo.

Balìa, uno per ciascun Monte; Da Montalcino, con carattere publico, non vi si portò altri, che Monf. di *Subisa*, e quegli che gli tennero compagnia, che furono il Colonnello *Chiaramonte*, il Capitan *Bartalomeo*, *Giordano da Pesaro*, il Cap. *Moretto Calabrese*, *M. Matteo Boerio* Cap. di Giustizia, Monf. di *Serra*, e *M. Niccolò Santi* Dottore Sanese, con molt' altri Gentiluomini, e Capitani Francesi, ma non s' appalesarono. Il luogo dell' abboccamento fù in Valdicava, e a Monte Rosoli, ma innanzi che venissero a ragionamento alcuno, Monf. di *Subisa* ricercò dell' autorità di ciascuna delle parti, assegnatali dalle loro respettive Maestà, e altercando non poco sopra questo articolo, non si passò più oltre, perchè disciolto il congresso, ciascuno se ne tornò, senza altra conclusione, alla propria Città. Diverse altre volte, fra ambe le parti, furono introdotti discorsi d' accomodamento di confini, ma sempre senza profitto, e per la maggior parte nata la difficoltà da Francesi, non si concluse cosa alcuna.

Seguì il Cardinal di *Burgos* a governare la Città per tutto il tempo, che il Re *Filippo* tenne Siena sotto il di lui Dominio, benchè poco accetto alla maggior parte de Cittadini, perchè come di sopra si è più volte accennato, ora alcuni ne facea catturare, altri ne mandava in esilio, e spesse volte, per appropriarsi quegli stabili, non pochi ne dichiarava ribelli, e confiscava la roba, e non potendo tollerare, che in Siena si nominasse Republica di Montalcino, fece per publico bando comandare a tutti il 12. di Maggio, sotto rigorose pene, che non se ne potesse neppure parlare, e concesse la taglia contro tutti quei Cittadini, che ne' Maestrati governavano quella Città, proibì il corso a tutte le Monete d' oro, d' argento, e di rame, che si stozzavano in Montalcino, revocò, e poi riconfermò *M. Giulio Santi* Oratore appresso la Maestà del Re d' Inghilterra, e il dì 14. di Gennajo fece tornare da Firenze *Pier Giovanni Salvestri*, che era stato Oratore della Republica appresso quel Duca lungo tempo, ma

appena tornato, lo spedì di nuovo a Firenze per trattare aggiustamento con quella Duchessa a causa del rimborso del denaro da essa speso in compra de grani per sollevare la Città, dopo l' assedio, e perche non si tramassero trattati da Cittadini con quei di Montalcino, o con Potenze estere, ordinò il 26. di Marzo, che tutte le lettere, che si trasmettevano fuora della Città, fussero prima vedute, e marcate dall' Auditore *M. Pomponio Angeli*, e tutti i ritruovi, Compagnie laicali, Accademie, Veglie, conviti nelle case, e altrove restarono proibiti. (*a*) Elesse, fin tanto che si mantenne nel Governo di Siena il Maestrato di Balìa, e la dignità di Capitano di Popolo, e dispose, a proprio capriccio, di tutti gl' affari, tanto al Governo politico, che militare spettanti: di modo che tutto ciò, che ordinava la Balìa, o era d' ordine del Cardinale, o con participazione d' esso, e null' altro rimaneva a quel Collegio d' autorità, che quella, che gl' era da *Burgos* conferita.

Quella tregua, che per anni cinque era stata stabilita, ognuno averebbe facilmente creduto, che fusse per produrre la pace, ma tutto l' opposto seguì, perchè l' ambizione de' *Caraffi* ben presto cagionò occasione di nuova guerra, e così, conforme è noto per tutte le Storie di quei tempi, mentre campeggiava infelicemente il Duca di *Guisa* nell' Abruzzo, e felicemente nel Lazio amministrava la guerra il Duca di Paliano, e *Piero Strozzi*, non godevano la pace la Toscana, e la Lombardìa, perciochè il Duca di Firenze provido, e prudente presagiva, che la guerra per difesa del Pontefice, da Francesi intrapresa, ine-

(*a*) Le delib. di Balìa di quel tempo porgono esattissima contezza di tutte l' operazioni, e ordini del Card. di Burgos, delle quali, oltre a quel poco, che si è accennato in queste Memorie, molto più si potrebbe descrivere, ma per non esser cose di momento, si tralasciano.

inevitabilmente dovea romper la tregua, come appunto seguì: onde temendo, che nel di lui Stato potesse cadere la tempesta dell'armi loro, avea spedito in Germania *Bernardo Grazini*, acciò arruolasse 3000. Tedeschi, i quali già doveano calare nello Stato di Milano sotto *Gio. Battista d' Arco*, al quale il Re *Filippo* avea commesso la levata, e inoltre raccolse altri 2000. Fanti forestieri, e tutti gli distribuì ne' presidj di Prato, Pistoja, Mugello, e Arezzo. Faceva scorrere per le Frontiere del di lui Dominio *Chiappino Vitelli*, e *Gabrio Serbelloni*, acciò se i Francesi avessero tentato invaderne alcuna parte, fossero pronti a sostenere il primo impeto. Il Cardinal di *Mendozza* ancora ordinò a *Don Alvaro Sandeo*, che sotto il Cardinale avea in Siena il governo dell' armi, che levasse da Portercole 600. Soldati, e a Siena tacitamente gli conducesse: ma non fu così segreta quella partenza, che non ne pervenisse la notizia a *Biagio di Monluc*, che dopo la morte di *Marc' Antonio* di lui Figliuolo, e la ricuperazione d' Ostia, era da Roma passato a Montalcino per assistere all' armi in quella Cittá, da dove era già partito Mons. di *Subisa*, che, non sodisfacendo a Sanesi, aveano supplicato il Cristianissimo a concedergli per loro Capitano, e Governatore *Monluc*. Egli dunque intesa la partenza di quelle genti da Portercole, senza sapere, dove il Cardinale volesse impiegarle, gli scoverse un Sanese, che per assaltare Montalcino marciavano que' Soldati, e gl' indicò il luogo, a dove aveano destinato l' assalto, perlochè impose a *Girolamo Spannocchj*, (la prudenza del quale avea sperimentata in tutto l' assedio di Siena) che riconoscesse il luogo, e ricercasse ogni Casa in quel contorno; Ubbidì lo *Spannocchj*, e truovò in una Casa già lungo tempo non abitata alcune scale, e per la relazione, che gli diede *Deifebo Turchi*, promettendogli tenerlo avvisato in qual notte i nemici avessero stabilita la sorpresa, determinò, d' assalito, divenire assalitore, e ordinò, che i presidj di Chiusi, Monticchiello, e Grosseto s'

adunassero insieme, e al tempo determinato assaltasero i nemici alle spalle, mentre egli, sortendo da Montalcino, gl' averebbe attaccati da fronte: ma intanto si scoverse esser vanità la relazione del *Turchi*, onde, ritenuto prigione nella Rocca di Montalcino, rompendo di notte un pezzo di muro, fuggissi in Siena al Cardinale, il quale avea richiamati da Portercole que' Soldati, come inutili, e perduti in quella Piazza per impiegarli nella ricuperazione delle Terre, che ancora riteneva la Republica di Siena ridotta in Montalcino, e per discacciarne intieramente i Francesi, di mal occhio tollerati dal Duca di Firenze in Toscana. Ma se procuravano gli Spagnuoli, e il Duca togliere a Sanesi le Terre dello Stato loro, non dormivano all' incontro neghittosi i Francesi, intenti a ricuperare il perduto: onde una notte escito di Montepescali il *Moretto Calabrese*, che mal sodisfatto del Duca d' Alba era ritornato di nuovo al servizio de' Sanesi, occupato furtivamente Ghiusdino, alla fama della qual sorpresa accorrendovi immantinente da Grosseto *Asdrubale de' Medici*, che per i Sanesi custodiva quella Città, ponendovi non piccol presidio, assicurò quella Terra. Pervenutane in Siena la notizia, v' accorse *Don Alvaro* con 30. Compagnie di Fanti, 500. Cavalli, e tre pezzi d' Artiglieria, e non fù tardo *Monluc* a corrervi anch' egli da Montalcino, se non per impedirne l' assedio (il che non potea per le tenui forze) per tentare almeno, se in modo alcuno avesse potuto portarvi soccorso, nè la fortuna fù scarsa in favorirlo, perchè, giunto sotto quella Terra, mentre con leggiera scaramuccia infesta, e tiene occupato il nemico, *Mons. di Sciarri* vi messe dentro Mons. d' *Avansone* con 30. Cavalli, carichi di munizioni, ma non confidava nondimeno, che per la debilezza, e per il numeroso esercito, che l' assediava, potesse Giusdino lungamente sostenersi, onde, dopo ritornato a Montalcino, credendola nella di lui mente di già perduta, volle, coll' occupazione d' altre Piazze, resarcire il danno, e non potendo

tendo soccorrerla colla forza, procurava almeno di liberarla colla diversione. Nè fù vano il di lui pensiero, perciochè uscito da Montalcino, spinse *Mario Sforza* da S. Fiore (il quale col Fratello Priore di Lombardia, riconciliatosi col Re di Francia, militavano sotto *Monluc*) colla Cavalleria a scorrere sotto le mura di Siena, e accadde, che s' abbattè in una compagnia di Fanti, che uscita dalla Città marciava verso la Valdarbia, la quale improvisamente assalita, e immantinente tagliata a pezzi partorì tanto spavento nel Cardinal di *Burgos*, che richiamò *Don Alvaro* da Giusdino, per la cui revocazione rimase quella Terra liberata dall' assedio, la quale il *Moretto*, e *Avansone* diffidavano difendere. Avea *Don Alvaro* già molto prima ritolta Pienza a Sanesi con grandissima strage di quella truppa, che vi dimorava per presidio, salvandosi appena *Fausto da Perugia*, che v' assisteva alla custodia, il quale ricoveratosi a Monticchiello, e quindi passato a Montalcino, faceva istanza a *Monluc*, che ricuperasse quella Città, offerendosi egli andare a quell' impresa; onde *Monluc*, persuaso da quel Capitano, la cui fede avea lungo tempo sperimentata, diffidando dell' impresa di Buonconvento, per timore che fusse da Siena, da *Don Alvaro* soccorso, deliberò tentarne l' espugnazione, e richiamati da Monticchiello *Bartalomeo* da Pesaro con 100. Fanti, che vi dimoravano di guarnigione, e da Chiusi il Duca di Somma, (che non potendo soffrire il fasto, e l' alterigia de' *Caraffi*, impetrata la partenza dal Duca di Guisa, dall' *Albruzzi* era passato in Toscana, e assisteva in Chiusi con 300. Fanti, che seco avea condotti, donde, per ordine di *Monluc*, s' era trasferito a Montalcino) il quale ingrossato di forze, escito tacitamente nel silenzio della notte da quella Città, assaltò Pienza improvisamente, ove ritruovandosi molti prigioni di guerra, quivi ritenuti, presero questi l' armi contro il presidio, che assalito da quei di dentro, e dall' esercito di fuora, non potendo resistere, gli convenne rendere la Piazza, rimanendo

nendo prigione *Pietro della Stufa* Capitano di Cavalleria, al quale il Cardinale avea commessa la custodia di quella Città.

Mentre nel Regno, e nel Lazio, tra Francesi, uniti co' *Caraffi*, poco prosperamente si maneggiava la guerra, il Duca di *Guisa* sentendo, che *Cosimo de Medici*, Duca di Firenze, conseguito dal Re Cattolico il Dominio di Siena con tutto lo Stato, raccoglieva l' esercito, distribuito per le Terre, a esso sottoposte, per assaltare Montalcino, ove anco vivea la Republica Sanese, quantunque moribonda, e semiviva, avea mandato a *Monluc* alcune Compagnie di Fanti, e di Cavalli, come più gli premesse difender quello che il Re possedeva, se non come Principe, almeno come Protettore in Toscana, che procurando nuovi acquisti incerti, e fallaci nel Regno di Napoli, nè volere abandonare quella Republica, della quale avea sperimentata la fede, e la devozione per difesa di quelli, da quali era stato lasciato. Ma in tanto pervenuta in Italia la fama della formidabil rotta di S. Quintino, rimasero gl' affari del Re di Francia sommamente commossi, e alterati, ma più di tutti se ne turbarono i Sanesi di Montalcino, i quali vedendo già la Patria loro essere stata dal Re Cattolico conceduta al Duca di Firenze, impoveriti di consiglio, disperati di poter più risorgere, e impotenti a sostenersi più lungamente colla guerra, a persuasione di *M. Ambruogio Nuti*, trasferirono in *Monluc*, e in *Bonifazio* Signor della *Mola* ogni autorità, acciò disponessero d' essi a voglia loro, come sudditi del Re Cristianissimo, e sottoposero volontariamente Montalcino, Chiusi, e Grosseto, col Dominio di dette Città, che ritenevano, alla Corona di Francia, e celebratone publico Strumento, lo mandarono alla Corte per *Giulio Vieri*, con ferma speranza, che il Re con maggiore ardore

---

(*a*) Apparisce lo Strumento della sottomissione di Montal-

dore prendesse la loro difesa, per guardare, e ricuperare il proprio, che per l' addietro non avea fatto, come protettore dell' altrui, e dove prima era mosso a prendere l' armi in loro favore, o per avidità di gloria, o per compassione degli oppressi, ora la prendesse per difesa del proprio Stato, l' acquisto del quale stimavano, che risultasse in considerabil grandezza, e in suprema gloria di quella Corona. Tanto è facile, così nell' avversa, come nella prospera fortuna lusingarsi gli uomini colla speranza di quelche istantemente desideravano. Ma non così successe al Duca di Firenze; il quale avea lungo tempo desiderato avidamente impadronirsi della Città di Siena, e arridendo la fortuna al di lui desiderio, l' avea finalmente conseguita. Così questa Sposa, che da tanti proci fù desiderata, e ambita, da tanti rivali tentata, e pretesa, da tanti Pontefici ricercata per i loro Nipoti, fu da *Cosimo de Medici* felicemente abbracciata, e ottenuta; Certamente non potevano i Sanesi più lungamente sostenere la loro Republica, perciochè il modo di vivere, la qualità de Cittadini, e le fazzioni ostinate erano direttamente contrarie al Governo civile, onde era necessario, o che si distruggesse la Cittá, o che cadessero sotto un Principe, unico rimedio alle dissenzioni de Governi, o Democratici, o Aristocratici. Che se i Sanesi avessero mantenuto la concordia, non sarebbero per avventura incorsi in quelle calamità, che sostennero, e che colla distruzione dello Stato, la Città parimente distrussero, e funestarono, onde furono costretti abandonare il luogo natìo, e ridursi miseri, e raminghi in Montalcino, amando più tosto perdere

cino al Re di Francia nell' Archivio grande di Siena tra protocolli, e matrici di Ser Niccolò Turinozzi, e più largamente nello Scrittore anonimo dei fatti di quella Rep. dove minutamente sono riportate lettere, trattati, maneggi, e strumenti, e tutto ciò che da quel Governo venne disposto.

re la Patria, che la Republica, la quale, come non aveano saputo difendere in una Città ripiena d' abitatori, e difesa da numeroso presidio di tante milizie forestiere, credevano, e presumevano poter custodire in un angusta Piazza, confidati dall' esempio, che poco dianzi *Don Garzia di Toledo*, coll' armi del Regno di Napoli, avendola assalita, s' era difesa. Ma finalmente quella Città tante volte desiderata dalla Famiglia de *Medici*, come è noto per le Storie, variando lo stato delle cose, come son variabili le vicende della fortuna, *Cosimo de Medici*, assunto al Principato di Firenze, benemerito della Casa d' Austria, da essa consolidato nel Dominio, o per gratitudine di tanto benefizio, o temendo esserne spogliato, se i Francesi si fossero annidati nella Toscana, intraprese contro la Republica di Siena la guerra, in nome di *Cesare*, nella quale restando, dopo lunghe, e pericolose difficoltà, vincitore, fu da *Filippo II.* Re di Spagna rimunerato, acciochè, se avea sostenuta la spesa, e le calamità della guerra per quella cagione, godesse, per ricompensa, il frutto della vittoria.

Faticato dunque il Re Cattolico da tante guerre, e consumato dalle continue spese, benchè ardente di desiderio di vendetta contro i Francesi, procurava con ogni studio, che si deponessero l' armi tra il Pontefice, e il Duca d' Alba, al quale perciò avea imposto, che lentamente amministrasse la guerra nello Stato Ecclesiastico. Vedeva il Marescial di *Brisac* con esercito potente in Piemonte non desistere di molestare lo Stato di Milano, e nello Stato di Siena non essere estinta la guerra, quantunque avesse già posto il giogo alla Città, si era forse con maggior vigore ridotta tutta la forza in gran parte di quel Dominio, perche possedevano i Sanesi, oltre a Montalcino, Chiusi, e Grosseto colle Frontiere verso lo Stato Ecclesiastico, e annidandosi in queste, e in quella Città milizie Francesi, potervi, senza impedimento, introdurre nuovi soccorsi per portar quindi nuova guerra alle

le Piazze, che già possedevano in quello Stato, tentando, e forse ottenendo la ricuperazione di Siena, mantenersi in Montalcino i Sanesi, ove indomiti, e disperati macchinavano nuove guerre, e tentavano nuovi soccorsi, essendosi volontariamente sottoposti alla Corona di Francia colla spedizione dell' Oratore. Sentiva esser *Giovacchino*, *e Lorenzo Guasconi* ribelli Fiorentini, seguaci di *Piero Strozzi*, e nemici implacabili del Duca di Firenze, dal Pontefice stati mandati alla custodia di Ancona, d'onde temea che i *Caraffi*, e i Francesi chiamassero in Italia l' Armi Ottomanne, volendo piuttosto, con barbara vendetta, e abominevole consolazione, veder distrutta quella Provincia, che dominata da loro nemici. Angustiato dunque nell' animo il Re *Filippo*, e oppresso da tanti pericoli, e da tante difficoltà, avea ordinato a *Don Francesco Pacecco*, già spedito dal Duca di Alba alla Corte, che ritornasse in Italia, e esponesse all' Alba, che vedesse, considerasse, e consultasse, se per liberarsi da tante guerre, e da tante imminenti molestie, appruovasse la concessione della Città di Siena, col di lei Dominio, al Pontefice per investirne i Nipoti, da esso più volte, e con reiterate istanze, domandata, e esser questa concessione l'unico rimedio per alienarlo da Francesi, da quali non potea ricevere, nè sperare ricompensa di tanta considerazione; Participasse per tanto il negozio col Duca di Firenze, e ponderate le ragioni, concordemente ne risolvessero, perciochè, come stimava S. Maestà quel Principe di singolar prudenza, così avendo egli prese l' armi per la difesa, e interesso della Corona, volea per dimostrazione almeno di stima, e di confidenza, che fosse reso consapevole d' affare di tanta mole, e che s' ascoltassero i di lui consigli, e le di lui risoluzioni. Punse, come può credersi, profondamente questa proposta l' animo di *Cosimo*, vedendo disperse tante fadighe, sparsi inutilmente tanti sudori, e dissipato tanto tesoro; Dolevasi, che d' esso venisse fatta così debile stima alla Corte Cattolica, che non si considerasse, o non

si curasse d' esporre il di lui Stato, e la di lui Persona a certi, e imminenti pericoli, come se egli fosse un Principe, o non benemerito, o non conosciuto; Affliggevasi che l' armi del Pontefice in luogo alcuno restate vittoriose, avessero prodotto tanto spavento da poter costringere un Re potentissimo, e vincitore a condizioni così svantaggiose; Gl' era nota la stima, e la venerazione del Duca d' Alba, appresso la Nazione Spagnuola riputato, senza comparazione, il maggior Generale, che militasse per la Monarchia di Spagna, onde temea, che la volontà d' esso fosse ricevuta, come oracolo da Ministri Spagnuoli, i quali vedendo la Corte così vile, e pusillanime, sospettava fussero venali, e corrotti, e che al Re fusse mostrata mascarata la verità. Deliberò pertanto cavarsi egli la mascara, e se per il passato avea dimostrata mansuetudine, farsi conoscere per l' avvenire ardito, e intraprendente. Spedì dunque alla Corte *Don Luigi di Toledo*, di lui Cognato, acciò rappresentasse al Re Cattolico lo stato delle cose d' Italia, e lo persuadesse a non comprarsi una pace con condizioni così svantaggiose, e con perdita d' uno Stato, così opportuno, così necessario agli affari della Corona in Italia, copioso di Porti nel Mare Toscano da ricevervi Armate per l' impresa di Napoli, e donde si possono, senza difficoltà, tragettare soccorsi nello Stato di Milano; Non doversi comprare l' amicizia del Pontefice, già cadente, e semivivo con prezzo così rigoroso; Non esservi sicurezza alcuna, che i Nipoti, conseguito il Dominio della Città di Siena, e investiti di quello Stato rinunziassero all' amicizia, e alla clientela Francese; Esser corruttibile, sospetta, e dubbiosa la loro fede, e troppo esser nemici implacabili della Corona, e di tutta la nazione Spagnuola; Come dunque potersi assicurare, che non tenghino munite quelle Frontiere, e custodite quelle Piazze di presidio Francese? Così dunque, in cambio d' aver procurata la pace, s' accenderebbe nuova, e più pericolosa la guerra; Procurano i Francesi aprirsi una Por-

Porta in Italia, e più opportuna non poteano giammai desiderare per la comodità di molestar quindi il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano, e per tenere in freno i Pontefici, acciò fussero colla violenza seguaci delle loro voglie; Non avere il Duca *Cosimo* altro desiderio, se non che la Città di Siena resti dominata dal Re *Filippo*, Monarca, sopra ogn' altro, potentissimo, e giustissimo, sotto la protezione del quale, come s' era ricoverato per il passato, così sperava per l' avvenire, che dovesse essere la sovranità di S. Maestà nello Stato di Siena, scudo, e antemurale allo Stato Fiorentino; Non avere il Duca di Firenze risparmiato incomodi, e spese per servire con fedeltà la Corona di Spagna, e niun altra ricompensa opportuna all' ingradimento del di lui Dominio poter ricevere, che l' investizione di Siena, e se di essa ne vedesse impossessati i *Caraffi*, già fatto nemico della Nazione Francese, non potrebbe fare a meno di non ripetere il rimborso di tante spese sofferte per decoro dell' invittissima Casa di *Austria*, e se gl' era stato conceduto Piombino, per colpa, o della fortuna, o de Ministri, n' era restato poco dopo spogliato. Con tali, e simiglianti ragioni procurava il *Toledo* dissuadere il Re Cattolico dalla concessione di Siena a *Caraffi*, e persuaderlo all' incontro investirne il Duca di Firenze di lui Cognato, il quale non potea eleggere persona più idonea per tale incumbenza, perciochè nel *Toledo* egualmente concorrevano efficacia nel parlare, e autorità nella Corte, conciliatagli dalla Nobiltà della Famiglia, e da meriti del Padre. Nè col Re solamente avea passato questo officio, col quale s' era servito di termini più miti, e più rimessi, ma con maggior veemenza empiva tutta la Corte, e tutti i Ministri di lamenti, e doglianze, dicendo esser così male il Duca rimunerato, e si togliesse l' animo a clienti, e confederati d' impiegarsi in servizio della Corona, essendo tolta la speranza del guiderdone, e della ricompensa. Che il Duca non sarebbe giammai condescceso a restituirne le

Piazze, che possedeva nello Stato Sanese, se non fusse prima rimborsato di tutte le spese fatte per cagione della guerra. Non erano ascoltate, o se ascoltate, neglette le ragioni del *Toledo* da Ministri, i quali come è costume de' Cortigiani, volendo dimostrare la loro autorità colle repulse, non consideravano il danno, che dall' alienazione del Duca di Firenze potea risultare alla Corona per le cose d' Italia, perciochè se egli disgustato, o irritato dagli Spagnuoli, avesse con opportuna repulsa controversa la restituzione delle Terre, che possedeva nello Stato di Siena, e perciò si fusse collegato co' Francesi, averebbero gli Spagnuoli incontrato un potentissimo nemico, capace a discacciarli di Toscana. Ma quei Ministri intenti più al proprio interesse, che a quello della Corona, non essendo forse stati riconosciuti, con premio, dal Duca, conoscendo evidenti le ragioni del *Toledo*, e manifesto il pericolo, procuravano, con dilazione, trattenerlo, e con speranza lusingarlo, o perche credessero, e aspettassero, che il Re comandasse, che si proponesse il negozio nella Consulta, o perche fusse più lungo lo spettacolo dell' alterigia loro, della quale fastosamente si gonfiavano. Non potevano indursi a appruovare questa concessione al Duca *Cosimo*, e attestavano, che non concerneva a quel Re, che il Duca acquistasse maggior potenza nella Toscana, percioche dovea procurarsi, che l' Italia fosse divisa in piccoli Principati, acciò non avessero ardire, e forze da prendere l' armi contro S. Maestà, e recalcitrassero a Regj comandamenti; E aggiugnevano, che la Famiglia de *Medici* era da vantaggio beneficata, e onorata, non essendosi l' Imperadore sdegnato di collocarvi in matrimonio una Figlia naturale, e inalzarla all' imperio della Patria, il quale, dopo la morte del Duca *Alessandro* di lui Genero, avea consentito, che nel Duca *Cosimo* fusse consolidato; Doversi fare acquisto di nuovi clienti, essendo già la clientela del Duca acquistata, e esso beneficato; prendasi esempio, e documento dalla prudenza dell' Imperadore,

dore, che non volle concedergli per Sposa la Figliuola Vedova, come egli desiderava, e ella non ricusava, perciochè essendo già egli obligato alla Corona per la concessione dello Stato Fiorentino, elesse, con occasione così opportuna, obligarsi il Pontefice, e i Francesi; Potersi adesso beneficare i *Caraffi*, e il Papa presente, quando però S. Maestà si disponga investire alcuno del Dominio di Siena, il che non appruovavano, stimando la diminuzione degli Stati della Monarchia abbassamento della loro potenza. Queste ragioni con tacito susurro mormoravano i Ministri per disseminare nella Corte la loro intenzione, acciochè dalla comune volontà de Cortigiani, e de Servitori, ascoltando il Re il danno della Corona, rimanesse dissuaso dall' alienazione dello Stato di Siena. Ma la fortuna, che sempre fù tributaria della grandezza di *Cosimo* aperse una porta al negozio, e spianò una strada più facile, acciò pervenisse al desiderato conseguimento. *Buongianni Gianfigliazzi*, Oratore del Duca presso il Pontefice, andato un giorno (come era frequentemente consueto) all' udienza, perciochè il Papa volentieri l' ascoltava, e con gratitudine, e dimostrazione di benevolenza, e di stima lo riceveva, come quegli, che desiderava alienare il di lui Principe dalla dependenza del Re *Filippo*, dopo diverse materie, nelle quali cadde il discorso, sembrandogli non intempestiva l' occasione, espose a Sua Santità la necessità, che l' Italia avea della pace, essendo già dalla lunga guerra desolata, e distrutta; Alla qual proposta rispose il Papa, non discernerne altro modo alla salute d' Italia, se non che egli di concorde consentimento delle due Corone fusse investito dello Stato di Siena, il dominio del quale perseverasse poscia ne' Nipoti, e successivamente ne' discendenti: Non esser dubbio alcuno, che i Francesi v' averebbero acconsentito, già stanchi, e infastiditi dalle spese, e averebbero in parte stimato d' aver conseguita la vittoria, se gli Spagnuoli non avessero dominato quello Stato: E all' incontro questi si sarebbe-

ro

ro riputati vincitori, mentre di quel Dominio fussero intieramente diloggiati i Francesi: Avergliene i Ministri Spagnuoli di già data speranza, mentre il Duca non ripugnasse, e fosse rimborzato di tutte le spese della guerra, così conseguire egli il fine di veder rimossi i Francesi dalla Toscana, per la qual cagione avea prese l' armi, così rimuoversi la vicinanza degli Spagnuoli, la potenza de' quali dovea inevitabilmente truovar sospetta, formidabile, e pericolosa. Non replicò il *Gianfigliazzi*, ma ne diede immantinente avviso al Duca, il quale estremamente si commosse, nondimeno, come prudente, e consueto nel dissimulare, occultò il di lui interno, e rispose all' Oratore, che non schivasse il discorso, ma nella medesima materia artificiosamente lo facesse cadere, procurando più profondamente investigare la mente del Pontefice, lusingandolo colle lodi, e coll' appruovazione della proposta, fingendo non essere il Duca alieno dalla concordia in qualunque modo gli venissero proposte le condizioni, purchè dal Re di Francia fusse assicurato d' esser sostenuto, e difeso da qualsivoglia Principe restasse nello Stato assalito, e molestato, la qual sicurezza in qual modo possa, o voglia dargli il Re Cristianissimo, non esser sua parte di proporre, non volendo por legge, o mostrar diffidenza a un Re, così generoso, ma poter meglio Sua Santità comprendere, che egli esporre, e rappresentare. Dalle quali parole persuaso, e deluso il Papa, spontaneamente rispose esser così certo della benevolenza del Re di Francia verso il Duca, che non sentiva dubbio, nè difficoltà alcuna: Promettere, e obbligare la fede per S. Maestà, e in conferma delle di lui promesse averebbe, in nome Regio, offerte al Duca onoratissime condizioni, da confermarle poscia con vincolo d' affinità, e di congiunzione: alla qual proposta replicò *Buongianni*, perfettamente istruito dal Duca, che il di lui Principe non avea maggior desiderio, ma esser questo negozio di tanta importanza, che non può stabilire risoluzione alcuna, prima che abbia indubitabilmen-

mente certezza della propensione, e della volontà del Re Errigo. S' era partito appena dall' udienza l' Oratore, che il Papa, al quale l' età decrepita, e delirante produceva garrulità, ne diede notizia a Ministri del Re di Francia, o perchè si pregiasse d' avere alienato il Duca dall' aderenza Spagnuola, o perchè volesse renderlo sospetto, e indiffidente, in modo che non gli rimanesse luogo alla riconciliazione cogli Spagnuoli, la quale intenzione, se avesse nutrita, averebbe colpito il Duca con colpo, come dicesi, da Maestro, e averebbe schermita l' arte coll' arte, che dovendo conseguire lo Stato di Siena, non sarebbe alla Corte Cattolica autorevole la di lui ripugnanza, ma sarebbero stati invalidi gl' impedimenti, che da esso fussero proceduti. I Ministri creduli, e delusi, anch' essi baldanzosi, ne diedero avviso alla Corte di Francia, e addussero per mala sodisfazione, che il Duca riceveva dagli Spagnuoli, e che il Cardinal di Trento Governatore di Milano, contro le leggi dell' Ospitalità, avea negate le vettovaglie a 3000. Tedeschi, che levati dal Duca in Germania, passando per lo Stato di Milano, marciavano in Toscana, che il Cardinal di *Burgos* usava, in Siena, pessimi, e ingiuriosi trattamenti verso il Duca, in modo tale che egli avea deliberato vendicarsi, e ricoverarsi sotto la protezione del Re di Francia, l' amicizia del quale avidamente desiderava, che il Papa gli avea data intenzione, e speranza di collocare in matrimonio una delle Figliuole legittime del Re con *Francesco* Principe di Firenze, il che se sarà appruovato da S. Maestà, non esser dubbio alcuno, che il Duca, lasciata l' aderenza di Spagna, non ricorra alla clientela Francese. Desiderava il Pontefice, coll' intervento del quale s' era maneggiata questa negociazione, che il Re mandasse in Italia Persona idonea, con amplio, e special mandato, di ratificare quelle condizioni, che da S. Santità, così benemerito della Francia, erano state promesse, e stabilite. Pervenuta alla Corte di Francia una tal nuova, non fù posta dilazione alcuna all'

all' esecuzione, e fù eletto immantinente per tal ministero Carlo Monf, di *Marigliac*, Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, uomo chiaro per la legazione, lungo tempo felicemente amministrata alla Porta di Costantinopoli, il quale, senza intervallo alcuno, giunse a Roma per concludere co' Ministri del Duca quel trattato, per il quale, con tanta celerità, di Francia, gl' era stata imposta la partenza. Gioivano in tanto in Roma i Francesi, percioché le felicità tolgono il senno agli uomini, anco più prudenti, e publicamente palesavano, che il Duca di Firenze si dichiarava aderente al loro Re, e credevano, che lo stringere quanto prima la conclusione fusse loro di giovamento, percioche conclusa, e stabilita l' aderenza, non rimaneva più luogo al Duca di ritirarsi, e ritrattare il negozio, onde alienato dalla devozione del Re *Filippo*, e perciò disgustato, e offeso quel Monarca, necessariamente era costretto ricoverarsi alla Corona di Francia. Non era ingrata questa fama al Duca, quantunque artificiosamente faticasse in opprimerla, sperando che dovesse essere acutissimo stimolo al Re Cattolico per condescendere finalmente al di lui desiderio. Conosceva egli il vantaggio, e la necessità che aveano in Italia, colla di lui congiunzione l' Armi Spagnuole, percioché in Piemonte i Francesi dominavano, erano discordi il Duca d' Alba, e il Governatore di Milano, percioche questi, o emulo, o invidioso, o intollerante del fasto del Duca procurava impedirgli l' impresa, e ritenergli il corso della vittoria, la qual dissenzione apportava agli affari del Re non piccolo scapito. Nello Stato della Chiesa, e in Abruzzi il Duca d' Alba, con difficoltà, resisteva all' armi Ecclesiastiche, e Francesi, e i Sanesi di Montalcino volontariamente s' erano fatti sudditi della Corona di Francia, onde nella Toscana ancora sovrastava lunga, e imminente la guerra. Quindi il Duca *Cosimo* vedendo così deteriorati i negozj Regj in Italia, se non quanto egli gli sosteneva, prendendo occasione dalle loro calamità,

tà, provido s' accorgeva, che alla Corte sarebbe stata più efficace la necessità, che lo sdegno, o il desiderio della vendetta. La fama intanto della risoluzione del Duca di Firenze, pervenuta alla Corte del Re *Filippo*, colmò quei Ministri d' ammirazione, e di timore, e il Re, consigliato dalla necessità, o persuaso dalle ragioni, e considerate le querele del *Toledo*, determinò sottrarsi dalla tempesta, che dall' alienazione del Duca vedeva imminente, inducendolo a prestar fede alla fama la persona del Pontefice, nemico acerrimo della di lui Corona, col mezzo del quale credeva, che il negozio si fusse trattato, e concluso; perlochè congetturava, che il Duca volesse assicurare il proprio Stato, onde finalmente, non tanto persuaso, quanto violentato, fece risoluzione di compiacerlo, non giudicando opportuna quell' alienazione, e concedergli in Feudo lo Stato di Siena, quantunque i di lui Ministri contradicessero, e repugnassero a tale deliberazione. Comandò dunque a *Don Giovanni di Figveroa* Consigliere di guerra, e Castellano della Fortezza di Milano, che si trasferisse a Firenze, e proponesse al Duca le condizioni, le quali esibite, furono senza dilazione rigettate, la qual repulsa, notificata alla Corte, cagionò maggiore il sospetto, argumentando quindi, che il Duca prendesse occasione d' alienarsi, e che più vantaggiose, e più onorevoli gli fussero offerte da Francesi, i quali ben si comprendeva, che averebbero accettato qualunque partito per consolidare il piede in Toscana: perciò commesse al *Fighveroa*, che a più miti, e manco intollerabili condizioni condescendesse. In esecuzione dunque del Regio comandamento convennero il Duca, e il *Fighveroa* sotto il dì 3. di Luglio 1557. in Firenze, che quegli fusse investito della Città di Siena con tutto lo Stato, insieme con tutti i descendenti maschi, nati di legittimo matrimonio, conservato l' ordine di Primogenitura in Feudo Nobile, ligio onorifico, e in caso d' estinzione della linea mascolina colla reversione alla Corona di Spagna, eccettua-

te però le Terre, e Porti di Portercole, Talamone, Orbetello, con tutto il Monte Argentario, e il Porto di S. Stefano, i quali volle il Re ritenere per se medesimo, e per i di lui Ministri dominarli, perchè calcolate tutte le somme del denaro, delle quali il Duca era creditore per le spese della guerra, e in altre occasioni prestate all'Imperador *Carlo V.* non giungnevano al valore di quello Stato. Doveano queste Terre, e Porti, come asserìscono gli Scrittori Fiorentini, esser giustamente comprese nel Feudo, ma gli Spagnuoli artificiosamente defalcarono dalle somme, delle quali la Corona era debitrice per aver giusta, o almeno colorata occasione di ritenerle, il qual artificio fù ben conosciuto dal Duca, ma finse non accorgersene, perciochè, dimostratone accorgimento richiedeva repulsa, e conoscendo esser tale la Regia volontà, volle sagacemente soccombere, non volendo, per lieve, e insensibile cagione, con intempestiva negativa corrompere, e retrattare il negozio, con egual prudenza concluso. Le obbligazioni, e Capitoli conchiusi, e stipulati furono, che si stabilisse perpetua Lega, e inviolabile Confederazione tra il Re *Filippo*, e il Duca di Firenze, e con dichiarazione, che il medesimo Duca s' obligava rendersi vassallo della Monarchia di Spagna, e che per difesa del Regno, e dello Stato di Milano fusse questi obbligato concorrere con 4000. Fanti, o Spagnuoli, o Svizzeri, o Tedeschi, se tanti potrà assoldare, in mancanza de quali supplisca con Fantaria Toscana, e con 400. Cavalli pagati a proprie spese, quando però da Lega, ove intervenissero Principi Italiani, fossero assaliti quegli Stati. E all' incontro il Re, se gli Stati di Firenze, e di Siena fussero molestati da eserciti, fosse tenuto, a proprie spese, concorrere con diecimila Fanti o Spagnuoli, o Svizzeri, o Tedeschi, se tanti ne potrà condurre, in vece de quali deva assoldare Fantarìa Italiana, e con 400. Uomini d' arme, e pari numero di Cavalli leggieri, a proprie spese stipendiati. Che il Duca non fosse tenuto somministrare

le

le forze convenute, se non in uno de' due luoghi, o di Napoli, o di Milano, a elezione però di Sua Maestà. Che per liberare lo Stato di Siena da Francesi, e discacciarli dalle Terre occupate, dovesse concorrere il Re con 4000. Fanti, e 400. Cavalli per sei mesi, mantenendoli in Toscana col proprio. Che s' estinguesse qualunque debito, o da S. Maestà, o dall' Imperadore *Carlo V.* tanto per la guerra di Siena, che per qualunque altra causa, fino a quel giorno, contratto, i quali debiti s' intendessero intieramente estinti, e sodisfatti, nella quale estinzione restassero comprese parimente tutte le spese fatte dal Duca per la fortificazione, e difesa di Piombino, in modo che, nè quel Principe, nè i di lui successori fussero tenuti a pagamento, o a sodisfazione alcuna. Che il Duca fusse obligato concedere tutte le vettovaglie a giusto prezzo, che fussero necessarie per munire Orbetello, Portercole, Talamone, S. Stefano, e anco Piombino, qualunque volta ne fusse richiesto. Che i detti luoghi Marittimi essendo in qualunque tempo molestati, e assaliti da nemici di S. Maestà, fusse tenuto il Duca, ad ogni richiesta de' Ministri Regj somministrare loro difesa, e sussidio, dichiarando, che la terza parte delle spese appartenga al Duca, e i due terzi alla Corona. Che il Duca fosse tenuto mandare in servizio di S. Maestà tutte le Galee, che si ritruovasse armate, qualunque volta ne fusse, o dal Re, o da Regj Ministri richiesto, senza spesa alcuna di S. Maestà. Che il Governo dello Stato di Siena, e i Magistrati fussero relasciati a Cittadini Sanesi, alla qual condizione condescese prontamente il Duca, sperando con lasciar loro quest' ombra di dominare, che ritornassero quegli, che intolleranti del Dominio aborrito degli Spagnuoli, volontariamente, abandonata la Patria, e le loro sostanze, (a)

(a) Reflessioni ben giuste, registrate nella Storia del Thuano nel Lib. 18.

s' erano allontanati, o per allettarli con questa apparenza alla sofferenza del di lui comando, volendo, che essi argomentassero quindi clemenza, e mansuetudine nel di lui Principato. Nella qual condizione hanno ardito di scrivere i Francesi, che il Re *Filippo* non si vergognò schernire i miseri Sanesi con dimostrazione d'aver volontà di restituir loro una volta la libertà soggiogata, come che eglino fossero stati così semplicemente creduli, e insensati a non comprendere, che tal eroicità d' animo non ammette la grandezza del Principato.

Queste furono le Capitolazioni più principali del Feudo di Siena, le quali ho compendiosamente rappresentate, tralasciandone alcune più minute, e meno sostanziali, variando in narrarle gli Scrittori Fiorentini, e avendo vedute più copie antiche, e moderne manoscritte, e stampate del Contratto, se non repugnanti, almeno, in alcune parti, diverse. (*a*) Ottenne in questa guisa *Cosimo de Mèdici* lo Stato di Siena, coll' avere, in un tempo, delusi gli Spagnuoli troppo timidi, il Pontefice incauto, e i Francesi troppo creduli; esempio singolarissimo della di lui felicità, poiche avendo saputo opportunamente generar sospetto in quelli, sopire coll' artificio il Papa, e allettare colla speranza i Francesi, valendosi dell' occasione, consegui, col Dominio di Siena, premio condegno della di lui

---

(*a*) Oltre alle numerose copie manoscritte dello Strumento, che concerne l' infeudazione di Siena, si vede stampato a parte, e ancora dal Du-Mont nel Corp. Diplomat.

Il mandato del Re Filippo in Don Giovanni dl Figherta, o Figuerva per stipulare col Du a Cosimo il contratto dell' infeudazione della Città, e Stato di Siena, unitamente con Porto Ferrajo, è del dì 17. Marzo 1557. e il contratto dell' Infeudazione sopradetta fu stipulato in Firenze il dì 3. di Luglio del sopradetto Anno 1557. sotto rogito de' Notaj Amatore Rasdegongora Cesarauguſtano, e di Gio. del già Sigismondo de' Conti, Cittadino e Notajo Fiorentino.

lui prudenza, potendosi gloriare l' Italia d' aver prodotto soggetto così saggio, che di privato, e povero Gentiluomo, abbia saputo acquistarsi lo Stato di Firenze, poco meno, che oppresso dagli Spagnuoli, e sottrar da medesimi il Dominio di Siena, con superare tante difficoltà, e rigettare tanti competitori.

Non potea il Cardinal di *Burgos* indursi a credere, che negozio di tanto momento si fosse proposto non che concluso alla Corte, senza la di lui notizia, o consentimento, e sembrandogli essere schernito, e che d' esso non fosse fatta quella stima, che presupponeva che meritasse la di lui Nobiltà, e la di lui ambizione, macchinava in qual maniera avesse potuto impedire, che il Duca non ne conseguisse il possesso; concitò, e commosse pertanto gli Spagnuoli, che dimoravano in Siena, acciò ricusassero partirsi, se non ricevevano i loro stipendj, dicendo esser questa l' occasione di conseguire la mercede delle loro fadighe, e il premio de loro pericoli, non essere la loro istanza intempestiva, importuna, e ingiusta, perciochè rimossi dalla Toscana, senza il soldo dovuto, averebbero rituovate sorde, e inesorabili l' orecchie de Ministri Regj, colla repulsa, che al Duca toccasse il sodisfarli; Avere essi vinto, ma il Duca conseguire il frutto della vittoria, dover dunque egli rimunerarli col donativo dovuto a vincitori. Con tali persuasioni, e invenzioni procurava il Cardinale incitargli a sedizione, quando gli giunse comandamento dalla Corte del Re *Filippo*, che partisse, al qual comando non osando contradire, rimasero i sediziosi privati di quel fomento, e di quell' istigatore, e non avendo ardimento di suscitar turbolenze, (*a*)percioche nulla ardiva la Plebe, rimosso l' autore della sedizione, si partirono gli Spagnuoli, per la partenza de quali rimase la Città

(*a*) Alle delib. di Balia del 26. Giugno 1557. a 82. apparisce l' elezione di quattro Ambasciadori sopra l' onoranza de'

Città di Siena libera di presidio, e immantinente dal *Figberoa* fu consegnata a *Don Luigi di Toledo*, che in nome del Duca la ricevè, mandandovi egli *Chiappino Vitelli* con quattro Compagnie d' Alamanni, e *Federigo Barbolani* de Conti di Mont' Avuto a ricevere la Fortezza (era in parte stata resarcita la Fortezza già fabbricata da *Don Die-*

Personaggi, che sarebbero venuti in Siena per il Duca Cosimo, che furono M. Mario Donati, M. Orazio Sansedoni, M. Buoninsegna Buoninsegni, e M. Anton Maria di Lorenzo Petrucci.

Alle delib. del 5. Luglio anno detto a 95. viene stabilito, che i Gonfalonieri, accompagnati dagl' Ordini, e altri Cittadini, vadino alla Porta Camollia per incontrare i Personaggi, spediti in Siena dal Duca Cosimo, e il Collegio di Balìa gli vada a visitare a Quartieri.

Delib. dd. del 9. Luglio a 100. due Gonfalonieri a nome del Collegio, visitino Don Luigi di Toledo, e M. Agnolo Niccolini nuovo Governatore, scusando il Collegio di non averli visitati.

Delib. dd. del 10. detto a 101. Scipione Verdelli, e Anibale Tolomei abbiano piena commissione, e autorità di saldare i conti di debito, e credito, che passavano tra il Cardinale di Burgos, e la Città.

Delib. del 17. d. a 107. Giulio Sansedoni trattenuto Ambasciadore della Republica presso la Maestà del Re Cattolico, gli si scriva, che torni, e gli fussero pagati Scudi 1000. d' oro a conto della di lui legazione.

A M. Pier Giovanni Salvestri, Oratore a Firenze si scriva, che atteso l' accordo da esso fatto, e l' infeudazione di Siena, procurasse accomodare le differenze, che passavano tra Sanesi ribelli ritirati in Montalcino, e quelli della Città, per gli stabili, che gl' uni nello Stato degl' altri possedevano.

A 109. Ordine, che al Cardinal di Burgos si facessero patenti amplissime (sempre fu costume, come si dice per proverbio farsi il ponte d' oro a chi parte) per le buone operazioni passate da esso nel Governo di Siena, e così furono stabilite, e si leggono, in Lingua Spagnuola, registrate ne libri publici delle delib. di Balìa.

Alle delib. di Balìa del 19. Luglio anno d. a 111. Anibale To-

Diego, ma la presente non per ancora fabbricata) la quale consegnata, fu spedito *Ernando Sastri* a Buonconvento per opporsi a *Monlac*, se da Montalcino avesse tentato movimento alcuno. Così sopite finalmente le difficoltà vertenti per lo Stato di Siena, s' ultimarono parimente le controversie di Piombino, ove fù mandato *Carlo Dezza*

---

lomei, Acchille Savini, Carlo Forti, e Gio: Battista Trecerchi, Deputati, con amplia commissione di provedere, e ordinare l' esecuzione di quanto avea fatto intendere M. Agnolo Niccolini al Collegio di Balìa intorno alla cerimonia, e contratto del possesso della Città di Siena da farsi in Palazzo publico giorno suddetto.

Delib. del 20. Luglio lib. 4. a 2. fù stabilito, che gli Officiali di Balìa si conferissero collegialmente a visitare M. Agnolo Niccolini, per il Duca Cosimo de Medici, Duca di Firenze, e di Siena, Luogotenente, e Governatore Generale in Siena, e suo Stato, e si rallegrassero per avere acquistato, in luogo di Padre, S. Eccell. Illustriss. offerendogli fedeltà, reverenza, e obbedienza, e raccomandandogli la Città, suoi Cittadini, e sudditi; Si leggono inoltre nel sudd. libro le credenziali fatte dal Duca Cosimo al medesimo Niccolini, acciò da Sanesi gli fusse prestata obbedienza, come rapprefentante la Persona d' esso Duca, dichiarato Signore di Siena.

Consecutivamente furono eletti dalla Balìa i seguenti quattro Ambasciadori per portarsi a Firenze, e insieme con M. Giovanni Salvestri, che già in quella Città dimorava Ambasciadore, si presentassero al Duca Cosimo, e gli tributassero, come a loro Principe, i più umili attestati della loro servitù, e obbedienza, e furono eletti M.Scipione di Mino Verdelli, M. Ambruogio d' Antonio Spannocchj, Maestro Francesco di Gismondo Buoninsegni, e Paride di Bellisario Bulgarini.

Alle delib. del 25. Luglio 1557. a 10. apparisce, che in perpetuo, ogn' anno il 19. di Luglio si faccino fuochi di gioja, e vada la Signoria [ha continuato questo costume fino all' estinzione della Famiglia de Medici, e due anni dopo, cioè fino al 1739.] al Duomo, accompagnata da Maestrati, in memoria del possesso della Città di Siena, pigliato da S. E cell. Illustriss. in quel medesimo giorno, e si cantasse la Messa dello Spirito Santo, e che

za a prendere la consegna della Rocca di quella Terra, con tanta spesa dal Duca di Firenze restaurata, e custodita, della quale non potendo quel Principe, per la povertà, e per l' angustie del Dominio, mantenerla, subentrarono gli Spagnuoli; se però non vollero, o per gelosìa, o per pegno di fede, riceverla, e quel piccolo Stato, se non quanto lo fanno ragguardevole il sito, il mare, e la vena del ferro, fu restituito a *Giacomo Dappiano* antico Signore, trattone però Porto Ferrajo nell' Elba, che al Duca, in ricompenza delle spese intollerabili, da esso fatte in fortificarlo, e custodirlo, già molto prima, era stato consegnato. Così il Duca *Cosimo* non conseguì Piombino, al quale ardentemente anelava, che per possederlo, si sottopose a gravissimo dispendio, a longhe, e difficoltose molestie, a notabili amarezze, e ancora a esser ludibrio degli Spagnuoli, non già della fortuna, perchè in vece di quell' angusto, e miserabil Princi-

---

si facesse dal Clero, e Compagnie laicali divota Processione, e che in perpetuo i giorni 19. 20., e 21. di Luglio fussero feriati, senza che si potessero eseguire catture nè reali, nè personali, e che tutti i Sacerdoti celebrassero la Messa dello Spirito Santo.

Delib. del 2 Agosto anno detto a 14. ordine mandato a tutte le Terre dello stato, acciò spedissero Ambasciadori a giurare obbedienza al Duca Cosimo, e per esso, al Governatore Niccolini.

Delib. del 5. Agosto a 17. ritornati gli Ambasciadori da Firenze esposero la grata accoglienza, fattale dal Duca, e le promesse di sollevare la Città da tante miserie, e disastri, sofferti dalla lunga guerra.

Angiolo di Matteo Niccolini assunse il Governo di Siena subito che il Duca Cosimo ne prese 'l possesso, e mortogli la Moglie, passò allo Stato Ecclesiastico, e fu eletto Arcivescovo di Pisa, dipoi il 18. di Maggio 1565. da Pio IV. fu promosso alla Porpora Cardinalizia, e morì in Siena il 15. d' Agosto dell' anno 1567. in età d' anni 66. e il di lui corpo fu trasferito a Firenze.

cipato con larga ricompensa, inalzollo al possesso di Siena, Città nobilissima, e d' amplio Dominio, al quale egli non aspirò giammai, se non occultamente, quando vi fu accesa, e felicemente terminata la guerra: così son variabili le vicende della fortuna, che talvolta deprime, impensatamente, i mortali, e bene spesso gli sublima a gradi eminenti, a quali l' ambizione umana non ha avuto ardimento d' inalzarli, e d' aspirare.

Sopite dunque alla Corte Cattolica le controversie per la Città di Siena, e conclusa la Pace col Pontefice, non rimase altra cura degli affari d' Italia a S. Maestà, che la guerra del Piemonte, e la vendetta contro il Duca di Ferrara, che, per timore dell' armi Spagnuole, era ricorso al Duca *Cosimo*, pregandolo a interporsi per mediatore appresso quel Re, benchè intanto non lasciasse da parte preparativo alcuno per una valida difesa. Scorrendo dunque gli Spagnuoli, per costringere il Duca, nelle vicinanze di Reggio, *Alfonso da Este*, attendendo l' occasione opportuna, a Rivalta gl' assaltò, ma, combattendo con pari fortuna, la notte, separando l' Armate, produsse, che non si facesse piena giornata. Rimasti nondimeno gli Spagnuoli padroni del Campo, e deliberando assaltare Brisello, accorse *Monluc* (che da Montalcino era passato a militare in Ferrara, come egli scrive ne' Comentarj) alla difesa, e per la fama d' un tal uomo s' astennero da tale impresa, e intanto venendo l' Inverno, perdè il Farnese l' occasione di molestare il Duca di Ferrara. Una tal dilazione di tempo somministrò al Duca di Firenze occasione per più seriamente prepararsi a trattare la pace, che, per conseguirla, si portò a Livorno per abboccarsi col Duca d' Alba, che da Napoli, per mare, era giunto in quel Porto. Ma mentre il Duca *Cosimo* s' affaticava per intercedere la pace, e l' Alba inesorabile, si preparava alla guerra contro gli *Estensi*, passarono le cose in Toscana quietamente, e i Francesi di Montalcino non riceverono, se non leggiere molestie, non mete-

tevoli da esser descritte in queste Storiche memorie, e così terminò l' anno 1557.

Nell' anno seguente, pigliando maggior vigore l'armi Francesi per la ricuperazione di *Cales*, e per la conquista di *Guines*, respirarono in Italia quell' armi, e tutti gl' aderenti loro ne goderono, perlochè quelli di Montalcino, esciti con silenzio, e con segretezza da quella Città, tentarono sorprendere Orbetello, e sarebbe facilmente succeduta la sorte, se le scale non fussero rimaste più corte delle mura, onde scoverti, nell' apparire dell' Alba, furono costretti partire, percossi dall' artiglieria, da colpi della quale alcuni rimasero uccisi, nè furono seguitati dagli Spagnuoli, per timore, che lasciata senza guardia la Terra, non fosse da Sanesi, nascosti nelle Selve non lontane, assalita, e occupata, o che con artificiosa ritirata gli conducessero in qualche imboscata. Benchè il tentativo d' Orbetello fusse andato a vuoto, con tutto ciò nel Duca di Firenze crebbe il timore dell' armi Francesi di Montalcino, perche appunto in que' giorni *Francesco da Este* Fratello del Duca di Ferrara, lasciato il servizio, e l' aderenza della Corona di Spagna, per la quale avea lungo tempo militato in Germania, e in altre Provincie, s' era vestito dell' Ordine di S. Michele, e fattosi Soldato del Re Cristianissimo, del quale, con somma autorità, era stato mandato in Montalcino per amministrare la guerra in Toscana, onde non poco acquistarono di fama, e di riputazione l' armi del Duca di Ferrara, il che ben conosciuto dal Duca *Cosimo*, come quegli che non appruovava le molestie contro quel Duca, incominciò a stimolare, con maggiore efficacia, i Ministri Spagnuoli, o che, con maggior fervore, provedessero le preparazioni necessarie, o che desistessero dalla guerra, perciò non fu difficile condurre l' una, e l' altra parte a un amichevole aggiustamento, perchè gli Spagnuoli di là da Monti angustiati da Francesi, avendo nel Lucimburghese perdute alcune Piazze, e quel Du-

Duca già vecchio, faticato dalle spese, e da' disagj de' proprj sudditi, non fu renitente a acconsentirvi. Conclusa la pace tra il Re *Filippo*, e il Duca di Ferrara, per mezzo di *Cosimo*, pensò questi ancora a congiungersi con stretto parentado colla Casa da *Este*, perlochè, trattato il matrimonio tra *Alfonso* Principe di Ferrara, e *Lucrezia* Figliuola del Duca di Firenze, giovinetta d' anni 14. non fu difficile condurlo all' ultimazione. Ma se *Cosimo*, per la celebrazione delle nozze manteneva in brio il Popolo Fiorentino, non lasciava però di pensare a una valida difesa, in caso che, o Porti, o la Spiaggia di Toscana fusse restata invasa dall' Armata Turchesca, che correva voce potesse sbarcare nell' Elba, o tentare la conquista di Portercole, perlochè spedì a quella volta *Chiappino Vitelli*, acciò fortificasse il Monte imminente alla Terra, dove dipoi gli Spagnuoli, considerata l' importanza del sito, hanno eretto con inestimabile dispendio una Fortificazione dal nome del Re Cattolico, chiamata il Forte *Filippo*, e, per fortificare Porto Ferrajo, vi mandò *Gabrio Sorbelloni*. Venne finalmente l' Armata Ottomanna ne' mari d' Italia, e posta in terra, nell' Apuglia, tutta la gente da sbarco, non riuscigli cosa di momento, onde, rimbarcate le Soldatesche, se ne venne a Porto Longone, e da quel Porto, dopo aver lasciato ne' Genovesi non così lieve timore, per la Corsica, e per la Liguria, passò in Provenza, dove unitasi colla Francese, e imbarcate le truppe di quella nazione, le trasportò in Italia, per viaggio volle tentare le Belearidi, ove rigettata coll' Artiglierìa da Porto Maone, espugnò Cittadella, Terra ignobile, e indegna di tanto apparato, e quindi partendo, ricoverossi in Savona, da dove disgustati i Turchi co' Francesi, senza poterli colle persuasioni rimuovere dalla loro risoluzione, ritornarono nell' Arcipelago. Assicurato il Duca *Cosimo* dal sospetto dell' Armata Ottomanna, vedendo le debili forze de' Francesi nella Maremma di Siena, e i Sanesi discordi, e impotenti, sollecitava gli Spagnuoli,

 che

che non lasciassero occasione sì opportuna, e avea ancora avvisato il Re Cattolico dello stato de' nemici nella Toscana, il quale avea perciò comandato a *Chiappino Vitelli*, e a *Simeone Rossellmini* Soldato del Duca, che, con *Sancio di Leva*, partendo da Napoli con 1500. Spagnuoli, passassero per mare in Toscana, e assaltassero le Terre dello Stato di Siena; e occupatele, vi ponessero presidio, o Spagnuolo, o Toscano, come avesse giudicato il Duca maggiormente espediente, e opportuno. Ubbidì *Sancio*, e non avendo ardimento di tentar Grosseto, o perche sapesse, che fusse bastantemente munito, o perchè gli sembrasse troppo distante dal mare assaltò Talamone, alla cui custodia assistevano soli 30. Soldati, i quali veduto, ma non aspettato il nemico, vilmente fuggendo abbandonarono la Terra. Acquistato Talamone imbarcò *Sanciò* gli Spagnuoli, e navigando a Ponente, gli condusse a Castiglioni della Pescaja, il piccolo presidio della qual Terra rese subito la Piazza. Dispiacque a *Don Francesco da Este* la perdita di Talamone, e di Castiglioni della Pescaja, e stimando, che non lieve detrimento ne risultasse alla di lui riputazione per essere state nel principio del di lui Governo da nemici occupate due Piazze, quantunque Castiglioni non fusse di giurisdizione Sanese, nè membro di quello Stato, ma per averla nel corso della guerra occupata i Sanesi, e con loro presidio continuarne la custodia, [*a*] onde partendo da

---

(*a*) Il vero Signore di Castiglion della Pescaja, e dell' Isola del Giglio era Don Indico, di Don Alfonso Piccolomini Marchese di Capestrano, e Duca d' Amalfi. Questi luoghi gli avea comprati Pio II. dal Re di Napoli, e donati di poi a di lui Nipoti, e allora Don Indico n' era il possessore, che essendo marito di Silcia Figliuola di Pier Francesco Piccolomini, descendenti l' uno, e l' altra dalle Sorelle di Pio II. con giusto titolo, riteneva, e Castiglioni, e il Giglio.

da Montalcino con quelle poche forze, che per l' angustia del tempo, e del denaro, avea potuto raccorre, corse a Grosseto, della qual Città non mediocremente temea, perciochè dimorandovi alla custodia alcuni pochi Guasconi, mal sicuri, mal proveduti, e peggio pagati, minacciavano apertamente attendere con avidità, che gli Spagnuoli s' accostassero per rendergli immantinente la Piazza. L' arrivo di *Don Francesco* incoraggì alquanto il presidio di Grosseto, ma mentre meditava la ricuperazione di Castiglioni, *Don Sancio* considerando esser luogo facile a acquistarsi, e riperdersi, meditò smantellarlo, il che sentito dal Duca d' Amalfi, considerando egli che una Fortezza smantellata perderebbe ogni stima, e rimarrebbe intieramente vuota d' abitatori, si contentò di venderla a Donna *Leonora di Toledo*, Duchessa di Firenze, insieme coll' Isola del Giglio per prezzo di scudi trentamila, alla quale ne fù dato in Napoli, dopo la celebrazione del contratto, solennemente il possesso, e a *Simeone Rossellmini*, che da Volterra, con una compagnia di Fanti, s' era trasferito a Castiglioni, da *Sancio di Leva* fu consegnata la Terra. Così acquistata dal Duca *Cosimo* quella Piazza, considerabile per la vicinanza di Grosseto, e per il confine dello Stato di Siena, diede avviso a *Don Francesco da Este*, che desistesse di molestarla coll' armi, perciochè Castiglioni non era più sotto il dominio degli Spagnuoli, ma della di lui giurisdizione, e se non volea rompere la tregua (stipulata già tra Francesi, e Sanesi di Montalcino col Duca *Cosimo*, e fino allora mantenuta) non potea più coll' armi tentarne la ricuperazione. Alla qual novella s' acquietò *Don Francesco*, o perchè conoscesse difficoltà nel ricuperarla, potendo da Napoli, e da Livorno esser facilmente soccorsa per mare, e perche cercasse onesta cagione di non prendere l' armi, e non accender di nuovo la guerra, la quale non potea sostenere, esausto di denari, e privato di Soldati, o perche non volesse offendere il Duca, Suocero d' *Alfonso* di lui Nipote, onde dopo aver mu-

munito di vettovaglie Grosseto, e accresciutovi presidio; ritornò a Montalcino con non piccolo sdegno di quei Sanesi, che aveano in esso sperati, o maggiori progressi, o maggiore ardimento, dicendo, che se Castiglione era divenuto Stato del Duca, maggiormente dovea esser molestato, percioche egli offendeva le Terre, che possedevano i Sanesi di Montalcino nel Dominio loro; E se lo tolleravano, era l' amore della Republica, per la quale erano costanti sacrificare la roba, e la vita, e dovendo finalmente soccombere, voleano, che dalla forza, e dalla necessità gli fusse imposta la legge, e non poteano accomodare la volontà a riceverla, e tollerarla, come già s' erano disposti quelli di Siena, i quali non sentendo più alcuna calamità, percioche il Duca avea sovvenuta la Città di vettovaglie, e avea restituito a Cittadini il Governo delle Terre, che possedeva nello Stato di Siena, (trattone Lucignano di Valdichiana, che volle con mendicate, e insussistenti ragioni si comprendesse nello Stato Fiorentino, e così fino a giorni nostri persiste) procurava egli, con tali affettuosi trattamenti, richiamare al a Patria quelli, che s' erano volontariamente partiti. Nè furono infruttuose le dimostrazioni di clemenza del Duca, perciochè alcuni, meno pertinaci, ritornarono.

Desfadigati finalmente da lunga, e disastrosa guerra i Re Cattolico, e Cristianissimo, e introdotti discorsi di Pa-

---

(*a*) Mario Bandini, del quale tante volte s' è parlato in queste Storiche memorie, cessò di vivere in Montalcino nel presente anno 1558. e nella Chiesa di S. Francesco di quella Città gli fù posto in pietra, a perpetua memoria, il seguente Elogio -- *Christo Redemptori. Mario Bandineo Salustii Filio, opt. & integer. Doctrina, & eloquentia insigni, Pauli III. Pont. Max. Caroli V. Caes. Venet. Baraniaeque Ducis Equit. Peditq. Praefecto, Patriae libert. acer. Propugnatori, Idib. Ianii MDLVIII. eodem, & aetatis suae anno, hoc febre assumpto Fr. Uxor. & Liberi moestiss. ad tempus posuere.* --

Pace, non furono dall' una, nè dall' altra parte disprezzati, anzi feriamente attesi, come per le Storie d' Italia di quei tempi rimane ben chiaro: era di già per venirsi alla desiderata stipulazione, ma sole due difficoltà rimanevano, una era quella, se si dovesse agl' Inglesi restituir *Cales*, ma questa rimase sopita con imporre per condizione, che quella Piazza importantissima rimanesse sotto il Dominio del Re di Francia, e passato il termine d' anni otto dovesse restituirla agl' Inglesi, e' non volendo restituirla pagasse scudi cinquantamila, che il Cristianissimo ratificasse questa Capitolazione, e dovesse della prima Nobiltà di Francia mandare ostaggi in Inghilterra, a elezione di quella Regina, per osservanza della fede. L' altra difficoltà, che si rappresentava era quella delle Terre dello Stato di Siena, che ritenevano i Sanesi, custodite da presidio Francese, questa in privati colloquj, più volte agitata, e discussa, incontrava maggiori, e più insuperabili difficoltà, non essendo i Sanesi, così destituti d' intercessori, che non difendessero la causa loro, e sostenessero le loro ragioni, ed essendo di quello Stato di già investito il Duca di Firenze, stimato da Francesi, se non loro nemico, almeno diffidente, non poteano indursi a acconsentire, che egli conseguisse l' intiero Dominio, e giudicavano ignominia della loro Corona, che rimanessero abandonati, e in preda coloro, che per conservazione della loro Republica, con volontaria, e inviolabile fede, erano ricorsi alla loro protezione. Però il Duca *Cosimo* temendo, che il Re *Filippo*, intenerito dalle lacrime di quei miseri, si muovesse a pietà della loro oppressione, e restituisse alla libertà primiera quella Republica, o consentisse, che si formasse nuova Republica in Montalcino, ove già s' erano ricoverati i Fuorusciti, e gl' intolleranti del di lui Dominio, la quale, coll'armi forestiere, gli cagionasse continue molestie, o conoscesse esser di già sospetta la di lui potenza agli Spagnuoli, i quali manifestamente detestavano l' alienazione di Siena, e palesemente dice-

dicevano esser egli soverchiamente beneficato, o sospettasse, coll' esempio degl' Inglesi, che non venisse la di lui causa abandonata, spedì a Brusselles *Bernardo Minerbetti* Vescovo d' Arezzo, e *Chiappino Vitelli*, i quali supplicassero il Re Cattolico, che si compiacesse non tollerare, che la Toscana, della quale, per beneficenza di *Cesare* gloriosissimo Imperadore, la Famiglia de *Medici* ne possedeva il Dominio, fosse distratta in varie membra, e divisa in Principati, e Republiche, che impotenti, per l' angustia dello Stato, a sostenersi ricorressero a sostegno straniero, ove s' annidassero di nuovo i Francesi, perturbatori incessabili della quiete d' Italia, i quali potessero alla giornata suscitar turbolenze, e rivoluzioni, e coll' opportunità di quei Porti, ricoverar l' Armata Ottomanna per infestare gli Stati, che S. Maestà possedeva in Italia, al Dominio delle quali Republiche aspirassero tanti Nipoti di Pontefici, avidi d' inalzare le loro Famiglie a Principato, come per il passato tante volte era accaduto. Con queste, e simili ragioni procuravano il *Minerbetti*, e il *Vitelli* persuadere il Re *Filippo* a non consentire, che continuasse la Republica di Siena in Montalcino, sperando impetrare da S. Maestà quella grazia, che diffidavano ottenere da di lui Ministri, alieni da maggior grandezza del Duca, o perchè conoscessero il danno, che potea risultare alla Corona coll' alienazione di quella Città, e del di lei Stato, o perchè malvolentieri tollerassero vedere a tanta potenza inalzato un Italiano, o perche non fussero dal Duca ricompensati, o come fu fama, in pochi compartita la rimunerazione. All' incontro i Sanesi, non fidandosi de' Ministri Francesi, spedirono a Cambresis *Bernardino Buoninsegni*, e *Anibale Buonsignori*, acciò intercedessero per la loro Republca, rappresentando le loro miserie, e supplicassero, che nella Pace universale non restasero abandonati, avendo in considerazione la causa loro. Giunti dunque a Cambresis, umanamente accolti da quei Deputati, gli supplicarono, acciò la loro Republica non restasse op-

oppressa da coloro, che l' insidiavano; Essere esuli volontarj della Città di Siena, ma riconoscere maggior consolazione nell' esilio, che nel soggiorno nella Patria, e maggiormente pregiarsi d' esser dispersi, e raminghi, che sottoposti al Principato, che maggior gloria è vivere senza Patria, che dimorarvi soggetti: Ma poichè la disavventura loro permetteva, che non potessero godere quella Republica, la quale, con tanta costanza, aveano infaticabilmente difesa, esser mandati da loro Concittadini a supplicare S. Maestà, che non disdegnasse riceverli per sudditi, stimando parte di Republica essere dominati dalla di lui potentissima, e felicissima Monarchia, poichè sotto un Principe debile, e povero maggiormente si sentono le calamità del Dominio, il quale angustiato dalla necessità, bene spesso degenera in Tirannide, e impotente a difendere i Popoli, talvolta gli distrugge, e gli opprime: Non esser la fede loro indegna della Real protezione, la quale, se si degnerà compartire a quegli infelici, e se si compiacerà riceverli sotto la Corona, avrà sudditi, se non ricchi, indubitabilmente fedeli; Ricorrere pertanto colle supplicazioni all' intercessione di quei Signori, i quali, come ha S. Maestà eletti per più saggi, e per più confidenti del di lui Regno, così confidavano i Sanesi nella loro clemenza, e commiserazione. Ma gli Oratori del Duca di Firenze procuravano, che non si fondasse una Republica in Montalcino, e all' incontro i Sanesi supplicavano, o che fusse difesa la loro libertà, o esser ricevuti per sudditi della Corona di Francia. Il Duca di Ferrara compariva come terzo in questa differenza, e faceva istanza esser egli investito di quella parte dello Stato di Siena, non occupato dall' armi Spagnuole, e Fiorentine, e domandava occultamente alla Corte di Francia conseguirlo per le spese della guerra in favore della Lega, non considerando, che il di lui esercito non avea apportato giovamento alcuno per la repulsa al Duca di Guisa di lui Genero, di condurlo negli Abruzzi, e non-

nondimeno lusingava se stesso colla speranza, credendo che i Sanesi più tosto fussero desiderosi del di lui Dominio, che esser dominati dal Duca di Firenze, e dopo la partenza di *Don Francesco da Este* di lui Fratello da Montalcino, l' essere stata sostituita quella carica dal Re di Francia in *Cornelio Bentivogli*, uomo grato a Sanesi, di lui suddito e dependente, sperava, che fusse giovevole, e opportuno al desiderio d' impossessarsene. Avea perciò, dopo la celebrazione delle nozze, spedito in Francia il Figliuolo *Alfonso* per trattare, e concludere questo negozio, confidando nell' affinità de *Guisi*, che per la potenza loro alla Corte, potesse facilmente conseguirlo, non discernendo, che i Sanesi costretti a finalmente soccombere a un Principato, ricusando riceverli il Re di Francia (il che era impossibile non concernendogli, per Dominio così remoto, angusto, e pericoloso, implicarsi in guerre durevoli col Re di Spagna, e col Duca di Firenze) averebbero più tosto eletto l' imperio di *Cosimo*, come di Principe, non meno potente, e più vicino, estinguendosi già in essi l' odio, e il rancore, conciliando benevolenza il desiderio della pace, l' amor della Patria, e, più d' ogni altro, i trattamenti miti, co' quali quelli di Siena loro congiunti erano dominati. Ma queste controversie restarono decise dalla prudenza del Re *Filippo*, perciochè stimando egli, che non sarebbe il Duca *Cosimo* beneficato, se non riceveva intiero il donativo, e restarebbe contaminata la di lui fama, se l' investitura, nella quale si comprendeva tutto lo Stato di Siena, consentisse, che fusse in parte defraudata, onde potesse incorrere in concetto, o di troppo facile, o di troppo incostante, o forse di credulo alle persuasioni de Ministri, perseverò nella primiera deliberazione, e volle, che i Francesi relasciassero liberamente quanto possedevano in Toscana, alla qual volontà non furono renitenti acconsentire i Deputati di Francia, facili a donare l' altrui, premendo loro maggiormente consolidare colla Pace le

Piaz-

Piazze, che colla guerra aveano acquistate in Piccardia, e in Lucimburgo, che perseverare pertinacemente nella difesa di Montalcino, e conservare in vita un cadavere di Republica, aliena da loro interessi, lontana da loro Stati, e difficultosa a sostenersi. Altre difficoltà rimanevano ne Deputati per la restituzione delle Terre occupate al Duca di Savoja, ma finalmente tutte sopite, stabilirono la concordia, e conclusero le capitolazioni, le quali essendo molte, scriverò solamente quelle, che concernono gl' affari della Republica di Siena, (a) e furono, che il Re *Errigo* rilasciasse tutte le Piazze, che teneva

 pre-

[a] Alle delib. di Balìa del 20. Apr. 1559. a 46. 47. apparisce registrato un Capitolo di lettera, scritta da Monf. Minerberti Vescovo d' Arezzo al Duca Cosimo, e da questi trasmessa alla Balìa in data del 10. Aprile da Bruselles, per la quale da contezza dell' esito degl' affari dei Sanesi, del seguente tenore -- *La restituzione da farsi comincia per i Francesi, che sono i primi alli 3. di Maggio per esser finita alli 3. di Giugno, e di poi li Cattolici cominciaranno per finire alli 3. di Luglio. Mi è parso di spedire con tutta la possibile diligentia il Corriero, acciochè V. E. possa provedere di costà con più prontezza, che si potrà, a quanto comple al servizio di lei, significandole, che quanto prima darà le Patenti alli Fuorusciti Sanesi, e la ratificatione all' articolo, come Ella vedrà, mandando quì subito copia di tutto in buona forma, tanto meglio sarà &c.*

Questo che segue, è il Capitolo della Pace conclusa a Castel Cambresi, tra i Deputati del Re Cristianissimo, e del Re Cattolico, collazionato coll' originale, che concerne l' interesse de Sanesi.

-- *E' stato concluso, e arrestato ancora per il detto trattato, che il detto Re Cristianissimo ritirerà tutte le genti di guerra di qualunque nazione si siano, che egli hà dentro la Terra di Montalcino, e altre Piazze del Sanese, e delle Terre di Toscana, e si dipartirà, e discosterà da ogni diritto, che potesse pretendere nelle dette Terre, e Paesi in qualunque modo che si sia, ritirando prima l' Artiglierie, armi, viveri, e ogn' altra munizione, che vi hanno. E' ancora convenuto, e accordato, che tutti i Gentiluomini*

presidiate nella Toscana, con condizione, che si restituissero tutti i beni a Sanesi, che si erano ricoverati sotto la protezione di Francia in Montalcino, e non s' ascrivesse loro a ribellione, se abandonata la Patria aveano pigliate l' armi per difesa della Republica, e che tra compresi nella Pace vi fussero considerati il Duca di Firenze, e i Sanesi. Ma nella felicità, che partorì universalmente la Pace, e nelle publiche allegrezze, delle quali tutti i Principi, e tutte le Republiche indifferentemente fecero

Sanesi, e altri sudditi del detto Stato, che si determineranno di sottomettere al Magistrato stabilito, e al governo della Città di Siena, vi saranno ricevuti, e sarà loro perdonato tutto quello che si potesse pretendere contro di loro per essersi ritirati nel detto Montalcino, o altrove, senza che per quella causa per aver prese l' armi in quest' ultima guerra contro chi si sia per aver seguita la parte di detto Re Cristianissimo non abbiano per questa ad esser travagliati, e dannificati nel corpo, nè nelli loro beni, o altrimenti, in qualunque modo si sia, che per cagion di questo li sopradetti loro beni fussero stati presi, e confiscati, saranno loro renduti, e restituiti per goderli pacificamente, e pienamente, e per complimento, e securtà di quanto di sopra, il Duca di Fiorenza sarà tenuto di ratificare il contenuto dentro detto tempo, e darne loro lettere patenti in buona, e valida forma, e medesimamente sarà perdonato à tutti quelli, che in Toscana havranno in questa guerra seguitata la parte del defunto Imperadore Padre del Re Cattolico, la sua, e del Duca di Fiorenza, e saranno rimessi tutti i beni, de' quali fussero stati privati, durante questa guerra, e per cagione di quella, usando di buona fede, nè saranno, per questa causa, inquietati ne' corpi, nè ne' loro beni in qualunque modo che si sia --

Alle delib. di Balìa del 12. Aprile 1559. a 45. si legge, che per tre giorni, in Siena, della Pace stipulata tra la Maestà Cristianissima, e Cattolica, se ne fecero allegrezze con fuochi, e suoni di Campane, che la Signoria co' Maestrati si portò al Duomo per assistere alla Messa dello Spirito Santo; Fu fatta, col Clero Regole, e Compagnie laicali, solenne Processione, furono dalli Carceri tutti i prigioni liberati, e dispensate limosine a tutti, e Luoghi Pii, e Conservatorj di Mendicanti.

fecero dimostrazione, soli i Sanesi di Montalcino si contristarono, o perche stimassero esser traditi, e ingannati, o perchè rimanessero delusi dalle concepute speranze di Republica, o perche sembrasse loro, che il Re di Francia, nulla curando la loro difesa, gli avesse, come vili, e negletti, abandonati; Dolevansi, che avendo conservata incontaminata, e incorrotta la fede al Re Cristianissimo, avesse egli con ricompensa d' ingratitudine, e col prezzo della loro servitù, voluto comprarsi il possesso, e la ritenzione delle Piazze acquistate in Piccardia, e in Lucemburgo, e avendo sperato, che se il Re non si fusse compiaciuto, o riceverli per sudditi della di lui Corona, o conservare, e difendere la loro Republica, avesse almeno acconsentito, che potessero ricoverarsi sotto il patrocinio d' altro Principe, che volontariamente si fossero eletto; Deploravano le loro miserie, nelle quali, o troppo creduli, o troppo inconsiderati, s' erano precipitati; Nè mancava loro fomentatore, e consigliere, perciochè *Cornelio Bentivogli*, nel quale, per la fede sperimentata in tutto il corso della guerra, aveano estrema confidenza, gli persuadeva, con efficacia, a sostenersi, e non gittarsi in braccio alla disperazione, sperando che potesse succedere alcuno emergente alla giornata, per il quale potesse cadere quella parte del Dominio, che possedevano sotto il Duca di Ferrara, di lui Principe naturale, che ardentemente v' aspirava, confidato nella potenza, e nell' autorità de Signori di Lorena alla Corte di Francia; e così incautamente s' era lusingato il Duca di questa speranza, perche avea deliberato, quantunque in età decrepita, trasferirsi personalmente a Brusellès per supplicare il Re Cattolico, sperando, mentre il *Bentivogli* in Montalcino sosteneva i Sanesi, conciliarsi la grazia di *Filippo*, e degli Spagnuoli, essendogli noto, che questi aveano, involontarj, acconsentito all' alienazione dello Stato di Siena. Non erano ignote queste pratiche al Duca *Cosimo*, e sospettoso della felicità del successo, avea

spedi-

ſpedito alla Corte di Francia *Leone Ricaſoli*, acciò giuſtificaſſe la guerra contro i Saneſi di Montalcino, militanti ſotto la protezione di quella Corona, colla neceſſità, vedendo eletto per amminiſtrarla il *Bentivogli*, e ſupplicaſſe Sua Maeſtà di favore, e offeriſſe coſtante, e indelebile amicizia, prontezza d' oſſequio, e viviſſima venerazione. Nè baſtandogli la ſpedizione del *Ricaſoli* in Francia, mandò ancora a Bruſelles *Pandolfo della Stufa*, che, con ſuppliche, faceſſe iſtanza al Re *Filippo*, acciò ſi compiaceſſe non turbargli in parte quelle Capitolazioni, che nell' inveſtitura del Feudo ſi contenevano. Con queſte conteſe, e con tali difficoltà ſi contraſtavano alla Corte di Francia, in Bruſelles, e in Cambreſis, gl' intereſſi, e le pretenzioni di diverſi Principi, e s' aſcoltavano diverſamente le ſuppliche, quando giunſe in Italia la certa novella della Pace concluſa, in vigore della quale il Duca di Seſſa Governatore di Milano avea dal Re *Filippo* ricevuto eſpreſſo comandamento, che ſe i Saneſi di Montalcino ricuſaſſero obbedire, e perſiſteſſero nell' oſtinazione di ritenerſi in libertà, ſomminiſtraſſe tutte le forze al Duca di Firenze, e congiuntamente puniſſero la loro reſiſtenza, ſdegnandoſi, che fuſſero così temerarj alcuni pochi Fuoruſciti Saneſi d' opporſi alla di lui deliberata volontà. Non però eſſi deſiſtevano di ſperare, e procurarſi patrocinio, perſuadendoſi, che fuſſe artificio del Duca *Coſimo* per tentare di ſpaventarli con vano terrore, o con mentita oſtentazione di forze, e di preparativi. E già diſperando che il Re di Francia voleſſe più ſoſtenerli, e che foſſe impotente a difenderli il Duca di Ferrara, erano ricorſi al Pontefice, al quale aveano mandati Oratori *Niccolò Forteguerra*, e *Germanico Bandini*, ſupplicandolo, che riceveſſe ſotto il patrocinio della Sede Apoſtolica Montalcino, e quella parte dello Stato, che poſſedevano, non potendo ricevere conſolazione, e ſollevamento maggiore la loro afflitta, e depreſſa fortuna, che il Dominio d' un Principe, nel quale egualmente concorrino

la

la potenza, e la Religione, dal quale, conforme speravano compassione, e pietà, così imploravano soccorso, e misericordia. Non fecero impressione le lacrime di quegl' infelici Oratori nell' animo di *Paolo*, che non sedotto dalle turbolenti istigazioni de Nipoti, era intieramente alieno da torbidi consigli di guerra, quantunque da *Gio: Antonio Orsino*, Fratello del Duca di Gravina, che per la morte di *Camillo Orsino*, da Laurentano, amministrava gli affari più ardui del Pontificato, fosse persuaso a soccorrere i Sanesi, consigliandolo, che non tralasciasse ciochè la fortuna gli presentava. Nè solamente l' *Orsino* persuadeva il Papa a consolare i disperati Sanesi, ma molti Cardinali, e molti Principi, che invidiavano al Duca *Cosimo* tanta grandezza, lo stimolavano, con lettere, e con Oratori, ad abbracciare la protezione di quella Republica, che dalle di lei ceneri sarebbe facilmente risorta. Ma *Paolo*, costante nel proponimento, rispose essere officio Pastorale consigliare la Pace, e non farsi autore di nuova guerra. Si sarebbe interposto, se la di lui interposizione avesse avuto luogo col negozio, e coll' intercessione, ma poiche non poteano in altra guisa esser soccorsi i Sanesi, che coll' armi, non volle muoverle per non suscitare nuove turbolenze in Italia. Rimasero confusi, ma non atterriti gl'Ambasciadori Sanesi dalle risposte del Papa, e ritornati a Montalcino, esposero la mente Pontificia, alla quale si sarebbero facilmente quei della Città acquietati, se *Cornelio Bentivogli* non l' avesse pasciuti di nuove speranze, adducendo, che la pace non sarebbe durevole, e che dalla Francia sarebbe in breve venuto in Italia potentissimo esercito, e non esser da credere, che il Cristianissimo fosse per abandonare la causa loro, fondata sù la giustizia, del quale aveano già vedute le forze, e sperimentata la protezione.

Era intanto ritornato da Bruselles *Chiappino Vitelli*, e avea seco condotto *Giovanni Guevara*, il quale portava

va Regio comandamento, che i Sanesi ubbidissero, e che le Terre, che anco per essi si sostenevano, e partendo i Francesi, che v' erano di presidio, a quali il Cristianissimo comandava l' evacuazione, fussero nelle di lui mani depositate. Ma i Sanesi, o creduli, o sostenuti da immaginarie speranze, interponevano dilazioni, e per non lasciare cosa alcuna intentata, aveano spedito alla Corte di Francia *Camillo Spannocchj* per intendere, se, o lampo alcuno di speranza risplendesse della Regia protezione, o di soccorso, e vedendo disperata la causa, passasse a Brusselles a supplicare il Re Cattolico per la conservazione della Republica, nella quale, per tanti secoli, erano vissuti i loro Maggiori, che ascriverebbero a singolar felicità ricevere da Sua Maestà quelle condizioni, che si fosse degnata imporre loro. Ma non sortì successo più felice la legazione dello *Spannocchj*, che avessero impetrato gli altri Oratori, perciochè il Re *Filippo*, stimando i Sanesi tanto queruli, quanto importuni, perseverò costantemente nella primiera deliberazione, la quale, pervenuta all' orecchie del Duca *Cosimo*, di già stanco dalla guerra, e non volendo, che di nuovo s' accendesse in Toscana, piutosto che ripigliare l' armi, deliberò ricorrere a tutti quei mezzi, che stimava opportuni, e non potendo espugnare la mente de Sanesi, tentò, coll' interposizione del *Vitelli*, *del Guevara*, *e di Lodovico Dovara* Cremonese, vincere, e corrompere l' animo del *Bentivogli*, indefesso fomentatore, e unico sostegno della contumacia, e dell' ideate speranze loro, dimostrandogli, che se egli impediva la concordia, sarebbe egualmente dalle due Corone male inteso, e che la di lui ostinazione potea produrgli occasione di riaccendersi di nuovo la guerra. Alle persuasioni, e all' offerte generosissime di donativi, che facea il Duca *Cosimo al Bentivogli*, si sarebbe facilmente arreso quel Generale, ma non ritruovava in qual modo potesse abandonare i Sanesi, e non contaminare quella fede, la quale alla Corte di Francia,

cia, era con applauso lodata, onde rispose, che pregava Sua Eccellenza a non rincrescergli la di lui repulsa, poichè non tenendo di Francia comandamento alcuno, non potea partirsi da Montalcino, e lasciare quella Republica indifesa, alla cura della quale era stato eletto dal Cristianissimo. In questi termini si ritruovavano le cose della Republica di Montalcino, essendo irresoluti i Sanesi a qual partito dovessero appigliarsi, e il Duca, all' incontro, dubbioso in qual modo potesse superarli per conseguire il di lui fine, volendo piuttosto che rompere la guerra adoprare tutti quei rimedj, che dalla di lui prudenza, e dall' emergenza dell' occasioni gli fussero somministrati. Ma mentre andava pensando a qual partito appigliarsi, comparve alla Foce dell' Ombrone *Giovanni Averardo* Monf. di *S. Sulpizio* con 13. Galee, mandate dal Re di Francia per imbarcare le truppe Francesi, che dimoravano di presidio nelle Terre dello Stato di Siena, e trasferitosi a Montalcino, espose la mente del Cristianissimo, che si consegnassero le Piazze in mano del *Guevara*, e le ritenesse in nome del Re Cattolico. Non fù stimolo bastante per costringere all' ubbidienza i Sanesi l' alienazione, e il comandamento del Re di Francia, perciochè v' occorsero unitamente per costringerli le minaccie, onde *Chiappino Vitelli*, in nome del Re di Spagna, e del Duca *Cosimo*, se recusavano obbedire, intimò loro publicamente la guerra. Non erano intempestive le minaccie, non potendo una piccola, e angusta Città, come Montalcino, recalcitrare alla volontà di potentissimo Monarca, e d' un Principato vicino, e avendo i meschini Sanesi perduto quell' ardimento, e quella costanza, colla quale, con tanta gloria, aveano così lungamente sostenuta la guerra, e difesa la Republica, e siccome erano stati ammirati per norma di fortezza, così erano da Francesi compatiti per esempio d' infelicità. Già preparava la partenza il *Bentivogli*, al quale avea di nuovo il Duca mandato *Leone de Santi da Carpi*, desideran-

do vedere, una volta, cessato il sospetto di guerra, assicurarsi dal pericolo, e godere pacificamente quello Stato, che per premio della di lui fede, e per ricompensa delle di lui fadighe avea conseguito. Ma riportò ben guiderdone considerabile il *Bentivogli*, al quale promesse il Duca, che fosse conceduta la Terra di Magliano, (che godono ancora i di lui descendenti) con condizione, che restituisse Castellottieri a *Sinolfo Ottieri*, alla qual restituzione prontamente condescese, conoscendo esser costretto, come dicesi, a far virtù della necessità, purchè fusse reintegrato delle spese fatte in fortificarlo, e munirlo. Così tante offerte del Duca, e tante ostentazioni di beneficenza si restrinsero finalmente alla vilissima Terra di Magliano, collocata nelle più estreme, e più infelici parti della Maremma. Non mancavano Consiglieri, che procurassero persuadere il Duca a non concedere cosa alcuna al *Bentivogli*, adducendo essere invalida l' investitura di Castellottieri, ottenuta da difensori di Montalcino, percioché non tutti i Sanesi v' erano concorsi, e molto più, che due anni indietro avea *Carlo V.* privati i Sanesi di tutta l' autorità, e conceduta la Città, coll' intiero Dominio, a *Filippo* di lui Figliuolo, e esso l' avea poi infeudata al Duca *Cosimo*, e conseguentemente gl' adunati in Montalcino non aveano autorità alcuna, e di più, che nel tempo dell' investitura, era di già, tra le due Corone, conclusa la pace, nella quale era convenuto, che dovessero i Francesi restituire tutto quello, che possedevano in Toscana.

Ma già i Sanesi, abbattuti dallo spavento, e dalla disperazione, vedendo evidentemente non esser più scampo alla salute loro, adunati insieme, consultarono del modo di liberarsi da tante miserie: proponevano alcuni ritirarsi dalla Toscana, abandonando quell' infelice Paese, prendere volontariamente esilio, e andar dispersi, e raminghi per il Mondo, ma *Alessandro Vannocci Biringucci* Capitano di Popolo, o corrotto, come fu fama, e come

com-

comprovò poscià il successo, o vedendo non esservi altro rimedio, diceva per sottrarsi una volta da tante infelicità, esser bene, con volontaria prontezza, sottoporsi ad un Principe, e giacchè gli altri Sovrani non aveano voluto, che Siena fusse più libera, s' estinguesse almeno la Republica loro sotto un Principe, che gli potesse difendere, e sostenere, e però, per liberarsi dalla guerra, non sapea ritruovare altro scampo, che sottomettersi al Duca di Firenze, soggetto, col quale egualmente concorrevano la prudenza, e la benignità, conforme molto bene si conosceva nell' amministrazione d' un esatta, e benigna giustizia a que' Cittadini, che erano in Siena rimasti. Alle persuasioni del Capitano di Popolo condescesero finalmente i Sanesi, vinta la loro ostinazione, abattute le forze, e estinta la speranza, e deposero nella piccola Città di Montalcino quella Republica, che nell' amplia Città di Siena, per l' ostinate fazzioni, e frequenti sedizioni, non seppero difendere, e mantenere.

Così corrotti dall' oro, e spaventati dal ferro i Sanesi (perciochè *Chiappino Vitelli*, con sette Compagnie di Fanti, e 200. Cavalli era, da Siena, giunto a Buonconvento) acconsentirono sottoporsi al Duca di Firenze, (*a*) al quale spedirono Oratori *Marcello Palmieri*, *Roberto Sergardi*, *Francesco Ballati*, e *Cesare Tolomei* per concluder

(*a*) Nell' Archivio di Balìa nel Lib. 5. delib. degl' 11. Agosto 1559. a 106. 107. e nell' Archivio grande a Protocolli di Ser Niccolò Turinozzi apparisce l' originale dell' Istrumento delle Capitolazioni di Montalcino, stipulate in Firenze il dì 31. Luglio, che, copiate da me, le rappresento in queste Memorie, dell' appresso tenore,

Per hoc præsens publicum Instrumentum cunctis manifestum appareat, & sit notum, qualiter Illustris. & Excell. DD. Cosmus Medices, Florentiæ, & Senarum Dux, attenta debita recognitione, & submissione facta, ac etiam obbedientiæ, & fidelitatis juramento præstita Ser. & Cathol. Hispaniar. Regi, & ex conseguenti S. Eccell.

quelle condizioni, delle quali avea loro data speranza il *Bentivogli*, e prestar quel giuramento di fede, e d' omaggio, che sono costretti i sudditi giurare al Principe. Mentre si stabiliva la concordia, se non suscitossi turbolenza di guerra, si scoverse almeno mancamento di fede, perciochè il Tenente del *Moretto Calabrese*, che assisteva di presidio in Mon-

---

Illustriss. per magnificos Viros D. Robertum Sergardum, D. Cesarem Ptholomeum, Cap. Marcellum Palmerium, & Cap. Franciscum Ballatum, omnes Nobiles Cives Senenses, Oratores, & Sindicos dominorum Capitanei Populi, & Defensorum libertatis Reip. Senen. in Civitate Montis Ilcinei residentium, prout de prædicta submissione, & fidelitatis juramento constare vidimus publico instrumento manu Ser Jo. Sigismundi de Comitibus Civis, & Not. publ. Florentini, ac etiam Ser Nicolai de Turinozziis Not. & Civis Senen. sub hac præsenti die ultima mensis Julii MDLIX. & attento, prout ipsi præfati Oratores asseruerunt, quod Christianissimus Rex a protectione, quam de prædictis Civibus Senen. Civitatis Senen. & ejusdem universo Dominio ceperat, sese pænitus abdicavit, & quod propterea juxta præfatæ Christianiss. & Catholicæ Majestatum earumdem conventionem in tractatu, & Capitulis Pacis contentam, prædicti Oratores intendunt, & volunt dictæ sanctissimæ Pacis beneficio frui, quiete vivere, & sub protectione, obbedientia, & regimine præfatæ Catholicæ Majestatis, & consequenter S. E. Ill. ejusque successorum esse, & perseverare, & quod sicut se ipsos dictis nominibus, una cum dictis eorum principalibus, & statu prædictæ Catholicæ Majestatis, & præfatæ Ill. Excell. hilariter submiserunt, ita etiam sese, ac Patriam humiliter, & devote commendarunt.

Hinc fuit, & est, quod S. Excell. Illustr. ut est ejus propriæ, & gentilitiæ benignitatis, volens prædictis Oratoribus, dictis nominibus rem gratam facere, illosque una cum aliis Civibus Senen. protegere, tueri, atque adiuvare, auditis grato animo eorum petitionibus, infrascriptas in præsentiarum gratias fecit, atque concessit, videlicet.

In prima S. Eccell. vuole, e concede, che li Gentiluomini, e Cittadini Sanesi, e sudditi di quello Stato, tanto ritirati in Montalcino, quanto in qualsivoglia altro luogo di detto Dominio, o altro luogo, possino liberamente tornare nella Città di Siena, e siano ricevuti con buona grazia da S. E. Ill. participando, come

Montepescali, (come fù fama) corrotto dal Duca, consegnò la Terra ad *Ingbilesco Calefati* da Piombino, quivi per tale effetto mandato dal *Vitelli*, e fuggissi a Buriano. Alla fama della perdita di Montepescali, i Soldati, che custodivano Radicofani, occiso il Capitano, abbandonarono volontariamente la Fortezza, e i Grossetani, per-

---

gl' altri Cittadini, di tutti gli onori, Magistrati, e Offizj soliti, e quanto all' alienazione di quello Stato, e al fare nuovi Magistrati, perchè S. E. vede, che volontariamente, e di buono animo sono venuti all' obbedienza, e che tornano nella Città unitamente cogl' altri, provvederà, che ciascuno egualmente sia ammesso a Magistrati, bonori, e utili della Città, e Dominio predetto, riformando, e rinnuovando, secondo che sarà conveniente alla eguale, e congrua distribuzione di essi, il che seguirà quanto prima si potrà, per non alienare dalla jurisditione di quello Stato della sua linea Ill. non uscirà di quanto per li Feudi si parla, e concede, il che non si può, nè deve alterare da S. E. Ill. la quale si rimette intieramente a essi Feudi.

Concede ancora l' approbatione di tutto quello, che haverà fatto il Consiglio, Magistrato, e loro Ministri di detto Governo di Montalcino, da che vi si ritirorno, insino al dì dell' apprensione del possesso liberamente, generalmente, e spetialmente, salvo però le alienationi di giurisditioni, e d' entrate publiche, e tratta qualsivoglia deliberatione fatta in alienatione della Comunità, e loro entrate, con declaratione, che avendo tolti beni stabili ad alcun Cittadino, o suddito Sanese debbino restituirsi, siccome sono restituiti a loro, senza parlare altrimenti. de' frutti percetti, o di cose mobili, e il simile dice delle Comunità, e altre entrate publiche, cioè, che non si ritratti quello, che baveranno goduto, e usufruttuato.

Accetta parimente, e concede, siccome di già ha fatto, tutto quello, e quanto è concesso ne' Capitoli della Pace, che li prefati Gentiluomini, e Cittadini Sanesi, e sudditi di quel Dominio godino pienamente il benefizio de' Capitoli, e conclusioni della Pace delle sudd. Maestà, tanto sopra la restituzione della Patria, beni, ragioni, e azioni loro, salvezza delle Persone, e altro, come in detti Capitoli si contiene, quanto ancora, se alcuno de' beni, ragioni, e azioni loro per ribellione, o bando, o altrimenti per causa di Sta

perduta ogni speranza, capitolarono anch' essi, aprendo le Porte a *Cecco Sperelli* da Perugia, che entratovi con 25. Soldati, a nome del Duca, vi si fermò per assistere alla custodia della Città, come Capitano del presidio. Restava solamente per terminare negozio di tanta importanza, che l' altre Terre dello Stato, dalle quali erano già

---

to direttamente, o indirettamente fosse stato dal publico in Siea venduto, o alienato, del che venghino, e sieno liberamente, e intieramente restituiti, vuole ancora, e concede, che sia in tutto perdonato, e restituiti li beni a tutti quelli, che in qualunque modo havessero contravenuto a bandi, comandamenti, provisioni, e altri ordini publici, fatti nella Città di Siena, e da quella, assentandosi, fussero andati a Montalcino, e suo Stato, ancorchè dd. beni fussero stati venduti, e alienati.

Appresso Ella vuole, e concede, che li Offizj ordinarj, dentro, e fuora dati, e concessi dal Governo di Montalcino nel presente semestre, s' intendino dover seguire colla loro solita jurisditione, sotto nondimeno la protetione, e obbedienza di S. Eccell.

Concede ancora, che se fussè alcuno Gentiluomo, o Cittadino dei prefati di Montalcino, che per la mala qualità de' tempi, havesse carico di qualche debito Civile col publico, o particolare, contratto dalla guerra in là, possa haver dilatione, e salvocondotto non passando cinque anni, come piacerà a loro.

E similmente concede, che per pace, e quiete universale sia perdonato finalmente, e scancellato in tutto ogni debito conosciuto, e non conosciuto, commesso, tanto in Siena, e suo Stato, e in quello di Montalcino, quanto fuor d' essi, e in qualunque luogo, ancora che per esso debito si fusse incorso in bando, o sonaglio, tanto che del publico di Siena, quanto di S. E. Ill. per i Gentiluomini, Cittadini, sudditi, e seguaci loro, sebene fusse per causa di Stato, in detti, scritti, fatti, e attentati insino a questo giorno 31. di Luglio 1559. non comprendendo in modo alcuno nella presente deliberatione, e assolutione i latrocinj, e assassinamenti publici.

Vuole ancora, che se alcuno dei prefati di Montalcino avesse comprato, ovvero avesse azioni nell' entrate publiche, attendendo delle compre fatte, e azioni avute insino alli 20. d' Aprile 1555. habbi a godere, e esser rimborsato di tutto quello, che li si appartenga, e si habbi consideratione allo sborso fatto, e all' utili non goduti.

già partiti i Francesi, fossero da Sanesi consegnate al Re *Filippo*, in nome del quale era venuto il *Guevara* per riceverle, e darne poscia il possesso al Duca *Cosimo*, conforme al contenuto dell' investitura del Feudo. Convennero pertanto il *Guevara*, come Procuratore del Re *Filippo*, *Agnolo Niccolini Giureconsulto*, Governatore di Siena,

---

Inoltre Ella vuole, e concede, che alli Montalcinesi siano pienamente osservati tutti li Privilegj, franchigie, e azioni, concessagli dal Senato di Siena, e altri Magistrati inviolabilmente, salve sempre, e eccettuate quelle cose, che comprendono jurisditione, e superiorità.

E perchè alcune altre petizioni proposte dai predetti Oratori, supplicate nei nomi predetti a S. E. Ill. concernenti l' interesse publico della Città di Siena, e suo Stato, non parendo a quella di trattar simile materia, per insino a tanto che tutti unitamente siano reintegrati, e tornati nella Città, perchè allora più opportunamente si potrà considerare, trattare, e risolvere, differisce di presente di proceder più oltre alla dimostratione, e affetto del bono, e benigno animo suo verso quella Città, Gentiluomini, e Cittadini d' essa per averla a considerare, trattare, e risolvere più convenientemente allora, potendosi render certi, e sicuri, che havendo già S. E. Ill. nelle cose contenute di sopra, in maggior parte, spontaneamente messe già in esecutione, e in quelle altre domandate, che così si desiniscano, significato, e dato buona parte, e saggio della inclinatione, e propensa volontà sua a benefizio di tutti, non cesserà di procedere tuttavia di bene in meglio, verso li commodi, e utilità loro, siccome agl' Oratori ha detta apertamente la sua buona intenzione.

Quæ omnia, & singula idem Ill. D. Dux præfatis Magnificis DD. Oratoribus, & Sindicis præsentibus, & sponte, & ejus certa scientia, gratiose pollicitus est, & affirmavit in verbo Optimi Principis se inviolabiliter, & perpetuo observaturum, omni meliori modo &c.

Alle delib. di Balìa del 7. Agosto a 103. si leggono registrate l' allegrezze rappresentate in Siena per la riunione della Città di Montalcino con tutto il rimanente dello Stato.

A quelle degl' 11. Agosto a 104. apparisce deliberato, che Girolamo Cinughi, e Ambruogio Spannocchj vadino Ambasciadori

na, *Federigo Barbolani* de Conti di Montauto, e *Francesco* della medesima Famiglia, in nome del Duca di Firenze, volendo egli, con più Procuratori, render più riputato l' affare, e far maggiore onore al Re *Filippo*, e s' inviarono verso Montalcino. Furono incontrati da *Niccolò Spinelli*, e *Alfonso Tolomei*, da quali, come amici, umanamente raccolti, furono introdotti in quella Città, ove da *Alessandro Vannocci* Capitano di Popolo furono accompagnati al Palazzo, ove egli cogli altri Colleghi abitava, in cui letto publicamente il comandamento del Re *Filippo*, i Sanesi consegnarono le Chiavi di Montalcino, e dell' altre Terre dello Stato in mano del *Guevara*, e prestarono il solito giuramento di vassallaggio, e di fedeltà; Dopo la qual cerimonia, passeggiando il *Guevara* per la Città con fasto di Principe, ne diede il possesso al *Niccolini*, e al *Montauto*, che in nome del Duca la riceverono, ammettendo immantinente in Montalcino *Francesco da Montauto* con 200. Soldati, acciò v' assistesse alla custodia, e procurasse, che que' Sanesi, che vi s' erano ritirati, ritornassero alla Patria per essere a parte di quegli onori, che la benignità del Duca *Cosimo* prodigamente prometteva.

Ot-

a rallegrarsi col Duca Cosimo dell' acquisto di Montalcino; In oltre si leggono le Lettere Patenti per l' assoluzione de' Cittadini partiti di Siena, e ritirati in quella Città, acciò potessero liberamente tornare, colla restituzione ne Beni, e negli onori, che furono Giulio, e Girolamo Spannocchj, M. Ambruogio Nuti, Alessandro Vannocci, Carlo d' Antonio Nuti, Capitano Niccodemo Forteguerra, Mario Cacciaguerra, Germanico, e Salustio di Mario Bandini, Capitano Marcello Palmieri, Cap. Scipione Vieri, M. Roberto Sergardi co' di lui Figliuoli, Giulio Gallerani, Anibale Buonsignori, Ser Niccolò Turinozzi, Muzio Piccolomini, Bartolomeo Verdelli, Andrea, Camillo, Fabio, e Giulio di Girolamo d' Andrea Spannocchj, e altri molti, che non sono nominati nelle delib.

Ottenuto Montalcino furono mandati *Rombaglione* d' Arezzo a Chiusi, *Simeone Rosselmini* a Grosseto, e a Radicofani, già abandonato, *Goro da Fucecchio*, i quali da que' Popoli, come amici, raccolti, vi dimorarono poscia, come Capitani di que' presidj. Così trattine Portercole, Orbetello, Porto S. Stefano, Talamone, e il Monte Argentario, il possesso de' quali volle, come in dietro ho descritto, ritenersi il Re *Filippo*, pervenne la Città di Siena, con tutto il di lei Dominio, sotto il Principato del Duca *Cosimo de Medici*, fondando nella Famiglia quella potenza, che con applauso di tutto il Mondo goderono i descendenti, potendosi egli gloriare di possedere due Stati nella Toscana, la quale, poco meno che tutta, rimase obbediente a di lui comandi, Principato stabilito in quella Provincia con rara, e inaudita felicità, e con prudenza ammirabile, e singolare governato. Non conseguì per allora la Città di Sovana, occupata nel corso della guerra, come in dietro ho descritto, dal Conte di Pitigliano, e benchè il *Guevara*, ad istanza del Duca, s' interponesse coll' *Orsino*, acciò la restituisse, sempre si mostrò renitente, adducendo esser Sovana antico di lui patrimonio, e ingiusta la ribellione di quel Popolo, e l' usurpazione, che ne fece la Republica di Siena, ma il Duca, per allora, usando la consueta prudenza, non volendo implicarsi in nuova guerra, stabilita appena la pace, si riservò a tempo più opportuno la ricuperazione, come successe l' anno futuro, che dopo aver tenuto maneggio col Conte *Alessandro* Figliuolo del Conte *Niccolò Orsino*, acciò per inganno, o per vendetta paterna gli consegnasse Pitigliano, non riuscendoli quel tentativo, e minacciandolo colla forza, avendo già dato ordine a *Chiappino Vitelli*, che, raccolti 6000. Fanti in quelle vicinanze, assaltasse gli Stati di quel Conte, esso timoroso di non perdere il tutto, consentì, a persuasione del Pontefice *Pio IV.*, che s' interpose per quietare quel nuovo fuoco, acciò Sovana venisse restituita al Duca *Cosimo*, conforme seguì.

In tal forma terminarono le cose de Sanesi, e un tal fine sortì la Republica di Montalcino, prima estinta, che nata, perciochè non essendo stata riconosciuta per libera, dopo la perdita di Siena, quella libertà, che gustò, fù sempre travagliata, e agitata, se non dalle sedizioni domestiche, almeno dalle guerre esterne, che la molestarono. Nondimeno è cosa degna di maraviglia, e di considerazione, che piccol numero di Fuorusciti, senza forze, e senza denari, per tanto tempo si sostenessero, e ardissero resistere all' armi d' una Monarchia, così vasta, e alla potenza di Principato, così florido, e così fertile, l' opulenza del quale volle il Duca *Cosimo*, che manifestamente fusse riconosciuta, perciochè ricusando i Francesi, che custodivano alcune Piazze, partirsi, se non conseguivano il dovuto stipendio, e esortando i Sanesi a sostenersi, alle persuasioni de' quali aggiungendosi i Consigli di *Niccolò Orsini* Conte di Pitigliano, al quale era sospetta la potenza così vicina del Duca, ma egli vedendo, che facilmente si sarebbero suscitate nuove difficoltà, e insorte nuove guerre, volle vincere co' denari coloro, che non avea col ferro potuti espugnare. Sodisfece pertanto intieramente i Francesi, i quali, partendo di Toscana, celebrarono la di lui beneficenza, e corruppe alcuni de più principali Sanesi, o per merito, o per natali, concedendo loro mercenaria ricognizione ogni mese, durante però la vita loro, della quale non rimanessero successori i descendenti, con saggio consiglio in vero, acciò non restassero contaminati i Posteri dell' infamia d' alcuni pochi loro Antenati, che non si vergognarono acconsentire, per vilissimo prezzo, far venale la Republica, da essi con ammirazione di tutto il Mondo, così lungamente difesa, e sostenuta. Nè deve dalla mia penna esser palesato il nome loro, perciochè come si concitarebbe odio, e livore contro essi, così incorrerei io in concetto di mordace, e restarebbe macchiata la Storia con azione così vergognosa. Ma non è degno all' incontro di silenzio *Girolamo*

mo Benvoglienti famoso Giureconsulto, che con magnanima generosità, conforme esaltano non pochi Scrittori di quei tempi, ricusò quella ricompensa, offertagli dal Duca, non volendo, nella rovina della Patria, fabbricare la di lui felicità.

Certamente non volea il Creatore di tutte le cose, che d'avvantaggio si sostenesse una Republica, che non avea per base da esser retta, altro fondamento che la discordia, ma se permesse che finisse, volle ancora esser misericordioso verso coloro, che non v' ebbero colpa, poichè dispose dovessero riposare i Sanesi in tranquillissima Pace, sotto la Famiglia de' *Medici*, aver commodo d' attendere al traffico, agli studj, e alla cultura degli animi, e de terreni, e divenendo facoltosi, e chiari nelle scienze, e nelle arti, potessero decorare la Patria, e il Sovrano, conforme pontualmente intervenne, perchè allora (se non ritornò mai più all' antica Popolazione) numerose nondimeno s' aprirono in Siena l' Accademie, l' Università assistita da Valentuomini in ogni scienza chiarissimi, palesò alla numerosa Scolaresca, che d' ogni nazione vi concorse, le materie più astruse, e non pochi approfittandosene diventarono eccellenti, e somministrarono alle altre Università i Dottori piú rinomati, e alle Cariche, all' impieghi, e alle dignità, i Soggetti piú accreditati. Nel politico governo non mancò *Cosimo*, e i di lui successori di prescrivere quelle Leggi, e ordinare quelle riforme, e provisioni, che alla giornata giudicò opportune, e in somma Siena, governata, e protetta da tali benignissimi Sovrani, sempre, con splendore, e decoro, s' è mantenuta la seconda Città della Toscana.

FINE DELLA QUARTA, E ULTIMA PARTE.

INDICE

Delle materie più importanti, che si contengono, tanto nella Storia, che nelle Note della quarta Parte.

A

Anca-

B

C

D

E

F

lera

O

P

Rego-

S

T

parte